

**TABELLA N. 18**

---

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali  
per l'anno finanziario 1970**

**ANNESSO N. 6**

---

**RELAZIONE PROGRAMMATICA  
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

**PER L'ESERCIZIO 1970**

---



## INDICE

### PARTE PRIMA

#### LE PARTECIPAZIONI STATALI NEL CONTESTO DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA NAZIONALE

Premessa .....	Pag.	11
Gli obiettivi di investimento assegnati alle partecipazioni statali dal programma economico 1966-70 .....	»	11
Il contributo delle partecipazioni statali per uno sviluppo equilibrato della nostra economia .....	»	13
Il contributo delle partecipazioni statali al processo di sviluppo e di rinnovamento tecnico e organizzativo dell'economia italiana agli inizi degli anni '70 .....	»	16
I programmi d'investimento per il quinquennio 70-74 .....	»	17
Nuove linee di azione delle partecipazioni statali per lo sviluppo delle regioni meridionali .....	»	21
L'intervento delle partecipazioni statali nei settori più avanzati dello sviluppo tecnologico .....	»	22

### PARTE SECONDA

#### ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ E ASPETTI PARTICOLARI DEI PROGRAMMI

##### CAPITOLO I. — APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO (VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

Presentazione .....	Pag.	27
Prodotto lordo delle partecipazioni statali e incidenza sul totale nazionale .....	»	28
Composizione del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale .....	»	30
Parametri caratteristici e valori unitari .....	»	32
Immobilizzi netti per addetto e per unità di valore aggiunto.....	»	33
Valore aggiunto per addetto .....	»	34
Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa .....	»	35
a) Redditi di lavoro per addetto .....	»	36
b) Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti .....	»	37
Presumibile evoluzione verificatasi nel 1968 .....	»	42
Considerazioni conclusive.....	»	44

##### CAPITOLO II. — INVESTIMENTI E FATTURATO

Investimenti effettuati nel 1968 e consuntivo degli investimenti del periodo 1966-1968 .....	»	63
Gli investimenti previsti per il 1969.....	»	64
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	65
Gli investimenti delle partecipazioni statali nel quinquennio 1966-70 .....	»	69
Il fatturato delle partecipazioni statali nel 1967 e nel 1968 .....	»	74

### CAPITOLO III. — ASPETTI FINANZIARI

L'andamento finanziario nel 1968 .....	Pag.	77
Prime indicazioni sulla copertura del fabbisogno finanziario nel 1969 e nel 1970 .....	»	84

### CAPITOLO IV. — L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

Considerazioni generali .....	»	90
Aspetti settoriali .....	»	96
Idrocarburi e altre fonti di energia .....	»	96
Industrie estrattive ed altre produzioni metallurgiche .....	»	96
Siderurgia .....	»	97
Cemento .....	»	98
Meccanica .....	»	99
Cantieri navali .....	»	99
Chimica .....	»	100
Tessile .....	»	100
Telefoni .....	»	101
Radiotelevisione .....	»	101
Autostrade e altre infrastrutture .....	»	102
Terme .....	»	102
Attività varie .....	«	103
Formazione professionale .....	»	103
Ricerca scientifica .....	»	104
I programmi per la Sardegna .....	»	104

### CAPITOLO V. — OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

Considerazioni generali .....	»	110
L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale .....	»	112
Formazione professionale .....	»	114

### CAPITOLO VI. — LE RELAZIONI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI CON L'ESTERO

Le attività all'estero nel quadro della politica delle partecipazioni statali .....	»	123
L'azione nel settore energetico e nell'approvvigionamento di materie prime ...	»	123
La progettazione e l'impiantistica industriale .....	»	125
La formazione dei quadri tecnici .....	»	126
Le vendite all'estero .....	»	127
Accordi di collaborazione tecnica ed industriale con gruppi esteri .....	»	128

### CAPITOLO VII. — RICERCA SCIENTIFICA

Orientamenti della ricerca nel sistema delle partecipazioni statali .....	»	130
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi .....	»	133

PARTE TERZA

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I. — FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIA ESTRATTIVA

1. — Idrocarburi:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	Pag.	137
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	145
2. — Industria estrattiva e metallurgia non ferrosa:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	148
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	150

CAPITOLO II. — INDUSTRIA MANIFATTURIERA

1. — Siderurgia:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	151
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	153
2. — Cemento:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	154
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	156
3. — Meccanica:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	156
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	160
4. — Cantieri navali:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	164
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	167
5. — Chimica:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	167
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	170
6. — Tessile:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	171
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	174

CAPITOLO III. — SERVIZI

1. — Telefoni e altre telecomunicazioni in concessione:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	175
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	177

2. — Radiotelevisione:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	Pag.	179
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	181
3. — Trasporti marittimi e aerei:		
a) Trasporti marittimi:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	182
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	184
b) Trasporti aerei:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	185
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	188
4. — Autostrade e altre infrastrutture:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	189
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	192
5. — Terme:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	195
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	197
6. — Cinema:		
Sviluppo e prospettive del settore .....	»	198
Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.....	»	199

#### CAPITOLO IV. — ALTRI SETTORI

A. — Attività manifatturiere .....	»	200
a) Industria della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari .....	»	200
b) Industria della carta .....	»	202
c) Industria del vetro .....	»	202
d) Produzione di materiale elettrico .....	»	203
e) Industria della trasformazione della gomma .....	»	203
B. — Altri servizi .....	»	204
a) Turismo .....	»	204
b) Circumvesuviana .....	»	205
c) Locatrice italiana .....	»	205

## INDICE DELLE TABELLE

TABELLA N. 1. — Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti (al lordo delle duplicazioni con il settore credito ed assicurazioni).....	Pag. 29
TABELLA N. 2. — Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale nel quinquennio 1963-67 .....	» 31
TABELLA N. 3. — Dati sull'andamento dei redditi da capitale-impresa come da fonti statistiche disponibili.....	» 39
TABELLA N. 4. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 (miliardi di lire) .....	» 48
TABELLA N. 5. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 (miliardi di lire) .....	» 49
TABELLA N. 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 (composizione percentuale) .....	» 50
TABELLA N. 7. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 (composizione percentuale) .....	» 51
TABELLA N. 8-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 e 1967 per settore — Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori .....	» 52
TABELLA N. 8-B. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1966 e 1967 per settore — Trasporti e comunicazioni ed altri servizi — Totale generale .....	» 54
TABELLA N. 9. — Risultati di bilancio (miliardi di lire) .....	» 56
TABELLA N. 10. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale (miliardi di lire) .....	» 57-62
TABELLA N. 11. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1968 e previsioni per il 1969 e 1970 (miliardi di lire).....	» 66
TABELLA N. 12. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1968 e previsioni per il 1969 e 1970 (composizione percentuale) .....	» 67
TABELLA N. 13. — Investimenti a prezzi costanti delle partecipazioni statali nel quinquennio 1966-70 e confronto con le previsioni del piano economico nazionale (miliardi di lire 1963) .....	» 71
TABELLA N. 14. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1958-67 (miliardi di lire) .....	» 72
TABELLA N. 15. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1958-67 (composizione percentuale) .....	» 73
TABELLA N. 16. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale negli anni 1967 e 1968 (miliardi di lire) .....	» 76
TABELLA N. 17. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1968 (miliardi di lire).....	» 78
TABELLA N. 18. — Copertura del fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1968 (miliardi di lire) .....	» 79
TABELLA N. 19. — Aumenti dei fondi di dotazione e dei capitali sociali degli enti e delle aziende a partecipazione statale approvati ed entrati in vigore nel 1968 (miliardi di lire) .....	» 80

TABELLA N. 20. — Fondi di dotazione e capitali sociali degli enti e delle aziende a partecipazione statale per i quali sono stati approvati e sono entrati in vigore aumenti nel corso del 1968 (miliardi di lire) .....	Pag.	80
TABELLA N. 21. — Versamenti delle quote di aumento dei fondi di dotazione e dei capitali sociali degli enti e delle aziende a partecipazione statale nei prossimi anni (miliardi di lire) .....	»	81
TABELLA N. 22. — Previsioni sul fabbisogno finanziario e relativa copertura nelle aziende a partecipazione statale nel 1969 (miliardi di lire) .....	»	85
TABELLA N. 23. — Previsioni sul fabbisogno finanziario e relativa copertura nelle aziende a partecipazione statale nel 1970 (miliardi di lire) .....	»	86
TABELLA N. 24. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1959-1968 (miliardi di lire).....	»	88
TABELLA N. 25. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura del decennio 1959-1968 (composizione percentuale) .....	»	89
TABELLA N. 26. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1968 e previsioni per il 1969 e 1970 (miliardi di lire) .....	»	93
TABELLA N. 27. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1968 e previsioni per il 1969 e 1970 (composizione percentuale)..	»	94
TABELLA N. 28. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1968 e previsioni per il 1969 e 1970 (% su investimenti in Italia delle partecipazioni statali) .....	»	95
TABELLA N. 29. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1958-67 (miliardi di lire).....	»	107
TABELLA N. 30. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1958-67 (composizione percentuale) .....	»	108
TABELLA N. 31. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1958-67 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali) .....	»	109
TABELLA N. 32. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia e nel Mezzogiorno — Anno 1968 .....	»	116
TABELLA N. 33. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale — Distribuzione regionale 1968 .....	»	117
TABELLA N. 34. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale — 1953-68 .....	»	119
TABELLA N. 35. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Mezzogiorno 1953-68 .....	»	121
TABELLA N. 36. — Fatturato estero degli enti e società a partecipazione statale nel quinquennio 1964-68 (miliardi di lire) .....	»	127
TABELLA N. 37. — Investimenti e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1968, 1969 e 1970....	»	134
TABELLA N. 38. — Abbonamenti alla televisione e rapporto utenza-reddito in alcuni paesi dell'Europa occidentale (situazione al 31 dicembre 1967) .....	»	179
TABELLA N. 39. — Distribuzione percentuale del reddito, dei consumi e degli abbonamenti radiotelevisivi secondo grandi ripartizioni geografiche (situaz. al 31 dic. 1968)	»	180
TABELLA N. 40. — Rete autostradale al 31 dicembre 1968 .....	»	191
TABELLA N. 41. — Stato di avanzamento dei lavori autostradali in concessione alle partecipazioni statali al 31 dicembre 1968 .....	»	192
TABELLA N. 42. — Ammontare per tipo di investimento dei programmi definiti a fine 1968 nelle autostrade .....	»	193
TABELLA N. 43. — Nuove autostrade in concessione alle partecipazioni statali previste dal programma aggiuntivo .....	»	194
TABELLA N. 44. — Consistenza del movimento turistico alberghiero ed extra alberghiero verificatosi nelle località termali sedi di aziende di cura, soggiorno e turismo .....	»	196



PARTE PRIMA

**L'IMPRESA PUBBLICA NEL CONTESTO  
DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA NAZIONALE**



## PARTE PRIMA

### PREMESSA.

1. — Con l'avvio del processo di elaborazione del nuovo piano economico nazionale si pone l'esigenza di offrire alla valutazione del Parlamento un quadro conoscitivo idoneo ad illustrare, nei suoi tratti essenziali, l'apporto delle partecipazioni statali alla realizzazione del programma 1966-70 e, più in particolare, l'aderenza della loro azione ai compiti specificamente ad esse demandati nell'ambito dell'attuazione della politica di piano. Nel presentare questa Relazione programmatica, sembra inoltre opportuno cercare di esporre, sulla scorta dei programmi pluriennali già predisposti dagli Enti, le prevedibili linee d'azione delle partecipazioni statali nei prossimi anni, premettendo, sin d'ora, che, in ogni caso, esse si adegueranno agli orientamenti e alle direttive del nuovo piano quinquennale 1971-75.

Uno sforzo conoscitivo in tal senso, d'altro canto, consente di verificare, in un momento estremamente importante per gli sviluppi della programmazione economica, la validità degli strumenti in rapporto agli obiettivi che si vogliono conseguire: verifica tanto più necessaria, ove si consideri che la politica di piano, nella fase in cui è giunta, richiede un rigoroso esame critico delle esperienze acquisite nel quinquennio che sta per concludersi, in ordine ai complessi problemi che occorrerà affrontare e risolvere per una più intensa ed ordinata espansione economica e sociale del nostro Paese.

### GLI OBIETTIVI D'INVESTIMENTO ASSEGNATI ALLE PARTECIPAZIONI STATALI DAL PROGRAMMA ECONOMICO 1966-70.

2. — Il piano quinquennale 1966-70 ha assegnato alle partecipazioni statali obiettivi d'investimento di relevantissimo impegno sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, indicando, nel contempo, le linee di un possibile, ulteriore sviluppo dell'intervento delle imprese pubbliche, senza tuttavia scendere, a tal riguardo, a precise espressioni quantitative. Le linee di orientamento operativo accennate hanno assunto nel corso degli annuali aggiornamenti dei programmi delle partecipazioni statali contenuti più definiti e specifici in relazione alle esigenze di ordine sociale, territoriale e settoriale che si andavano manifestando. Ciò è stato possibile soprattutto per la flessibilità dell'azione delle partecipazioni statali che consente un tempestivo adeguamento ai problemi e alle situazioni poste dall'economia e dalla società italiana in rapida ed incessante trasformazione.

Va opportunamente chiarito che le indicazioni contenute nel piano economico nazionale sono basate su criteri diversi da quelli con cui annualmente viene elaborata la Relazione programmatica.

Quest'ultima, infatti, oltre ad un'ampia esposizione dei risultati conseguiti al termine di ciascun anno, fornisce, in una visione d'insieme, una approfondita analisi delle decisioni di investimento già assunte in una prospettiva di sviluppo che si estende per un periodo quinquennale. Ogni anno, mentre viene stralciato l'esercizio trascorso e ne viene aggiunto uno nuovo, si provvede ad una attenta revisione dei precedenti programmi, per adeguarli al variare della situazione economica nazionale ed internazionale e per includere tutte quelle nuove iniziative in cui si concretizzerà l'attività imprenditoriale delle partecipazioni statali.

Con tale sistema a scorrimento, il programma delle partecipazioni statali mantiene costantemente la sua prospettiva, permette al Parlamento di formulare un giudizio sulla rispondenza delle azioni che si intendono intraprendere coerentemente con le linee della politica economica nazionale e conserva infine la flessibilità necessaria all'autonomia operativa delle aziende. La Relazione programmatica risponde così alla sua duplice finalità di documento politico e di documento-operativo. Appunto per questo essa dà conto delle sole decisioni già assunte, cui, in momenti successivi, se ne aggiungeranno altre che avranno esecuzione, in tutto od in parte, nel corso del quinquennio considerato.

Nel programma economico nazionale si è indicato il volume stimato di tutti gli investimenti che le partecipazioni statali avrebbero dovuto effettuare nel quinquennio 1966-70.

Il piano si è collocato pertanto in un arco temporale prefissato e gli investimenti indicati corrispondono non alle sole decisioni già assunte all'inizio del periodo considerato, ma ad una valutazione globale delle capacità economiche, finanziarie, tecniche ed organizzative che il sistema sarebbe stato in grado di mobilitare nel corso del quinquennio 1966-70.

Si tratta quindi di stime di carattere indicativo, che consentono, nel quadro di una politica globale di medio periodo, di precisare l'apporto dell'impresa pubblica al conseguimento degli obiettivi programmatici.

Secondo tali indicazioni le partecipazioni statali avrebbero dovuto realizzare nel corso del quinquennio 1966-70 un volume di investimenti pari a circa 3.900 miliardi di lire a prezzi 1963.

Alla luce dei dati di consuntivo più recenti è possibile desumere che nei tre primi anni del periodo considerato (1966-68) esse hanno investito 2.325 miliardi di lire correnti, cifra pari a 2.040 miliardi di lire 1963 (1). Tale ammontare corrisponde ad oltre il 52 per cento della spesa complessivamente prevista dal piano per l'intero quinquennio, ed è quindi di poco inferiore al livello che le partecipazioni statali avrebbero dovuto raggiungere se avessero ripartito i loro investimenti totali in quote annuali di eguale entità. Una simile ripartizione è tuttavia puramente ipotetica, poichè è noto che un piano di sviluppo comporta necessariamente un flusso annuale di investimenti progressivamente crescente. Ciò significa, in altri termini, che il volume degli investimenti tende a mantenersi al di sotto della media annua all'inizio del quinquennio e a superarla negli anni finali. Quindi, in sostanza, nel triennio 1966-68 le aziende pubbliche hanno pienamente rispettato gli obiettivi del programma economico nazionale. Se ne ha una conferma ove si consideri che le stime d'investimento per il 1969, nonché i programmi predisposti per il 1970, fanno prevedere che l'onere finanziario complessivamente sostenuto dalle partecipazioni statali raggiungerà, nell'insieme del quinquennio 1966-70, oltre 4.130 miliardi di lire 1963, si rileva che verranno superate in tal modo del 6 per cento le indicazioni quantitative del programma.

L'intenso sforzo finanziario sostenuto dall'impresa pubblica è valso, quindi, a compensare, sia pure parzialmente il minor impegno di altri operatori, e a sostenere così il processo d'investimento, che nell'insieme del Paese si è sviluppato ad un tasso inferiore a quello pervisto dal programma.

Una politica di investimenti non si qualifica solo per la sua rilevanza quantitativa, ma soprattutto in ordine alle scelte operative che più efficacemente possono influire sullo sviluppo economico generale del Paese. L'aderenza dell'attività svolta dal sistema delle partecipazioni statali alle linee di azione indicate nel Programma economico nazionale va quindi verificata anche sulla base di tali indirizzi, nonché di quelli emersi da successive decisioni assunte dagli organi di programmazione.

Considerato, in altri termini, che una mera comparazione settoriale — volta a verificare, sotto il profilo quantitativo, l'aderenza delle realizzazioni delle aziende pubbliche

---

(1) La riduzione in lire 1963 è stata effettuata sulla base degli indici ufficiali dei prezzi impliciti dei beni di investimento.

alle indicazioni della Programmazione economica —, non sembra poter offrire validi elementi di giudizio, occorre estendere l'indagine conoscitiva al di là dei dati numerici, per approfondire e porre in luce nelle sue dimensioni più significative il ruolo che le partecipazioni statali hanno avuto nella dinamica di sviluppo dell'economia italiana durante il periodo di applicazione del piano. Occorre cioè richiamarsi alla funzione precipua assegnata alle aziende pubbliche nel contesto della politica di programmazione, in ordine al consolidamento delle industrie di base, allo sviluppo delle infrastrutture generali e dei servizi di pubblica utilità, all'azione di riequilibrio territoriale e più in particolare all'industrializzazione del Mezzogiorno.

#### IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PER UNO SVILUPPO EQUILIBRATO DELLA NOSTRA ECONOMIA.

4. — Nell'ambito degli orientamenti e degli indirizzi espressi dal piano economico nazionale è indubbio che l'obiettivo di fondo delle aziende a partecipazione statale fosse quello di contribuire alla generale modificazione delle condizioni strutturali del nostro sistema economico, lungo una linea operativa in cui gli aspetti territoriali e settoriali dello sviluppo fossero tra loro indissolubilmente connessi, così da rendere compatibile l'industrializzazione delle aree arretrate del Paese con il perseguimento di una politica volta a conseguire una più elevata produttività dell'intera industria nazionale.

Occorre ricordare che il piano quinquennale, nella sua fase iniziale, è venuto a coincidere proprio con una fase particolarmente delicata dell'evoluzione in senso moderno della nostra industria, cominciata con la ricostruzione postbellica e tuttora in corso. Di questa evoluzione le partecipazioni statali sono state protagoniste assai impegnate fornendo — con le realizzazioni e le affermazioni produttive in campo siderurgico, con i notevoli risultati ottenuti nella chimica, con il potenziamento della ricerca petrolifera all'interno e all'estero, con la creazione di una vasta e moderna rete autostradale e con il massimo potenziamento dei servizi generali di pubblica utilità — un contributo decisivo alla espansione dell'industria italiana che oggi si pone al livello di quelle più progredite.

Il sistema delle partecipazioni statali ha contribuito a dar vita a strutture di base solide, efficienti, moderne, capaci di ulteriore crescita e tali da garantire al Paese autonomia economica e politica. Il suo apporto alla politica di piano assume pertanto un rilievo strategico rispetto alle prospettive di lungo periodo dell'economia italiana che non può essere misurato soltanto mediante il meccanico raffronto fra i dati di previsione e i dati di consuntivo. Il problema, infatti, era quello di avviare un processo organico e non frammentario di sviluppo nelle vaste aree della depressione e di renderlo più equilibrato in quelle industrialmente progredite, eliminando, nel contempo, alcune strozzature tradizionali, rappresentate dai servizi di trasporto stradale e di telecomunicazioni inadeguati, nonché dalle ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti di ogni accrescimento della domanda di prodotti siderurgici e delle fonti di energia. Ad esso non v'è dubbio che, nelle sue linee essenziali, sia stata data una soluzione non transitoria. All'azione delle partecipazioni statali non sono forse mancati errori e ritardi, inevitabilmente connessi d'altro canto ad ogni attività di tipo imprenditoriale che quotidianamente deve affrontare la realtà di un mercato in continua e spesso rapidissima evoluzione. Va, tuttavia, rilevato che, nel contesto della politica di piano, si sono poste le premesse per eliminare le lacune più gravi, come si desume dai notevoli risultati già ottenuti nei settori di punta del progresso tecnologico. In questi ultimi anni, infatti, le partecipazioni statali, in considerazione del ruolo importantissimo che tali settori assumeranno ai fini del progresso industriale del nostro Paese negli anni avvenire, hanno impostato e sviluppato vasti programmi di espansione e di potenziamento.

Nel quadro di questa azione merita di essere sottolineato il più razionale ed organico assetto dato al settore nucleare che ha consentito di recuperare, in parte, attraverso la

realizzazione di nuove importanti iniziative, un pericoloso ritardo, i cui riflessi non avrebbero mancato di influenzare negativamente le condizioni stesse di crescita dell'economia nazionale negli anni venturi.

Nel settore elettronico sono stati risolti i complessi problemi di carattere tecnico-amministrativo riguardanti l'attivazione di una rete di trasmissione dati, indispensabile per favorire la diffusione dell'elaborazione elettronica e delle connesse tecniche gestionali più avanzate.

Nel campo delle telecomunicazioni, sono stati conseguiti su scala mondiale successi di grande prestigio, soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni « via satellite » (2), mentre l'automazione della rete telefonica nazionale, già in stadio di avanzata realizzazione, sarà integralmente completata entro il 1970.

È questo un fatto di particolare rilievo mentre il nostro sistema telefonico si appresta ad affrontare una fase di intensa evoluzione tecnologica, legata all'adozione su vasta scala di tecniche elettroniche.

Nel comparto aerospaziale gli sviluppi conseguiti, anche se possono apparire modesti in assoluto, si rivelano tuttavia soddisfacenti se si considera che sono state create le basi tecniche e organizzative per affrontare i problemi di un rilancio del settore che consenta alle aziende di partecipare, nei prossimi anni, ad iniziative di respiro internazionale in veste di « protagoniste attive » e non più soltanto sotto quella di « sub fornitrici » o « licenziatarie ».

Parallelamente agli sviluppi impressi ai settori tecnologicamente avanzati, un progressivo e sensibile impulso ha ricevuto in questi ultimi anni anche la ricerca scientifica in tutte le sue molteplici direzioni. Per favorirne l'evoluzione nelle migliori condizioni economiche e tecniche si è proceduto alla costituzione di numerosi centri di ricerca interaziendali, con la partecipazione di imprese private.

È inutile sottolineare che l'importanza della ricerca non deriva soltanto dalla possibilità di creare nuovi prodotti o di migliorare quelli esistenti, ma soprattutto dalla sua capacità di concorrere ad aumentare il patrimonio scientifico e culturale del Paese, nonché il livello tecnologico e, pertanto, una più elevata concorrenzialità in tutte le attività economiche che ne utilizzano i risultati.

Sul piano applicativo, non si tratta soltanto di favorire lo sviluppo delle produzioni tecnicamente di punta, ma anche di imprimere un dinamismo addizionale all'intera struttura industriale del Paese.

5. — Nel novero delle molteplici indicazioni espresse dal programma economico nazionale vi era anche quella relativa all'esigenza di una più razionale sistemazione delle grandi aree urbane che restituisse le nostre grandi città ad una condizione umana di più elevata dignità civile. Problema, la cui soluzione pur essendo necessariamente collocata in una prospettiva di lungo termine, andava comunque affrontata con talune iniziative che, cominciando dal settore viario urbano e dei collegamenti fra grandi centri, avrebbe rappresentato un primo concreto approccio verso più articolate ed incisive impostazioni di pianificazione urbanistica.

Il piano economico nazionale, sulla base della positiva esperienza fatta con l'intervento dell'IRI in campo autostradale, indicava alle partecipazioni statali quello della sistemazione delle infrastrutture urbane, come uno dei settori al quale avrebbero dovuto estendere la loro attività.

Le aziende pubbliche hanno pienamente corrisposto alle aspettative della programmazione anche in questo campo, realizzando opere di grande impegno tecnico, organizzativo e finanziario.

---

(2) I compiti di telemetria e telecomando dei satelliti non visibili dall'America sono stati affidati alla Telespazio, poichè le prestazioni da essa offerte sono risultate superiori a quelle che potevano essere fornite dagli altri Paesi europei dotati di stazioni per comunicazioni via satellite.

Basti qui ricordare: la costruzione della tangenziale di Bologna, l'analoga iniziativa intrapresa a Napoli, il miglioramento, realizzato o progettato, delle autostrade confluenti in Milano e Genova per i tratti in cui hanno ormai assunto un carattere metropolitano; il potenziamento programmato della ferrovia Circumvesuviana che dovrebbe assumere in larga parte un carattere di ferrovia metropolitana; la partecipazione alla creazione della Società Intermetro, che riunisce organismi economici italiani e che si propone, una volta approvata la legge relativa ai trasporti ferroviari metropolitani e subordinatamente all'ottenimento delle necessarie concessioni, di dotare le grandi città di questo moderno mezzo di trasporto ed infine gli studi per la realizzazione degli assi attrezzati di Roma e di Catania.

6. — Un'azione rivolta a creare le condizioni strutturali dello sviluppo economico non poteva non interessare soprattutto il Mezzogiorno, alla cui rinascita il programma quinquennale collegava prevalentemente l'opera delle partecipazioni statali.

Invero l'azione meridionalistica rappresenta una costante dell'intervento delle partecipazioni statali, che il piano in definitiva ha recepito, coordinandola in un più ampio contesto di obiettivi da perseguire.

L'importanza e le dimensioni dello sforzo sostenuto dall'impresa pubblica a favore dello sviluppo delle aree economicamente arretrate del Paese possono essere valutate in una visione d'assieme soffermandosi ad esaminare alcuni dati estremamente significativi. Innanzitutto quelli relativi agli investimenti effettuati od in corso di realizzazione nel quinquennio 1966-70. Complessivamente essi superano i 1680 miliardi di lire correnti, pari a 1460 miliardi di lire 1963; di essi oltre il 65 per cento è stato destinato all'industria, mentre la quota restante è stata quasi integralmente assorbita dal settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, nonché da quello delle autostrade ed altre infrastrutture.

Alla fine del 1970 gli investimenti delle partecipazioni statali localizzati nel Mezzogiorno durante il periodo in esame raggiungeranno il 45 per cento di quelli complessivamente effettuati in Italia (3). In particolare, nel settore industriale, risulteranno pari al 53 per cento del totale. Mediamente, pertanto, nell'arco del quinquennio considerato, la percentuale di investimento del 40 per cento che le aziende pubbliche sono tenute per legge a localizzare nelle regioni meridionali risulta nettamente superata. Inoltre ove si consideri che le nuove iniziative sono state tutte avviate nel Mezzogiorno, con la sola eccezione di quelle che, per esplicita indicazione del CIPE, sono state ubicate in zone in cui sussisteva la necessità di una riconversione dell'apparato economico-produttivo per evitarne il progressivo decadimento, l'impresa pubblica supererà notevolmente anche la percentuale del 60 per cento in nuovi investimenti prevista dallo stesso disposto legislativo.

Il ruolo delle partecipazioni statali nel quadro della politica di sviluppo del Mezzogiorno, risulta ancor più chiaramente definito se si pongono a confronto gli investimenti delle aziende pubbliche e gli investimenti complessivamente effettuati da tutti gli operatori pubblici e privati nelle regioni meridionali.

Tale raffronto non può ovviamente basarsi su dati esattamente comparabili, e ciò per l'eterogeneità dei metodi di rilevazione e classificazione esistente tra la contabilità nazionale e quella aziendale: esso, pertanto, presenta una sua utilità solo nei limiti in cui si voglia disporre di un ordine di grandezza che consenta di valutare l'ampiezza dell'azione svolta dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e l'onere finanziario da esse sostenuto.

Nei primi tre anni di attuazione del Programma economico nazionale, le partecipazioni statali hanno contribuito al processo d'industrializzazione del Sud con il 30 per cento dei complessivi investimenti destinati all'industria nelle regioni meridionali.

---

(3) Il calcolo è effettuato, come naturale, prescindendo dagli investimenti esteri, da quelli non localizzabili (navi, aerei, satelliti, eccetera) e da quelli a localizzazione non significativa (industria delle costruzioni e installazione impianti, caratterizzata dalla mobilità della propria attrezzatura).

Si tratta di una percentuale molto elevata — tre volte superiore a quella registrata nel Centro-Nord — che tuttavia non riproduce interamente ed esattamente le dimensioni dell'apporto del sistema allo sviluppo del Mezzogiorno. Da un lato, infatti, bisogna considerare che i dati della contabilità nazionale includono quelli relativi ad imprese artigiane o comunque di piccola dimensione, che andrebbero eliminati per compiere un confronto su basi omogenee. Dall'altro, non va dimenticato che una aliquota non trascurabile degli stessi investimenti privati è stata indotta da quelli delle partecipazioni statali, sia che si tratti di imprese fornitrici delle prime, sia che — più generalmente — si tratti di aziende le quali si sono localizzate in aree depresse dopo che gli insediamenti delle partecipazioni statali avevano determinato una rottura delle preesistenti avverse condizioni.

Gli elementi sopra riportati costituiscono di per se stessi un indice sufficientemente idoneo a dare le esatte dimensioni dell'impegno assunto dall'impresa pubblica per contribuire all'industrializzazione e allo sviluppo economico delle regioni meridionali.

Un giudizio positivo dell'opera svolta, è peraltro riconosciuto negli studi relativi al Progetto 80, che rilevano come « in assenza di un intervento pubblico diretto, di carattere imprenditoriale, le prospettive industriali del Mezzogiorno sarebbero oggi molto incerte ».

Si può dunque affermare, che il contributo fornito sinora dalle partecipazioni statali sarà determinante per stimolare il Mezzogiorno a compiere, nel corso degli anni '70, il balzo in avanti necessario per dar luogo ad un sistema industriale capace di autopropulsione.

#### IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PROCESSO DI SVILUPPO E DI RINNOVAMENTO TECNICO-ORGANIZZATIVO DELL'ECONOMIA ITALIANA AGLI INIZI DEGLI ANNI '70.

È possibile sin d'ora prevedere che l'economia italiana sarà sottoposta, nel prossimo decennio, ad un profondo ed ampio processo di trasformazione connesso, da un lato, alla naturale espansione del sistema e, dall'altro, alle intense sollecitazioni provenienti dall'ampliamento dei mercati ed al sempre più rapido progresso tecnologico.

È in questa prospettiva che va esaminato l'impegno operativo che le partecipazioni statali, saranno chiamate ad assumere. Al riguardo sembra opportuno porre nel dovuto rilievo che le linee di sviluppo previste nei programmi delle aziende a partecipazione statale per il prossimo quinquennio si uniformano sostanzialmente alle tendenze espansive manifestate dal nostro sistema, confermando in tal modo la certezza che il loro contributo all'imponente opera di trasformazione richiesta dal nostro Paese, negli anni avvenire, sarà certamente determinante così come lo è stato per il recente passato. Un'attenta valutazione dei piani di investimento, condotta sia sotto il profilo della loro articolazione sia sotto quello dell'entità complessiva della spesa prevista, mette inoltre in luce come la molteplicità degli interventi predisposti dall'impresa pubblica investirà tutti i punti nodali dell'economia italiana, ed in particolar modo quelli che richiederanno, per la soluzione dei vasti ed impegnativi problemi ad essi collegati, una mobilitazione massiccia di mezzi finanziari, di esperienze e di capacità imprenditoriali.

Ovviamente, la politica di piano potrebbe demandare alle partecipazioni statali il compito di estendere la loro sfera di azione anche a nuovi settori, rispetto a quelli in cui sono attualmente presenti, ovvero affidare ad esse la soluzione di problemi particolari. Ciò significa, in altri termini, che essendo l'impresa pubblica strumento qualificato dell'attività di programmazione economica nazionale non può essere costretta ad operare in un ambiente rigidamente predeterminato: la linea del suo intervento deve opportunamente rivelarsi flessibile, per consentirne l'impiego in tutti i campi in cui si rendesse necessario.

Va, tuttavia, sottolineato che per quanto il sistema delle partecipazioni statali abbia dimostrato di possedere una cospicua e crescente capacità di espansione, un limite oggettivo a tale crescita è rappresentato dalla natura imprenditoriale del sistema e dall'impos-



sibilità che organismi a carattere imprenditoriale si sviluppino con ritmi superiori a quelli determinati dall'assorbimento e dalla formazione di nuovi quadri dirigenti. In altri termini, pur dovendosi richiamare l'attenzione sulla flessibilità che caratterizza il sistema delle partecipazioni statali, non si può ovviamente pensare che esso rappresenti lo strumento unico di attuazione del Piano.

In tale quadro vanno anche considerati alcuni indirizzi — già avviati negli anni recenti — di collaborazione con centri imprenditoriali privati, collaborazione che in alcuni casi può anche prendere la forma di trasferimento di responsabilità imprenditoriale. Si tratta, cioè, non solo di razionalizzare e rafforzare strutture produttive, ma anche di utilizzare quelle migliori capacità direzionali — che nell'economia moderna rappresentano il fattore scarso per eccellenza — ovunque esse siano reperibili. Il rafforzamento, dunque, di tali indirizzi costituisce una garanzia di elasticità e di efficienza per il sistema delle partecipazioni statali, che rende più agevole il suo impiego come strumento di una politica di piano.

La disponibilità per nuovi interventi non deve, tuttavia, indurre le partecipazioni statali ad allentare le iniziative nei loro settori tradizionali, che, ancora una volta, coincidono con le grandi scelte della programmazione, in quanto condizionanti dello sviluppo in senso moderno della nostra economia. In questi comparti, i significativi risultati sinora ottenuti hanno aperto prospettive di autonoma espansione e di crescente affermazione sui mercati internazionali alla nostra industria e dato all'Italia un complesso di infrastrutture e di servizi da collocarla con prestigio ai livelli dei più avanzati paesi europei. Naturalmente essi non possono considerarsi che una prima tappa verso maggiori e più importanti obiettivi di consolidamento e stabilità. Specie nei settori delle fonti di energia, della chimica, della siderurgia, della meccanica e dei servizi generali, l'azione delle partecipazioni statali, pur continuando secondo le linee seguite negli ultimi anni, assumerà dimensioni ed intensità adeguate al ruolo di sempre maggior rilievo che essi dovranno prevedibilmente svolgere nel contesto della politica di piano.

Nel quadro degli orientamenti dianzi accennati, appare inoltre evidente che le imprese pubbliche dovranno svolgere anche un impegnativo ruolo di propulsione nel settore della ricerca scientifica e della tecnologia avanzata, nell'intento soprattutto di ridurre il divario tecnologico esistente tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati e di accrescere, in questi comparti, l'autonomia del Paese, necessaria non solo a garantire la capacità competitiva della nostra industria, ma anche più efficaci rapporti sul piano della collaborazione internazionale.

#### I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO PER IL QUINQUENNIO 1970-74.

I programmi di investimento predisposti dalle partecipazioni statali per il 1970 (1) ed anni successivi, riconducibili grosso modo entro l'arco di un quinquennio, risentono necessariamente della particolare fase di transizione che intercorre tra la fine del primo piano economico nazionale e l'inizio del secondo, in via di elaborazione. Pertanto va precisato che, pur offrendo indubbi elementi di valutazione al giudizio del Parlamento ed un utile quadro conoscitivo agli organi della programmazione, essi sono in ogni caso soggetti, per gli anni successivi al primo, a tutte quelle modifiche e revisioni che saranno adottate in sede di definizione del nuovo piano economico 1971-75.

Ciò premesso, sembra doveroso sottolineare come tali programmi, riflettano significativamente lo sforzo che le partecipazioni statali si apprestano a sostenere per far fronte ai grandi temi dello sviluppo economico del nostro paese nei prossimi anni.

Nell'insieme essi comprendono un ammontare di investimenti che, in base ai programmi già definiti o delineati in via di massima e tenuto conto delle eventuali integra-

---

(1) I programmi relativi al 1970 sono già stati approvati dal CIPE.

zioni che potranno subire nell'arco di tempo considerato, dovrebbe aggirarsi intorno ad un ordine di grandezza pari a 6.500 miliardi di lire, superiore di oltre il 50 per cento agli investimenti previsti nel corso del primo piano economico.

Si tratta naturalmente di una cifra fondata su previsioni di larga massima e pertanto suscettibile di variazioni anche notevoli nel tempo, in genere destinata però più ad accrescersi che a contrarsi. Pertanto, si può ragionevolmente prevedere — sempre con la debita riserva sulle decisioni che verranno assunte in ordine agli investimenti successivi al 1970 in sede di formulazione del secondo programma quinquennale — che in ogni caso la media annua del complesso degli investimenti delle partecipazioni statali si aggirerà sui 1.300 miliardi di lire.

Nel 1969 gli investimenti raggiungeranno un totale di 1.144 miliardi di lire, con un aumento del 28,6 per cento rispetto al 1968 (889,4 miliardi).

Nel 1970 essi toccheranno la quota di circa 1.310 miliardi, cifra che supera largamente i massimi raggiunti nel passato. A tal riguardo appare significativa, nel quadro di un'analisi condotta per singoli settori di attività, l'intensificazione degli investimenti in taluni comparti che possono considerarsi caratterizzanti della nuova fase di intervento dell'impresa pubblica: nel 1970, ad esempio, gli investimenti nell'industria meccanica (circa 172 miliardi) raggiungeranno un incremento del 279 per cento rispetto al 1968 (45,5 miliardi). Per quanto riguarda la chimica (circa 70 miliardi), essi saranno superiori del 352 per cento a quelli del 1968 (15,4 miliardi). Nel settore siderurgico e della metallurgia non ferrosa gli investimenti (223 miliardi) saranno superiori di oltre il 76 per cento a quelli del 1968 (127,8 miliardi). Tali rilevanti incrementi sono dovuti alla realizzazione di alcune grandi iniziative già avviate negli scorsi anni.

Occorre precisare che le previsioni di investimento dianzi illustrate, come è già stato più volte chiarito in questa sede, sono il risultato della somma dei programmi settoriali e rivelano pertanto un carattere non omogeneo, tenuto conto delle differenze intercorrenti tra comparto e comparto e ciò, sia sotto il profilo dell'arco temporale cui si riferiscono sia per quanto riguarda il grado di definizione dei singoli piani di investimento. In particolare è da tener presente che i programmi relativi alle industrie manifatturiere comprendono, per lo più, un arco temporale di 2 o 3 anni, e ciò per la nota difficoltà di prevedere eventi, soprattutto di carattere congiunturale, che possono condizionare le realizzazioni di progetti maggiormente differiti nel tempo.

Di particolare interesse si presenta anche la composizione degli investimenti programmati per il prossimo quinquennio, che denota una sempre più marcata e progressiva espansione dei settori manifatturieri rispetto a quelli dei servizi. Infatti, mentre nel 1968 gli investimenti destinati ai comparti manifatturieri rappresentavano il 55 per cento degli investimenti complessivi, essi raggiungeranno nel 1969-70 un'incidenza rispettivamente pari al 60 per cento e al 64 per cento.

Se poi dal settore dei servizi si escludono le autostrade e altre infrastrutture, gli investimenti destinati al settore industriale raggiungeranno una quota del 66,2 per cento nel 1969 e del 73,4 per cento nel 1970. Tale tendenza, che costituisce una delle note caratteristiche della nuova fase di espansione delle attività del sistema a partecipazione statale, non è l'espressione, come si potrebbe essere portati a credere, di una contrazione dei programmi relativi ai settori dei servizi, ma il risultato di un intensificato sforzo finanziario dell'impresa pubblica in tutti i comparti operativi in cui è presente. Infatti alla crescente incidenza dei settori manifatturieri sugli investimenti complessivi corrispondono incrementi unitari nei servizi notevolmente elevati. Per rendersene conto basti considerare che nel settore telefonico gli investimenti passeranno da 171 miliardi del 1968 a 211 e 222 miliardi rispettivamente nel 1969 e nel 1970; le autostrade ed altre infrastrutture passeranno dai 101,6 miliardi dello stesso periodo a 116,5 nel 1969 e a 161,3 nel 1970; parimenti i trasporti marittimi ed aerei toccheranno nel biennio considerato i 145 miliardi di lire rispetto ai 91,3 del 1968.

Uno degli aspetti salienti dei programmi di sviluppo delle attività delle partecipazioni statali nel prossimo quinquennio è rappresentato dai piani di espansione predisposti per alcuni dei principali settori in cui tradizionalmente opera l'impresa pubblica.

Fra questi, fermo restando quello relativo alla meccanica ampiamente illustrato nelle precedenti Relazioni programmatiche, particolarmente impegnativi si presentano i programmi di investimento destinati all'espansione dei settori delle fonti di energia, della chimica e della siderurgia.

a) Le ipotesi di sviluppo dell'economia italiana confermano la prioritaria importanza dell'approvvigionamento delle fonti di energia in un paese come il nostro che dipende per oltre l'80 per cento del suo fabbisogno energetico dalle importazioni. Il grave squilibrio fra fonti di produzione nazionale e fonti provenienti dall'estero sembra destinato ad accrescersi in conseguenza del rapido aumento dei consumi che è, ad un tempo, causa ed effetto dello sviluppo economico.

Il problema principale che si pone, è quello di individuare con chiarezza l'azione attraverso la quale garantire sicurezza e convenienza economica nella situazione attuale e nella prevedibile evoluzione del settore mondiale degli idrocarburi, i quali, come noto, assolvono un ruolo di gran lunga superiore (nonostante i rapidi sviluppi dell'energia nucleare continueranno ad assolverlo per molti anni ancora) nella copertura del fabbisogno energetico dei paesi industriali, ed in particolare dell'Italia, ove la loro incidenza sui consumi supera l'80 per cento.

Le partecipazioni statali, tenendo conto della realtà del nostro Paese in campo energetico e della situazione del mercato petrolifero internazionale, intensificheranno il loro intervento in tre direzioni: 1) ricerca nel territorio nazionale e nei suoi mari continentali; 2) ricerca all'estero; 3) importazioni di greggio e metano a condizioni di convenienza economica.

In una situazione come quella italiana è innanzitutto indispensabile giungere alla più rapida valorizzazione di tutte le riserve nazionali di idrocarburi, che, ovviamente, sono le più sicure e le più convenienti.

Tuttavia, nonostante il promettente inizio e le favorevoli prospettive, l'attività di ricerca nel territorio nazionale e nei nostri mari non potrà certo capovolgere il pesante saldo passivo della nostra bilancia energetica. Essa pertanto dovrà sempre più accentuatamente integrarsi con l'attività mineraria all'estero, poichè solo in tal modo sarà possibile acquisire fonti proprie e dirette di approvvigionamento petrolifero.

Per certi aspetti, una identica problematica da affrontare e risolvere si presenta anche per gli idrocarburi gassosi. Infatti, le riserve nazionali di metano si aggirano oggi sui 160 miliardi di mc. Non sono esigue, ma tuttavia non tali da consentire un uso indiscriminato di esse. In ogni caso, se si vorrà soddisfare una quota crescente della domanda, si dovrà ricorrere alle importazioni.

La possibilità di ottenere una adeguata diversificazione delle fonti, d'altra parte, oltre a garantire le migliori condizioni di sicurezza per il sistema energetico nazionale, consente altresì di accrescere la competitività nel settore dell'energia e conseguentemente di disporre di fonti di approvvigionamento a costi sempre più convenienti. Sul piano della distribuzione del gas naturale, in piena aderenza con le direttive del piano, sarà portata a termine la costruzione di un vasto sistema di metanodotti che raggiungerà un'estensione di circa 9.000 Km. Ciò testimonia come le partecipazioni statali vedano nel gas naturale una fonte insostituibile ed irrinunciabile per la politica italiana dell'energia. Nell'ambito delle prospettive di evoluzione del settore energetico occorrerà tener conto inoltre del ruolo sempre più importante che, in avvenire, assumerà l'energia nucleare, la quale ha ormai varcato, con anticipo sulle previsioni, la soglia della competitività. L'impresa pubblica, già attivamente impegnata, come è noto, sia nel campo della ricerca riguardante i

reattori e la loro progettazione e costruzione, sia nei settori della ricerca e produzione dei minerali uraniferi, nonché della fabbricazione e del ritrattamento dei combustibili nucleari, darà nei prossimi anni un sensibile e deciso impulso anche a queste attività.

b) La massiccia quota di mezzi finanziari destinati all'industria chimica da parte delle imprese a partecipazione statale è collegata alla crescente funzione propulsiva che questo settore va assumendo all'interno dell'apparato produttivo nazionale, e conseguentemente all'esigenza di assecondare un vasto processo di ammodernamento e potenziamento degli impianti per adeguarli ai livelli della concorrenza internazionale.

Gli studi relativi al Progetto 80 collocano la chimica tra i settori propulsivi più importanti per il conseguimento di obiettivi rilevanti per l'attuazione del piano. Secondo tali studi, affinché il settore possa svolgere il suo ruolo promozionale sullo sviluppo industriale del nostro paese in misura ancora più efficace che in passato, occorre operare sia nei riguardi della struttura dell'apparato produttivo che del tipo di produzione. Le direttive programmatiche riguardano il mantenimento di condizioni di efficienza della « chimica primaria », la promozione della diversificazione fondata sullo sviluppo della « chimica secondaria » e l'orientamento verso una localizzazione sempre più accentuata delle nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Sulla scorta di tali indicazioni, l'intervento delle partecipazioni statali nel settore chimico si svilupperà secondo due linee principali.

Innanzitutto esso sarà volto ad aumentare l'attuale gamma di prodotti derivati dalla chimica di base (fertilizzanti, materie plastiche, gomme sintetiche e fibre), entrando in nuovi settori produttivi.

Quindi, nell'ambito dei settori produttivi già esistenti, si procederà ad una specializzazione di alcune produzioni. In tal senso è in programma la preparazione di nuove materie plastiche e di nuove fibre, caratterizzate da un alto valore aggiunto.

Nel quadro, appunto, di queste linee d'azione si colloca il vasto ed articolato programma predisposto dall'ENI.

c) Nell'esame dei programmi di potenziamento dei comparti propulsivi e di base, un'attenzione particolare viene dedicata al settore siderurgico, che, con quello degli idrocarburi, è stato uno dei maggiori protagonisti dell'espansione e dell'ammodernamento della nostra struttura industriale.

In questo campo è stato ormai percorso un lungo cammino che ha portato il nostro Paese a livelli produttivi e di efficienza che sembravano irraggiungibili.

In effetti, gli impianti realizzati nella siderurgia dalle aziende pubbliche sono fra i più moderni d'Europa, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello organizzativo. Il loro ulteriore potenziamento consentirà di realizzare una struttura di costi competitiva sui mercati internazionali.

Per quanto concerne le prospettive, è da tener presente che la domanda, sebbene abbia registrato nei trascorsi anni uno sviluppo intensissimo, è destinata a crescere ancora considerevolmente.

I nostri consumi di acciaio *pro capite*, di 330 kg all'anno, rimangono infatti notevolmente al di sotto dei consumi individuali della Comunità, che si aggirano sui 440 kg. Ciò vuol dire che la domanda di acciaio continuerà prevedibilmente a svilupparsi ad un tasso superiore a quello degli altri paesi membri della Comunità Europea.

I programmi finora predisposti non hanno preso in considerazione la realizzazione di nuove strutture e, tenendo conto soprattutto delle condizioni di economicità che costituiscono il presupposto di ogni iniziativa delle partecipazioni statali, puntano essenzialmente su un ampliamento degli impianti esistenti, seguendo, del resto, la tendenza prevalente nell'industria della siderurgia, verso le grandissime dimensioni.

Si deve tuttavia ritenere che, ove l'ulteriore evoluzione della domanda di acciaio lo richiedesse, i programmi vadano sottoposti ad una attenta revisione soprattutto nella pro-

spettiva che si renda necessaria anche la costruzione a medio termine di un nuovo centro siderurgico, su cui occorrerà avviare un'apposita ed approfondita indagine conoscitiva.

#### NUOVE LINEE DI AZIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PER LO SVILUPPO DELLE REGIONI MERIDIONALI.

Pur in un quadro caratterizzato da grandi opere e da indubbe trasformazioni sociali ed economiche, la rinascita del Mezzogiorno sarà tuttavia ancora per lungo tempo legata a scelte capaci di modificare un meccanismo di sviluppo che di per sè stesso non è in grado di attenuare il divario esistente fra aree sviluppate e aree arretrate del Paese.

Occorre peraltro rendersi conto che, se nel corso degli anni '70 lo sviluppo del Mezzogiorno non dovesse riuscire a saldarsi con la più generale espansione dell'intera economia nazionale, si finirebbe con il condannare quelle zone ad un ruolo inevitabilmente marginale.

Ciò spiega come la strategia d'intervento delle partecipazioni statali a favore delle aree arretrate del paese, quale è quella che si è venuta delineando nei programmi predisposti per i prossimi anni, abbia assunto questo dato di fatto come elemento fondamentale di riferimento.

Nel 70 ed anni successivi il complesso degli investimenti destinati al Mezzogiorno — pur con la doverosa cautela che ogni stima di ordine quantitativo comporta — dovrebbe aggirarsi intorno al 50 per cento degli investimenti globalmente effettuati sul territorio nazionale. Di tali investimenti, un'aliquota di 393 miliardi concerne i programmi che, secondo le attuali previsioni, verranno realizzati nel corso del 1969, con un incremento percentuale di circa il 49 per cento rispetto al 1968.

Nel 1970 sono previsti ulteriori incrementi che porteranno gli investimenti delle partecipazioni statali nel Sud a circa 533 miliardi di lire. Tale ammontare rappresenterà oltre il 50 per cento degli investimenti complessivi effettuati dal sistema sull'intero territorio nazionale (4).

Tuttavia, ancor più significativo è il fatto che alla massiccia concentrazione di investimenti fa riscontro una capillare articolazione delle iniziative predisposte che contribuiranno certamente in modo sostanziale alla differenziazione della struttura industriale del Mezzogiorno.

Sulla portata di tali iniziative un quadro più dettagliato ed esauriente sarà offerto nell'apposito capitolo sul Mezzogiorno.

L'industrializzazione delle regioni meridionali non rappresenta tuttavia il solo problema di ordine territoriale che le imprese pubbliche sono state chiamate ad affrontare. L'esistenza di gravi crisi localizzate in aree ristrette le ha condotte ad intervenire anche in processi di riconversione delle strutture industriali di altre zone. Occorre infatti evitare che l'arresto di determinate attività, ormai prive di prospettive e che non è più possibile mantenere in vita se non a prezzo di gravi emorragie di capitali pubblici, si traduca in un fenomeno di involuzione economica delle zone interessate. Il problema della riconversione, che assume spesso aspetti acuti nelle economie pienamente sviluppate, va acquisendo, anche in Italia, una crescente importanza.

È opportuno, tuttavia, ricordare che il problema della riconversione deve essere affrontato in modo globale e venire concepito non come un fatto interno di un singolo comparto, ma come un fenomeno che investe contemporaneamente diversi settori, e quindi le strutture stesse di questa o quella zona. Da ciò consegue che la politica di riconversione può essere considerata un aspetto della più generale politica di riassetto territoriale.

---

(4) Dal calcolo sono stati esclusi gli investimenti non localizzabili.

Impostare una politica di riassetto territoriale globale richiede che venga tenuto ben presente anche il problema del ritardo talora grave di aree depresse del Centro-Nord, con particolare considerazione per quelle che essendo contigue al Mezzogiorno possono perciò stesso rischiare di ricevere oggettivi effetti disincentivanti.

La realizzazione di una politica di riequilibrio territoriale a livello nazionale presuppone pertanto un'azione complessa. Ad essa le partecipazioni statali non mancheranno ovviamente di collaborare, predisponendo, per quanto di loro competenza, le infrastrutture ed i servizi pubblici necessari ed anche intervenendo per creare, ogniqualvolta possibile, nuove iniziative industriali in tutti quei casi in cui i pubblici poteri riterranno possibile e razionale l'apporto dell'impresa pubblica.

#### L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEI SETTORI PIU' AVANZATI DELLO SVILUPPO TECNOLOGICO.

È stato già detto che i settori ai quali si sta dedicando ora in particolar modo l'attenzione delle partecipazioni statali, per il loro alto contenuto tecnologico e la funzione trainante che possono avere nel quadro di una strategia di sviluppo industriale del Paese, sono quelli dell'informatica e dell'elettronica, dell'industria aerospaziale e dell'industria nucleare.

Per quanto riguarda l'informatica e l'elettronica, è noto che si tratta di attività in cui un notevole saggio di espansione si accompagna ad una rapida obsolescenza delle tecnologie, in un contesto dominato dalle imprese americane, largamente presenti in Europa ed indubbiamente avvantaggiate dall'accesso privilegiato alle commesse militari e aerospaziali negli Stati Uniti. La politica perseguita dalle partecipazioni statali nel campo dell'elettronica e dell'informatica va posta in relazione al crescente impegno pubblico per una più vasta applicazione delle tecniche elettroniche alle telecomunicazioni e ai trasporti, nelle attività sociali (istruzione, sanità, strumentazione scientifica, meteorologica, ecc.), in nuovi settori di attività industriale (industria aerospaziale, nucleare, ecc.) nell'automazione dei processi produttivi e degli strumenti di controllo e nella stessa pubblica amministrazione.

Grazie ad un deciso impulso all'attività di ricerca e di sviluppo, anche mediante opportune forme di finanziamento pubblico, si può gradualmente accrescere l'autonomia tecnologica delle aziende, stimolando nel contempo una maggiore concentrazione aziendale, una più razionale distribuzione di compiti e opportune azioni di ristrutturazione organizzativa e di collaborazione tra le imprese, allo scopo di evitare duplicazioni, frazionamento degli sforzi e dimensioni inadeguate. Acquisita una maggiore forza competitiva e contrattuale nei confronti dei gruppi esteri — con cui necessariamente rimarranno indispensabili accordi di licenza, di assistenza e di collaborazione — si potrà ulteriormente sviluppare l'attività dell'industria elettronica nazionale nel campo dei sistemi e apparecchiature più complessi, nonché della produzione di componenti più avanzati.

Nel settore aerospaziale l'obiettivo delle partecipazioni statali è quello di dar vita, con le necessarie collaborazioni internazionali, a iniziative suscettibili di sviluppare le autonome capacità di progettazione e realizzazione esistenti e, parallelamente, di agevolare l'indispensabile processo di razionalizzazione del settore su scala nazionale. Come è stato sottolineato, lo sviluppo dell'industria aerospaziale (che in Italia ha una produzione pari soltanto al 4 per cento di quella dell'Europa occidentale) ha un ruolo di primo piano nelle moderne strategie di accelerazione del processo di espansione economica, per gli effetti che tale sviluppo produce in una serie di campi collaterali (tecnologie dei materiali, specifiche applicazioni elettroniche, ecc.). È essenziale però che tale sviluppo avvenga in base a programmi fondati su precise garanzie di rendimenti economici permanenti e non per semplici obiettivi di prestigio.

In campo nucleare, apprezzabili risultati, specie per quanto riguarda il ritrattamento del combustibile e la fabbricazione di elementi di combustibile nucleare, sono stati già raggiunti. È tuttavia da auspicare una sempre più stretta collaborazione tra i diversi enti di gestione nel quadro degli indirizzi formulati dal Governo. Ogni visione ancorata ai confini dell'azienda, in seno tradizionale, va scoraggiata, mentre deve essere favorita l'apertura verso più intense e proficue forme di collaborazione a tutti i livelli.

Concludendo si può sottolineare che l'intervento delle partecipazioni statali nei settori tecnologicamente avanzati assorbe una parte crescente delle risorse finanziarie ed imprenditoriali di cui il sistema dispone, senza che questo indirizzo incida sugli interventi di tipo tradizionale. Si può, anzi, affermare, che i diversi problemi vengono affrontati in una visione unitaria che cerca di risolvere i problemi ereditati dal passato affrontando quelli del futuro. In altri termini, si pongono le capacità imprenditoriali che il sistema delle partecipazioni statali è venuto sviluppando in una opera di costante acquisizione e selezione di esperienze e di uomini, al servizio degli obiettivi dell'azione pubblica. In tal modo nel rispetto delle regole di economicità imposte ancor prima che dalla legge, da un indirizzo fondamentale della politica economica governativa e dall'esigenza di rispettare la competitività internazionale, si contribuisce ad ottenere il miglior impiego delle risorse economiche del Paese.





PARTE SECONDA

**ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ E ASPETTI  
PARTICOLARI DEI PROGRAMMI**



## CAPITOLO I

### APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO (VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

#### PRESENTAZIONE

1. — Nel presente capitolo sono riportati e commentati i dati della consueta rilevazione sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale estesa, quest'anno, al 1967: per un opportuno raffronto sono riportati i dati del 1966 rettificati ed integrati là dove necessario. Si fa presente, in proposito, che l'indagine comprende tutte le aziende già incluse in quelle precedenti con l'aggiunta di alcune altre (1) prima non considerate o perché non facenti parte del sistema delle partecipazioni statali o perché di peso ancora trascurabile: nel complesso le aziende oggetto della rilevazione rappresentano, sulla base del numero degli addetti, circa il 94 per cento del totale delle imprese a partecipazione statale escluse le banche.

Rinviano per maggiori precisazioni a quanto contenuto nelle precedenti Relazioni programmatiche, ci si limita qui a richiamare brevemente i concetti fondamentali relativi a) alla nozione di valore aggiunto e b) ai criteri di classificazione adottati.

a) Il concetto di valore aggiunto non differisce da quello che sta alla base della rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica (differenza fra valore della produzione e valore dei beni e servizi impiegati per ottenerla) solo che in questa indagine esso è ottenuto come somma delle componenti (retribuzioni, ammortamenti, imposte dirette, interessi passivi netti, utili o perdite) in cui la stessa differenza si articola (2).

Importa peraltro rilevare che il valore della produzione implicitamente assunto è comprensivo dei contributi e delle sovvenzioni statali ed al netto delle imposte indirette: il valore aggiunto ottenuto corrisponde pertanto a ciò che nella terminologia ISTAT è indicato come valore aggiunto (o prodotto lordo) *al costo dei fattori*. Va altresì precisato che gli interessi passivi sono stati qui computati per il loro pieno importo e non depurati (come fa invece l'ISTAT, ai fini della determinazione del valore aggiunto dei singoli settori industriali) della parte che costituisce il valore aggiunto del settore del credito (retribuzioni, ammortamenti ecc. di quest'ultimo). In altri termini il valore aggiunto qui considerato sarebbe quello « industriale » (al costo dei fattori) al lordo delle duplicazioni con il settore del credito (3).

---

(1) Le nuove aziende immesse nel 1967 e, per omogeneità, nel 1966 sono: ATES, Linexter, SAM e ATI del gruppo Alitalia, SIRTI, Monte Amiata, Cartiere Riunite, SGAS (Società Grandi Alberghi Siciliani) e Breda e Heurtey Bergeon. Nel 1967 è stata inclusa anche la ASGEN, in seguito all'avvenuta concentrazione nella stessa della ex Ansaldo S. Giorgio (che già aveva assorbito le O.E. Triestine) e della CGE, prima ovviamente non compresa e le cui attività sono venute, pertanto, ad arricchire il campione censito.

(2) Non si tratta che di due modi diversi di calcolare la stessa grandezza, stante l'identità che deve necessariamente sussistere tra l'ammontare dei ricavi e l'ammontare dei costi più l'utile (o meno la perdita). Differenze di minore rilievo fanno divergere comunque la presente rilevazione da quella dell'ISTAT in conseguenza dell'omissione di alcune partite meno importanti (fitti e assicurazioni passivi, ecc.) e della inclusione nel valore della produzione degli interessi imputati alle costruzioni in corso e del saldo fra eventuali utili e perdite patrimoniali.

(3) Ai fini che qui interessano, il valore aggiunto così determinato è più significativo in quanto mette in evidenza l'intero costo, a carico delle imprese industriali, del capitale di prestito.

b) Per ciò che riguarda i criteri di classificazione per settori merceologici, va rilevato che essi non coincidono con quelli dell'ISTAT per due ordini di ragioni:

— da un lato, perché nella presente indagine non si è ritenuto opportuno spezzare l'unità economico-amministrativa delle singole aziende in altrettanti distinti settori merceologici, limitandosi ad attribuirle per intero a quello in cui la loro attività prevalentemente si esplica;

— dall'altro perché le stesse classi merceologiche considerate non hanno identico contenuto.

Nel complesso, un qualche significativo accostamento può effettuarsi da un lato fra l'insieme delle imprese a partecipazione statale che operano nel settore « manifatturiero-estrattivo » e quello dell'omonimo settore nazionale; dall'altro, fra le imprese a partecipazione statale che operano nell'ambito dei « servizi », prevalentemente nel ramo « trasporti e comunicazioni », e quello nazionale corrispondente (4).

I dati sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, per gli anni 1966 e 1967, sono riportati nelle allegate tabelle n. 4 e n. 5.

#### PRODOTTO LORDO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE.

2. — L'andamento del valore aggiunto delle partecipazioni statali in lire correnti, tra il 1966 e il 1967, distintamente fra i due grandi raggruppamenti sopra accennati, ed il raffronto con i corrispondenti dati nazionali è riportato nella tabella che segue. (Per un più corretto raffronto si è ritenuto opportuno, a questi fini, escludere il valore aggiunto delle attività svolte all'estero, che verrà invece compreso, ad ogni altro effetto, nelle successive elaborazioni).

Giova ribadire che i dati riportati nella tabella n. 1 non comprendono il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale con sede all'estero, incluso il quale il valore aggiunto complessivo delle imprese censite nella presente indagine ascende, nel 1967, a 1.615 miliardi di lire contro 1.432 miliardi nel 1966, con un aumento percentuale del 12,8, del resto coincidente con quello relativo al solo prodotto lordo interno. Tale incremento relativo è sensibilmente superiore a quello verificatosi nell'intero settore privato (esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività) in ambito nazionale, che è stato del 9,2 per cento (5). Riferita a quest'ultimo totale, l'incidenza percentuale del pro-

---

(4) In proposito si ritiene opportuno, ai fini di una più corretta interpretazione, sottolineare, in merito alle partecipazioni statali, in particolare, quanto segue:

a) Fino al 1966 le imprese del settore cantieristico svolgevano anche produzioni meccaniche (motori marini, ecc.) che successivamente, in seguito all'avvenuta ristrutturazione del settore, sono state enucleate ed assegnate a quello meccanico. Al fine di assicurare l'omogeneità del raffronto con l'anno precedente si è ritenuto opportuno, per il 1967, classificare ancora nel settore cantieristico le nuove unità produttive sorte in conseguenza dell'enucleazione.

b) Per ciò che riguarda il settore idrocarburi, non essendo stato possibile scindere l'attività più propriamente estrattivo-manifatturiera da quella attinente la distribuzione e avente più un carattere di servizio, si è ritenuto opportuno farne un settore a sé includendolo per intero nel grande raggruppamento delle industrie « manifatturiere-estrattive ». In proposito va rilevato che, in passato, erano state incluse nel settore in questione anche le attività meccaniche dell'ENI, che in questa rilevazione sono state invece, per entrambi gli anni posti a raffronto, trasferite nel settore meccanico. E' stato possibile altresì individuare e mettere in evidenza il valore aggiunto del settore idrocarburi relativo ad imprese aventi sede all'estero.

c) Il valore aggiunto della società Autostrade costituito all'inizio in prevalenza da costi di personale e da interessi capitalizzati relativi alle costruzioni in corso, peraltro non eseguite direttamente, è stato finora compreso nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », ancorché l'attività di esercizio cominci a diventare prevalente. Nella prossima indagine la società in questione verrà inclusa nel settore « servizi ».

(5) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della Tavola n. 377 dell'Anuario ISTAT del 1968, opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni con il settore del credito e delle assicurazioni.

## VALORE AGGIUNTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI IN LIRE CORRENTI

(al lordo delle duplicazioni con il settore credito ed assicurazioni)

(in miliardi di lire)

	1966	1967	Variazione %	
<i>Imprese a partecipazione statale (1):</i>				
Industrie manifatturiere ed estrattive.....	876	1.010	+	15,3
Servizi (prevalentemente trasporti e comunicazioni)....	498	540	+	8,4
a) Totale.....	1.374	1.550	+	12,8
<i>Dati Nazionali:</i>				
Industrie manifatturiere ed estrattive.....	10.441	11.433	+	9,5
Trasporti e comunicazioni .....	2.524	2.726	+	8,0
b) Totale.....	12.965	14.159	+	9,2
Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.) .....	16.389	17.882	+	9,1
c) Totale settore privato, esclusi fabbricati.....	29.354	32.041	+	9,2
<i>Quota percentuale del valore aggiunto delle partecipazioni statali sui corrispondenti totali nazionali:</i>				
Industrie manifatturiere ed estrattive .....	8,4	8,8		
Servizi (trasporti e comunicazioni) .....	19,7	19,8		
(Media a/b).....	10,6	10,9		
Totale attività (a/c).....	4,7	4,8		

(1) Escluse attività all'estero.

dotto lordo delle imprese a partecipazione statale, escluse le attività all'estero, è risultata per il 1967 del 4,8 per cento, con un lieve incremento rispetto al 1966.

Con riferimento, più in particolare, ai due grandi raggruppamenti può rilevarsi che:

— relativamente alle « industrie manifatturiere ed estrattive », il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è asceso, compresa la quota riguardante l'estero, a 1.075 miliardi di lire nel 1967, con un incremento rispetto al 1966 del 15 per cento (di poco inferiore a quello relativo al prodotto lordo delle sole imprese con sede in Italia), contro il 9,5 per cento registrato dal complesso delle industrie manifatturiere ed estrat-

tive nell'ambito nazionale (6). Conseguentemente, si è sensibilmente accresciuta (dall'8,4 all'8,8 per cento) l'incidenza del valore aggiunto delle « industrie manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale sul corrispondente totale nazionale. Tale più accentuato sviluppo risente bensì del fatto che le imprese a partecipazione statale operano in settori produttivi che più degli altri hanno beneficiato della ripresa economica interna, ma in buona parte anche del più intenso dinamismo da esse dimostrato, particolarmente in taluni settori quali: quello della siderurgia, del cemento e della meccanica (7).

— relativamente al settore « servizi », che non presenta attività all'estero, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, nel 1967, è asceso a 540 miliardi, con un incremento, rispetto al 1966, dell'8,4 per cento, anche questo superiore, sia pure di poco, a quello registratosi nel settore « trasporti e comunicazioni » in ambito nazionale, con conseguente lieve incremento della sua incidenza percentuale (dal 19,7 al 19,8) sul totale nazionale di quest'ultimo settore (8).

Il valore aggiunto complessivo delle partecipazioni statali riferito al valore aggiunto nazionale nell'insieme dei due grandi settori in cui esse sono rappresentate (con esclusione quindi dell'agricoltura, commercio, credito e altre attività terziarie minori) rappresenta, per il 1967 (vedi tabella n. 1, rapporto *a/b*), il 10,9 per cento contro il 10,6 dell'anno precedente.

#### COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE.

3. — La composizione percentuale del valore aggiunto per settore e per componenti è riportata, per gli anni 1966 e 1967, nelle allegate tabelle n. 6 e n. 7.

Nella seguente tabella n. 2 sono esposti i dati riassuntivi per il complesso delle imprese a partecipazione statale e distintamente, per le « industrie manifatturiere ed estrattive » e per i « servizi », relativamente ai due anni in esame; ad essi sono stati affiancati anche quelli relativi al triennio precedente, ancorché si riferiscano a campioni di imprese non perfettamente omogenei (trattandosi di incidenze percentuali tale circostanza non inficia, peraltro, sostanzialmente la raffrontabilità dei dati fra i vari anni).

Come di norma, la quota maggiore è quella relativa ai redditi di lavoro pari, nel 1967 e per il complesso delle imprese rilevate, al 59,4 per cento (959 miliardi di lire su 1.615 di valore aggiunto complessivo), seguita nell'ordine da quelle relative agli ammortamenti (20 per cento), agli interessi passivi (15,8 per cento), alle imposte dirette e ca-

---

(6) Può essere interessante rilevare come nell'arco del quinquennio 1963-67 i tassi percentuali di sviluppo del valore aggiunto delle imprese « manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale abbiano segnato il seguente andamento: 9,9; 3,6; 7,5; 15,3 ovvio riflesso della fluttuazione congiunturale che ha interessato l'economia nazionale e in particolare le industrie di base. Andamento analogo, ma meno accentuato, hanno presentato i corrispondenti tassi nell'industria manifatturiera estrattiva nazionale.

(7) A proposito del settore meccanico è opportuno comunque precisare che il rilevante incremento percentuale del valore aggiunto (+19,4 per cento) è dovuto in parte all'immisione, fra le imprese rilevate, della quota ASGEN (apporto C.G.E.) in precedenza non inclusa, escludendo la quale, peraltro, il tasso di incremento resta comunque abbastanza rilevante (+14 per cento circa).

(8) Chi raffrontasse il tasso percentuale di sviluppo del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nell'ambito dei « servizi », fra il 1966 e il 1967, con quelli degli anni precedenti noterebbe una graduale flessione dal 18,2 registrato fra il 1963 e il 1964 all'anzidetto 8,4. Essa peraltro non va riguardata come una tendenza di fondo, essendo influenzata da fattori contingenti quali, fra il 1963 e il 1964, l'aumento delle tariffe telefoniche e, fra il 1966 e il 1967, le tensioni internazionali che hanno sfavorevolmente influenzato i trasporti marittimi e in parte anche quelli aerei. Nonostante l'anzidetta flessione, il tasso di sviluppo si è mantenuto costantemente al di sopra di quello nazionale del settore « trasporti e comunicazioni », che peraltro tenderebbe ad un accrescimento dopo la forte flessione denunciata fra il 1964 e il 1965, verificatasi probabilmente in connessione con la fase recessiva.

noni (4,5 per cento) ed infine da quella, del tutto modesta, relativa agli utili netti (0,3 per cento).

Rispetto al 1966 si registra, come appare dai dati riportati, un certo aumento della quota relativa ai redditi di lavoro (9) ovvio riflesso della defiscalizzazione, al quale hanno fatto riscontro riduzioni, peraltro assai modeste, delle percentuali relative agli ammortamenti e alla remunerazione del capitale, sia di rischio che di prestito.

TABELLA N. 2

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE  
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1963-67

	1963	1964	1965	1966	1967
<i>Totale</i>					
Salari, stipendi e oneri relativi .....	63,5	61,7	60,5	58,9	59,4
Ammortamenti .....	16,6	17,7	18,3	20,2	20 -
Imposte dirette e canoni .....	4,6	4,6	4,2	4,3	4,5
Interessi passivi (1) .....	11,4	13,4	15,6	16 -	15,8
Utili (+) o perdite (-) .....	3,9	2,6	1,4	0,6	0,3
	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -
<i>Industrie estrattive e manifatturiere</i>					
Salari, stipendi e oneri relativi .....	64 -	62 -	61,2	59,4	59 -
Ammortamenti .....	18,2	18,6	18,8	21,3	21,6
Imposte dirette e canoni .....	2,6	2,8	2,3	2,6	3,0
Interessi passivi (1) .....	12,9	15,5	18,4	18,8	18,3
Utili (+) o perdite (-) .....	2,3	1,1	0,7	2,1	1,9
	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -
<i>Servizi</i>					
Salari, stipendi e oneri relativi .....	62,5	61 -	59,1	57,9	60 -
Ammortamenti .....	13,1	15,8	17,3	18,1	16,8
Imposte dirette e canoni .....	9,1	8,3	7,9	7,7	7,7
Interessi passivi (1) .....	8 -	9,1	10,1	10,7	10,8
Utili (+) o perdite (-) .....	7,3	5,8	5,6	5,6	4,7
	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -

(1) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

Si sarebbe così interrotta, per effetto essenzialmente della defiscalizzazione, la tendenza — ormai in atto dal 1963 e favorita fino al 1966 dalla fiscalizzazione — verso una minor incidenza dei redditi di lavoro a vantaggio degli ammortamenti e degli interessi

(9) Giova ricordare che i redditi di lavoro, considerati in questa indagine sul valore aggiunto, rappresentano l'effettivo costo del personale a carico delle imprese e, pertanto, comprendono anche gli oneri sociali a carico delle stesse, al netto, quindi, per gli anni in cui ha operato la fiscalizzazione, della quota direttamente assunta dallo Stato.

passivi, ma non quella verso il deterioramento della quota relativa al capitale di rischio, al quale d'altra parte la stessa defiscalizzazione del 1967 non può che aver contribuito: è già un fatto positivo se, nonostante ciò, detto processo di deterioramento accenna ad arrestarsi (10).

Nelle precedenti Relazioni programmatiche si era interpretata l'evoluzione verificatasi a tutto il 1966 (accentuazione dell'incidenza percentuale degli ammortamenti e degli interessi passivi a scapito di quella dei redditi di lavoro e della remunerazione del capitale proprio) come un riflesso dei cospicui investimenti effettuati nel periodo più critico della congiuntura — per di più in una aggravata situazione del mercato finanziario — ai quali non aveva fatto riscontro, in quelle circostanze, un adeguato sviluppo del valore aggiunto. Le modificazioni verificatesi nel 1967 denunciano una più marcata ripresa del valore aggiunto (11) che però non si è accompagnata, soprattutto a causa della defiscalizzazione, ad un miglioramento della quota spettante alla remunerazione del capitale proprio (o di rischio).

E' opportuno rilevare che, a differenza di quanto verificatosi in passato, una certa difformità si riscontra nell'evoluzione, dal 1966 al 1967, della composizione del valore aggiunto fra i due principali raggruppamenti: « industrie manifatturiere ed estrattive » e « servizi ». Mentre nel primo, infatti, si protrarrebbe in parte, anche se in misura più attenuata, l'evoluzione verificatasi a tutto il 1966, l'inversione della tendenza appare invece più evidente nel secondo, circa il quale, comunque, va tenuto presente che la flessione piuttosto sensibile nella quota relativa agli ammortamenti ed in quella relativa alla remunerazione del capitale proprio è essenzialmente un riflesso delle tensioni internazionali, che hanno sfavorevolmente inciso sull'andamento economico dei trasporti marittimi e, in parte, anche dei trasporti aerei.

#### PARAMETRI CARATTERISTICI E VALORI UNITARI.

4. — Nelle tabelle n. 8 A e n. 8 B, riportate in appendice, i dati degli anni 1966 e 1967 sul valore aggiunto e relative componenti sono direttamente posti a raffronto per i singoli settori. Nelle stesse tabelle sono riportati i consueti parametri caratteristici e valori unitari e precisamente:

- immobilizzi medi netti per addetto (12);
- immobilizzi medi netti sul valore aggiunto (12);
- valore aggiunto per addetto;
- redditi di lavoro per addetto;
- redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi netti.

Il primo parametro, come è noto, dà un'idea del rapporto in cui, nell'impresa o nel settore considerato, si combinano il fattore capitale fisso (qui valutato al netto dell'ammortamento) ed il fattore lavoro e quindi del grado di intensità capitalistica dei processi adottati.

---

(10) Va anche tenuto presente che nel 1967 il valore aggiunto e la remunerazione del capitale di rischio hanno risentito dei fattori negativi che hanno influenzato l'andamento dei trasporti marittimi e, in parte, anche di quelli aerei.

(11) Si veda al riguardo quanto esposto alla tabella n. 1.

(12) Dal punto di vista tecnologico sarebbe più significativo riferire agli addetti e, rispettivamente, al valore aggiunto gli immobilizzi lordi. Il rapporto sulla base degli immobilizzi netti ha maggior rilievo sotto l'aspetto economico finanziario che qui più interessa. Si è preferito, d'altra parte, quest'ultimo tipo di rapporto anche in vista dei raffronti con alcuni dati nazionali disponibili al riguardo.



Il secondo parametro dà un'idea dell'immobilizzo netto in capitale fisso che si richiede, nell'impresa o nel settore considerato, per unità di valore aggiunto ottenuto: detto parametro, ancorché suscettibile di aumentare in seguito all'adozione di processi produttivi più intensamente capitalistici (senza per questo significare un peggioramento dell'efficienza produttiva) denuncia, *coeteris paribus*, con la sua diminuzione, un più elevato grado di utilizzazione ed un più efficiente sfruttamento degli impianti.

Il valore aggiunto per addetto è forse il parametro più noto, in quanto considerato generalmente come l'indice più significativo della redditività dell'attività economica in termini di prodotto ottenuto per unità lavorativa: non va comunque dimenticato che tale parametro è influenzato in buona parte dalla maggiore o minore quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro.

I redditi di lavoro per addetto, in quanto comprensivi anche degli oneri sociali, danno una misura del livello di reddito goduto dai dipendenti, compresa peraltro la parte indirettamente fruita attraverso le assicurazioni sociali.

L'ultimo rapporto è un indice del rendimento del capitale investito, peraltro solo approssimativo, in quanto l'ammontare degli immobilizzi netti non sempre si identifica con il capitale investito, potendone in qualche caso restare al di sotto (quando del capitale investito facciano parte anche rimanenze e crediti di esercizio per un importo superiore ai debiti di esercizio) o superarlo (quando i debiti di esercizio siano preponderanti rispetto alla somma delle rimanenze e dei crediti di esercizio): nel primo caso l'indice in questione fornirà una misura per eccesso, nel secondo una misura per difetto del rendimento del capitale investito (13). Ciò non toglie che il rapporto in questione possa essere un significativo indice della variabilità del rendimento del capitale investito nel tempo in un dato settore o da un settore all'altro, a parità di struttura patrimoniale.

E' opportuno rilevare che, a parte l'anzidetto grado di approssimazione, l'indice in questione rispecchierebbe comunque il rendimento del capitale complessivamente investito e, in quanto tale, fornirebbe un valore medio fra il tasso di remunerazione del capitale di prestito e il tasso di remunerazione del capitale di rischio, costituito quest'ultimo, nella fattispecie, in parte da capitale di terzi azionisti e in parte da capitale di spettanza dello Stato. La dinamica dei due tassi può ovviamente presentare andamenti discordi.

Si farà seguire un breve commento sull'evoluzione dei parametri in questione fra il 1966 e il 1967 non senza qualche opportuno riferimento anche agli anni precedenti.

#### IMMOBILIZZI NETTI PER ADDETTO E PER UNITÀ DI VALORE AGGIUNTO.

5. — Nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, date le caratteristiche produttive dei maggiori settori interessati e l'elevato livello tecnico raggiunto, il rapporto fra gli immobilizzi netti e il numero degli addetti si presenta in genere assai più elevato che nel complesso dell'economia italiana, con una media di 14 milioni per addetto, risultante peraltro da valori assai disparati da un settore all'altro, variabili fra un minimo dell'ordine di 2-4 milioni di lire per addetto nei settori meccanico e tessile ed un massimo dell'ordine di 19-27 milioni per addetto nei settori siderurgico, trasporti marittimi, telefoni ed idrocarburi. Rispetto al 1966, il rapporto in questione presenta, nel 1967, incrementi in quasi tutti i settori, ad eccezione di quelli meccanico e cantieristico, nei quali si riscontra una approssimativa stazionarietà, e nei settori cementiero e dei trasporti

---

(13) Si è preferito il riferimento alla consistenza degli immobilizzi netti anziché all'intero capitale investito nell'attività industriale, da un lato, perché la prima, a differenza del secondo, è un dato di più immediata e sicura rilevazione, dall'altro, in vista del raffronto con analoghi dati nazionali disponibili al riguardo.

marittimi, nei quali si registra una modesta flessione dovuta al temporaneo rallentamento del processo di investimento di fronte al normale procedere dell'ammortamento. Si è protratto, pertanto, anche nel 1967 il processo di intensificazione capitalistica già in atto nel corso degli anni precedenti e che aveva interessato tutti i settori escluso quello dei trasporti aerei, nel quale peraltro la lieve tendenziale flessione, verificatasi a tutto il 1966, era un riflesso del sensibile incremento degli addetti di fronte a uno sviluppo meno accentuato degli immobilizzi netti, dovuto peraltro anche ai nutriti stanziamenti effettuati in conto ammortamento.

Circa l'altro parametro, quello degli immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto, tra il 1966 e il 1967, si riscontra una riduzione in quasi tutti i settori, ad eccezione di quelli degli idrocarburi e delle aziende minori di servizi, che presentano una stazionarietà, e dei settori tessile, radiotelevisivo e dei trasporti aerei, nei quali il modesto aumento riscontrato trova giustificazione: quanto al primo, nel nutrito programma di investimenti dell'ultimo periodo; quanto al secondo, nella nota tendenza alla saturazione dell'utenza; quanto al terzo, nel notevole incremento della flotta al quale, nella difficile situazione del traffico internazionale che ha caratterizzato il 1967, non ha fatto temporaneamente riscontro un adeguato sviluppo del valore aggiunto.

La flessione riscontrata, che, salvo le poche eccezioni menzionate, ha interessato tutti i settori e che denuncia un'inversione di tendenza rispetto a quanto verificatosi — quanto meno nell'ambito delle industrie manifatturiere — durante gli anni della recessione, è un indubbio sintomo di migliore utilizzazione e più efficiente sfruttamento degli impianti, nel senso appunto che ai cospicui investimenti fatti precedentemente finalmente fa riscontro un consistente sviluppo del valore aggiunto, tanto più apprezzabile in quanto conseguito in una situazione ancora incerta del mercato interno e internazionale in quei comparti merceologici che più interessano le partecipazioni statali. Peraltro, come si vedrà meglio appresso, il miglioramento riscontrato non ha potuto concretarsi in un aumento della remunerazione del capitale proprio essenzialmente a causa della avvenuta defiscalizzazione degli oneri sociali.

#### VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO.

6. — Si è già rilevato come il valore aggiunto per addetto risulti in genere più elevato là dove concorre alla sua formazione una maggior quota di capitale per addetto; a parte ciò, esso risente ovviamente anche del livello tecnico delle prestazioni rese dallo stesso fattore lavoro. Il valore aggiunto pro-capite presenta conseguentemente una notevole variabilità da un settore all'altro a seconda del peso assunto dall'uno o dall'altro di questi fattori nella loro combinazione. Esso è, di norma, più elevato nel settore « servizi » (6-7 milioni di lire annue pro-capite), caratterizzato da un più alto livello tecnico del personale, e, nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », in quelle in cui relativamente più elevata è la consistenza del capitale investito per addetto: idrocarburi (9,4 milioni per addetto), cemento (5,3 milioni) e siderurgia (4,6 milioni); assai più modesto invece nei settori caratterizzati da un più basso rapporto capitale per addetto e cioè: meccanica (3 milioni), cantieri navali (2,4 milioni), industria tessile (1,9 milioni).

Nel corso del quinquennio 1963-67, il valore aggiunto pro-capite ha presentato, è appena il caso di rilevarlo, un continuo accrescimento nella quasi totalità dei settori (con solo qualche rara eccezione) come conseguenza dei maggiori investimenti pro-capite e dei miglioramenti operativi conseguiti (14). A tal proposito sembra opportuno precisare che

---

(14) Hanno denunciato flessioni del valore aggiunto pro-capite soltanto: l'industria del cemento fino a tutto il 1966, duramente colpita negli anni passati dalla crisi edilizia (un rilevante incremento si è invece registrato nel 1967); l'industria tessile fra il 1964 ed il 1965; gli « altri servizi » fra il 1963 e il 1964; i trasporti aerei fra il 1966 e il 1967 per le ragioni precisate nel testo.

non si è trattato di un semplice riflesso monetario, chè anzi in taluni casi l'aumento si è verificato anche in presenza di flessioni nei prezzi dei prodotti ottenuti.

L'accrescimento — che, fino a tutto il 1966, era stato relativamente più rapido, anche se con tendenza al rallentamento nel settore « servizi », meno influenzato dalla sfavorevole congiuntura interna, che in quello « manifatturiero » — fra il 1966 e il 1967 è stato particolarmente rilevante (+ 13,9 per cento) in quest'ultimo settore più direttamente interessato dalla ripresa economica, ed alquanto più modesto, invece, ma pur sempre notevole (+ 7,7 per cento) in quello dei « servizi », che ha risentito comunque negativamente delle già accennate situazioni particolari del traffico sia marittimo che aereo e della tendenza alla saturazione nel settore radiotelevisivo.

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale, qui rilevate, il valore aggiunto annuo pro-capite in lire correnti è passato, fra il 1966 e il 1967, da 4,5 a 5,0 milioni, con un incremento dell'11,7 per cento, ed in particolare: quello del settore « manifatturiero-estrattivo » da 3,9 a 4,5 milioni di lire (+ 13,9 per cento) e quello del settore « servizi » da 6,0 a 6,4 milioni di lire (+ 7,7 per cento).

Sensibili scostamenti si riscontrano peraltro nei tassi di sviluppo da un settore all'altro nell'ambito rispettivamente dei due grandi raggruppamenti, soprattutto in quello dei « servizi » nel quale, da una punta massima del 13,6 per cento nel settore telefonico, si passa a un 10,2 per cento negli « altri servizi », a un 2,1 per cento nei trasporti marittimi, a un 1,3 nel settore radiotelevisivo e ad un — 3 per cento nei trasporti aerei (15).

#### PRODOTTO NETTO E SUA RIPARTIZIONE FRA I FATTORI LAVORO E CAPITALE-IMPRESA.

7. — Il valore aggiunto o prodotto lordo è tale in quanto è al lordo degli ammortamenti, che ne costituiscono quindi un addendo allorché lo si computi come somma delle componenti da cui risulta. Se si esclude l'ammortamento, si ottiene il cosiddetto prodotto netto, costituito dalla somma dei redditi spettanti ai fattori che concorrono alla sua formazione e cioè: il fattore lavoro ed il fattore capitale-impresa, compresi peraltro, per il primo, gli oneri sociali e, per il secondo, le imposte dirette che gravano sui redditi relativi (16).

Il prodotto netto delle imprese a partecipazione statale ha presentato nel corso del quinquennio un continuo accrescimento passando, in particolare, fra il 1966 e il 1967, da 1.142 miliardi a 1.292, con un incremento quindi di 150 miliardi di lire (+ 13,1 per cento). A questo incremento hanno concorso per il 76,9 per cento i redditi di lavoro, in conseguenza peraltro, in parte, dell'avvenuta defiscalizzazione degli oneri sociali, e per il 23,1 per cento i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette e dei canoni).

All'aumento in questione hanno contribuito, d'altra parte, le industrie « manifatturiere ed estrattive », per circa 107,5 miliardi di lire, di cui il 73,4 per cento è affluito al fattore lavoro, ed il settore « servizi » per i restanti 42,5 miliardi, di cui è affluito al fattore lavoro l'85,9 per cento.

Circa l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi gli oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa, può

---

(15) Nell'ambito del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » i tassi di sviluppo del valore aggiunto pro-capite dei singoli settori, fra il 1966 e il 1967, non si discostano sensibilmente dalla media generale, salvo nel settore cantieristico, nel quale comunque si registra un buon 7,1 per cento, nonostante l'influenza negativa delle perdite patrimoniali emerse in occasione della ristrutturazione.

(16) L'Istituto Centrale di Statistica da alcuni anni calcola il valore aggiunto dei singoli settori escludendo, come si è detto, dagli interessi passivi la parte che può considerarsi di spettanza del settore credito, quale valore aggiunto dello stesso. Nella presente indagine, invece, il valore aggiunto è determinato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, per cui i redditi di capitale-impresa sono comprensivi dell'intero importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è più indicativo in quanto consente di cogliere nel suo complesso il costo, per le imprese a partecipazione statale, del finanziamento.

rilevarsi che, fra il 1963 e il 1965, si è avuto uno spostamento in favore del fattore capitale-impresa in conseguenza e dei massicci investimenti effettuati e della fiscalizzazione degli oneri sociali, intesa quest'ultima appunto a compensare i negativi riflessi della recessione sulla redditività delle imprese. Lo spostamento si è peraltro risolto a beneficio del capitale di prestito, ma non della remunerazione del capitale proprio che, anzi, ha continuato a deteriorarsi.

Analogo fenomeno, nonostante il perdurare della fiscalizzazione, si è verificato nel 1966 nel complesso delle imprese a partecipazione statale, e, più accentuatamente, nel settore « servizi »; mentre, nel settore « manifatturiero-estrattivo », il modesto prodotto netto aggiuntivo (circa 27 miliardi di lire) registratosi a causa dell'ancora stentata ripresa dell'economia nazionale e in particolare degli investimenti, è affluito per la parte di gran lunga prevalente al fattore lavoro, nonostante l'ulteriore incremento del capitale investito e degli immobilizzi netti per addetto: l'esiguo margine aggiuntivo residuo è stato d'altra parte, ancora più largamente assorbito dalla remunerazione del capitale di prestito, con ulteriore erosione della parte disponibile per la remunerazione del capitale proprio.

Nel 1967, la defiscalizzazione degli oneri sociali ha provocato ancora una volta uno spostamento nella ripartizione del prodotto netto a favore del fattore lavoro nel complesso delle imprese e, più accentuatamente, nel settore « servizi »; nel settore « manifatturiero-estrattivo », la più marcata ripresa dell'attività produttiva ha consentito di assorbire i negativi riflessi della defiscalizzazione senza intaccare la quota complessivamente disponibile per la remunerazione del capitale investito, ma, almeno per il momento, senza beneficio della parte disponibile per la remunerazione del capitale di rischio, su cui l'onere della defiscalizzazione si è riversato.

8. — Converrà qui appresso esaminare, sulla scorta dei dati riportati nelle tabelle n. 8 A e n. 8 B, posti a raffronto per gli anni 1966 e 1967, come il prodotto netto dei singoli settori si è distribuito fra il fattore lavoro ed il fattore capitale-impresa, sulla base dei rispettivi dati unitari e cioè: la *retribuzione per addetto* (comprensiva degli oneri a carico delle imprese) e la *remunerazione per unità di capitale netto immobilizzato* (al lordo delle imposte dirette e al netto dei canoni). Si aggiungerà, se del caso, qualche commento sull'andamento dei redditi in questione nel corso degli anni precedenti.

#### a) *Redditi di lavoro per addetto.*

9. — I redditi di lavoro considerati in questa indagine corrispondono, come si è più volte rilevato, ai costi di personale a carico delle imprese censite e comprendono quindi ogni sorta di oneri a carico delle stesse esclusa, ovviamente, la parte che, a partire dalla fine del 1964 e a tutto il 1966, è stata assunta direttamente dallo Stato. Si ricorda in proposito che ad una prima parziale fiscalizzazione degli oneri sociali estesa a tutte le imprese, sia « industriali » che « di servizi », si è aggiunta, a partire dal marzo 1965 e per tutto il 1966, una integrazione limitata alle sole imprese « industriali » (il beneficio complessivo ottenuto dalle imprese a partecipazione statale in quest'ultimo anno è stato di 28 miliardi circa): con l'inizio del 1967 ogni fiscalizzazione è stata abolita (17).

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale il reddito medio per addetto, in lire correnti, è passato fra il 1963 ed il 1967, cioè in uno spazio di quattro anni, da 2.230 a 2.960 migliaia di lire — importi pienamente raffrontabili, in quanto entrambi

---

(17) Nell'agosto 1968, nel quadro dei provvedimenti intesi a stimolare gli investimenti, è stata, come è noto, disposta una nuova parziale fiscalizzazione degli oneri sociali limitatamente peraltro alle sole unità industriali, commerciali e artigianali operanti nel Mezzogiorno.

non influenzati dalla fiscalizzazione — con un incremento quindi di circa il 33 per cento (18), aumento che risulta peraltro come media di un incremento del 29 per cento nel settore « manifatturiero » ed uno del 39 per cento nel settore dei « servizi ».

Fra gli anni 1966 e 1967 — nel primo dei quali ha interamente operato la fiscalizzazione degli oneri sociali abolita invece all'inizio del secondo — il reddito medio pro-capite ha presentato, nel complesso, un aumento del 12,6 per cento (contro l'11,7 per cento registrato nel valore aggiunto pro-capite), che si riduce a circa il 9 per cento ove si escluda l'influenza della fiscalizzazione: l'incremento, piuttosto rilevante, va posto in relazione con gli aumenti retributivi verificatisi in connessione anche con il rinnovo di alcuni contratti (nei settori: metalmeccanico, petrolchimico, metanifero e telefonico).

L'incremento percentuale è stato alquanto più elevato nel raggruppamento delle industrie « manifatturiere ed estrattive » (+ 13,1 per cento), in quanto maggiormente interessato dal provvedimento della defiscalizzazione, che nel settore « servizi » (+ 11,7 per cento).

Circa il livello assoluto della retribuzione per addetto si è già altre volte rilevato come esso sia in media più elevato nel settore « servizi » che in quello « manifatturiero » in relazione al maggior grado di qualificazione richiesto.

#### b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti.*

10. — Riferiti alle immobilizzazioni nette, i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) sono ascesi in media, nel 1967, nel complesso delle imprese a partecipazione statale considerate nell'indagine, al 6,5 per cento, segnando una sia pur modesta ripresa rispetto alla punta minima del 6,3 per cento raggiunta nel 1966 in seguito ad un processo di deterioramento iniziato nei 1963 (anno nel quale la percentuale in questione fu del 6,9 per cento) in connessione con la sopraggiunta fase recessiva della congiuntura.

Il miglioramento fra il 1966 e il 1967, tanto più significativo in quanto verificatosi nonostante la defiscalizzazione degli oneri sociali, risente di un miglioramento alquanto più sensibile (dal 6,1 al 6,4 per cento) registratosi nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », che ha più che compensato la lieve flessione (dal 6,8 al 6,6 per cento) verificatasi, fra gli stessi anni, nell'ambito dei « servizi » a seguito essenzialmente delle già accennate tensioni internazionali, che hanno influito negativamente sui settori dei trasporti marittimi ed aerei.

E' bene insistere, a scanso di erronee interpretazioni sul concetto più volte richiamato in questa come nelle precedenti Relazioni programmatiche, e cioè che i rapporti in questione non forniscono l'esatta misura del rendimento del capitale investito nei vari settori, in quanto ottenuti, come sono, riferendo i redditi di capitale-impresa alle immobilizzazioni nette che di quello rappresentano solo un'approssimazione per eccesso o per difetto a seconda della struttura patrimoniale dell'impresa o settore considerato. Essi sono invece sufficientemente indicativi se utilizzati a scopo di raffronto fra un settore e l'altro, o nello stesso settore in tempi successivi, a parità di struttura patrimoniale.

E' da attribuire essenzialmente alla diversa struttura patrimoniale la variabilità che è dato riscontrare nell'entità assoluta di detti rapporti tra un settore e l'altro.

Allorché le imprese a partecipazione statale, oggetto della rilevazione, si considerano nel loro complesso, l'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che caratterizza alcune di esse — in genere le « manifatturiere », per la presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio fronteggiati da debiti di modesto ammontare — trova in gran parte compenso nell'eccedenza inversa che risulta presso le altre — in genere quelle di

---

(18) Si ricorda che, fra il 1963 e il 1967, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai ed impiegati, come calcolato dall'ISTAT, denuncia un incremento del 15 per cento.

« servizi », caratterizzate da esigue scorte e da debiti di esercizio piuttosto consistenti (soprattutto quando fra questi si comprendono anche, come è metodologicamente consigliabile, i fondi di quiescenza del personale) (19) — per cui, nel complesso, la differenza tra capitale investito e immobilizzi netti, ancorché positiva, risulta, in termini relativi di entità piuttosto modesta. Si può ritenere, pertanto, che la percentuale media generale rispecchi, anche se con una certa approssimazione per eccesso, il tasso medio di rendimento del capitale investito.

Si è già visto come detto tasso medio generale sia andato declinando nel corso del quadriennio 1963-66 per poi accennare nel 1967, nonostante la defiscalizzazione, ad una lieve ripresa, quale effetto soprattutto dell'analogo più accentuato andamento verificatosi nell'arco del quinquennio nel settore « manifatturiero-estrattivo », dal momento che del tutto trascurabili sono state le variazioni del tasso nell'ambito dei « servizi », in lievissima ascesa nel corso del quadriennio 1963-66 e con una flessione appena più sensibile fra il 1966 e il 1967 imputabile ai fattori negativi ripetutamente menzionati (20).

E' da sottolineare che il miglioramento del rapporto in questione fra il 1966 e il 1967 si è risolto a vantaggio della remunerazione del capitale di prestito e delle imposte dirette, ma non della remunerazione del capitale di rischio, che ha dovuto sopportare più o meno integralmente l'onere della defiscalizzazione.

Il deterioramento, fra il 1966 e il 1967, della remunerazione del capitale di rischio, stando a molteplici indicazioni disponibili al riguardo (21), non si sarebbe peraltro verificato soltanto nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, ma avrebbe interessato in generale l'intera economia nazionale, e in particolare il settore « manifatturiero ». A differenza, tuttavia, di quanto verificatosi nelle imprese a partecipazione statale (riduzione della remunerazione del capitale di rischio con aumento della remunerazione dell'intero capitale investito) il deterioramento in ambito nazionale non si sarebbe, a quanto sembra, limitato alla sola remunerazione del capitale di rischio, ma avrebbe interessato la remunerazione dell'intero capitale investito dopo, peraltro, un certo miglioramento che, stando ad alcune di dette fonti, si sarebbe verificato fra il 1965 ed il 1966, contrariamente a quanto riscontratosi nelle imprese a partecipazione statale.

In definitiva, sulla scorta dei dati disponibili, sembra potersi evincere che nell'ambito dell'economia nazionale, quanto meno nel settore più propriamente industriale e in particolare in quello « manifatturiero-estrattivo », più sensibile all'andamento della congiuntura, una chiara ripresa del tasso di rendimento del capitale investito — indubbiamente favorita dalla fiscalizzazione degli oneri sociali — si sia manifestata già intorno al

---

(19) Un settore nel quale, stante appunto la rilevante consistenza dei fondi di quiescenza del personale in relazione al determinante peso qualitativo e quantitativo del fattore lavoro, la divergenza fra tasso di rendimento del capitale investito e rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti raggiunge livelli pressoché aberranti è il settore radiotelevisivo. Tale rapporto non è pertanto rappresentativo del livello assoluto del rendimento del capitale investito, ma solo semmai della sua dinamica nel tempo.

(20) Al lieve tendenziale aumento verificatosi nell'ambito dei « servizi » nel corso del quadriennio 1963-66 hanno contribuito essenzialmente i trasporti marittimi ed aerei, scarsamente influenzati dalla congiuntura interna, gli stessi ai quali si deve soprattutto la flessione verificatasi nel 1967 per gli anzidetti fattori internazionali.

(21) I dati cui si fa riferimento, reperibili negli allegati statistici della Banca d'Italia, nel Notiziario e negli Annali dell'ISTAT e nelle statistiche delle Assonime, sono raccolti per comodità sinottica nella seguente tabella n. 3. Si precisa che, salvo le percentuali dell'ultima colonna ottenute come rapporto fra i complessivi redditi di capitale-impresa (relativi cioè sia al capitale di rischio che al

1965-66 (22), seguita peraltro da una flessione nel 1967, con ogni verosimiglianza attribuibile alla defiscalizzazione ed agli aumenti retributivi, mentre nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, e sempre con riferimento soprattutto al settore « manifatturiero-estrattivo », la ripresa sembra si sia manifestata con un certo ritardo e precisamente nel 1967, e in termini tali da assorbire largamente il contraccolpo della defiscalizzazione anche se, per il momento, senza positivi riflessi sulla remunerazione del capitale proprio.

Del resto, nelle precedenti Relazioni programmatiche (23) si era già rilevato come al deterioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti (ovvero del tasso di rendimento), nell'ambito delle imprese a partecipazione statale, avessero contribuito, insieme alla recessione, anche i massicci investimenti effettuati nella fase più critica, e come ciò ne avrebbe verosimilmente ritardato il processo di recupero rispetto al resto dell'economia.

capitale di prestito) e gli immobilizzi netti, gli altri dati rappresentano l'importo assoluto del saldo fra utili e perdite (cioè la remunerazione del solo capitale di rischio).

TABELLA N. 3

DATI SULL'ANDAMENTO DEI REDDITI DA CAPITALE-IMPRESA COME DA FONTI  
STATISTICHE DISPONIBILI

ANNI	Relazione Banca d'Italia Appendice Tavola A V 9 (1)	Notiziario ISTAT - Serie 1 - Attività produttiva - Foglio 18 (gennaio 1969) (2)			Statistiche società italiane per azioni Vol. XI - Bilanci 1962-65 (3)		Annali di statistica ISTAT - serie VIII - vol. 20 - Appendice I Tav. 41 (4)
	Industria manifatturiera	Manifatturiere ed estratt.	Trasporti e telecomunicazioni	Totale generale	Totale società per azioni	Società industriali	Reddito di capitale-impresa su fondo capitale
	(in miliardi di lire)						Settore « Industria »
1962 .....	—	—	—	—	404,0	176,3	15,6%
1963 .....	144,2	—	—	—	370,0	151,3	12,2%
1964 .....	108,2	—	—	—	146,0	38,7	10,9%
1965 .....	121,5	—	—	—	135,5	22,2	12,9%
1966 .....	168,5	120,2	14,3	222,1	—	—	14,9%
1967 .....	145,4	116,7	10,2	206,8	—	—	—

(1) I dati si riferiscono ad un campione di 437 società italiane dell'industria manifatturiera e forniscono gli utili netti complessivi, comprensivi degli incrementi patrimoniali di riserve.

(2) La rilevazione si riferisce a n. 461 imprese (compresi IRI, ENI, EFIM ed ENEL ed escluse le imprese del credito e dell'assicurazione,) di cui 293 estrattive e manifatturiere e 34 relative ai trasporti e comunicazioni: i dati qui riportati sono i saldi fra utili e perdite non consolidati, come esposti in bilancio per gli esercizi considerati.

(3) I dati si riferiscono al totale delle società italiane per azioni: circa 39.000 (escluse le aziende di credito) di cui oltre 15.000 relative alle « società industriali », fra le quali sono comprese anche l'agricoltura e le costruzioni edili, ed esclusi tutti i servizi (fra cui in particolare la classe elettricità, gas ed acqua).

(4) Trattasi del rapporto fra redditi di capitale-impresa (comprese imposte) e immobilizzazioni nette (il cosiddetto « fondo capitale »). I tassi sopra indicati, relativi all'industria, si ritiene sopravvalutino, come si ebbe ad indicare nella precedente Relazione programmatica, il rendimento effettivo del capitale investito. Andamento analogo, ma a livello assai più basso, risulterebbe per il settore « servizi » e per l'intero settore privato. Si ha ragione di ritenere che, quantomeno per il settore « industria » il dato, per il 1967, ancora non disponibile, dovrebbe denunciare una qualche flessione.

(22) Come appare dai dati riportati nella tabella n. 3 il miglioramento fra il 1964 e il 1965 non sembra risultare in modo univoco.

(23) Si veda, ad esempio, la Relazione programmatica, edizione 1968, pag. 31.

11. — Faremo seguire il consueto esame dei singoli settori con riferimento alle modificazioni verificatesi fra il 1966 e il 1967 nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzazioni nette e, in particolare, nel risultato netto sul capitale proprio.

Nella *siderurgia, metallurgia e attività connesse*, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, per la prima volta — dopo una flessione che si protraeva ormai da quattro anni in conseguenza dei forti investimenti effettuati e della sfavorevole congiuntura interna ed internazionale — segna, fra il 1966 e il 1967, un apprezzabile miglioramento (dal 5,7 al 6,3 per cento) dovuto bensì alla forte espansione della domanda interna, ma verificatosi nonostante la defiscalizzazione, l'aumento delle retribuzioni ed in presenza di una situazione del mercato internazionale ancora fortemente compromessa dalla pesante congiuntura tedesca.

E' da sottolineare che il miglioramento non si è risolto a vantaggio della remunerazione del capitale proprio, a carico della quale ha operato negativamente la defiscalizzazione, ma della remunerazione del capitale di prestito in conseguenza sia del consistente ricorso allo stesso per il finanziamento dei nuovi investimenti effettuati che dell'aumentato costo dei finanziamenti.

Nell'industria del *cemento*, dopo un rapido declino verificatosi dal 1963 fino a tutto il 1966 a seguito dei nuovi rilevanti investimenti effettuati e della stasi del mercato delle costruzioni edilizie, si riscontra fra il 1966 e il 1967, un notevole miglioramento del rapporto in questione, passato dal 5,5 al 7,1 per cento, in conseguenza di una certa ripresa dell'edilizia residenziale e di una cospicua espansione del volume di opere pubbliche, che hanno consentito un più adeguato sfruttamento degli impianti a cui si è accompagnata, d'altra parte, una migliorata organizzazione produttiva. Detto miglioramento si è in parte risolto a vantaggio della remunerazione del capitale proprio, che si è in termini assoluti sensibilmente incrementata.

Nel *settore meccanico*, il rapporto fra redditi di capitale-impresa ed immobilizzi netti segna un ulteriore deterioramento — al netto peraltro di ammortamenti relativamente più nutriti — passando, fra il 1966 e il 1967, dal 2,3 all'1,2 per cento, dopo il rapido declino verificatosi nel corso del precedente quadriennio. Si deve peraltro tener presente che il settore meccanico, se si escludono il ramo automobilistico, caratterizzato da risultati sempre più positivi, e quello dei beni di consumo durevoli (24), è il più gravemente vulnerabile in fase di recessione in quanto più strettamente legato all'andamento degli investimenti in beni capitale (in particolare in impianti e macchinari), investimenti che, come è noto, dopo la punta del 1963 hanno denunciato una forte contrazione (— 34 per cento) nel biennio successivo, per indi riprendere lentamente salvo una certa revivescenza nel 1967, ma mantenendosi a tutto il 1968, dopo un ulteriore lieve incremento, al di sotto del livello iniziale.

La fiscalizzazione degli oneri sociali, disposta alla fine del 1964 ed in vigore fino a tutto il 1966, non è valsa a controbilanciare gli effetti negativi della carenza di domanda; nel 1967, d'altra parte, quando, sotto la pressione dell'anzidetta revivescenza degli investimenti, l'industria meccanica ha potuto registrare una notevole espansione di attività, ha dovuto subire il contraccolpo della defiscalizzazione e del rinnovo dei contratti. Sta di fatto che, nel 1967, il valore aggiunto dell'industria meccanica a partecipazione statale ha registrato un incremento davvero notevole (+ 14 per cento circa, se si esclude l'influenza della immissione della quota ASGEN, già di spettanza di terzi), che è stato assorbito quasi interamente dai maggiori costi del lavoro, con un modesto residuo insufficiente a coprire i maggiori stanziamenti in conto ammortamenti.

---

(24) Come si ricorderà entrambi i rami sono stati negativamente influenzati, fra il 1963 e il 1964, dai noti provvedimenti intesi a contenere la domanda globale.



In definitiva, ove si tenga conto della più elevata aliquota degli ammortamenti stanziati, può ritenersi che la redditività del settore nel 1967 non sia peggiorata rispetto al 1966, pur avendo assorbito gli effetti negativi della defiscalizzazione e degli adeguamenti retributivi.

Nell'industria *cantieristica*, il rilevante tasso negativo che risulta come rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti per il 1967 — superiore addirittura, in valore assoluto, a quello registrato nel 1966 — è soltanto un riflesso delle pesanti perdite patrimoniali emerse in occasione della ristrutturazione del settore e relative quindi, pressoché esclusivamente, alla gestione precedente. Il dato perciò non può assumersi ad indice degli effettivi risultati conseguiti nell'attività navalmeccanica, ormai, in massima parte, concentrata nella nuova unità produttiva all'uopo creata, presso la quale invece — grazie anche ad un buon carico di lavoro e nonostante gli aggravii conseguenti alla defiscalizzazione, agli allineamenti retributivi ed alla riorganizzazione — il rapporto in questione è risultato sia pure di poco, positivo. E' superfluo rilevare che, nel complesso, il peggioramento dei redditi di capitale-impresa, in quanto dovuto, come già precisato, all'evidenziazione di perdite patrimoniali maturate negli anni passati, si è risolto essenzialmente a carico della remunerazione del capitale di rischio.

Nell'industria degli *idrocarburi* e attività connesse — che, come altre volte rilevato, comprende anche attività più propriamente assimilabili ai « servizi » — il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti ha presentato, nel corso del quinquennio 1963-67, solo modeste oscillazioni mantenendosi in media su circa l'8 per cento e registrando, dopo la flessione del 1965, una costante tendenza all'aumento protrattasi anche nel 1967 (8,7 per cento contro 8,5 per cento del 1966).

Il miglioramento del rendimento medio del capitale investito si è risolto a vantaggio più della remunerazione del capitale proprio che del capitale di prestito, grazie al diminuito peso degli oneri finanziari netti dovuto a una più favorevole gestione finanziaria. Si deve a ciò, in buona parte, il notevole aumento della remunerazione assoluta del capitale proprio, che, per il resto, è un riflesso dell'aumentata consistenza di questo.

Nell'industria *tessile*, nonostante la perdurante difficile situazione del mercato sia nel settore laniero che in quello cotoniero, il tasso di rendimento del capitale investito registra anche nel 1967 un certo recupero, dopo il forte deterioramento verificatosi a seguito della fase recessiva, recupero al quale hanno certamente contribuito i miglioramenti operativi realizzati.

Nel settore « *altre industrie* » è compresa per il momento, per le ragioni già precisate, l'attività autostradale, il cui tasso di rendimento, fissato per convenzione, si mantiene stazionario. Il tendenziale miglioramento che si riscontra nel rapporto medio redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, dopo la notevole flessione verificatasi nel 1965, è dovuto quindi essenzialmente alle numerose altre imprese minori incluse in questa classe: fra il 1966 e il 1967, in particolare, il tasso in questione è passato dal 6,6 al 7 per cento.

Nel settore dei *servizi telefonici*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che, data la struttura patrimoniale del settore, sottovaluta alquanto le remunerazioni del capitale investito, si è mantenuto pressoché stazionario — sul 7 per cento circa — nell'arco del quinquennio 1963-67, al netto di ammortamenti congruamente aumentati a partire dal 1964 a seguito dell'aumento delle tariffe. Ciò ha consentito di remunerare adeguatamente sia il capitale di rischio che il capitale di prestito, ai quali si è dovuto fare ricorso per finanziare i nuovi investimenti.

Circa il settore *radiotelevisivo* si è più volte sottolineato come il rapporto fra i redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la particolare struttura patrimoniale, l'effettivo rendimento del capitale investito. Comunque sia, la tendenziale flessione che si riscontra in detto rapporto a partire ormai dal 1964, trova

una sua giustificazione nella attenuazione della redditività con il dilatarsi delle aree servite e con l'accrescersi della qualità e del costo dei servizi, in assenza di mutamenti nel livello delle tariffe.

Nel settore dei *trasporti marittimi*, il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, dopo il marcato accrescimento verificatosi durante il quadriennio 1963-66 a seguito dell'entrata in esercizio delle nuove unità e della revisione del regime contributivo da parte dello Stato, ha segnato fra il 1966 e il 1967 una certa flessione (dal 8,3 al 7,6 per cento) imputabile, in gran parte, alla contrazione del traffico determinata dagli straordinari eventi politico-militari internazionali verificatisi nel 1967 ed in parte anche ad altri fattori negativi (fra cui gli scioperi del personale portuale e marittimo, la defiscalizzazione, ecc.). E' appena il caso di rilevare che la flessione si è risolta a carico esclusivamente della remunerazione del capitale proprio, che da positiva nel 1966 è divenuta negativa nel 1967 (25).

Anche nel settore dei *trasporti aerei*, nel quale, salvo una flessione verificatasi nel 1964 a seguito di piuttosto pesanti agitazioni sindacali, il rapporto redditi di capitale-impresa aveva denunciato un tendenziale marcato miglioramento, si riscontra fra il 1966 e il 1967 una sensibile riduzione (dal 7,7 al 6,6 per cento) nonostante i minori ammortamenti stanziati: anche qui peraltro in conseguenza essenzialmente degli eventi politico-militari già ricordati e di altri straordinari fattori negativi non esclusa la defiscalizzazione.

Il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti nel gruppo « *altre aziende di servizi* », che da un valore negativo nel 1964 era progressivamente migliorato fino ad annullarsi nel 1966, denuncia una nuova sensibile flessione, divenendo ancora negativo nel 1967 (— 1,3 per cento). Il gruppo comprende, come è noto, le imprese del settore cinematografico, un'azienda di trasporti ferroviari, un'azienda di distribuzione, una alberghiera e le imprese termali alle quali ultime va soprattutto imputato il peggioramento riscontrato.

#### PRESUMIBILE EVOLUZIONE VERIFICATASI NEL 1968.

12. — In mancanza dei dati sul valore aggiunto per il 1968, ci limiteremo qui alla consueta anticipazione sul prevedibile andamento, in tale anno, dell'ammontare delle retribuzioni del lavoro globale e pro-capite e sui risultati economici delle principali imprese a partecipazione statale, come esposti nei bilanci appena chiusi.

Circa il primo punto, limitatamente alle imprese contemplate nella presente indagine, l'ammontare dei redditi di lavoro, comprensivo degli oneri sociali interamente a carico delle imprese già dal 1967 (26), dovrebbe potersi stimare, per il 1968, in circa 1.010 miliardi di lire a fronte dei 959 del 1967, con un incremento quindi di 51 miliardi, pari al 5,3 per cento.

Tenuto conto, d'altra parte della prevista consistenza media del personale valutabile in circa 328 mila unità contro le 323 mila del 1967, dovrebbe risultarne un reddito medio pro-capite dell'ordine di 3.080 migliaia di lire (correnti) contro le 2.960 del 1967, con un incremento quindi di circa il 4 per cento, piuttosto modesto rispetto a quello regi-

---

(25) L'aumentato importo assoluto della remunerazione del capitale di prestito, che non trova giustificazione in una aumentata consistenza degli immobilizzi netti, va posta in relazione con la ritardata liquidazione dei crediti maturati verso lo Stato.

(26) Il nuovo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, limitatamente alle unità operanti nel Mezzogiorno ed in vigore dal 1° settembre 1968, si è concretato, per le imprese a partecipazione statale, in un'economia dell'ordine di circa 3 miliardi di lire, con un'incidenza pertanto trascurabile, tenuto conto dell'ordine di grandezza e di approssimazione delle cifre indicate.

strato nel corso degli anni precedenti ma spiegabile ove si tenga conto che nel 1968 non si sono verificate rilevanti scadenze contrattuali, mentre d'altra parte pressochè trascurabile è stato l'aumento del costo della vita.

Circa il secondo punto, quello dei risultati economici delle principali imprese a partecipazione statale, si ricorda che a questo proposito, nella precedente Relazione programmatica, con riferimento al 1967, ebbe a rilevarsi come i risultati in questione, quanto meno nell'ambito delle imprese « manifatturiere-estrattive », già compromessi dalla precedente fase recessiva, non avessero potuto avvantaggiarsi dell'ormai manifesta ripresa dell'economia nazionale, soprattutto per avere risentito negativamente del provvedimento di defiscalizzazione, al quale si era aggiunta anche l'autonoma lievitazione dei costi del lavoro, che colpivano le imprese in una fase ancora delicata che risentiva dell'impegnativa azione anticongiunturale svolta oltrechè di altri fattori negativi interni ed internazionali (27).

Ebbe altresì a rilevarsi come il deterioramento del tasso di remunerazione del capitale proprio, se non addirittura dell'intero capitale investito, avesse verosimilmente interessato non soltanto le imprese a partecipazione statale, ma più in generale il complesso delle imprese nazionali, quanto meno del settore « manifatturiero », presunzione questa che i dati di varia fonte già richiamati (vedi tabella n. 3) sembrano ormai convalidare senza ombra di dubbio.

Per il 1968, i risultati conseguiti dalle imprese a partecipazione statale, come esposti nei bilanci ufficiali, sono riportati, per le principali di esse e per gli ultimi tre anni, nelle tabelle n. 9 e n. 10 opportunamente completati con i dati degli ammortamenti stanziati nei rispettivi esercizi.

I dati riportati mettono in evidenza un generale miglioramento dei risultati, quanto meno nell'ambito di ciascun settore nel suo complesso, con la sola eccezione di quello degli idrocarburi, per di più al netto di ammortamenti considerevolmente aumentati (anche nel settore idrocarburi), miglioramento tanto più significativo in quanto ottenuto, perdurando la defiscalizzazione, in una situazione di mercato non dappertutto pienamente soddisfacente (28).

Vale la pena di accennare brevemente i fattori che hanno positivamente o negativamente influenzato l'andamento dei principali settori.

Il rilevante miglioramento che si registra nel settore siderurgico è il risultato di una incessante opera di affinamento produttivo ed è tanto più apprezzabile in quanto ottenuto in una situazione del mercato internazionale che, anche se in ripresa, risentiva ancora degli effetti depressivi della appena superata congiuntura tedesca e nonostante il turbamento dell'andamento produttivo causato da piuttosto pesanti agitazioni sindacali (29).

Con la ripresa del mercato delle costruzioni e, in particolare, dell'edilizia residenziale, anche il settore del cemento ha registrato un considerevole miglioramento dovuto anche ai progressi tecnici ed amministrativi realizzati.

Un certo recupero, anche se in complesso non rilevante, ma pur sempre significativo ove si tenga conto della stentata ripresa della domanda interna di beni di investimento, si riscontra nel settore meccanico — già caratterizzato da risultati nell'insieme defici-

---

(27) L'analisi precedente mette in evidenza come il rilevante incremento del valore aggiunto verificatosi nell'ambito delle imprese a partecipazione statale nel 1967 sia stato assorbito da aumenti più che proporzionali del costo del lavoro e delle imposte dirette.

(28) Al miglioramento dei risultati netti devono aver contribuito anche in qualche misura, attualmente non precisabile, le agevolazioni fiscali disposte nel corso dell'anno nel quadro dei provvedimenti intesi a stimolare gli investimenti.

(29) Un calcolo approssimativo del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti farebbe ascendere quest'ultimo nel 1968 a circa il 7,5 per cento.

tari — con andamenti peraltro assai variabili da un ramo all'altro di attività: ai cospicui progressi realizzati nel ramo automotoristico, hanno fatto riscontro infatti negli altri rami, più interessati dall'anzidetta carenza di domanda, variazioni dei risultati non sempre concordi ma in prevalenza negativi (30).

Quanto al settore cantieristico giova ricordare che i pesanti risultati negativi del 1967, nelle aziende da cui è stata scorporata l'attività cantieristica, sono dovuti a perdite patrimoniali connesse con la ristrutturazione, ed in parte protrattesi anche nel 1968: il peggioramento denunciato, in tale anno, dall'attività più propriamente navalmeccanica concentrata nel nuovo organismo all'uopo creato, è esclusivamente un riflesso delle gravi agitazioni sindacali cui la delicata opera di riorganizzazione ha inevitabilmente dato occasione.

Il deterioramento del risultato economico del settore degli idrocarburi, petrolchimica e attività connesse è in effetti solo apparente in quanto dovuto, come gli stessi dati mettono in evidenza, ad una deliberata politica di prudenziali nutriti stanziamenti in conto ammortamenti consigliata dalla rapida evoluzione tecnologica in atto nel settore ed in particolare nell'industria chimica.

Miglioramenti, sia pure di scarso rilievo ma non per questo meno significativi, in quanto verificatisi in presenza di un mercato ancora incerto con tendenza depressiva, si riscontrano anche nell'industria tessile, finora caratterizzata da risultati negativi piuttosto pesanti.

Per ciò che riguarda i « servizi » è appena il caso di rilevare:

— la positiva evoluzione del settore telefonico denunciata, più che dal risultato netto, aumentato in proporzione dei maggiori mezzi propri investiti, dall'incremento degli ammortamenti stanziati;

— il mantenimento, nel settore radiotelevisivo, del consueto risultato, al netto peraltro di ammortamenti, ancorché insufficienti, alquanto superiori a quelli del 1967, resi possibili dagli aumentati introiti relativi alla pubblicità che hanno in parte compensato la già rilevata tendenza al deterioramento dei margini;

— il recupero, nonostante il perdurare della sfavorevole situazione politico-militare internazionale e il verificarsi di agitazioni sindacali, del settore dei trasporti marittimi;

— il miglioramento del risultato nel settore dei trasporti aerei, accompagnato peraltro da un modesto incremento delle quote stanziato in conto ammortamenti ed imputabile allo sviluppo dei servizi, nonostante il perdurare anche qui delle accennate sfavorevoli contingenze internazionali, ed ai maggiori mezzi investiti.

Nel complesso, la somma dei risultati non consolidati delle principali imprese a partecipazione statale di cui alla tabella n. 9 risulta passata da circa 8 miliardi di lire nel 1967 a circa 34 miliardi nel 1968, con un aumento assoluto di 26 miliardi e, al lordo di ammortamenti, da circa 283 a circa 359 miliardi di lire, con un incremento di ben 76 miliardi, pari al 27 per cento circa (contro il 6,5 risultante fra il 1966 e il 1967).

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

13. — La precedente analisi ha messo in evidenza che le imprese a partecipazione statale hanno conseguito nel 1967 un consistente aumento del valore aggiunto (+ 12,8 per cento) risoltosi a beneficio sia dei redditi di lavoro che del tasso di remunerazione

---

(30) Come si ricorderà, nel 1967, l'andamento del mercato dei prodotti meccanici aveva denunciato un notevole miglioramento rispetto all'anno precedente, miglioramento che, concretatosi in un rilevante incremento del valore aggiunto, è stato peraltro largamente assorbito dall'aumentato costo del lavoro in dipendenza della defiscalizzazione. Il 1968, mentre ha scontato anch'esso gli effetti negativi della defiscalizzazione, ha dovuto risentire della carenza di domanda nel settore dei beni di investimento e dei beni di consumo durevole (esclusi gli autoveicoli).

del capitale investito, ma non peraltro, per le ragioni più volte menzionate, della remunerazione del capitale proprio.

Stando ai dati di bilancio già illustrati, nel 1968 dovrebbe registrarsi una notevole ripresa della redditività del capitale investito a beneficio anche della remunerazione del capitale proprio, nel quadro di un ulteriore notevole aumento del valore aggiunto e con ammortamenti aumentati più che in proporzione dell'aumentata consistenza degli immobilizzi lordi.

Se, d'altra parte, nel 1969 si verificherà la tanto auspicata ripresa degli investimenti con gli altrettanto auspicati favorevoli riflessi sullo sviluppo dell'attività produttiva e del reddito, dovrebbe seguire un ulteriore rilevante miglioramento, tale da riportare la redditività del capitale investito a livelli soddisfacenti, tenuto conto pur sempre degli oneri che comunque gravano, anche a prescindere dall'azione anticongiunturale, sulle imprese a partecipazione statale in relazione ai delicati compiti di riequilibrio settoriale e territoriale loro assegnati.

E' stato già rilevato nelle precedenti Relazioni programmatiche come la recessione abbia particolarmente inciso sulle imprese a partecipazione statale, quanto meno su quelle « manifatturiere » dato il carattere dei settori in cui esse operano, e tenuto conto dei massicci investimenti effettuati nel periodo più critico che hanno ritardato e reso più oneroso il processo di recupero che può ritenersi ormai positivamente avviato.

Ciò non toglie che sussistano zone d'ombra, già altre volte rilevate — soprattutto in quei settori in cui permangono ancora situazioni non più consone, quanto a dimensioni e procedimenti adottati, con i livelli tecnico-organizzativi richiesti dagli sviluppi della concorrenza internazionale — che pongono l'esigenza del massimo impegno nell'opera volta a conseguire assetti più razionali, miglioramenti operativi e livelli tecnologici più avanzati.



**TABELLE**  
**DEL VALORE AGGIUNTO E DEI RISULTATI DI BILANCIO**

**VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966**  
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari stipendi e oneri su salari e sti- pendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse . . . . .	168,0	46,7	5,8	69,2	—	3,9	1.609,7	145,4	315,7	71.608
Cemento . . . . .	4,9	2,4	0,1	2,0	—	—	58,6	1,0	21,1	2.076
Meccanica . . . . .	123,6	24,1	3,1	12,7	—	11,1	339,4	37,3	131,6	57.760
Cantieri navali . . . . .	63,7	5,7	0,3	3,8	—	9,5	133,0	3,1	59,9	28.161
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (1) (b) . . . . .	121,0	111,8	10,1	58,1	—	7,9	1.589,9	218,5	639,9	38.390
Industria tessile . . . . .	24,6	3,7	0,2	2,5	—	3,1	68,2	8,4	31,0	16.363
Altre attività industriali (c) . . . . .	49,5	5,0	4,5	26,7	—	—	550,7	78,6	39,6	22.450
Totale settore industriale . . . . .	555,3	199,4	24,1	175,0	—	19,7	4.349,5	492,3	1.238,8	236.808
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni . . . . .	130,2	44,2	22,6	29,4	—	26,6	1.295,9	129,8	319,3	44.828
Radotelevisione . . . . .	47,8	7,0	11,5	0,4	—	0,6	128,0	16,6	58,5	9.939
Trasporti marittimi . . . . .	55,2	13,1	0,7	18,0	—	1,4	341,2	1,0	103,9	12.942
Trasporti aerei . . . . .	42,6	23,9	2,5	4,5	—	2,0	194,3	19,8	79,6	9.906
Totale trasporti e comunicazioni . . . . .	275,8	88,2	37,3	51,5	—	30,6	1.959,4	167,2	561,3	77.615
Altre aziende dei servizi (d) . . . . .	12,0	2,1	0,8	1,7	—	2,5	56,3	3,0	12,0	5.858
Totale servizi . . . . .	287,8	90,3	38,1	53,2	—	28,1	2.015,7	170,2	573,3	83.473
Totale generale . . . . .	843,1	289,7	62,2	228,2	—	8,4	6.365,2	662,5	1.812,1	320.281
(1) Di cui per attività di imprese con sede all'estero . . . . .	17,8	21,3	4,0	14,1	—	0,6	396,0	147,2	87,7	7.201

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Autostrade, Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIF, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTI, Monte Amiata, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, S.I.V., Ajinomoto-INSUD, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energia), Breda Heurtey Bergeon, S.A.M.E. e A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Supermercato, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.



VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967  
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari stipendi e oneri su salari e sti- pendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	188,6	57,8	3,9	85,1	—	329,7	1.754,0	144,3	388,3	71.517
Cemento	5,6	2,6	0,1	2,2	0,3	10,8	58,9	0,3	23,6	2.065
Meccanica	151,0	28,4	3,2	12,1	—	181,9	366,8	27,4	154,6	61.019
Cantieri navali	68,9	5,4	0,7	3,3	—	66,3	123,2	9,8	46,3	27.229
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (1) (b)	132,4	125,6	18,5	56,9	—	345,0	1.803,0	213,1	754,9	36.837
Industria tessile	26,3	3,9	0,3	2,6	—	31,4	76,1	7,9	33,1	16.323
Altre attività industriali (c)	61,4	8,6	5,2	34,5	—	109,4	671,5	120,8	59,2	24.165
Totale settore industriale	634,2	232,3	31,9	196,7	—	1.074,5	4.853,5	504,0	1.460,0	239.155
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	150,0	49,8	26,5	34,8	—	287,8	1.440,3	144,4	364,8	44.869
Radiotelevisione	54,1	5,0	11,4	0,5	—	70,6	147,4	19,4	62,9	10.413
Trasporti marittimi	57,0	13,5	0,8	18,5	—	88,3	345,7	4,5	117,3	12.662
Trasporti aerei	49,8	20,3	2,2	4,2	—	78,8	246,8	52,5	98,2	10.660
Totale trasporti e comunicazioni	310,9	88,6	40,9	57,0	—	525,5	2.180,2	220,8	643,2	78.604
Altre aziende dei servizi (d)	13,4	2,0	0,5	1,5	—	14,8	61,1	4,8	13,0	5.581
Totale servizi	324,3	90,6	41,4	58,5	—	540,3	2.241,3	225,6	656,2	84.185
Totale generale	958,5	322,9	73,3	255,2	—	1.614,8	7.094,8	729,6	2.116,2	323.340
(1) Di cui per attività di imprese con sede all'estero	15,5	20,8	7,0	12,5	—	65,2	429,6	33,6	110,3	5.363

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Autostrade, Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Cartiere Riunite, Cartiere Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brena, S.I.V., Ajinomoto-INSUD, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energia), Breda Heurtey Bergeon, S.A.M.E. e A.I.I.

(d) Circunvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966  
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Valore aggiunto
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	58,8	16,3	2,0	24,2	1,3	100
Cemento .....	52,1	25,5	1,1	21,3	..	100
Meccanica .....	81,1	15,8	2,0	8,3	7,2	100
Cantieri navali .....	99,5	8,9	0,5	5,9	14,8	100
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b) .....	39,2	36,2	3,3	18,8	2,5	100
Industria tessile .....	88,2	13,3	0,7	8,9	11,1	100
Altre attività industriali (c) .....	57,7	5,8	5,3	31,2	—	100
Totale .....	59,4	21,3	2,6	18,8	2,1	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni .....	51,5	17,5	8,9	11,6	10,5	100
Radiotelevisione .....	71,9	10,5	17,3	0,6	0,9	100
Trasporti marittimi .....	62,4	14,8	0,8	20,4	1,6	100
Trasporti aerei .....	56,4	31,7	3,3	6,0	2,6	100
Totale trasporti e comunicazioni .....	57,1	18,2	7,7	10,7	6,3	100
Altre aziende di servizi (d) .....	85,1	14,9	5,7	12,0	17,7	100
Totale servizi .....	57,9	18,1	7,7	10,7	5,6	100
Totale generale .....	58,9	20,2	4,3	16,0	0,6	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Autostrade, Inalstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Mc.Ca., Brenna, S.I.V., Ajinomoto-INSUD, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energia), Breda Heurtey Bergeon, S.A.M.E. e A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di Ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967  
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Valore aggiunto
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	57,2	17,5	1,2	25,8	1,7	100—
Cemento .....	51,8	24,1	0,9	20,4	2,8	100—
Meccanica .....	83,0	15,6	1,8	6,6	7,0	100—
Cantieri navali .....	103,9	8,1	1,1	5,0	18,1	100—
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (b) .....	38,4	36,4	5,3	16,5	3,4	100—
Industria tessile.....	83,8	12,4	0,9	8,3	5,4	100—
Altre attività industriali (c) .....	56,1	7,9	4,8	31,5	0,3	100—
Totale.....	59,0	21,6	3,0	18,3	1,9	100—
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni .....	52,1	17,3	9,2	12,1	9,3	100—
Radiotelevisione .....	76,6	7,1	16,1	0,7	0,9	100—
Trasporti marittimi .....	64,5	15,3	0,9	21,0	1,7	100—
Trasporti aerei .....	63,2	25,8	2,8	5,3	2,9	100—
Totale trasporti e comunicazioni.....	59,2	16,9	7,8	10,8	5,3	100—
Altre aziende di servizi (d) .....	90,5	13,5	3,4	10,1	17,5	100—
Totale servizi.....	60,0	16,8	7,7	10,8	4,7	100—
Totale generale.....	59,4	20,0	4,5	15,8	0,3	100—

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Autostrade, Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Cartiere Riunite, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, S.I.V., Ajinomoto-INSUD, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie), Breda Heurtey Bergeon, S.A.M.E. e A.T.I.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di Ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE

Industrie manifatturiere e

	Siderurgia, metallurgia e attività conn.			Cemento			Meccanica		
	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %
<i>Valore aggiunto — Totale.....</i> L. miliardi	285,8	329,7	+ 15,4	9,4	10,8	+ 14,9	152,4	181,9	+ 19,4
Di cui:									
Redditi di lavoro..... »	168,0	188,6	+ 12,3	4,9	5,6	+ 14,3	123,6	151,0	+ 22,2
Redditi di capitale-impresa .. »	65,3	79,4	+ 21,6	2,0	2,5	+ 25,0	1,6	- 0,7	
— interessi passivi netti .. »	( 69,2)	( 85,1)	(+ 23,0)	(2,0)	(2,2)	(+ 10,0)	( 12,7)	( 12,1)	(- 4,8)
— utili al netto delle perdite »	(-3,9)	(-5,7)	(+ 46,1)	(..)	(0,3)	( - )	(- 11,1)	(- 12,8)	(+ 15,3)
Imposte dirette e canoni .... »	5,8	3,9	- 32,8	0,1	0,1	-	3,1	3,2	+ 3,2
Ammortamenti ..... »	46,7	57,8	+ 23,8	2,4	2,6	+ 8,3	24,1	28,4	+ 17,8
<i>Dati e parametri caratteristici</i>									
Numero medio addetti ..... n. migliaia	71,6	71,5	- 0,1	2,1	2,1	- 0,5	57,7	61,0	+ 5,6
Consistenza media immobilizzi netti ..... L. miliardi	1.244,6	1.329,9	+ 6,9	38,2	36,4	- 4,7	201,2	210,0	+ 4,4
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti .. L. milioni	17,4	18,6	+ 7,0	18,4	17,6	- 4,2	3,5	3,4	- 1,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	4,4	4,0	- 7,4	4,1	3,4	- 17,1	1,3	1,2	- 12,6
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>									
Valore aggiunto pro capite .. L. migliaia	4.000	4.600	+ 15,5	4.550	5.250	+ 15,5	2.650	2.950	+ 12,7
Redditi di lavoro pro capite.. »	2.350	2.650	+ 12,4	2.350	2.700	+ 14,9	2.150	2.500	+ 15,6
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti..... %	5,7	6,3		5,5	7,1		2,3	1,2	

N.B. - Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

## PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966 E 1967 PER SETTORE

strattive e varie minori

Cantieri navali			Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse			Industrie tessili			Altre industrie			Totale settore industriale		
1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %
64,0	66,3	+ 3,6	308,9	345,0	+ 11,7	27,9	31,4	+ 12,5	85,7	109,4	+ 27,7	934,1	1.074,5	+ 15,0
63,7	68,9	+ 8,2	121,0	132,4	+ 9,4	24,6	26,3	+ 6,9	49,5	61,4	+ 24,0	555,3	634,2	+ 14,2
- 5,7	- 8,7	+ 52,6	66,0	68,5	+ 3,8	- 0,6	0,9		26,7	34,2	+ 28,1	155,3	176,1	+ 13,4
( 3,8)	( - 3,3)	(- 13,2)	(58,1)	(56,9)	(- 2,1)	( - 2,5)	( - 2,6)	(+ 4,0)	( - 26,7)	(+ 34,5)	(+ 29,2)	( - 175,0)	( - 196,7)	(+ 12,4)
(- 9,5)	(- 12,0)	(+ 26,3)	( 7,9)	(11,6)	(+ 46,8)	(- 3,1)	(- 1,7)	(- 45,2)	( - )	(- 0,3)		(- 19,7)	(- 20,6)	(+ 4,6)
0,3	0,7	+ 133,3	10,1	18,5	+ 83,2	0,2	0,3	+ 50,0	4,5	5,2	+ 15,6	24,1	31,9	+ 32,7
5,7	5,4	- 5,3	111,8	125,6	+ 12,3	3,7	3,9	+ 5,4	5,0	8,6	+ 72,0	199,4	232,3	+ 16,5
28,2	27,2	- 3,3	38,4	36,8	- 4,0	16,4	16,3	- 0,2	22,4	24,2	+ 7,6	236,8	239,1	+ 1,0
74,4	75,0	+ 0,8	896,7	999,0	+ 11,4	34,8	40,1	+ 15,2	474,3	561,7	+ 18,4	2.964,2	3.252,1	+ 9,7
2,6	2,8	+ 4,2	23,4	27,1	+ 16,1	2,1	2,5	+ 15,5	21,1	23,2	+ 10,0	12,5	13,6	+ 8,6
1,2	1,1	- 2,7	2,9	2,9	- 0,2	1,2	1,3	+ 2,4	5,5	5,1	- 7,2	3,2	3,0	- 4,6
2.250	2.450	+ 7,1	8.050	9.350	+ 16,4	1.700	1.900	+ 12,8	3.800	4.550	+ 18,6	3.950	4.500	+ 13,9
2.250	2.550	+ 11,8	3.150	3.600	+ 14,0	1.500	1.600	+ 7,2	2.200	2.550	+ 15,2	2.350	2.650	+ 13,1
- 7,3	- 10,7		8,5	8,7		- 1,1	3,0		6,6	7,0		6,1	6,4	

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE

Trasporti e comunicazioni e

	Telefoni			Radiotelevisione			Trasporti marittimi		
	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %
<b>Valore aggiunto — Totale</b> . . . . . L. miliardi	253,0	287,8	+ 13,8	66,5	70,6	+ 6,2	88,4	88,3	- 0,2
<b>Di cui:</b>									
Redditi di lavoro . . . . . »	130,2	150,0	+ 15,2	47,8	54,1	+ 13,2	55,2	57,0	+ 3,3
Redditi di capitale-impresa . . . . . »	56,0	61,5	+ 9,8	0,2	0,1	- 50,0	19,4	17,0	- 12,4
— interessi passivi netti . . . . . »	(29,4)	(34,8)	(+ 18,4)	(- 0,4)	(- 0,5)	(+ 25,0)	(18,0)	( 18,5)	(+ 2,8)
— utili al netto delle perdite . . . . . »	(26,6)	(26,7)	(+ 0,4)	( 0,6)	( 0,6)	( - )	( 1,4)	(- 1,5)	
Imposte dirette e canoni . . . . . »	22,6	26,5	+ 17,3	11,5	11,4	- 0,9	0,7	0,8	+ 14,3
Ammortamenti . . . . . »	44,2	49,8	+ 12,7	7,0	5,0	- 28,6	13,1	13,5	+ 3,1
<b>Dati e parametri caratteristici</b>									
Numero medio addetti . . . . . n. migliaia	44,8	44,9	+ 0,1	9,9	10,4	+ 4,8	13,0	12,7	- 2,2
Consistenza media immobilizzi netti . . . . . L. miliardi	933,8	1.026,1	+ 9,9	64,7	77,0	+ 19,0	243,4	232,8	- 4,4
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti . . . . . L. milioni	20,8	22,9	+ 9,8	6,5	7,4	+ 13,5	18,8	18,4	- 2,2
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	3,7	3,6	- 3,4	1,0	1,1	+ 12,1	2,8	2,6	- 4,2
<b>Valore aggiunto e redditi unitari</b>									
Valore aggiunto pro capite . . . . . L. migliaia	5.650	6.400	+ 13,6	6.700	6.800	+ 1,3	6.850	6.950	+ 2,1
Redditi di lavoro pro capite . . . . . »	2.900	3.350	+ 15,1	4.800	5.200	+ 8,0	4.250	4.500	+ 5,6
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti . . . . . %	7,0	7,1		1,9	0,5		8,3	7,6	

(1) Al netto dei canoni.

N.B. - Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

## PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1966 E 1967 PER SETTORE

altri servizi - Totale generale

Trasporti aerei			Totale trasporti e comunicazioni			Altre aziende di servizi			Totale servizi			Totale generale		
1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %	1966	1967	Variazioni %
75,5	78,8	+ 4,4	483,4	525,5	+ 8,7	14,1	14,8	+ 5,0	497,5	540,3	+ 8,6	1.431,6	1.614,8	+ 12,8
42,6	49,8	+ 16,9	275,8	310,9	+ 12,7	12,0	13,4	+ 11,7	287,8	324,3	+ 12,7	843,1	958,5	+ 13,7
6,5	6,5	-	82,1	85,1	+ 3,7	- 0,8	- 1,1	+ 37,5	81,3	84,0	+ 3,3	236,6	260,1	+ 9,9
(4,5)	(4,2)	(- 6,7)	(51,5)	(57,0)	(+ 10,7)	(- 1,7)	(- 1,5)	(- 11,8)	(53,2)	(58,5)	(+ 10,0)	(223,2)	(255,2)	(+ 11,8)
(2,0)	(2,3)	(+ 15,0)	(30,6)	(28,1)	(- 8,2)	(- 2,5)	(- 2,6)	(+ 4,0)	(28,1)	(25,5)	(- 9,3)	(- 8,4)	(- 4,9)	(- 41,7)
2,5	2,2	- 12,0	37,3	40,9	+ 9,7	0,8	0,5	- 37,5	38,1	41,4	+ 8,7	62,2	73,3	+ 17,8
23,9	20,3	- 15,1	88,2	88,6	+ 0,5	2,1	2,0	- 4,8	90,3	90,6	+ 0,3	289,7	322,9	+ 11,5
9,9	10,6	+ 7,6	77,6	78,6	+ 1,3	5,9	5,6	- 4,7	83,5	84,2	+ 0,9	320,3	323,3	+ 1,0
116,7	131,7	+ 12,9	1.358,6	1.467,6	+ 8,0	43,9	46,2	+ 5,2	1.402,5	1.513,8	+ 7,9	4.366,7	4.765,9	+ 9,1
11,8	12,4	+ 4,8	17,5	18,7	+ 6,7	7,5	8,3	+ 10,5	16,8	18,0	+ 7,0	13,6	14,7	+ 8,1
1,5	1,7	+ 8,1	2,8	2,8	- 0,6	3,1	3,1	+ 0,3	2,8	2,8	- 0,6	3,1	3,0	- 3,2
7.600	7.400	- 3,0	6.250	6.700	+ 7,3	2.400	2.650	+ 10,2	5.950	6.400	+ 7,7	4.450	5.000	+ 11,7
4.300	4.670	+ 8,7	3.550	3.950	+ 11,3	2.050	2.400	+ 17,2	3.450	3.850	+ 11,7	2.650	2.950	+ 12,6
7,7	6,6	-	7,0	6,8	-	0	- 1,3	-	6,8	6,6	-	6,3	6,5	+ 3,2

**RISULTATI DI BILANCIO (a)**  
(miliardi di lire)

SETTORI	1966			1967			1968		
	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	Siderurgia, metallurgia e attività con- nesse .....	4,5	46,7	42,2	5,8	56,8	51,-	8,4	61,1
Cemento .....	..	2,4	2,4	0,3	2,6	2,9	0,9	2,8	3,7
Meccanica .....	9,9	19,9	10,-	12,1	21,2	9,1	11,5	24,8	13,3
Cantieri navali .....	10,-	5,6	4,4	11,2	5,2	6,-	5,1	6,2	1,1
Idrocarburi, petrolchimica e attività con- nesse .....	10,9	87,-	97,9	10,2	99,8	110,-	8,0	119,4	127,4
Industria tessile .....	2,5	2,8	0,3	1,6	2,7	1,1	1,5	2,9	1,4
<b>Totale.....</b>	<b>16,-</b>	<b>164,4</b>	<b>148,4</b>	<b>20,2</b>	<b>188,3</b>	<b>168,1</b>	<b>0,8</b>	<b>217,2</b>	<b>216,4</b>
Telefoni .....	26,6	44,2	70,8	26,7	49,8	76,5	29,5	68,1	97,6
Radiotelevisione .....	0,6	7,-	7,6	0,6	5,-	5,6	0,6	7,-	7,6
Trasporti marittimi .....	1,4	12,8	14,2	1,1	13,3	12,2	1,4	13,5	14,9
Trasporti aerei .....	2,2	22,-	24,2	2,3	17,8	20,1	3,7	18,5	22,2
<b>Totale.....</b>	<b>30,8</b>	<b>86,-</b>	<b>116,8</b>	<b>28,5</b>	<b>85,9</b>	<b>114,4</b>	<b>35,2</b>	<b>107,1</b>	<b>142,3</b>
<b>TOTALE GENERALE.....</b>	<b>14,8</b>	<b>250,4</b>	<b>265,2</b>	<b>8,3</b>	<b>274,2</b>	<b>282,5</b>	<b>34,4</b>	<b>324,3</b>	<b>358,7</b>

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1966 e 1967. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.



RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETA	1 9 6 6			1 9 6 7			1 9 6 8		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse:</i>									
Italsider .....	—	35,8	35,8	—	43,5	43,5	13,8	46,7	60,5
Terni .....	..	2,6	2,6	0,3	3,8	4,1	0,4	4,3	4,7
Dalmine .....	4,6	2,1	6,7	3,8	2,4	6,2	2,5	3,5	6,—
Breda Siderurgica .....	—	1,8	0,7	—	1,9	0,8	—	1,9	—
A.T.B. ....	—	1,—	0,8	..	1,6	1,6	—	1,1	1,1
Montubi .....	..	0,4	0,4	0,1	0,4	0,5	—	0,2	0,2
C.M.F. ....	—	—	2,6	—	0,4	—	—	0,4	0,9
S.A.N.A.C. ....	..	0,9	0,9	..	0,7	0,7	—	0,8	1,—
Cogne .....	—	1,8	0,7	—	2,1	—	—	2,1	1,2
A.M.M.I. ....	—	0,3	1,—	—	—	—	—	0,1	—
<b>Totale.....</b>	<b>—</b>	<b>46,7</b>	<b>42,2</b>	<b>—</b>	<b>56,8</b>	<b>51,—</b>	<b>8,4</b>	<b>61,1</b>	<b>69,5</b>
<i>Cemento:</i>									
Cementir .....	..	2,4	2,4	0,3	2,6	2,9	0,9	2,8	3,7

**RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE**  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1966			1967			1968		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Meccanica:</i>									
Alfa Romeo .....	0,9	8,7	9,6	2,6	9,2	11,8	5,9	12,3	18,2
Spica .....	—	0,3	0,5	0,4	0,2	0,2	—	0,2	—
A.S.G.E.N. ....	—	0,8	0,2	1,7	1,3	0,4	—	1,2	0,2
Elettrodomestici S. Giorgio .....	—	0,2	0,2	0,9	0,2	0,7	—	0,3	—
I.M.A.M.-Aerfer (1) .....	—	0,8	0,6	0,2	0,9	1,1	—	0,9	1,1
A.V.I.S. ....	—	0,1	0,1	0,1	0,1	—	—	0,1	—
O.Me.Ca. ....	—	0,8	0,8	—	0,5	0,5	—	0,4	0,6
Stabilimento S. Eustacchio .....	—	0,3	2,—	1,9	0,3	1,6	—	0,3	2,1
F.M.I. ....	—	—	1,8	2,4	0,4	2,—	—	0,4	2,2
Selenia .....	—	0,7	0,9	0,1	0,8	0,9	—	0,8	0,7
Nuova S. Giorgio .....	—	0,3	0,2	1,5	0,5	1,—	—	0,4	1,7
Filotecnica Salmoiraghi .....	—	0,2	0,2	0,1	0,1	—	—	0,2	0,9
Fonderie Prà .....	—	0,1	0,4	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1
N.U. Italiana .....	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1
Delta .....	—	0,5	0,4	2,6	0,7	1,9	—	1,0	1,0

(1) I dati del 1968 non sono a stretto rigore raffrontabili con quelli degli anni precedenti, in quanto, in quest'ultimo anno, la società ha perduto di forza il settore ferroviario passato all'EFIM.

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1 9 6 6			1 9 6 7			1 9 6 8		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Segue: Meccanica:</i>									
FAG-Italiana .....	..	0,5	0,5	..	0,5	0,5	..	0,6	0,6
Merisinter .....	—	0,1	0,1	..	0,1	0,1	..	0,1	0,1
OTO Melara .....	0,9	1,2	0,3	—	1,1	0,8	0,2	1,0	1,2
Termomeccanica .....	—	0,3	—	—	0,3	—	—	0,4	—
SAFOG .....	—	0,2	—	—	0,3	—	—	0,1	—
S.I.T. Siemens .....	0,9	1,7	2,6	1,—	1,7	2,7	1,—	1,8	2,8
Breda Elettromeccanica (1) .....	—	0,2	0,1	—	0,1	—	—	0,2	—
Breda Termomeccanica e Locomotive.	0,1	0,3	0,4	0,1	0,4	0,5	0,1	0,4	0,5
BRIF Isotta Fraschini e Motori Breda	0,1	0,2	0,3	—	0,1	..	—	0,2	—
Breda Ferroviaria (2) .....	..	0,1	0,1	—	0,1	..	..	0,1	—
O.M.F. Pistoiesi (2) .....	..	0,2	0,2	—	0,2	—	—	0,2	—
Breda Fucine .....	0,1	0,2	0,3	—	0,2	0,4	—	0,3	0,4
Breda Meccanica Bresciana .....	—	0,2	0,2	..	0,2	0,2	—	0,2	—
Reggiane O.M.I. ....	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3
Fucine Meridionali .....	—	0,2	—	—	0,2	—	—	0,3	—
Breda Hupp .....	—	—	—	—	..	—	—	0,1	—
Alce .....	—	—	—	—	—	—	—	..	—
Ducati .....	—	0,2	0,3	—	0,1	—	—	0,1	—
Totale .....	9,9	19,9	10,—	12,1	21,2	9,1	11,5	24,8	13,3

(1) Risultati provvisori per il 1968.

(2) Nel 1968, il nucleo produttivo delle OMF Pistoiesi è stato concentrato nella Breda Ferroviaria che ha assunto la denominazione di Ferroviaria Breda Pistoiesi.

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1966			1967			1968		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Cantieri navali:</i>									
Italcantieri .....	—	—	—	..	2,6	2,6	—	1,7	1,7
Ansaldo .....	3,1	2,8	0,3	—	0,3	7,2	—	0,2	1,4
Ansaldo Meccanico Nucleare (1) .....	—	—	—	1,5	0,6	0,9	—	0,8	0,6
C.M.I. (1) .....	—	—	—	—	—	—	—	1,7	0,3
C.R.D.A. ....	5,6	1,3	4,3	1,9	0,3	1,6	—	0,7	—
Navalmecanica .....	0,5	0,5	—	..	—	..	—	—	—
Arsenale Triestino .....	..	0,2	0,2	..	0,3	0,3	—	0,2	0,3
C.N.O.M.V. ....	0,2	—	0,2	0,1	0,1	..	—	0,1	0,1
O.A.R.N. ....	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	—	0,2	0,3
S.E.B.N. ....	0,1	0,3	0,4	..	0,3	0,3	—	0,5	0,6
Stabilimento Navale Taranto O.C.R. N.T. ....	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,1	—	0,3	0,4
Ansaldo Coke .....	0,6	—	0,6	..	—	..	—	—	—
Cantiere Navale Breda .....	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	—	0,2	0,1
Totale.....	10,7	5,6	4,4	11,2	5,2	6,7	—	6,2	1,1

(1) Ancorché facenti parte ormai del settore meccanico, tali società sono state ancora incluse nel settore cantieristico per omogeneità di raffronto con i dati degli anni precedenti.

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETA	1966			1967			1968		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse:</i>									
AGIP .....	2,1	36,1	38,2	2,2	43,9	46,1	2,2	50,3	52,5
SNAM .....	1,3	15,8	17,1	1,3	22,3	23,6	5,1	24,-	29,1
ANIC .....	5,-	16,-	21,-	5,7	23,-	28,7	-	30,4	30,4
ANIC Gela .....	1,5	9,5	11,-	-	-	-	-	-	-
Nuovo Pignone .....	0,1	1,3	1,2	-	1,3	1,3	-	1,3	1,3
IROM .....	-	0,9	0,9	-	1,4	1,4	-	1,6	1,6
Stanic .....	1,-	2,3	3,3	0,9	2,2	3,1	0,6	2,7	3,3
Pignone Sud .....	-	0,3	0,3	-	0,2	0,2	-	0,2	0,2
SNAM Progetti .....	0,1	4,8	4,9	0,1	5,5	5,6	0,1	8,9	9,-
Totale .....	10,9	87,-	97,9	10,2	99,8	110,-	8,0	119,4	127,4
<i>Industria tessile:</i>									
Manifatture Cotoniere Meridionali .....	1,7	0,6	1,1	1,-	0,6	0,4	1,1	0,6	0,5
Il Fabricone .....	0,5	0,2	0,3	0,6	0,1	0,5	0,4	0,1	0,3
Lanerossi .....	0,3	2,-	1,7	-	2,-	2,-	-	2,2	2,2
Totale .....	2,5	2,8	0,3	1,6	2,7	1,1	1,5	2,9	1,4

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1966			1967			1968		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Telefoni:</i>									
SIP .....	26,6	44,2	70,8	26,7	49,8	76,5	29,5	68,1	97,6
<i>Radiotelevisione</i> .....									
	0,6	7,-	7,6	0,6	5,-	5,6	0,6	7,0	7,6
<i>Trasporti marittimi:</i>									
Italia .....	0,6	6,4	7,-	—	6,4	5,2	0,9	6,6	7,5
Lloyd Triestino .....	0,4	4,1	4,5	0,2	4,-	4,2	0,4	4,2	4,6
Adriatica .....	0,2	1,-	1,2	—	1,4	1,1	—	1,2	1,1
Tirrenia .....	0,2	1,3	1,5	0,2	1,5	1,7	0,2	1,5	1,7
Totale.....	1,4	12,8	14,2	—	13,3	12,2	1,4	13,5	14,9
<i>Trasporti aerei:</i>									
Alitalia .....	2,2	22,-	24,2	2,3	17,8	20,1	3,7	18,5	22,2

N.B. - I totali sono non consolidati.

## CAPITOLO II.

### INVESTIMENTI E FATTURATO

#### INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL 1968 E CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DEL PERIODO 1966-68.

1. — Il complesso degli investimenti effettuati dalle aziende a partecipazione statale nei primi tre anni (1966-68) di applicazione del piano economico nazionale ha raggiunto i 2.325 miliardi di lire correnti, cifra pari a 2.040 miliardi di lire a prezzi 1963.

Tale ammontare corrisponde al 52 per cento della spesa complessiva prevista per l'intero arco del quinquennio 1966-70 che, come è noto, veniva indicata in un ordine di grandezza pari a circa 3.900 miliardi di lire a prezzi 1963.

La realizzazione di un volume siffatto di investimenti pone in particolare evidenza la entità dello sforzo sostenuto dalle aziende pubbliche. E' da rilevare altresì che in alcuni settori molti degli obiettivi quantitativi esplicitati nel programma di sviluppo economico sono già stati raggiunti ed anche superati (v. tabella n. 13).

Un'analisi degli investimenti condotta per comparti produttivi, sempre nel triennio considerato, mette in risalto come l'impegno più rilevante dell'intervento delle partecipazioni statali in Italia sia stato riservato alle industrie manifatturiere ed estrattive, che hanno assorbito il 51 per cento della spesa complessiva. Ai servizi, in senso stretto, è andato il 34,5 per cento degli investimenti globali, mentre nelle autostrade è stato investito il restante 14,5 per cento.

Passando ad un esame più dettagliato dei singoli settori si può notare come quello metalmeccanico occupi il primo posto con una percentuale di oltre il 28 per cento. Tuttavia, all'interno del settore si possono rilevare notevoli differenze: la siderurgia ha assorbito, in realtà, i tre quarti di tale percentuale, mentre le industrie meccaniche e cantieristiche hanno fornito una quota di investimenti, sul totale di quelli effettuati dalle partecipazioni statali in Italia, pari al 7 per cento.

Dopo il settore metalmeccanico si pongono in evidenza, nell'ordine, i telefoni con il 22 per cento, gli idrocarburi con il 15 per cento, le autostrade con il 14,5 per cento.

L'elevata concentrazione degli investimenti delle partecipazioni statali in settori che appaiono i più adatti alla predisposizione di fattori favorevoli, sia sotto forma di servizi, sia di materie di base, per un processo di sviluppo dell'economia nazionale, risulta evidente ove si consideri che, nel triennio in esame, siderurgia, telefoni, idrocarburi e autostrade hanno assorbito, globalmente, quasi il 75 per cento degli investimenti in Italia; se si aggiungono a tali settori la meccanica e i trasporti aerei si arriva a circa il 90 per cento; la restante parte degli investimenti è distribuita nelle altre voci di spesa.

2. — Tra il 1966 ed il 1968 gli investimenti delle partecipazioni statali in Italia hanno avuto un incremento, in termini reali, dell'ordine del 23 per cento, passando da 557 miliardi a circa 685 miliardi di lire (1).

---

(1) Contemporaneamente, gli investimenti all'etero sono cresciuti del 27 per cento passando da 63 a 79,7 miliardi.

Tale incremento è peraltro la risultante di scostamenti di segno opposto poiché i singoli settori non hanno concorso in modo uniforme alla sua realizzazione.

Mentre la siderurgia e, in minor misura, la chimica e il settore tessile hanno denunciato una flessione — imputabile al completamento dei grandi programmi avviati all'inizio degli anni '60 nei centri siderurgici di Taranto e Bagnoli ed in quelli petrolchimici di Gela e della Valle del Basento, nonché alla realizzazione dell'ammodernamento e ristrutturazione degli impianti della Lanerossi — i restanti settori delle industrie manifatturiere ed estrattive hanno ampiamente superato, in termini reali, nel 1968, i livelli di investimento del 1966, sì da consentire al comparto globalmente considerato un incremento degli investimenti in Italia del 16 per cento circa.

L'aumento più sensibile ha interessato i cantieri navali nei quali gli investimenti, rispetto al 1966, sono più che raddoppiati (indice 211); seguono la meccanica (indice 187), le manifatturiere varie (indice 167) e gli idrocarburi (indice 117).

Gli investimenti nei servizi hanno raggiunto nel 1968 un indice, su base 1966, di 144 mentre nelle autostrade si è avuto un indice pari a 109.

Passando a considerare le singole voci del comparto dei servizi si nota la forte intensificazione degli investimenti nei trasporti marittimi (indice 692) ed aerei (indice 245) e nel settore termale (indice 390). Un incremento di minore entità, ma comunque considerevole in relazione alla base di investimento, si è avuto nei telefoni (indice 118). La radiotelevisione ha aumentato i propri investimenti tra i due anni di circa il 13 per cento. Nelle aziende varie di servizio si è invece registrata nel 1968 rispetto al 1967 una flessione dell'impegno di spesa soprattutto in relazione allo slittamento di taluni programmi relativi al settore turistico.

Nel 1968 si è venuta, pertanto, rafforzando la nuova fase di sviluppo degli investimenti già avviata con il 1967. Gli investimenti dell'anno, in lire correnti, sono ammontati a circa 890 miliardi di lire, di cui circa 797 in Italia (2) ed hanno rappresentato la cifra più alta sinora raggiunta in un singolo anno. Anche rapportando tale ammontare in lire costanti (1963) si può notare come esso si ponga tra quelli di maggior rilievo effettuati dal sistema, inferiore di solo 74 miliardi al massimo raggiunto nel 1963 (3), anno in cui, come è stato già più volte rilevato, le partecipazioni statali erano massicciamente impegnate nella realizzazione del programma siderurgico, che assorbì oltre 300 miliardi di investimenti rispetto ai 110 miliardi in lire contanti investiti nel 1968.

#### GLI INVESTIMENTI PREVISTI PER IL 1969.

3. — Nell'insieme, gli investimenti in impianti che le aziende a partecipazione statale prevedono di effettuare nel corso del 1969 ammontano, secondo le più recenti stime a disposizione del Ministero, a 1.144 miliardi di lire, di cui 1.019 sul territorio nazionale.

L'aumento rispetto al 1968 è di ben 255 miliardi, pari ad oltre il 28 per cento.

Ma non è solo questo aspetto quantitativo a caratterizzare i programmi delle partecipazioni statali per il 1969 rispetto a quelli realizzati nello scorso anno. Nei due anni la struttura interna degli investimenti in Italia si è, infatti, ulteriormente modificata. Nel 1968 il comparto più importante è stato quello dei servizi che ha assorbito il 37,4 per cento degli investimenti complessivi rispetto al 30,5 per cento del comparto manifatturiero, al 19,3 per cento delle fonti di energia e al 12,8 per cento delle autostrade; nel

---

(2) Rispetto alle previsioni della XI Relazione programmatica gli investimenti del 1968 hanno registrato uno scarto in meno del 2,8 per cento (25 miliardi). Tale scarto riflette soprattutto i minori investimenti nei settori siderurgico e meccanico; nel primo caso trattasi di ritardi nell'esecuzione di lavori complementari presso gli stabilimenti Italsider, mentre per quanto concerne il settore meccanico lo scarto è, in misura prevalente, imputabile ad uno slittamento all'anno in corso di alcuni lavori presso lo stabilimento dell'Alfa Sud.

(3) Escludendo da tale anno, per omogeneità di confronto, gli investimenti nel settore elettrico (10,3 miliardi di lire).



1969 alle industrie manifatturiere andrà, invece, il 39,7 per cento del totale, mentre i servizi scenderanno al 33,4 per cento e le fonti di energia e le autostrade, rispettivamente, al 15,5 per cento e all'11,4 per cento.

Se l'investimento unitario di maggiore entità andrà, ancora nel 1969, ad un settore dei servizi: quello telefonico (205 miliardi, pari ad oltre il 20 per cento dei complessivi), è nel comparto manifatturiero, dunque, che si concretizzerà il massimo sforzo del sistema e in particolare nel settore meccanico nel quale gli investimenti verranno pressochè triplicati passando da 45,5 a 132,5 miliardi di lire, pari al 13 per cento degli investimenti sul territorio nazionale. Questa nuova consistente espansione nella meccanica, se avrà negli investimenti relativi all'Alfa Sud la componente più rilevante, interesserà in misura notevole anche i programmi di settori tecnologicamente di punta: come l'aerospaziale, l'elettronica, la meccanica nucleare. Ne è da trascurare la complessa azione di ristrutturazione e consolidamento avviata in importanti rami della meccanica pesante e nella costruzione di materiale mobile ferroviario.

Un ammontare di investimento pressochè analogo, 133,3 miliardi di lire, sarà effettuato nel comparto delle produzioni siderurgiche soprattutto per l'ampliamento del centro siderurgico di Taranto, mentre alla metallurgia non ferrosa andranno 57 miliardi che verranno impiegati per la quasi totalità in Sardegna nei programmi dell'AMMI e dell'ALSAR. Nel complesso il settore metallurgico assorbirà il 19 per cento degli investimenti in Italia (4).

Nella chimica l'impegno di spesa previsto per il 1969 (35,7 miliardi di lire) è più che raddoppiato rispetto a quello effettuato nel 1968 (15,4 miliardi) e rappresenta l'inizio di una nuova fase di sviluppo dell'intervento della impresa pubblica conseguente alle maggiori responsabilità assunte nel settore. Nelle rimanenti attività manifatturiere al quasi raddoppio degli investimenti nel cemento (4,8 rispetto a 2,5 miliardi) farà riscontro un lieve decremento nel settore tessile (5,2 rispetto a 6,2 miliardi) mentre una certa contrazione è rilevabile nelle « varie » manifatturiere (24,4 miliardi contro 35,6 nel 1968).

Nei servizi, accanto ai già ricordati investimenti nel settore telefonico, un rilevante ammontare di spesa (80,3 miliardi), pressochè analogo a quello dello scorso anno, sarà effettuato nel settore dei trasporti aerei, nel quale l'Alitalia è impegnata in una accesa gara concorrenziale con le altre compagnie internazionali. Per i trasporti marittimi gli investimenti saliranno da 10,5 a 16,1 miliardi di lire per i programmi di ammodernamento della flotta della Tirrenia. Parimenti in ascesa è l'impegno nei servizi vari (da 6,8 a 14,5 miliardi), mentre in flessione risultano gli investimenti nella radiotelevisione (da 18,5 a 14 miliardi).

I dati sin qui riferiti, unitamente a quelli del precedente paragrafo, mettono in evidenza una precisa caratterizzazione settoriale dell'intervento delle partecipazioni statali: accanto ad uno sviluppo accentuato, rispetto al passato, degli investimenti nelle industrie di trasformazione — in particolar modo nella meccanica, ma anche nei cantieri navali e nella chimica — si nota un'ulteriore espansione degli investimenti nelle fonti di energia, nelle autostrade e altre infrastrutture, in alcuni servizi di base, quali i telefoni ed i trasporti aerei. Nel comparto metallurgico, invece, mentre gli investimenti nella siderurgia, che nella prima metà degli anni '60 avevano rappresentato il fulcro dell'impegno delle partecipazioni statali, si attestano su livelli annuali dell'ordine di 130 miliardi di lire, quelli nella metallurgia non ferrosa stanno rapidamente crescendo in relazione ai programmi che, nel settore, sono stati avviati in Sardegna.

#### PROGRAMMI E PREVISIONI PER IL 1970 E ANNI SUCCESSIVI.

4. — Come è stato più volte ricordato in precedenti documenti programmatici del Ministero, i programmi pluriennali annualmente elaborati non comprendono tutti gli investimenti che potranno essere effettuati dalle aziende a partecipazione statale in un

(4) In tale percentuale sono inclusi gli investimenti relativi alla flotta Finsider (2,3 miliardi) e alla ricerca e produzione di minerali ferrosi (1,2 miliardi).

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1968  
E PREVISIONI PER IL 1969 E IL 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	1968	1969 (a)	1970 (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	126,3	193,8	222,2
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 0,5)	( 1,2)	( 1,1)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	( 3,5)	( 3,4)	( 1,9)
— produzione siderurgica .....	(107,9)	(133,3)	(136,9)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 5,8)	( 53,6)	( 81,8)
— flotta .....	( 8,6)	( 2,3)	( 0,5)
<i>Cemento</i> .....	2,5	4,8	21,0
<i>Meccanica</i> .....	45,5	132,5	169,7
<i>Cantieri navali</i> .....	17,3	12,8	14,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> .....	154,1	157,9	177,6
— ricerca a produzione mineraria di idrocarburi	( 36,2)	(44,0)	( 36,0)
— trasporto e distribuzione del metano .....	( 51,8)	( 44,9)	( 46,6)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 51,0)	( 55,0)	( 76,0)
— flotta .....	( — )	( — )	( — )
— attività ausiliarie degli idrocarburi .....	( 14,6)	( 14,0)	(14,0)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse .....	( 0,5)	( — )	( 5,0)
<i>Chimica — Totale</i> .....	15,4	35,7	69,6
— petrolchimica .....	( 11,7)	( 29,0)	( 67,0)
— altre produzioni chimiche .....	( 3,7)	( 6,7)	( 2,6)
<i>Tessile</i> .....	6,2	5,2	4,6
<i>Telefoni</i> .....	170,6	205,0	220,5
<i>Radiotelevisione</i> .....	18,5	14,0	9,0
<i>Trasporti marittimi</i> .....	10,5	16,1	4,4
<i>Trasporti aerei</i> .....	80,8	80,3	43,2
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i> .....	101,6	116,5	161,3
— autostrade (b) .....	( 99,4)	( 99,0)	(141,1)
— altre infrastrutture .....	( 2,2)	( 17,5)	( 20,2)
<i>Terme</i> .....	4,4	5,2	4,5
<i>Cinema</i> .....	0,6	0,3	0,3
<i>Attività varie — Totale</i> .....	42,4	38,9	37,2
— manifatturiere, .....	( 35,6)	( 24,4)	( 20,6)
— servizi, .....	( 6,8)	( 14,5)	( 16,6)
<b>Totale Italia</b> .....	<b>796,7</b>	<b>1.019,0</b>	<b>1.159,3</b>
<i>Investimenti esteri</i> .....	92,7	125,1	149,8
<b>Totale generale</b> .....	<b>889,4</b>	<b>1.144,1</b>	<b>1.309,1</b>

(a) Previsioni al 30 giugno 1969.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1968  
E PREVISIONI PER IL 1969 E IL 1970  
(composizione percentuale)

SETTORI	1968	1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	15,83	19,02	19,17
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 0,05)	( 0,12)	(0,10)
— ricerca e produzione di altri minerali.....	( 0,44)	( 0,33)	( 0,16)
— produzione siderurgica .....	(13,53)	(13,08)	(11,81)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 0,73)	( 5,26)	( 7,06)
— flotta .....	( 1,08)	( 0,23)	( 0,04)
<i>Cemento .....</i>	0,31	0,47	1,81
<i>Meccanica .....</i>	5,70	12,97	14,60
<i>Cantieri navali .....</i>	2,17	1,26	1,22
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale ....</i>	19,35	15,50	15,32
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	( 4,55)	( 4,32)	( 3,10)
— trasporto e distribuzione del metano.....	( 6,50)	( 4,41)	( 4,02)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi.....	( 6,40)	( 5,40)	( 6,56)
— flotta .....	( — )	( — )	( — )
— attività ausiliarie degli idrocarburi .....	( 1,84)	( 1,37)	( 1,21)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse .....	( 0,06)	( — )	( 0,43)
<i>Chimica — Totale .....</i>	1,93	3,50	6,00
— petrolchimica .....	( 1,47)	( 2,84)	( 5,78)
— altre produzioni chimiche .....	( 0,46)	( 0,66)	( 0,22)
<i>Tessile .....</i>	0,78	0,51	0,40
<i>Telefoni .....</i>	21,42	20,12	19,02
<i>Radiotelevisione .....</i>	2,32	1,37	0,78
<i>Trasporti marittimi.....</i>	1,32	1,58	0,38
<i>Trasporti aerei .....</i>	10,14	7,88	3,73
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale.....</i>	12,76	11,43	13,91
— autostrade .....	(12,48)	( 9,71)	(12,17)
— altre infrastrutture .....	( 0,28)	( 1,72)	( 1,74)
<i>Terme .....</i>	0,55	0,51	0,39
<i>Cinema .....</i>	0,08	0,03	0,03
<i>Attività varie — Totale .....</i>	5,34	3,85	3,24
— manifatturiere .....	( 4,47)	( 2,39)	( 1,78)
— servizi .....	( 0,87)	( 1,46)	( 1,46)
<b>Totale.....</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
<i>Investimenti nazionali.....</i>	89,57	89,07	88,56
<i>Investimenti esteri .....</i>	10,43	10,93	11,44
<b>TOTALE GENERALE.....</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

periodo rigorosamente delimitato ma riepilogano, invece, le decisioni di investimento già assunte e che si presentano con orizzonti temporali diversi a seconda dei settori.

Ciò significa in altri termini che i programmi sono costituiti, per una parte, da decisioni di immediata esecuzione — si tratta, in definitiva, degli investimenti relativi al primo anno del periodo considerato — e per il resto essi sono da considerarsi parziali rispetto ad altre decisioni che in futuro verranno di volta in volta perfezionate. Nelle stime di investimento per i prossimi anni è quindi implicita l'aspettativa di una modifica e integrazione dei programmi iniziali con nuove decisioni di spesa.

I programmi delle partecipazioni statali relativi al 1970 e agli anni successivi ponendosi, poi, in funzione, di cerniera tra il primo piano economico nazionale ed il secondo in via di elaborazione, mentre offrono ai responsabili della programmazione nazionale elementi di valutazione e conoscenza di indubbia utilità, sono in ogni caso soggetti, per gli anni successivi al primo, alle decisioni che saranno adottate in sede di definizione della politica di piano per il quinquennio 1971-75. Solo dopo l'approvazione del secondo piano quinquennale sarà pertanto possibile presentare una dettagliata analisi settoriale delle previsioni di intervento relative agli anni successivi al 1970. In molti settori i programmi attualmente elaborati risultano, infatti, ancora parziali e subordinati alle future determinazioni della programmazione nazionale.

Ciò premesso, gli investimenti attualmente programmati dalle partecipazioni statali per il 1970 e gli anni successivi e che, in via di larga approssimazione, abbracciano, con le riserve sopra menzionate, l'arco di un quinquennio, ammontano a 5.600 miliardi di lire. Ove si voglia, peraltro, tener conto delle integrazioni ai programmi che sicuramente interverranno nel corso dei prossimi anni, gli elementi già in possesso consentono di affermare che, complessivamente, nel prossimo quinquennio potrà essere raggiunto un ammontare dell'ordine di 6.500 miliardi di lire.

Degli investimenti complessivi già definiti, oltre 1.000 miliardi si riferiscono ad attività all'estero e sono, nella quasi totalità, relativi ai programmi dell'ENI per gli idrocarburi e per la ricerca di minerali di uranio.

Trattasi di un impegno nettamente superiore a quello previsto dal precedente programma elaborato in occasione della XI Relazione programmatica quando, peraltro, il nuovo aumento era già configurabile in base ad una valutazione dei progetti sin da allora individuati.

5. — Per il 1970 i programmi di investimento delle partecipazioni statali ammontano a circa 1.310 miliardi di lire, di cui circa 150 miliardi all'estero. L'aumento rispetto alle stime provvisorie concernenti il 1969 è di oltre 165 miliardi di lire, pari al 15 per cento.

Nel 1970 le direzioni settoriali dell'investimento confermano la tendenza, già riscontrata per il 1969, di un notevole aumento dell'impegno nel comparto manifatturiero cui andrà il 44,5 per cento degli investimenti complessivi rispetto al 26,3 per cento dei servizi, al 15,3 per cento delle fonti di energia e al 13,9 per cento delle autostrade.

Volendo identificare, malgrado le possibili eterogeneità, un gruppo di industrie definibili di « trasformazione » (meccanica, cantieri, chimica, tessili, vetro, carta ed altre varie) si può notare come l'incidenza di tale gruppo sul totale degli investimenti in Italia delle partecipazioni statali passi dal 15 per cento del 1968 al 21 per cento nel 1969 e ad oltre il 25 per cento nel 1970.

Nel settore meccanico, degli investimenti complessivi (circa 170 miliardi) quelli di maggiore rilevanza concernono, ovviamente, i programmi del gruppo IRI (157 miliardi) e, in particolare, l'iniziativa Alfa Sud che assorbirà circa il 60 per cento degli investimenti meccanici del gruppo.

Gli altri investimenti nel settore riguarderanno per 10 miliardi il gruppo EFIM, per 2 miliardi la Nuovo Pignone dell'ENI e per circa un miliardo le attività della Cogne.

L'industria cantieristica a partecipazione statale proseguendo nell'attuazione del programma di riassetto approvato dal CIPE, investirà, nel 1970, 14,2 miliardi di lire, di cui 9,4 miliardi da parte delle aziende dell'IRI e 4,8 miliardi per il Cantiere Breda.

Nel settore chimico l'ENI ha in corso di definizione un vasto programma di investimenti il cui impegno finanziario supererà largamente, nel corso del prossimo quinquennio, la pur cospicua spesa effettuata nell'intero arco degli anni '60. Per il 1970 gli investimenti previsti dall'ENI in detto settore ammontano a 67 miliardi di lire, cifra più che doppia rispetto a quella del 1969. Quanto all'IRI, il programma di ristrutturazione e potenziamento della Terni Chimica prevede, per il 1970, un investimento di 2,6 miliardi di lire.

Nelle restanti industrie di « trasformazione » gli investimenti per il prossimo anno ammontano a circa 25 miliardi di lire e riguardano, prevalentemente, il settore tessile (5 miliardi), nonché quelli del vetro, della carta e dell'industria alimentare con circa 4 miliardi di investimenti ciascuno.

Nel settore metallurgico — che nel 1970 assorbirà la quota unitaria più elevata degli investimenti delle partecipazioni statali (oltre 222 miliardi, pari al 19,2 per cento dei complessivi) — mentre la siderurgia, con 138,5 miliardi (di cui 131 per le attività del gruppo IRI e i restanti 6,5 miliardi della Cogne), manterrà sostanzialmente il livello del 1969; gli investimenti concernenti i programmi dell'EFIM (66,5 miliardi) e dell'AMMI (16,3 miliardi), riguardanti, rispettivamente, il comparto dell'alluminio e quello del piombo e dello zinco, subiranno un incremento di oltre il 50 per cento rispetto a quelli del corrente anno.

Per le fonti di energia le partecipazioni statali prevedono di investire 322,6 miliardi, di cui il 55 per cento sul territorio nazionale. Di tale ammontare 10 miliardi (per la metà in Italia e per il resto all'estero) concernono le attività relative alla ricerca di minerali uraniferi ed alla fabbricazione e ritrattamento dei combustibili nucleari. E' da rilevare che con il 1970 entreranno in sfruttamento gli importanti giacimenti rinvenuti dall'ENI in Libia ed in Iran, le cui produzioni aumenteranno sensibilmente le disponibilità di greggio del gruppo.

I programmi nei settori dei servizi e delle infrastrutture sono prevalentemente concentrati nel comparto telefonico (220,5 miliardi) ed in quello autostradale (161,3 miliardi).

L'intensificazione del ritmo di sviluppo economico, le modificazioni degli insediamenti della popolazione, con i crescenti trasferimenti interregionali e regionali, l'elevarsi degli standards di vita, le necessità di maggiori e più veloci collegamenti all'interno del Paese comportano, infatti un ulteriore massiccio intervento nell'approntamento di infrastrutture e di servizi corrispondenti alle esigenze di una vita moderna.

Negli altri comparti le previsioni di investimento si presentano, nel complesso, inferiori a quelle che si ritiene di poter realizzare nel 1969.

Nei trasporti aerei e marittimi, mentre il gruppo Alitalia investirà 43,2 miliardi, una cifra che, anche se rappresenta poco più della metà di quanto previsto per il corrente anno, è, tuttavia, assai ragguardevole, il gruppo Finmare ha definito investimenti per soli 4,4 miliardi e ciò in quanto non sono ancora disponibili le conclusioni degli studi e delle ricerche avviati d'intesa con gli altri Ministeri interessati riguardanti il settore internazionale del trasporto marittimo. Parimenti in flessione sono gli investimenti nella radiotelevisione (9 miliardi), mentre pressochè stazionari sono quelli nei settori termale (4,5 miliardi) e cinematografico (0,3 miliardi). In ulteriore espansione sono, invece, gli investimenti nelle attività varie dei servizi (16,6 miliardi) soprattutto in relazione ai programmi in campo turistico.

#### GLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL QUINQUENNIO 1966-70.

6. — Analizzata, seppur per sommi capi, l'evoluzione degli investimenti delle partecipazioni statali in ciascuno degli anni del quinquennio 1966-70, sembra opportuno delineare il quadro d'insieme dell'intervento delle aziende pubbliche nell'intero arco di tempo coperto dal primo piano economico nazionale.

Infatti, se, come è stato rilevato nella prima parte della presente Relazione, un raffronto, in miliardi di lire, su base settoriale, fra gli investimenti previsti dal piano e quelli realmente effettuati non avrebbe significato per la mancata destinazione, nel documento della programmazione, di 700 miliardi di lire ai singoli settori, è pur vero che un'analisi può essere condotta attraverso la comparazione dell'incidenza percentuale che i grandi settori di intervento (manifatturiero, delle fonti di energia, dei servizi e delle infrastrutture) avevano nelle previsioni del piano sul totale degli investimenti delle partecipazioni statali in Italia, con quella che risulterà alla fine del quinquennio.

Ciò consentirà di valutare in qual misura le partecipazioni statali si siano attenute alle indicazioni della Programmazione economica e quali direzioni di impiego abbia assunto la cifra « fluttuante » contenuta nel piano.

La composizione percentuale degli investimenti definiti dalle partecipazioni statali e inclusi nel programma economico nazionale vedeva al primo posto il settore dei servizi, con il 34,1 per cento del totale di quelli da localizzare sul territorio nazionale, seguito dal settore manifatturiero, con il 33,2 per cento, da quello delle autostrade (17,5 per cento) e da quello delle fonti di energia (15,2 per cento) (5); complessivamente al comparto delle industrie estrattive e manifatturiere andava il 48,4 per cento degli investimenti globali, mentre quello dei servizi e delle infrastrutture assorbiva il 51,6 per cento.

Sulla base dei consuntivi sin qui disponibili e dei programmi definiti per il biennio 1969-70, alla fine del periodo di validità del primo programma economico nazionale la ripartizione degli investimenti delle partecipazioni statali tra i grandi settori di intervento sarà la seguente. Il settore manifatturiero, con 1.452 miliardi di lire (6), avrà assorbito il 39 per cento del totale degli investimenti in Italia; quello dei servizi, con 1.186 miliardi, il 32 per cento; le fonti di energia, con 552 miliardi, il 15 per cento e le infrastrutture viarie, con 506 miliardi, il 14 per cento.

L'intervento delle partecipazioni statali in Italia si sarà, pertanto, svolto per il 54 per cento nel comparto delle industrie estrattive e manifatturiere e per il 46 per cento nei restanti settori di attività.

Per quanto concerne gli investimenti all'estero, prevalentemente dedicati, come è noto, alla ricerca e produzione di idrocarburi, la loro incidenza sugli investimenti complessivi delle partecipazioni statali si manterrà intorno al 10 per cento pur subendo, in cifra assoluta, un rilevante aumento rispetto a quella dei programmi definiti all'atto della redazione del programma economico nazionale.

Dai dati sopra esposti si può quindi trarre ulteriore conferma della piena rispondenza dell'azione delle partecipazioni statali alle indicazioni della programmazione ed alle esigenze di sviluppo dell'economia del Paese. Gli investimenti complessivi che il sistema avrà effettuato nel quinquennio 1966-70 ammonteranno, infatti, a 4.130 miliardi di lire rispetto ai 3.900 miliardi previsti dal piano.

In questa seconda metà degli anni '60 gli investimenti interni delle partecipazioni statali non solo sono stati destinati, come già nella prima metà del decennio, alla predisposizione di fattori favorevoli al generale processo di sviluppo del Paese, ma il sistema, potenziando ed ampliando il proprio intervento nel gruppo delle industrie di trasformazione, ha assunto un ruolo di maggior protagonista dello sviluppo economico al di là, quindi, del semplice svolgimento di funzioni integrative o sostitutive dell'iniziativa privata.

---

(5) Per le fonti di energia oltre agli investimenti in Italia, pari a 400 miliardi di lire, erano previsti altri 280 miliardi da investire all'estero.

(6) Gli investimenti del presente paragrafo sono tutti espressi in lire 1963 ed i confronti percentuali sono stati parimenti effettuati tra termini omogenei.

INVESTIMENTI A PREZZI COSTANTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL QUINQUENNIO 1966-70 E CONFRONTO CON  
LE PREVISIONI DEL PIANO ECONOMICO NAZIONALE  
(miliardi di lire 1963) (1)

S E T T O R I	Programma Nazionale 1966-70							
	Consumitivi				Totale (2+3+4)	Stima 1969	Previsioni 1970	Totale (5+6+7)
	1966	1967	1968	1969				
	1	2	3	4	5	6	7	8
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	511,-	172,-	118,-	109,8	399,8	167,5	191,5	758,8
— siderurgia	(385,-)	(167,5)	(111,6)	(100,1)	(479,2)	(116,6)	(118,1)	(613,9)
— metallurgia e industria estrattiva	(126,-)	(4,5)	(6,4)	(9,7)	(20,6)	(50,9)	(73,4)	(144,9)
<i>Cemento</i>	5,-	1,9	1,3	2,1	5,3	4,1	18,-	27,4
<i>Mecanica</i>	144,-	24,1	29,2	44,8	98,1	119,8	147,9	365,8
<i>Cantieri navali</i>	38,-	7,-	9,4	14,8	31,2	11,-	12,2	54,4
<i>Fonti di energia e attività connesse (2)</i>	680,-	116,7	155,8	204,5	477,-	230,3	277,3	984,6
<i>Chimica</i>	112,-	14,3	12,1	13,2	39,6	30,7	41,8	112,1
<i>Tessile</i>	16,-	6,5	7,8	5,3	19,6	4,4	4,-	28,-
<i>Telefoni</i>	615,-	125,6	134,3	147,3	407,2	181,6	190,7	779,5
<i>Radiotelevisione</i>	51,-	14,2	16,2	16,-	46,4	12,-	7,7	66,1
<i>Trasporti marittimi</i>	7,-	1,3	4,-	9,-	14,3	13,8	3,8	31,9
<i>Trasporti aerei</i>	140,-	28,5	40,6	69,4	138,5	69,5	37,1	245,1
<i>Autostrade</i>	460,-	79,9	101,1	87,3	268,3	100,1	138,6	507,-
<i>Terme</i>	13,-	1,-	2,2	3,9	7,1	4,5	3,9	15,5
<i>Cinema</i>	0,5	0,2	0,3	0,5	1,-	0,3	0,3	1,6
<i>Attività varie — Totale</i>	115,-	27,-	23,1	36,5	86,6	33,7	32,3	152,6
— manifatturiere	(47,-)	(18,3)	(18,4)	(30,5)	(67,2)	(21,-)	(17,8)	(106,-)
— servizi	(68,-)	(8,7)	(4,7)	(6,0)	(19,4)	(12,7)	(14,5)	(46,6)
<b>Totale</b>	(3) 2.907,5	620,2	655,4	764,4	2.040,-	983,3	1.107,1	4.130,4
<i>Di cui estero</i>	280,-	63,-	53,9	79,7	196,6	107,5	128,7	432,8
<b>Totali:</b>								
a) (4)	3.127,5							
b) (5)	3.900,-							

(1) La riduzione in lire costanti 1963 è stata effettuata in base ai numeri indici dei prezzi impliciti degli investimenti fissi.

(2) A partire dal 1968 sono inclusi gli investimenti ENI per la ricerca e produzione di minerali di uranio ed attività connesse.

(3) Investimenti definiti comunicati dal Ministero delle partecipazioni statali al Ministero del Bilancio e della Programmazione.

(4) Ammontare degli investimenti definiti incluso nel piano e comprendente 185 miliardi per ulteriori programmi relativi ai centri italsider nonché 35 miliardi per gli impianti aeroportuali di Fiumicino.

(5) Previsione massima di investimento relativa alle partecipazioni statali contenuta nel piano e comprendente progetti all'epoca allo studio per un ammontare di 700 miliardi di lire.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1958-1967  
(miliardi di lire)

SETTORI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	47,8	45,7	49,7	86,8	131,9	300,3	316,7	253,-	191,3	134,2
Cemento .....	5,5	3,6	2,-	3,1	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1	1,5
Meccanica .....	10,-	12,3	19,7	34,3	50,9	46,-	36,2	25,1	26,8	33,2
Cantieri navali .....	7,6	7,4	10,9	8,5	8,5	8,6	10,4	5,-	7,8	10,7
Idrocarburi .....	45,9	43,6	50,7	66,9	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8	115,9
Petrochimica e altre produzioni chimiche .....	35,7	9,3	13,4	20,2	49,4	15,5	27,7	14,-	15,9	13,8
Tessile .....	1,7	1,5	1,4	0,8	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2	8,9
Energia elettrica e nucleare .....	61,4	65,-	58,4	89,9	137,4	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-
Telefoni .....	55,-	67,1	76,4	82,7	95,1	91,-	96,9	136,1	139,6	152,7
Radiotelevisione .....	3,9	5,6	8,5	11,1	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9	18,4
Trasporti marittimi .....	11,3	9,6	25,3	28,1	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4	4,5
Trasporti aerei .....	11,-	4,4	27,6	28,8	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7	46,2
Autostrade (b) .....	38,8	43,9	39,3	47,-	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8	115,-
Terme .....	-	-	-	1,2	1,7	2,7	3,-	1,4	1,1	2,5
Cinema .....	-	0,1	0,8	0,7	0,2	0,1	-	0,3	0,2	0,3
Attività varie .....	7,7	5,5	4,8	8,5	8,6	23,2	37,1	37,8	30,-	26,3
Totale nazionale .....	343,3	324,6	388,9	518,6	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6	684,1
Investimenti esteri .....	0,8	11,5	13,7	45,1	69,5	78,4	57,2	62,5	70,-	61,3
Totale generale .....	344,1	336,1	402,6	563,7	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4
Totale nazionale, escluso il settore elettrico .....	281,9	259,6	330,5	428,7	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6	684,1
Totale generale escluso il settore elettrico .....	282,7	271,1	344,2	473,8	657,3	838,-	811,3	759,8	689,6	745,4

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.



SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1958-1967  
(composizione percentuale)

SETTORI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	13,92	14,08	12,78	16,74	18,19	39,—	41,38	36,28	30,88	19,62
Cemento .....	1,60	1,11	0,51	0,60	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34	0,23
Meccanica .....	2,91	3,79	5,07	6,61	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33	4,85
Cantieri navali .....	2,21	2,28	2,80	1,64	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26	1,56
Idrocarburi .....	13,37	13,43	13,04	12,90	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65	16,94
Petrochimica e altre produzioni chimiche .....	10,40	2,87	3,45	3,90	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56	2,02
Tessile .....	0,50	0,46	0,36	0,15	0,36	0,32	0,40	1,18	1,16	1,30
Energia elettrica e nucleare .....	17,89	20,02	15,02	17,34	18,95	(a) 1,34	(a) 1,46	—	—	—
Telefoni .....	16,02	20,67	19,64	15,95	13,11	11,82	12,66	19,52	22,53	22,32
Radiotelevisione .....	1,14	1,73	2,19	2,14	1,46	1,47	1,48	1,85	2,57	2,69
Trasporti marittimi .....	3,29	2,96	6,50	5,42	5,67	5,01	1,66	4,36	0,23	0,66
Trasporti aerei .....	3,21	1,36	7,10	5,55	2,88	2,29	2,42	2,57	5,11	6,75
Autostrade (b) .....	11,30	13,52	10,11	9,06	7,53	6,95	11,77	12,23	14,33	16,81
Terme .....	—	—	—	0,23	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18	0,36
Cinema .....	..	0,03	0,20	0,13	0,03	0,01	..	0,04	0,03	0,04
Attività varie .....	2,24	1,69	1,23	1,64	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84	3,85
Totale .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri .....	0,23	3,42	3,40	8,—	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15	8,22
Investimenti nazionali .....	99,77	96,58	96,60	92,—	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85	91,78
TOTALE GENERALE .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

## IL FATTURATO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1967 E NEL 1968.

7. — Nel 1968 il fatturato complessivo delle aziende a partecipazione statale è ammontato, al netto delle imposte indirette, ad oltre 3.673 miliardi di lire, con un incremento nei confronti del 1967 (3.275,8 miliardi) del 12,1 per cento (7).

Tale sviluppo, oltre a riflettere un più favorevole andamento nell'economia nazionale, conferma l'intensa dinamica delle imprese a partecipazione statale, la positività degli investimenti realizzati ed, infine, una più elevata utilizzazione della capacità produttiva degli impianti.

Anche il fatturato estero delle aziende a partecipazione statale presenta, al pari di quanto verificatosi negli ultimi anni, un costante aumento (+11,5 per cento), passando dai 527 miliardi del 1967 ai 593 miliardi nel 1968. Su tale incremento hanno contribuito prevalentemente le accresciute esportazioni dei settori siderurgico, meccanico e cantieristico (8).

L'incremento del fatturato nel 1968 ha interessato praticamente tutti i settori industriali e dei servizi. Esso è stato infatti pari all'11,6 per cento nel settore industriale (9), mentre lievemente superiore, a differenza dei decorsi anni, è risultato quello del settore dei servizi (+13,7 per cento).

Scendendo ad una analisi più dettagliata si può osservare che il fatturato relativo alla siderurgia, che rappresenta circa il 24 per cento del fatturato totale, ha raggiunto 832,8 miliardi di lire, pari ad un incremento dell'8 per cento rispetto ai risultati ottenuti nel 1967 (771,2 miliardi).

Nella meccanica si è avuto un incremento del fatturato del 14 per cento rispetto a quello, già notevole, conseguito nel 1967. Tale aumento (circa 68 miliardi rispetto al 1967) ha interessato in particolare i rami: automobilistico (+38 miliardi); termoelettromeccanico e nucleare (+11 miliardi); materiale mobile ferroviario (+11 miliardi), e le lavorazioni diverse, che hanno compensato largamente le lievi flessioni verificatesi nei rami aerospaziale (— 3 miliardi) e macchinari per l'industria (— 2,6 miliardi).

Per quanto concerne i cantieri navali si è avuta una espansione notevole del fatturato dell'ordine del 33 per cento. Il ragguardevole aumento (oltre 38 miliardi) ha interessato particolarmente le nuove costruzioni (+32 miliardi).

Nel settore cementizio l'aumento del 22 per cento conferma la stabilità del progressivo sensibile miglioramento intervenuto nell'attività edilizia già rilevato nella seconda metà del 1965.

---

(7) In quest'ultimo decennio si è registrato un progressivo incremento del fatturato pari ad un aumento medio annuo di circa il 15 per cento, indice questo che sale ad oltre il 17 per cento se si considera il fatturato del 1957 (1.476 miliardi) al netto dei lavori relativi all'erogazione di energia elettrica (131,1 miliardi).

(8) I più sensibili incrementi si sono registrati nel ramo dell'automotoristica. L'aumento conseguito in questi recenti anni nel fatturato estero attesta il costante interesse dedicato alle vendite sui mercati di tutto il mondo e la competitività delle aziende a partecipazione statale.

Merita altresì segnalazione l'incremento avuto nel fatturato delle società operanti all'estero. Sommando detto fatturato a quello delle esportazioni si raggiunge un totale netto di 796,3 miliardi che corrisponde al 21,7 per cento del fatturato complessivo.

(9) Il fatturato del settore industriale nel 1968 costituisce il 73,6 per cento del totale. Esso include quello delle aziende operanti all'estero e si riferisce ai seguenti settori: siderurgia e attività connesse, cemento, meccanica, cantieri navali, fonti di energia e attività connesse, chimica, tessile e attività varie manifatturiere.

Notevole è stata l'incidenza anche del settore degli idrocarburi che ha fatto registrare un incremento del 12 per cento circa. Tale incremento è, peraltro, la risultante di un diverso andamento delle vendite sul mercato interno e delle esportazioni: queste ultime hanno infatti subito, rispetto al 1967, una flessione del 6 per cento, pari a — 7,4 miliardi. Occorre, comunque, considerare che detta flessione è stata largamente compensata dall'aumento (+21,9 per cento) del fatturato delle aziende operanti all'estero (nel 1968 si è avuto un fatturato di 256,8 miliardi contro 210,6 miliardi conseguibili nel 1967).

Anche il fatturato del settore chimico ha segnato un lieve incremento (+ 2,6 miliardi), dovuto principalmente alle aumentate esportazioni (+ 5,6 miliardi).

Nel settore tessile, dopo la stasi del 1967, il fatturato ha registrato un aumento del 12 per cento passando dai 62,7 miliardi del 1967 ai 70,2 miliardi nel 1968 (10).

Nel settore dei servizi, le autostrade hanno avuto un incremento di oltre il 24 per cento, raggiungendo un incasso complessivo di 66,4 miliardi di lire. A tale aumento ha contribuito, oltre all'estendersi della rete, la maggiore utilizzazione dei vari tronchi in esercizio.

Nel settore telefonico è proseguita la notevole espansione già rilevata negli anni scorsi. All'incremento di 50 miliardi (pari ad un aumento del 14 per cento rispetto al 1967) ha contribuito sensibilmente lo sviluppo delle comunicazioni extra-urbane passate da un fatturato di 142,4 miliardi nel 1967 a 172,7 miliardi nel 1968. Per quanto riguarda gli introiti del settore radiotelevisivo si è registrato un aumento del 12,6 per cento (da 115 a 129 miliardi di lire) nonostante l'andamento decrescente dei nuovi abbonamenti già in atto da alcuni anni. Il fatturato dell'Alitalia e delle società controllate ha raggiunto nel 1968 un totale di quasi 198 miliardi, segnando un ulteriore notevole incremento (+ 14,6 per cento), dovuto in misura preponderante al trasporto di merci (+20,1 miliardi su un aumento complessivo di 25,2 miliardi).

I trasporti marittimi sono passati da 100,9 miliardi del 1967 a 104,3 nel 1968 e l'aumento ha interessato sia il trasporto di persone (+ 2,3 miliardi) sia quello delle merci (+ 1,1 miliardi).

Per quanto riguarda infine gli altri settori vanno menzionati gli incrementi verificatisi nel fatturato termale (+6,7 per cento che da 14,8 miliardi del 1967 è salito a 15,8 miliardi nel 1968 ed il fatturato cinematografico, da 3,5 miliardi a 4,9 miliardi di lire nel 1968, con un aumento pari al 40 per cento rispetto al 1967.

---

(10) I sensibili aumenti verificatisi confermano la validità delle scelte operate nelle ristrutturazioni tecniche ed organizzative del settore.

## FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEGLI ANNI 1967 E 1968

(miliardi di lire)

SETTORI	1967		1968	
	Totale	Di cui estero	Totale	Di cui estero
<b>FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI IN ITALIA:</b>				
<i>Siderurgia e attività connesse</i> .....	771,2	159,7	832,8	177,6
<i>Altre produzioni metallurgiche e attività connesse</i> .....	16,7	0,5	15,8	0,4
<i>Cemento</i> .....	31,9	1,8	38,9	1,2
<i>Meccanica</i> .....	485,3	135,7	553,4	148,6
— automotoristica .....	(134,5)	( 33,5)	(172,5)	( 48,4)
— termoelettromeccanica e nucleare .....	(104,2)	( 18,3)	(115,1)	(19,1)
— aerospaziale .....	( 21,6)	( 9,5)	( 18,6)	( 6,3)
— materiali mobili ferroviari .....	( 3,2)	—	( 14,5)	( 2,9)
— macchinari per l'industria .....	( 63,9)	( 36,5)	( 61,3)	( 28,6)
— elettronica .....	( 30,6)	( 14,3)	( 31,—)	( 12,1)
— grandi motori navali .....	( 17,1)	( 1,7)	( 18,6)	( 1,7)
— altre lavorazioni .....	(110,2)	( 21,9)	(121,8)	( 29,5)
<i>Cantieri navali</i> .....	115,3	22,4	153,6	53,9
— costruzioni .....	( 92,3)	( 11,3)	(124,8)	( 39,5)
— riparazioni .....	( 22,7)	( 11,1)	( 28,3)	( 14,4)
— varie .....	( 0,3)	—	( 0,5)	—
<i>Fonti di energia e attività connesse (a)</i> .....	416,8	123,5	465,5	116,1
<i>Chimica</i> .....	140,—	47,—	142,6	52,6
— petrolchimica .....	(126,4)	( 46,—)	(130,9)	( 51,3)
— altre produzioni chimiche .....	( 13,6)	( 1,—)	( 11,7)	( 1,3)
<i>Industrie tessili</i> .....	62,7	8,1	70,2	12,4
<i>Telefoni</i> .....	356,6	—	406,7	—
— di cui comunicazioni extraurbane .....	(142,4)	—	(172,7)	—
<i>Radiotelevisione</i> .....	114,8	—	129,3	—
— di cui sovrapprezzi TV .....	( 56,2)	—	( 61,—)	—
<i>Trasporti marittimi</i> .....	100,9	—	104,3	—
— passeggeri .....	( 56,—)	—	( 58,3)	—
— merci e altre .....	( 44,9)	—	( 46,—)	—
<i>Trasporti aerei</i> .....	172,6	—	197,8	—
— passeggeri .....	(139,—)	—	(144,1)	—
— merci e altre .....	( 33,6)	—	( 53,7)	—
<i>Autostrade e altre infrastrutture</i> .....	53,5	—	66,4	—
— autostrade .....	( 52,4)	—	( 65,2)	—
— altre infrastrutture .....	( 1,1)	—	( 1,2)	—
<i>Terme</i> .....	14,8	—	15,8	—
<i>Cinema</i> .....	3,5	—	4,9	—
<i>Attività varie</i> .....	244,1	28,1	271,3	29,7
— manifatturiere .....	(208,9)	( 28,1)	(228,—)	( 29,7)
— servizi .....	( 35,2)	—	( 43,3)	—
<b>Totale</b> .....	<b>3.100,7</b>	<b>526,8</b>	<b>3.469,3</b>	<b>592,5</b>
<b>FATTURATO DI AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO (b)</b> .....	<b>215,3</b>		<b>260,1</b>	
<b>TOTALE GENERALE (c)</b> .....	<b>3.275,8</b>		<b>3.673,1</b>	

(a) Il settore Fonti di energia e attività connesse comprende le vendite di metano, di greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni e montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e servizi marittimi svolti per conto terzi dall'ENI.

(b) Si riferisce per la quasi totalità al settore degli Idrocarburi.

(c) Al netto delle duplicazioni conseguenti a vendite di Società operanti in Italia alle Società operanti all'estero pari a 40,2 miliardi per il 1967 e 56,3 miliardi di lire per il 1968.

## CAPITOLO III

### ASPETTI FINANZIARI

#### L'ANDAMENTO FINANZIARIO NEL 1968.

1. — Il fabbisogno finanziario per investimenti in impianti delle aziende a partecipazione statale è ulteriormente aumentato nel 1968, raggiungendo la cifra di 889 miliardi di lire, superiore, in lire correnti, di 41 miliardi al massimo assoluto che era stato toccato nel 1963. Contemporaneamente, però, è diminuito il complesso degli altri fabbisogni (scorte, investimenti finanziari, ecc.), per cui il fabbisogno finanziario totale è sceso nel 1968 ad un livello (919 miliardi) di 7 miliardi inferiore a quello dell'anno precedente: va segnalato, anzi, che il complesso degli altri fabbisogni ha inciso per una cifra (30 miliardi) che è di gran lunga la più bassa tra quelle registrate nel corso dell'ultimo decennio.

Anche nei gruppi a partecipazione statale, come nei maggiori gruppi industriali del Paese, il fabbisogno per scorte è diminuito nel 1968, scendendo a 80 miliardi di lire, dai 125 miliardi nel 1967, mentre gli impegni per investimenti finanziari sono saliti da 38 a 51 miliardi; il diminuito fabbisogno complessivo è quindi attribuibile soprattutto al peso delle rimanenti partite, e cioè ai minori fabbisogni di capitale d'esercizio, al rientro di capitali determinato dagli indennizzi dell'ENEL per le aziende ex-elettriche a partecipazione statale e all'incasso di quote arretrate dei contributi statali alle aziende che gestiscono linee marittime di interesse nazionale.

A proposito dei fabbisogni d'esercizio, è opportuno ricordare ancora una volta che il loro livello può variare di anno in anno per una serie di fattori attinenti, oltre che all'andamento congiunturale, anche alla natura stessa delle attività svolte. Ad esempio nell'industria dei macchinari pesanti, in quella cantieristica, nell'impiantistica e nell'attività di « engineering » (che le partecipazioni statali stanno svolgendo all'estero con crescente intensità), si possono registrare fabbisogni assai ingenti di capitali di esercizio nel corso dell'effettuazione delle commesse e, al contrario rientri netti di capitali all'atto del completamento degli incarichi o del pagamento delle commesse. Si aggiunga che la realizzazione di massicci programmi di nuovi investimenti di rinnovo e razionalizzazione porta ad andamenti irregolari nel fabbisogno di capitali di esercizio relativi ad imprese in fase di avvio o di riorganizzazione delle strutture aziendali.

Rispetto al fabbisogno per investimenti in impianti, gli altri fabbisogni hanno rappresentato una cifra pari per l'ENI al 13 per cento, per l'EFIM all'84 per cento e per i gruppi minori a partecipazione statale (Cogne, AMMI, Ente Terme, Ente Cinema, ATI) al 146 per cento: per l'EFIM e per i gruppi minori l'incidenza è risultata più elevata come conseguenza di un maggior peso di aziende entrate da poco in esercizio o ancora in fase di assestamento delle gestioni. Per quanto riguarda l'IRI, rispetto al fabbisogno per investimenti in impianti, le altre partite hanno fatto registrare un rientro di capitali, dovuto alla più alta cifra di rimborsi dell'ENEL e al permanere di incassi per crediti arretrati dovuti dallo Stato al gruppo Finmare.

2. — I dati riportati nella tabella n. 18, relativi al 1968, confermano che le partecipazioni statali appaiono in questa fase in grado di coprire con le disponibilità interne una quota crescente dei loro nuovi fabbisogni finanziari. L'autofinanziamento (411 miliardi

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968  
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
1. <i>Investimenti in impianti</i> .....	585,8	257,4	25,3	20,9	889,4
2. <i>Altri fabbisogni di cui</i>	—54,0	32,5	21,2	30,6	(a) 29,6
— investimenti finanziari .....	( 8,2)	( 28,4)	( 2,1)	(12,5)	(a) ( 50,5)
— scorte .....	( 47,8)	( 4,7)	(13,9)	(14,1)	( 80,5)
— altri .....	(—110,0)	(—0,6)	( 5,2)	( 4,0)	(—101,4)
Totale.....	531,8	289,9	46,5	51,5	(a) 919,0

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti finanziari AVIS e Omeca (IRI) in aziende EFIM per 0,7 miliardi.

contro 346 nel 1967) ha coperto il 45 per cento del fabbisogno finanziario complessivo, una percentuale assai più elevata di quella massima raggiunta negli anni precedenti dal sistema (il 38 per cento, nel 1960). Dato il fortissimo sviluppo dei programmi di investimento, gli ammortamenti (passati da 319 miliardi nel 1967 a 375 miliardi nel 1968) hanno fatto registrare invece una lieve diminuzione della loro incidenza relativa sugli investimenti in impianti, rispetto al 1967 (il 42 per cento nel 1968, contro il 43 per cento nell'anno precedente).

L'incidenza dell'autofinanziamento sul fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali è in fase di costante crescita dal 1964 (23,5 per cento nel 1964, 31 per cento nel 1965, 36,7 per cento nel 1966, 37,3 per cento nel 1967 e 44,8 per cento nel 1968) ed ha raggiunto ormai, come si è già detto, livelli soddisfacentemente elevati.

Anche il volume degli ammortamenti, singolarmente considerato (che costituisce l'autofinanziamento complessivo insieme agli accantonamenti per fondi di liquidazione e di previdenza del personale, agli accrescimenti delle riserve da utili e, infine, a fondi vari, il tutto al netto di eventuali perdite di esercizio) è in continua progressione da vari anni ed ha raggiunto, come si diceva, un'incidenza del 42-43 per cento sui nuovi investimenti in impianti, benché il volume di tali investimenti si sia portato ad un livello che è il più elevato che sia stato mai toccato dalle partecipazioni statali. Per quanto riguarda il livello relativo degli ammortamenti rispetto a quello delle imprese private, va ricordato che gli investimenti delle partecipazioni statali comprendono una spesa ingente nel settore delle costruzioni autostradali, per la quale non si calcolano ammortamenti di bilancio, e alcuni interventi che si giustificano non sul piano di una mera redditività aziendale, ma su quello della convenienza economica e sociale dell'intero paese. Va tenuto conto inoltre del fatto che una quota notevole degli immobilizzi delle partecipazioni statali è rappresentata da programmi in corso di realizzazione o da iniziative non ancora entrate in fase di redditività (come molte delle ricerche dell'ENI nel settore degli idrocarburi), mentre un consistente complesso di impianti in piena fase di ammortamento è stato negli anni scorsi trasferito all'ENEL dalle imprese a partecipazione statale, in conseguenza del provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Nell'ambito delle partecipazioni statali, i due maggiori gruppi hanno fatto registrare le incidenze più alte dell'autofinanziamento. Nell'IRI, gli ammortamenti hanno coperto il

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
NEL 1968  
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
1. <i>Autofinanziamento</i> .....	233,7	163,9	3,3	10,5	411,4
di cui:					
— ammortamenti .....	( 208,4)	( 153,3)	( 7,4)	( 5,5)	( 374,6)
— altri accantonamenti .....	( 25,3)	( 10,6)	(—4,1)	( 5,0)	( 36,8)
2. <i>Apporti dello Stato</i> .....	88,2	147,3	13,9	26,3	275,7
di cui:					
— fondi di dotazione .....	( 81,0)	( 144,5)	( 11,5)	(25,0)	( 262,0)
— altri contributi .....	( 7,2)	( 2,8)	( 2,4)	( 1,3)	( 13,7)
3. <i>Ricorso al mercato</i> .....	209,9	—21,3	29,3	14,7	(a) 231,9
di cui:					
— terzi azionisti .....	( 16,5)	( 1,1)	( 5,0)	( — )	(a) ( 21,9)
— obbligazioni (netto) .....	( 107,3)	(— 6,2)	(—0,7)	( — )	( 100,4)
— mutui (netto) .....	( 152,9)	(—22,5)	( 10,9)	( 1,6)	( 142,9)
— debiti a breve (netto) .....	(—67,1)	( 2,6)	( 13,7)	(13,0)	(—37,8)
— smobilizzi e realizzi (netto) .....	( 0,3)	( 3,7)	( 0,4)	( 0,1)	( 4,5)
Totale copertura.....	531,8	289,9	46,5	51,5	(a) 919,0

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti finanziari AVIS e Omeca (IRI) in aziende EFIM per 0,7 miliardi.

36 per cento degli investimenti in impianti (contro il 35 per cento nel 1967) e l'autofinanziamento il 44 per cento del fabbisogno complessivo (contro il 32 per cento nel 1967). Nell'ENI, gli ammortamenti hanno rappresentato il 59 per cento degli investimenti in impianti (contro il 65 per cento nel 1967) e l'autofinanziamento il 57 per cento del fabbisogno complessivo (contro il 55 per cento nel 1967). Per quanto riguarda l'IRI, sul forte sviluppo dell'incidenza dell'autofinanziamento ha influito sensibilmente la riduzione del fabbisogno complessivo rispetto all'anno precedente. Sull'incidenza relativa agli ammortamenti dell'ENI ha invece inciso la fortissima crescita degli investimenti in impianti, che sono aumentati del 30 per cento rispetto al 1967 (mentre gli ammortamenti del gruppo sono aumentati del 18 per cento).

3. — Nel 1968, il Tesoro ha corrisposto per aumenti dei fondi di dotazione 81 miliardi all'IRI, 144,5 miliardi all'ENI, 11,5 miliardi all'EFIM e 25 miliardi alle altre imprese a partecipazione statale diretta. Nel complesso sono stati versati 262 miliardi, che rappresentano di gran lunga la cifra più alta che sia mai stata corrisposta dallo Stato, in un esercizio, ai fondi di dotazione e ai capitali sociali degli enti e delle aziende a partecipazione statale (quasi tripla di quella toccata nel 1967).

Va segnalato inoltre che al provvedimento di aumento del fondo di dotazione dell'IRI approvato nel 1967 dal Parlamento, per un ammontare di 400 miliardi (legge 20 dicembre 1967), si sono aggiunti nel 1968 numerosi altri provvedimenti (alcuni dei quali, peraltro, già approvati in sede parlamentare, nel corso del 1967): per l'ENI l'aumento di 256 miliardi deciso con la legge 5 febbraio 1968 e l'aumento di 211 miliardi deciso con la legge 9 novembre 1968; per l'EFIM l'aumento di 20 miliardi deciso con la legge 20 febbraio 1968; per l'AMMI, l'aumento di 34,5 miliardi deciso con la legge 30 gennaio 1968; per la Cogne, l'aumento di 20 miliardi deciso con la legge 30 gennaio 1968.

I suddetti aumenti, per un complesso di 541,5 miliardi, risultano in dettaglio, con l'indicazione degli esercizi del bilancio dello Stato al quale si deve riferire il versamento delle varie rate annuali dell'aumento, dal prospetto seguente:

TABELLA N. 19

AUMENTI DEI FONDI DI DOTAZIONE E DEI CAPITALI SOCIALI DEGLI ENTI  
E DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE APPROVATI ED ENTRATI IN VIGORE  
NEL 1968

(miliardi di lire)

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	Totale
ENI .....	—	56	106	105	100	100,0	467,0
EFIM .....	—	4	4	4	4	4,0	20,0
AMMI .....	10	5	5	5	5	4,5	34,5
COGNE .....	6	4	4	3	3	—	20,0
Totale.....	16	69	119	117	112	108,5	541,5

I fondi di dotazione e i capitali sociali dei suddetti enti e società a partecipazione statale risultano pertanto modificati nel modo seguente:

TABELLA N. 20

FONDI DI DOTAZIONE E CAPITALI SOCIALI DEGLI ENTI  
E DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE PER I QUALI SONO STATI APPROVATI  
E SONO ENTRATI IN VIGORE AUMENTI NEL CORSO DEL 1968

(miliardi di lire)

	Ammontare a fine 1967	Aumenti	Ammontare a fine 1968
ENI .....	311,9	467,0	778,9
EFIM .....	38,2	20,0	58,2
AMMI .....	12,3	34,5 (a)	42,6
COGNE .....	5,0	20,0	25,0

(a) Il 30 dicembre 1968, con delibera dell'Assemblea generale ordinaria e straordinaria, il capitale sociale dell'AMMI è stato ridotto da 46,8 a 42,6 miliardi di lire.



Considerato che è ancora in corso il versamento delle quote di aumento deliberate con le leggi 19 settembre 1964, n. 789, per l'ENI, e 19 settembre 1964, n. 790, per l'IRI, le quote d'aumento che gli Enti e le società a partecipazione statale devono ancora incassare nei prossimi anni risultano dal seguente prospetto.

TABELLA N. 21

VERSAMENTI DELLE QUOTE DI AUMENTO DEI FONDI DI DOTAZIONE  
E DEI CAPITALI SOCIALI DEGLI ENTI E DELLE AZIENDE  
A PARTECIPAZIONE STATALE NEI PROSSIMI ANNI

(miliardi di lire)

	1969	1970	1971	1972	Totale
<b>IRI:</b>					
Legge 19 settembre 1964 .....	18,0	—	—	—	18,0
Legge 20 dicembre 1967 .....	60,0	80,0	100,0	120,0	360,0
Totale.....	78,0	80,0	100,0	120,0	378,0
<b>ENI:</b>					
Legge 19 settembre 1964 .....	20,5	—	—	—	20,5
Legge 5 febbraio 1968 .....	50,0	50,0	50,0	50,0	200,0
Legge 9 novembre 1968 .....	56,0	55,0	50,0	50,0	211,0
Totale.....	126,5	105,0	100,0	100,0	431,5
<b>EFIM:</b>					
Legge 20 febbraio 1968 .....	4,0	4,0	4,0	4,0	16,0
<b>AMMI:</b>					
Legge 30 gennaio 1968 .....	5,0	5,0	5,0	4,5	19,5
<b>COGNE:</b>					
Legge 30 gennaio 1968 .....	4,0	3,0	3,0	—	10,0
<b>TOTALE GENERALE.....</b>	<b>217,5</b>	<b>197,0</b>	<b>212,0</b>	<b>228,5</b>	<b>855,0</b>

I versamenti già effettuati dal Tesoro e quelli deliberati dal Parlamento per i prossimi anni, entrati in vigore nel 1968, hanno consentito un notevole consolidamento della situazione finanziaria degli enti e delle aziende a partecipazione statale interessati dagli aumenti. Come è noto, un intervento in questo senso da parte dello Stato nei confronti delle imprese a partecipazione statale si era reso necessario negli scorsi anni, a seguito del crescente impegno dell'impresa pubblica nella politica degli investimenti, sulla base delle indicazioni del Piano e delle direttive del Parlamento e del Governo. Negli anni scorsi, al fabbisogno per investimenti si era fatto fronte con le accresciute disponibilità interne di autofinanziamento, come si è già ricordato nella prima parte di questo capitolo, e con un largo ricorso al capitale di prestito. L'incidenza del capitale di rischio, sia pubblico che privato, sul complesso delle fonti di copertura si è andata, infatti progressivamente riducendo. Come può rilevarsi dai dati di consolidato essa è passata dal 30 per cento del 1962 a solo il 18,6 per cento del 1967. Una politica finanziaria di questo tipo non poteva essere peraltro

proseguita senza incontrare limiti difficilmente valicabili e creare squilibri nella gestione finanziaria delle aziende, soprattutto in quei settori nei quali si richiede il mantenimento di un certo afflusso di capitali pubblici di rischio, data natura delle attività svolte, il tipo di gestione o gli obiettivi attribuiti all'azione delle aziende dalle autorità politiche (sviluppo di aree depresse, incentivazione alla politica di innovazione industriale, riconversione o assestamento di attività in aree o settori con particolari situazioni economico-sociali ecc.). Va riaffermato a questo proposito che anche per l'impresa pubblica vale la esigenza di stabilire un certo rapporto fra capitale di rischio e capitale di prestito, anche se le motivazioni sono diverse da quelle che richiedono il mantenimento di un certo equilibrio tra mezzi propri e mezzi di terzi nelle imprese private. Se nelle imprese private, o con partecipazione di capitale azionario privato, infatti, l'equilibrio è giudicato sintomo di un modo corretto di affrontare i problemi di gestione da parte degli azionisti o dei fornitori di mezzi creditizi, nelle imprese con esclusivo capitale da rischio pubblico, esso rappresenta il corretto adeguamento della struttura dei mezzi di finanziamento alle caratteristiche istituzionali e gestionali dell'azienda. Vi sono settori, ad esempio, nei quali lo sviluppo degli investimenti corrisponde al perseguimento di precisi obiettivi della politica economica e sociale del Paese, che individua nell'impresa pubblica lo strumento più idoneo a realizzare tali obiettivi (soddisfacimento del fabbisogno energetico del paese, infrastrutture essenziali, servizi di preminente interesse nazionale ecc.); in questi casi la struttura dei mezzi di finanziamento non può non essere fondata sul mantenimento quanto meno ad un certo livello degli apporti diretti di capitale pubblico di rischio.

Un altro problema che, naturalmente, si pone ai gruppi a partecipazione statale e che deve essere opportunamente considerato negli adeguamenti dei fondi di dotazione, essendo un fenomeno in continuo sviluppo, è quello di pervenire negli accordi di partecipazione con la privata iniziativa a determinati equilibri tra apporto di capitale pubblico ed apporto di capitale privato.

Nel 1968 gli apporti dello Stato agli enti e alle aziende a partecipazione statale (apporti ai fondi di dotazione e ai capitali sociali ed altri contributi) sono stati complessivamente di 276 miliardi. Si tratta, come appare chiaramente dalla tabella n. 24, della cifra più elevata raggiunta in un esercizio dal sistema delle partecipazioni statali (circa il 30 per cento del fabbisogno finanziario complessivo, contro il 12 per cento raggiunto nel 1967). Gli apporti ai fondi di dotazione e ai capitali sociali si sono aggiunti contributi di altra natura (Cassa per il Mezzogiorno, ANAS per le costruzioni autostradali, ecc.) per 14 miliardi.

L'IRI ha coperto con gli apporti dello Stato il 17 per cento del suo fabbisogno, l'ENI il 51 per cento e l'EFIM il 30 per cento. Gli altri enti ed aziende hanno coperto con gli apporti dello Stato, complessivamente, il 51 per cento del loro fabbisogno finanziario.

4. — In presenza di una leggera diminuzione del fabbisogno complessivo (come si è detto, da 926 miliardi nel 1967 a 919 miliardi nel 1968), il fortissimo aumento delle risorse proprie a disposizione delle partecipazioni statali (sia da autofinanziamento che per apporto dello Stato) ha consentito che il ricorso del sistema al mercato monetario e finanziario si riducesse drasticamente (considerando anche gli smobilizzi e realizzi, da 472 miliardi a 232 miliardi nel 1968). Nel complesso, nel 1968, gli apporti del mercato hanno rappresentato all'incirca un quarto dei mezzi di copertura del fabbisogno finanziario delle partecipazioni statali. E' opportuno a questo proposito ricordare che nell'ultimo decennio l'apporto del mercato si era mantenuto costantemente ad una incidenza superiore alla metà del volume complessivo dei mezzi di copertura. Le modificazioni intervenute nel 1968 hanno quindi mutato radicalmente il peso e l'incidenza diretta delle partecipazioni statali sul mercato monetario e finanziario del Paese.

Gli apporti dei terzi azionisti sono saliti da 6 miliardi nel 1967 a 22 miliardi nel 1968. Si tratta di cifre ancora lontane dai massimi raggiunti in precedenza dalle partecipazioni

statali: è significativo tuttavia che ci si sia avvicinati alla media annuale del decennio 1958-1967 (30 miliardi), decennio che comprende alcuni degli anni nei quali più rilevante era stato l'apporto di capitale di rischio privato alle iniziative *miste* promosse dalle partecipazioni statali, coerentemente con quella che è una delle caratteristiche fondamentali del sistema (di promuovere e realizzare, cioè, iniziative industriali di grande rilevanza con un largo apporto di privati, nella forma sia di capitale di prestito che di capitale di rischio).

Indubbiamente anche le partecipazioni statali risultano condizionate dalla persistente riluttanza dei risparmiatori italiani verso forme di diretta sottoscrizione di titoli mobiliari a reddito variabile. I dati della Relazione del Governatore della Banca d'Italia mostrano che questa tendenza dei risparmiatori non si è modificata nel 1968, ove si faccia eccezione per un certo aumento delle sottoscrizioni di titoli stranieri, in parte effettuato anche « attraverso canali non autorizzati ».

Del resto è questo un fenomeno che non riguarda solo le partecipazioni statali ma lo stesso settore privato. Nel 1968, su 157 aziende manifatturiere, che hanno compiuto investimenti in impianti per 507 miliardi di lire, i versamenti degli azionisti sono ammontati soltanto a 9 miliardi di lire, rispetto ai 6 miliardi del 1967.

5. — Il ricorso al mercato da parte delle aziende a partecipazione statale nel 1968 si è presentato ancor più nettamente che negli anni precedenti nella forma di un aumentato indebitamento obbligazionario e a medio e lungo termine. Va segnalato, anzi, che una parte del ricavo dei mutui e dei prestiti obbligazionari è stata utilizzata per ridurre l'indebitamento a breve nei confronti delle banche.

Il gettito complessivo delle obbligazioni nel 1968 è stato di circa 100 miliardi, al netto di rimborsi. La cifra è largamente inferiore a quella del 1967 (157 miliardi), che a sua volta era ben lontana dalle punte toccate nel 1965 (260 miliardi), nel 1963 (237 miliardi) e nel 1964 (195 miliardi). Se si escludono le operazioni all'estero, effettuate dal gruppo ENI, la cifra per il 1968 scende addirittura a 74 miliardi di lire, con una incidenza assai modesta (meno del 3 per cento sul valore complessivo delle obbligazioni emesse in Italia nel corso dell'anno) (1).

Nell'ambito del gruppo IRI, la Società Autostrade ha emesso un prestito, recante la garanzia dell'IRI, di 150 miliardi di lire nominali (200 miliardi di lire nel 1967), per il finanziamento del piano di nuove costruzioni autostradali: tenuto conto dei rimborsi, per il gruppo IRI nel suo complesso, gli apporti netti ottenuti mediante obbligazioni sono risultati pari a 107 miliardi di lire. Sia l'ENI che l'EFIM non hanno fatto ricorso, durante il 1968, al mercato nazionale delle obbligazioni. L'ENI ha continuato a rivolgersi al mercato delle euroemissioni, collocando due prestiti per complessivi 50 milioni di dollari (netto ricavo di 31 miliardi di lire). Sul mercato nazionale, l'ENI ha rimborsato obbligazioni per 37 miliardi di lire (di conseguenza si è avuto un saldo netto complessivo dei rimborsi pari a 6 miliardi di lire) e l'EFIM per circa 1 miliardo.

I mutui a medio e lungo termine sono ammontati a 143 miliardi del 1968, contro 147 miliardi nel 1967. La domanda di fondi da parte delle imprese a partecipazione statale ha diminuito così la sua incidenza sulle operazioni del sistema creditizio, anche e soprattutto perché contemporaneamente si è notevolmente accresciuto il volume dei mutui alle imprese del settore privato: secondo i dati della Relazione del Governatore della Banca d'Italia, tali mutui sono saliti infatti da 897 a 991 miliardi di lire, pur in presenza di un tasso piuttosto modesto di crescita degli investimenti industriali (ciò anche perché le imprese private trovano ormai conveniente contrarre mutui con gli istituti speciali piut-

---

(1) Secondo i dati della Relazione Generale della Banca d'Italia le obbligazioni per conto del Tesoro e quelle delle aziende autonome statali e degli enti territoriali, sono ammontate a 2.538 miliardi.

tosto che emettere obbligazioni, dato che il costo di tali mutui, per le ottime condizioni offerte dagli istituti stessi, viene ad essere inferiore a quello della raccolta obbligazionaria).

Anche per il 1968, l'accrescimento netto della consistenza dei mutui a medio e lungo termine, nel sistema delle partecipazioni statali, è da attribuire sostanzialmente alle operazioni dell'IRI (153 miliardi) e dell'EFIM (11 miliardi). L'ENI ha rimborsato mutui per 23 miliardi e gli altri gruppi ed aziende del sistema delle partecipazioni statali ne hanno ottenuti, complessivamente, per 2 miliardi.

Benché ottenuti in misura largamente inferiore a quella dell'anno precedente, mutui e prestiti obbligazionari hanno fornito alle partecipazioni statali fondi superiori al fabbisogno per investimenti, al netto dei mezzi propri. Ciò ha consentito nel 1968 una restituzione netta alle banche di debiti a breve per 38 miliardi di lire. E' significativo rilevare che per la prima volta dal 1960 il sistema delle partecipazioni statali registra una restituzione di capitali per quanto riguarda l'indebitamento a breve verso le banche. Al contrario, per il settore privato, la rilevazione sulle « principali società » compiuta dalla Banca d'Italia registra un ulteriore incremento dell'esposizione netta, anche se sensibilmente inferiore a quello registrato l'anno precedente (81 miliardi nel 1968, contro 384 miliardi nel 1967).

Per quanto riguarda i due maggiori gruppi a partecipazione statale si è registrata nel 1968 una contrazione dell'indebitamento per l'IRI, di 67 miliardi (contro un aumento di 81 miliardi nel 1967), ed una diminuzione dell'incremento dell'indebitamento per l'ENI (3 miliardi nel 1968, contro 34 miliardi nel 1967). La situazione è diversa per l'EFIM, che ha aumentato l'indebitamento a breve verso le banche di 14 miliardi (contro 8 miliardi nel 1967), e per gli altri gruppi, che lo hanno aumentato di 13 miliardi (cifra analoga a quella registrata nel 1967).

6. — Anche nel 1968 i rapporti con i mercati finanziari esteri sono stati di una certa rilevanza per l'ENI, il cui fabbisogno per iniziative estere (84 miliardi), nell'anno in questione, ha rappresentato circa un terzo del fabbisogno complessivo per investimenti in impianti (257 miliardi). Il fabbisogno netto per le attività estere nel 1968 è stato però, nel complesso, sensibilmente meno elevato (67 miliardi), per l'incidenza dei rientri registrati in relazione ai fabbisogni per capitale d'esercizio, scorte, ecc. Il gruppo ha ricavato dalle attività estere mezzi propri di finanziamento per 28 miliardi (di cui 23 miliardi per ammortamenti) e si è approvvigionato sul mercato estero per 38 miliardi (1 miliardo per smobilizzi e realizzi, 1 miliardo di partecipazioni azionarie, 26 miliardi di obbligazioni al netto dei rimborsi, e 10 miliardi di indebitamento bancario), restituendo però mutui per un importo di 14 miliardi di lire. Nel complesso, quindi, i mezzi di copertura di provenienza estera sono ammontati a 52 miliardi, cifra inferiore di soli 15 miliardi all'intero fabbisogno per le attività estere.

L'IRI, invece, le cui attività estere sono meno estese per volume di investimenti (9 miliardi nel 1968) e fabbisogni di esercizio di quelle dell'ENI, nel corso del 1968, ha restituito all'estero mutui per 1 miliardo e rimborsato debiti bancari per 66 miliardi.

Nell'EFIM, l'apporto estero nel 1968 si è ridotto a 100 milioni di partecipazioni azionarie.

#### PRIME INDICAZIONI SULLA COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO NEL 1969 E NEL 1970.

7. — Come si è già sottolineato nelle precedenti Relazioni programmatiche, ogni previsione sul fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali deve essere considerata puramente orientativa, soprattutto data l'incertezza che accompagna le stime sui probabili fabbisogni per scorte ed esigenze d'esercizio, al netto dei vari tipi di rientro dei crediti. Un simile grado d'incertezza caratterizza naturalmente anche le previsioni sui mezzi probabili di copertura.

Sulla base degli elementi attualmente a disposizione, il fabbisogno finanziario complessivo delle aziende a partecipazione statale per il 1969 è previsto in 1.221 miliardi di lire. Verrebbe così largamente oltrepassato il livello massimo precedentemente raggiunto dal fabbisogno complessivo, che è stato di 1.014 miliardi nel 1964, che pertanto potrebbe risultare superato di circa il 20 per cento.

Come si è visto nel precedente capitolo, è previsto, in particolare, un forte sviluppo del fabbisogno per investimenti in impianti, che dovrebbe ascendere, sulla base dei programmi già definiti, a 1.144 miliardi. A differenza del 1968, per quanto riguarda gli altri fabbisogni, le uscite dovrebbero superare i rientri (costituiti in parte, come è noto, dalle annualità ENEL e dai crediti arretrati della FINMARE) di circa 77 miliardi. Questa voce, peraltro, è soggetta nelle previsioni a grande incertezza, come si è già ricordato, essendo condizionata ad una serie di fattori indipendenti dalla sfera decisionale degli operatori economici.

L'autofinanziamento dovrebbe accrescersi notevolmente anche nel 1969 (intorno ai 480-485 miliardi, rispetto ai 411 miliardi dell'anno precedente), ma è dubbio che si possa mantenere l'altissima incidenza sul fabbisogno finanziario complessivo registrata nel 1968 (45 per cento), dato il fortissimo sviluppo degli investimenti programmati e il livello ingente previsto per alcune voci degli altri fabbisogni, l'autofinanziamento dovrebbe comunque coprire all'incirca il 40 per cento del fabbisogno. Per quanto riguarda l'EFIM e i gruppi minori a causa del permanere in una fase di avvio o di assestamento di numerose iniziative, il volume dell'autofinanziamento risulterà ancora una volta sufficiente a coprire solo una quota ridotta del fabbisogno finanziario complessivo.

Gli apporti dello Stato si prevede debbano incrementarsi nel 1969 in quanto è in corso al Parlamento la proposta di legge per l'aumento di 100 miliardi del fondo EFIM (2) da

TABELLA N. 22

PREVISIONI SUL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
<i>Fabbisogno:</i>					
1. Investimenti in impianti .....	745,0	300,0	61,5	37,6	1.144,1
2. Altri fabbisogni .....	— 49,0	75,0	27,4	23,5	76,9
Totale.....	696,0	375,0	88,9	61,1	1.221,0
<i>Copertura:</i>					
1. Autofinanziamento .....	293,0	170,0	6,1	13,6	482,7
2. Mezzi forniti dallo Stato (a).....	115,0	133,0	(b) 36,3	11,5	(b) 295,8
3. Apporti di mercato .....	288,0	72,0	46,5	36,0	442,5
Totale.....	696,0	375,0	(b) 88,9	61,1	(b) 1.221,0

(a) Sono compresi anche i contributi ANAS, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

(b) I totali sono comprensivi di 25 miliardi corrispondenti alla quota di aumento del fondo di dotazione EFIM di cui è previsto il versamento nel 1969 in base al disegno di legge già approvato dal CIPE.

(2) L'aumento del fondo di dotazione, reso indispensabile per l'attuazione dei programmi EFIM, ha avuto, previo esame, parere favorevole dal Ministro del Tesoro e, successivamente, dal CIPE nella riunione del 18 giugno 1969.

versare, a partire dall'esercizio 1969, in quattro rate annuali costanti. Pertanto gli apporti dello Stato nel 1969 dovrebbero aggirarsi intorno ai 290-295 miliardi, cifra superiore a quella già elevata raggiunta nel 1968 (276 miliardi): si dovrebbe coprire così poco più del 24 per cento del fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali (rispetto al 30 per cento registrato nel 1968).

L'apporto del mercato si dovrebbe aggirare pertanto intorno ai 440-445 miliardi, cifra superiore a quella del 1968 (232 miliardi) ma sempre nettamente al di sotto dei livelli del decennio 1958-1967: si dovrebbe restare ad una incidenza inferiore al 37 per cento della copertura (contro il 25 per cento del 1968), mentre nel decennio 1958-1967 non si era mai scesi al di sotto del 50 per cento (con punte di oltre il 70 per cento).

Le indicazioni per il 1970 hanno naturalmente ancora di più un carattere essenzialmente orientativo.

Sulla base degli elementi disponibili allo stato attuale, si prevede che il fabbisogno per investimenti in impianti si avvicinerà ai 1.310 miliardi di lire. Per quanto riguarda gli altri fabbisogni, le previsioni sui rientri per il momento superano quelle relative alle stime previste per i fabbisogni per scorte, esercizio, investimenti finanziari, ecc. per 3 miliardi. Restando ferme queste previsioni, il fabbisogno finanziario netto complessivo dovrebbe pertanto risultare lievemente inferiore alla cifra indicata per il fabbisogno per investimenti in impianti.

TABELLA N. 23

PREVISIONI SUL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale
<i>Fabbisogno:</i>					
1. Investimenti in impianti .....	778,0	391,0	110,3	29,8	1.309,1
2. Altri fabbisogni .....	— 117,0	90,0	5,6	18,8	— 2,6
Totale.....	661,0	481,0	115,9	48,6	1.306,5
<i>Copertura:</i>					
1. Autofinanziamento .....	337,0	195,0	9,9	12,5	554,4
2. Mezzi forniti dallo Stato (a).....	91,0	111,0	(b) 33,1	8,8	(b) 243,9
3. Apporti di mercato .....	233,0	175,0	72,9	27,3	508,2
Totale.....	661,0	481,0	(b) 115,9	48,6	(b) 1.306,5

(a) Sono compresi anche i contributi ANAS, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

(b) I totali sono comprensivi di 25 miliardi corrispondenti alla quota di aumento del fondo di dotazione EFIM, di cui è previsto il versamento nel 1970 in base al disegno di legge già approvato dal CIPE.

L'autofinanziamento dovrebbe salire nel 1970 a oltre 550 miliardi, assicurando quindi il raggiungimento di un livello di incidenza sul fabbisogno finanziario complessivo (42-43 per cento) superiore a quello previsto per il 1969 (40 per cento) e di poco inferiore a

quello raggiunto dalle partecipazioni statali nel 1968. Se non vi saranno ulteriori provvedimenti a favore dei fondi di dotazione e dei capitali sociali (oltre quello in corso relativo all'EFIM), gli apporti dello Stato dovrebbero diminuire (intorno ai 240-245 miliardi), e coprire circa il 19 per cento del fabbisogno. Il ricorso al mercato si manterrebbe quindi anche nel 1970 intorno ai 500-510 miliardi che costituiscono circa il 39 per cento del fabbisogno complessivo delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda i maggiori gruppi va segnalato che l'autofinanziamento dovrebbe coprire per l'IRI il 42 per cento del fabbisogno nel 1969 e il 51 per cento nel 1970; per l'ENI il 45 per cento nel 1969 e il 41 per cento nel 1970. Considerando il complesso dei mezzi propri (autofinanziamento e mezzi forniti dallo Stato) si ha invece per l'IRI il 59 per cento nel 1969 e il 64 per cento nel 1970; per l'ENI l'81 per cento nel 1969 e il 64 per cento nel 1970. Nel 1970 il ricorso al mercato dei due gruppi dovrebbe essere pertanto pressappoco della stessa incidenza sul rispettivo fabbisogno complessivo: il 36 per cento.

## FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1959-1968 (a)

(miliardi di lire)

	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
<b>Fabbisogno:</b>										
Investimenti in impianti . . . . .	335,9	402,5	563,6	794,7	848,4	822,6	759,8	689,6	745,4	889,4
Altri fabbisogni . . . . .	97,8	105,9	122,8	116,2	43,1	191,2	56,2	133,6	181,1	29,6
Totale fabbisogno . . . . .	433,7	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816	823,2	926,5	919,-
<b>Copertura:</b>										
Autofinanziamento . . . . .	145,3	191,4	220	271,2	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	33,9	55,3	92,8	69,2	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7
Smobilizzi e realizzazioni . . . . .	17,2	5,5	12,6	0,2	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi) . . . . .	42,1	61,6	28,6	56,4	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9
Indebitamento obbligazionario netto . . . . .	94,5	70,1	112,7	63,4	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4
— Emissioni (netto ricavo) . . . . .	126,2	89,5	140,5	107,2	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni) . . . . .	31,7	19,4	27,8	43,8	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7
Indebitamento a medio e lungo termine	94	137,9	141,2	235,9	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9
Indebitamento a breve verso banche . . . . .	6,7	13,4	78,5	214,6	179	250,1	54,7	226,4	136,1	37,8
Totale copertura . . . . .	433,7	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816	823,2	926,5	919,-

(a) Vedi nota c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.



FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1959-1968 (a)  
(composizione percentuale)

	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti .....	77,4	79,2	82,1	87,2	94,6	81,1	93,1	83,77	80,45	96,78
Altri fabbisogni .....	22,6	20,8	17,9	12,8	5,4	18,9	6,9	16,23	19,55	3,22
Totale fabbisogno .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento .....	33,5	37,6	32,1	29,8	25,7	23,5	31,—	36,7	37,3	44,8
Stato (fondi di dotazione e altri apporti) .....	7,6	10,9	13,5	7,6	7,8	3,8	13,4	7,—	11,7	30,—
Smobilizzi e realizzazioni .....	4,—	1,1	1,8	—	0,2	..	1,6	0,4	2,8	0,5
Apporti di terzi azionisti .....	9,7	12,1	4,2	6,2	2,2	0,3	1,2	7,9	0,7	2,4
Indebitamento obbligazionario netto .....	21,8	13,8	16,4	7,—	26,5	19,2	31,8	5,—	16,9	10,9
Totale mercato mobiliare .....	31,5	25,9	20,6	13,2	28,7	19,5	33,—	12,9	17,6	13,3
Indebitamento netto a medio e lungo termine	21,7	27,1	20,6	25,6	17,5	28,5	14,3	15,5	15,9	15,5
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine .....	53,2	53,—	41,2	39,1	46,2	48,—	47,3	28,4	33,5	28,8
Indebitamento netto a breve termine verso banche .....	1,5	-2,6	11,4	23,5	20,1	24,7	6,7	27,5	14,7	-4,1
Totale ricorso netto al mercato .....	54,7	50,4	52,6	62,6	66,3	72,7	54,—	55,9	48,2	24,7
Totale copertura .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Vedi tabella c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

## CAPITOLO IV

### L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

#### CONSIDERAZIONI GENERALI.

1. — Non v'è dubbio che il problema dello sviluppo delle regioni arretrate del paese, ed in particolar modo del Mezzogiorno d'Italia, assumerà un ruolo prioritario anche nell'ambito della programmazione economica per gli anni 1971-75. Gli studi relativi al progetto 80 sottolineano infatti l'importanza determinante che, al fine di orientare il meccanismo della nostra economia verso uno sviluppo più efficiente ed equilibrato, continuerà ad avere nel prossimo decennio l'azione rivolta a saldare la frattura che divide ancora il Mezzogiorno dal resto dell'Italia.

A determinare tale impostazione concorrono, più che considerazioni legate esclusivamente ai problemi della società meridionale, elementi relativi alla crescita del sistema economico italiano nel suo insieme: da un lato, infatti, la continuazione ai tassi attuali del flusso migratorio verso le regioni settentrionali può determinare sia un depauperamento irreversibile di risorse umane e, quindi, delle capacità di sviluppo economico e sociale, del Mezzogiorno sia un aumento eccessivo dei costi di insediamento nelle regioni settentrionali; dall'altro, lo sviluppo economico delle regioni meridionali consentirà all'intero sistema economico nazionale di acquisire una struttura produttiva più differenziata e territorialmente diffusa, favorendone il rafforzamento con l'espansione di nuovi settori produttivi, la formazione di nuovi mercati, il sostegno della domanda, l'ampliamento delle occasioni di investimento. Ciò non significa ovviamente che nel Mezzogiorno debbano essere promosse soltanto attività « nuove », nè tanto meno che l'industria settentrionale non debba rinnovarsi e diversificarsi, ma soltanto che una più ampia base territoriale offrirà maggiori occasioni di espansione e di diversificazione all'intero sistema industriale del Paese.

In una politica di industrializzazione può essere dunque individuato il fattore essenziale, anche se non esclusivo, di una più equilibrata distribuzione territoriale della domanda di lavoro in Italia, capace, altresì, di avviare nel Mezzogiorno un meccanismo autonomo di sviluppo. In particolare, la creazione nell'area meridionale di industrie tecnologicamente avanzate non contrasta con l'obiettivo di incremento dell'occupazione, quando si consideri l'importanza che nelle moderne economie industriali assumono le imprese di medie dimensioni ad alto livello tecnologico e ad intenso assorbimento di lavoro, verso le quali, appunto, va prioritariamente indirizzata la politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Sotto il profilo dell'assetto territoriale, il Progetto « 80 », chiarisce inoltre come la politica di industrializzazione non possa tendere alla formazione di zone industriali intensive, nelle quali si riprodurrebbero i problemi ben noti delle regioni settentrionali, nè ad una proliferazione spontanea e disordinata di iniziative, ma debba svilupparsi lungo le direttrici che saranno indicate dai piani metropolitani dei sistemi urbani integrati, in modo da rendere massimi i vantaggi della vicinanza — da intendersi non necessariamente come contiguità dello spazio — e minimi i danni della congestione.

Fra gli strumenti della politica di industrializzazione del Mezzogiorno il documento in questione indica l'intervento delle imprese pubbliche, cui riconosce un peso decisivo nel processo di sviluppo fin qui realizzato. Anche per il futuro tali imprese dovranno continuare ad assicurare il loro prevalente impegno nell'area meridionale, pur se, d'altra parte, i loro programmi non possono essere arbitrariamente dilatati o forzati in ogni direzione, senza comprometterne i risultati. Sembra altresì opportuno chiarire che non può essere attribuita ad esse una indiscriminata funzione surrogatoria nei confronti delle imprese private.

Nel quadro generale dianzi accennato si colloca coerentemente la strategia dell'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, quale si è venuta delineando fino ad oggi e quale può essere per ora definita, in attesa delle più precise indicazioni che dovranno scaturire dalla formulazione del Piano economico nazionale 1971-75. Tale strategia presenta sviluppi di particolare interesse sotto diversi aspetti.

Anzitutto, l'intervento nel campo delle industrie manifatturiere, in via di continua estensione, si va articolando in una gamma di iniziative che, se riserva il primo posto per importanza a nuove grandi realizzazioni (come l'Alfa Sud e il nuovo complesso chimico dell'ENI in Sardegna) del livello di quelle che avevano già caratterizzato l'azione del sistema all'inizio degli anni '60, comprende anche attività di media e piccola dimensione. Queste ultime tuttavia, giova sottolinearlo, non vengono intraprese frammentariamente ed occasionalmente, ma rispondono sia al criterio di sviluppare determinati settori produttivi in una prospettiva che non si limita alle regioni meridionali, comprendendo tutto il territorio nazionale (come nel caso dell'industria cartaria e di quella alimentare), sia a quello di predisporre, in funzione delle grandi realizzazioni industriali, quale l'Alfa Sud, una serie di iniziative indotte e complementari nel campo manifatturiero ed in quello dei servizi.

Sotto un secondo profilo, l'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno si qualifica sempre di più per la sua capacità di incidere globalmente in alcune vaste aree territoriali (quali quella napoletana, quella del « triangolo » pugliese, quelle sarde e siciliana), attraverso la concentrazione di una molteplicità di iniziative non solo industriali, ma anche economiche in senso lato. Per quanto, in particolare, si riferisce alla Sicilia, va ricordato che alle realizzazioni delle partecipazioni statali nella chimica e nell'elettronica verranno ad aggiungersi le eventuali iniziative poste allo studio in ottemperanza all'art. 59 della legge n. 241 del 18 marzo 1968). L'intervento delle partecipazioni statali, in altre parole, si sta articolando in queste aree in una gamma di attività — da quelle manifatturiere a quelle dei servizi, alle infrastrutture, agli insediamenti urbanistici, alla formazione professionale a tutti i livelli fino alla ricerca scientifica — che, inserita nella più vasta azione degli organi dello Stato e dei privati, sembra in grado di assicurare la necessaria ampiezza e versatilità ad una strategia globale di sviluppo equilibrato. Ciò viene a corrispondere pienamente all'impegno perseguito, in sede di contrattazione programmata, di attuare nel Mezzogiorno una politica di differenziazione degli interventi pubblici e privati in diversi tipi di attività, non solo economiche, ma anche sociali e culturali, concentrate nelle aree meglio suscettibili di sviluppo.

Infine, l'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sta avviando o sviluppando un processo di « verticalizzazione » delle iniziative in alcuni settori, manifatturieri e di servizio, tale da favorire la migliore efficienza ed economicità di gestione e il continuo ammodernamento dell'intero ciclo produttivo: ne sono esempi il collegamento fra le iniziative agricole, quelle della trasformazione dei prodotti alimentari e quelle della grande distribuzione nell'ambito del gruppo SME e quella fra aziende elettromeccaniche ed elettroniche e delle telecomunicazioni nell'ambito del gruppo STET.

2. — I programmi di intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, attualmente definiti, comportano, per il 1970 e per gli anni successivi, investimenti dell'ordine di 2.000 miliardi, cifra che costituisce un nuovo massimo e che copre un arco di tempo necessariamente variabile da settore a settore, a seconda dell'estensione temporale che è stata data ai programmi in rapporto alle diverse caratteristiche delle attività svolte ed al maggiore o minore grado di prevedibilità dell'andamento di mercato e delle scelte di investimento.

Proseguirà in tal modo l'intenso ritmo di espansione degli investimenti annui che, dai 264 miliardi del consuntivo relativo al 1968, salgono ai 393 miliardi del preconsuntivo per il 1969 (+49 per cento) e raggiungono i 533 miliardi delle previsioni per il 1970 (+36 per cento rispetto al 1969). Risultano così ampiamente superati, già nell'anno in corso, i massimi raggiunti nel biennio 1963-64, mentre si può prevedere, per gli anni successivi al 1970, che la media annuale degli investimenti — tenuto conto delle necessarie integrazioni dei programmi derivanti dalla definizione di progetti alla studio e da nuove iniziative — si manterrà su livelli indubbiamente elevati.

In tal modo l'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sul totale di quelli localizzabili e in programma, in Italia, si prevede che salga al 45 per cento nel 1969 e al 50 per cento nel 1970. Risulta in tal modo largamente superata la percentuale del 40 per cento — fissata dalla legge per gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno — su quelli totali confrontabili, effettuati dalle aziende pubbliche in Italia.

E' da rilevare inoltre che nel settore industriale, in cui le scelte di localizzazione degli investimenti possono essere maggiormente influenzate dagli orientamenti di politica economica, le percentuali sono nettamente superiori: dal 44 per cento del 1968 si sale infatti al 58 per cento previsto per il 1969 ed al 62 per cento per il 1970.

Per quanto riguarda in particolare i programmi per il 1970, l'incremento di 140 miliardi (+36 per cento) previsto rispetto al preconsuntivo del 1969 va attribuito principalmente al settore siderurgico per l'ampliamento del centro di Taranto, a quello meccanico, essenzialmente per l'Alfa Sud, a quello petrolchimico, per il nuovo stabilimento di Manfredonia, oltreché per l'ampliamento di quelli di Gela e Pisticci, ed al settore autostradale, quasi esclusivamente per il completamento delle costruzioni in corso.

Per gli anni successivi al 1970 i programmi definiti o in via di definizione comprendono, oltre agli sviluppi delle grandi iniziative già avviate, la costruzione di un grande complesso chimico e di uno stabilimento per la produzione di allumina in Sardegna, un cospicuo incremento degli investimenti nelle telecomunicazioni e la realizzazione del nuovo piano autostradale affidato all'IRI, che riguarda, per una notevole quota, le regioni meridionali.

3. — E' ancora da rilevare che il pur ingente volume di investimenti, di cui si è iniziata o decisa la realizzazione, non dà compiutamente conto dell'opera delle partecipazioni statali a favore delle regioni meridionali. Gli sviluppi previsti nei settori dei trasporti marittimi ed aerei non sono infatti compresi nei programmi relativi al Mezzogiorno, in quanto non localizzabili territorialmente. Peraltro essi interessano ampiamente queste regioni, concorrendo ad un loro sostanziale avvicinamento alle altre regioni del paese e all'estero.

Del pari, rilevante importanza ha l'azione volta alla formazione dei quadri ed alla qualificazione della manodopera, i cui effetti non sono certo localizzabili su base territoriale, nè possono essere contenuti nell'ambito delle partecipazioni statali, che assolvono così ad un compito di più vasta portata a favore dell'intero sistema economico.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL  
MEZZOGIORNO NEL 1968 E PREVISIONI PER IL 1969 E IL 1970  
(miliardi di lire)

SETTORI	1968	1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	56,0	124,6	159,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 0,2)	( 0,5)	( 0,3)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	( 1,6)	( 1,4)	( 0,7)
— produzione siderurgica .....	(49,7)	(71,4)	(77,9)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 4,5)	(51,3)	(80,7)
<i>Cemento</i> .....	1,0	3,0	16,8
<i>Meccanica</i> .....	16,0	67,0	97,3
<i>Cantieri navali</i> .....	3,6	4,4	2,4
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> ....	52,0	34,9	43,6
— ricerca e produzione mineraria .....	(12,2)	( 7,0)	( 5,0)
— trasporto e distribuzione metano .....	(18,6)	( 7,9)	( 9,6)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi .....	(20,8)	(20,0)	(28,0)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse .....	( 0,4)	( — )	( 1,0)
<i>Chimica — Totale</i> .....	9,3	26,0	55,0
— petrolchimica .....	( 9,2)	(26,0)	(55,0)
— altre produzioni chimiche .....	( 0,1)	( — )	( — )
<i>Tessile</i> .....	2,3	1,9	1,3
<i>Telefoni</i> .....	56,0	63,6	64,9
<i>Radiotelevisione</i> .....	3,3	2,6	2,9
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i> .....	39,9	41,9	64,9
— autostrade (a) .....	(38,3)	(26,9)	(46,9)
— altre infrastrutture .....	( 1,6)	(15,0)	(18,0)
<i>Terme</i> .....	0,6	0,9	0,8
<i>Cinema</i> .....	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i> .....	24,0	21,9	23,5
— manifatturiere .....	(20,5)	(13,4)	(12,9)
— servizi .....	( 3,5)	( 8,5)	(10,6)
<i>Totale.....</i>	264,0	392,7	533,0

(a) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL  
MEZZOGIORNO NEL 1968 E PREVISIONI PER IL 1969 E IL 1970

(composizione percentuale)

SETTORI	1968	1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	21,21	31,73	29,95
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 0,08)	( 0,13)	( 0,06)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	( 0,61)	( 0,36)	( 0,13)
— produzione siderurgica .....	(18,82)	(18,18)	(14,62)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 1,70)	(13,06)	(15,14)
<i>Cemento</i> .....	0,38	0,76	3,15
<i>Meccanica</i> .....	6,06	16,99	18,18
<i>Cantieri navali</i> .....	1,36	1,12	0,45
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> ....	19,70	8,89	8,18
— ricerca e produzione mineraria .....	( 4,62)	( 1,78)	( 0,94)
— trasporto e distribuzione metano .....	( 7,05)	( 2,01)	( 1,80)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi .....	( 7,88)	( 5,10)	( 5,25)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse .....	( 0,15)	( — )	( 0,19)
<i>Chimica — Totale</i> .....	3,53	6,62	10,32
— petrolchimica .....	( 3,49)	( 6,62)	(10,32)
— altre produzioni chimiche .....	( 0,04)	( — )	( — )
<i>Tessile</i> .....	0,87	0,48	0,24
<i>Telefoni</i> .....	21,21	16,20	12,18
<i>Radiotelevisione</i> .....	1,25	0,66	0,54
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i> .....	15,11	10,67	12,18
— autostrade .....	(14,51)	( 6,85)	( 8,80)
— altre infrastrutture .....	( 0,60)	( 3,82)	( 3,38)
<i>Terme</i> .....	0,23	0,23	0,15
<i>Cinema</i> .....	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i> .....	9,09	5,65	4,48
— manifatturiere .....	( 7,77)	( 3,49)	( 2,42)
— servizi .....	( 1,32)	( 2,16)	( 2,06)
<i>Totale</i> .....	100,00	100,00	100,00

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL  
MEZZOGIORNO NEL 1968 E PREVISIONI PER IL 1969 E IL 1970

(% su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1968	1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	47,58	65,07	71,99
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(40,00)	(41,67)	(27,27)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	(45,71)	(41,18)	(36,84)
— produzione siderurgica .....	(46,06)	(53,56)	(56,90)
— altre produzioni metallurgiche .....	(77,59)	(95,71)	(98,90)
<i>Cemento</i> .....	40,00	62,50	80,00
<i>Meccanica</i> .....	35,24	50,57	57,34
<i>Cantieri navali</i> .....	20,81	34,38	16,90
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> ....	44,29	30,91	34,17
— ricerca e produzione mineraria .....	(70,93)	(43,75)	(38,46)
— trasporto e distribuzione metano .....	(35,91)	(17,60)	(20,60)
— raffinazione, trasporto e distribuzione prodotti petroliferi .....	(43,42)	(38,46)	(42,42)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse .....	(80,00)	( — )	(50,00)
<i>Chimica — Totale</i> .....	60,39	72,83	79,02
— petrolchimica .....	(78,63)	(89,66)	(82,09)
— altre produzioni chimiche .....	(27,03)	( — )	( — )
<i>Tessile</i> .....	37,10	36,54	28,26
<i>Telefoni</i> .....	32,78	31,02	29,43
<i>Radiotelevisione</i> .....	17,84	18,57	32,22
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i> .....	39,27	35,97	40,23
— autostrade .....	(38,53)	(27,06)	(33,24)
— altre infrastrutture .....	(72,73)	(85,71)	(89,11)
<i>Terme</i> .....	13,64	17,31	17,78
<i>Cinema</i> .....	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i> .....	56,47	56,63	63,56
— manifatturiere .....	(57,58)	(54,92)	(62,62)
— servizi .....	(51,47)	(58,62)	(63,86)
<i>Totale</i> .....	40,00	44,86	50,23

## ASPETTI SETTORIALI.

Gli indirizzi ed i programmi globali di investimento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sopradelineati si articolano nelle direttive di azione e nei progetti concernenti i singoli settori, di cui si forniscono qui di seguito gli aspetti di maggior rilievo. Giova pertanto ricordare che, come nelle precedenti Relazioni programmatiche, essi costituiscono soltanto una specificazione territoriale delle più generali prospettive e programmi di settore, esposti nella parte terza della Relazione, cui si rinvia per una più completa informazione.

Gli orientamenti ed i programmi di investimento per il 1970 e per gli anni successivi — per i quali valgono le stesse considerazioni formulate nel capitolo relativo agli investimenti, quanto alla loro subordinazione e alle future decisioni del piano ed alla possibilità di ulteriori integrazioni — sono preceduti, come di consueto, da un consuntivo delle realizzazioni del 1968 e da un preconsuntivo di quelle del 1969.

### *Idrocarburi e altre fonti di energia.*

Durante il 1968 sono stati investiti nel Mezzogiorno, nei vari settori della linea degli idrocarburi, 51,6 miliardi di lire, cui se ne devono aggiungere altri 0,4 destinati al settore nucleare e riguardanti, in particolare, la costruzione di uno stabilimento per la ritrattazione di minerali uraniferi. La somma totale corrisponde al 44 per cento degli investimenti complessivamente localizzati in territorio nazionale negli indicati settori.

La quota più rilevante, pari a 20,8 miliardi di lire, si riferisce alle attività di raffinazione, trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi; fanno seguito, in ordine di importanza, gli investimenti nei settori del trasporto e distribuzione del metano (18,6 miliardi di lire) e della ricerca e produzione degli idrocarburi (12,2 miliardi di lire).

Nel 1968, la produzione di gas naturale del Mezzogiorno è ulteriormente aumentata e la sua incidenza sull'intera produzione nazionale è passata dal 27 per cento al 30 per cento. Sono entrati inoltre in funzione nuovi metanodotti, fra i quali si ricordano, in particolare, i tronchi Altamura-Taranto, Vasto-Biccari e la derivazione per Potenza, nonché la dorsale e la rete di Avezzano.

Nella raffineria di Bari della STANIC è stato ultimato il montaggio del nuovo impianto di distillazione primaria.

La rete di distribuzione di carburanti è stata, infine, potenziata sia sul piano quantitativo che su quello della qualificazione dei servizi.

Completate le realizzazioni di maggior rilievo nel settore dei metanodotti, nel 1969 e 1970 gli investimenti nelle fonti di energia tenderanno a diminuire rispetto al 1968. Nei due anni considerati ammonteranno rispettivamente a 35 e 44 miliardi di lire circa.

Si deve tuttavia far osservare che una parte degli investimenti non localizzati nella ricerca e produzione mineraria sottomarina, nonché nella flotta cisterniera, interesserà le regioni meridionali. Si può quindi affermare che, nell'insieme, non si verificherà alcuna sostanziale flessione negli investimenti destinati ai settori indicati. Le maggiori quote di spesa si rilevano, con riferimento ai due anni considerati, nei settori della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi. Quest'ultimo in particolare sarà sensibilmente potenziato, in vista anche dell'apporto che esso può fornire allo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno e nelle Isole.

### *Industrie estrattive ed altre produzioni metallurgiche.*

La società AMMI, nel 1968, ha quasi integralmente realizzato il suo programma di ammodernamento degli impianti minerari del Sulcis Iglesiente.



Il programma, inteso ad accrescere la produttività delle miniere di piombo e zinco della Sardegna, non è che un aspetto del più vasto processo di verticalizzazione del settore piombo-zincifero che le partecipazioni statali intendono attuare in quella regione. A tal fine è stata infatti avviata la costruzione del preannunciato impianto per la produzione di piombo e zinco in pani.

Nel 1968 l'AMMI ha investito 3,5 miliardi di lire, di cui 2,2 nel settore minerario e 1,3 in quello metallurgico.

La Società ALSAR, del gruppo EFIM, dal canto suo, ha iniziato la costruzione dell'impianto, da tempo programmato, per la produzione di alluminio lingotto, nei cui lavori ha investito, durante lo scorso anno, 2,6 miliardi di lire.

Le « Industrie Minerarie Meridionali » hanno dato inizio, con buone prospettive, all'attività estrattiva nel giacimento di baritina di Bagni S. Filippo (Calabria).

Circa i programmi futuri, l'AMMI prevede di completare nel 1970 il suo impianto metallurgico di Porto Vesme che, conseguentemente, dovrebbe entrare in funzione nel 1971, attuando la completa verticalizzazione produttiva del settore piombo-zincifero. L'opera richiederà un investimento residuo di 28,6 miliardi di lire di cui 14,4 nel 1969 e 14,2 nel 1970.

In campo minerario sono previsti investimenti modesti che si aggireranno, nei due anni 1969-70, sui 3,4 miliardi di lire.

La società ALSAR porterà a termine, entro il 1970, la costruzione dello stabilimento per la produzione di alluminio, che si prevede entrerà in attività l'anno successivo. La società Eurallumina ha cominciato nel 1969 la costruzione dello stabilimento di Porto Vesme che produrrà allumina da bauxite, integrandosi con l'indicato impianto dell'ALSAR.

Queste due società investiranno congiuntamente 35,7 miliardi di lire nel 1969 e 66,5 miliardi di lire nel 1970.

L'INSUD infine, anch'essa del gruppo EFIM, ha in programma la realizzazione di nuovi impianti nel settore delle produzioni elettrometallurgiche da localizzare nel Mezzogiorno. L'iniziativa, di cui si stanno completando gli studi, sarà quanto prima definita ed avviata nel quadro delle prospettive di sviluppo del comparto.

### *Siderurgia.*

Nel 1968 è continuata l'opera volta ad assicurare l'espansione delle produzioni meridionali ed a migliorare la capacità competitiva. Particolare importanza riveste, in questo quadro, l'avvio del programma di ampliamento del centro di Taranto, con l'inizio della costruzione del terzo altoforno, l'installazione del terzo convertitore nell'acciaieria LD, il potenziamento del treno sbozzatore e l'adeguamento alle nuove esigenze dei servizi di stabilimento.

Tra le altre principali realizzazioni è da ricordare il completamento del nuovo stabilimento Dalmine di Taranto, destinato alla produzione di tubi saldati di piccolo e medio diametro; esso consente di allargare la gamma di prodotti finiti, localizzando nel Mezzogiorno una maggior quota del valore aggiunto del settore e diminuire, contemporaneamente, l'incidenza delle spese di trasporto cui i centri siderurgici meridionali debbono far fronte.

A Bagnoli, poi, si è provveduto ad adeguare le infrastrutture di rifornimento alle tendenze in atto nel settore dei trasporti marittimi specializzati, rendendole atte a ricevere navi portaminerali da 80 mila tpl.

Gli investimenti richiesti da queste e da altre minori realizzazioni sono ammontati nel 1968 a 50 miliardi di lire, mentre nel 1969 dovrebbero raggiungere i 72 miliardi, con un incremento di oltre il 40 per cento. Essi risultano quindi pari, rispettivamente, a poco

meno ed a poco più della metà di tutti gli investimenti effettuati dalle aziende a partecipazione statale nel settore.

La loro crescente incidenza è conseguenza della programmata espansione delle capacità produttive installate nel Mezzogiorno. Tra il 1968 ed il 1972 la produzione di ghisa del centro di Taranto passerà da 2,3 a 3,9 milioni di t e quella di acciaio da 2,7 a 4,5 milioni di t; per quanto riguarda i prodotti finiti verranno sviluppate quelle linee di produzione (prodotti piatti) strettamente collegate al processo di crescita, nel Sud, delle industrie di trasformazione e, in particolare, della meccanica. Tenendo conto anche degli sviluppi previsti presso il centro di Bagnoli, nel 1972 la produzione di ghisa nel Mezzogiorno, si aggirerà sui 6 milioni di t, superando del 50 per cento quella del 1968, mentre la produzione di acciaio salirà a 7 milioni di t, con un incremento del 40 per cento sul 1968. Di conseguenza le produzioni siderurgiche addizionali delle partecipazioni statali risulteranno localizzate per oltre l'80 per cento nel Mezzogiorno; la quota della produzione totale da esse realizzata ed attribuibile alla regione, salirà così dal 48 per cento al 55 per cento per l'acciaio e dal 53 per cento al 60 per cento per la ghisa.

La produzione di acciaio attribuibile alle aziende a partecipazione statale operanti nel Mezzogiorno risulterà quindi pari, nel 1972, al 35 per cento di quella complessiva nazionale, con un sensibile incremento della sua incidenza rispetto a quello, del 28 per cento, registrato nel 1968. Lo sviluppo della siderurgia meridionale accrescerà così il proprio anticipo rispetto a quello complessivo dell'industria della regione.

Queste realizzazioni comporteranno investimenti per 78 miliardi nel 1970 e per un ammontare equivalente nell'anno successivo. Occorre tuttavia sottolineare che si tratta di un programma iniziale. In effetti sono attualmente allo studio le possibilità di ulteriori sviluppi, da realizzarsi attraverso l'ampliamento delle capacità produttive degli esistenti centri del gruppo IRI, in specie di quello di Taranto, o, eventualmente, con la creazione di un nuovo centro siderurgico a ciclo integrale che verrebbe anch'esso localizzato nel Mezzogiorno.

### *Cemento.*

Nel settore — in cui nel 1968 sono stati realizzati investimenti per un miliardo di lire — sono previsti importanti sviluppi che consentano di far fronte al prevedibile incremento della domanda, rafforzando nel contempo la posizione economica e di mercato delle partecipazioni statali, che già oggi, con il 30 per cento della capacità produttiva installata nella regione, sono il principale fornitore del Mezzogiorno. In particolare la Cementir ha in programma l'ampliamento da 1.100 mila t a 1.650 mila t della capacità produttiva dello stabilimento di Taranto e la costruzione di una cemeniera da 300 mila t. a Maddaloni, per integrare l'attività del clinkerificio ivi operante. Oltre all'aumento della capacità produttiva queste iniziative dovrebbero consentire una diversificazione della produzione verso i cementi Portland e pozzolanici, sempre più richiesti. Un'ulteriore diversificazione dell'offerta dovrebbe essere consentito dalla realizzazione di una iniziativa, attualmente allo studio, per la produzione di manufatti in cemento-amianto, di cui è prevista la localizzazione in Calabria.

Nel giugno 1968 l'INSUD ha costituito, in posizione paritetica con un grande gruppo privato, le Cementerie Calabro-Lucane S.p.A. che hanno in programma la costruzione a Matera ed a Castrovillari di due stabilimenti aventi una capacità produttiva di 400 mila t di cemento Portland ciascuno. L'ENI, da parte sua, prevede di ammodernare ed ampliare la cemeniera di Ragusa.

Gli investimenti richiesti dalla realizzazione di queste iniziative ammontano a 3 miliardi di lire nel 1969 e ad oltre 36 miliardi negli anni successivi.

## *Meccanica.*

L'avvio dei lavori di costruzione dello Stabilimento Alfa Sud, al quale sono destinati in larga parte gli investimenti in programma per il settore meccanico nel Mezzogiorno, si è accompagnato nel 1968 ad una attenta analisi delle possibilità d'intervento diretto della impresa pubblica nelle numerose attività ausiliarie e complementari dell'industria automobilistica. I temi all'esame riguardano alcune iniziative di una certa dimensione, che potranno aggiungersi a quelle, a carattere artigianale, che prevedibilmente sorgeranno nelle zone interessate.

Sono già stati decisi, nell'ambito del gruppo IRI, ampliamenti di capacità produttiva presso la FAG-CBF (Cuscinetti a sfere), la FAR-PH (Batterie) e la Ponteggi Dalmine (Attrezzature di magazzinaggio), per un investimento dell'ordine di 6 miliardi di lire. Essi consentiranno la creazione di circa 500 nuovi posti di lavoro. Un primo gruppo di iniziative è inoltre allo studio da parte della SME, per la produzione di stampati poliuretani espansi, cavetterie e freni a disco; la realizzazione di tali iniziative dovrebbe comportare un investimento di oltre 5 miliardi, e consentire una occupazione aggiuntiva di un migliaio di unità.

Per quanto riguarda gli altri rami della meccanica, nell'ambito del gruppo EFIM, la Radaelli Sud e la ERON hanno iniziato la costruzione degli stabilimenti, mentre la Fonderie Corazza sta provvedendo alla messa a punto dei progetti e sta compiendo delle operazioni preparatorie all'avvio dell'attività industriale.

Il successo ottenuto dal Pignone Sud, del gruppo ENI, nella produzione di strumenti di nuova progettazione e l'ampliamento della gamma dei modelli hanno contribuito a rafforzare la posizione commerciale della società in Italia e sui mercati esteri. Anche lo stabilimento del Nuovo Pignone di Vibo Valentia ha registrato una espansione dell'attività produttiva.

L'impegno del gruppo IRI nel Mezzogiorno è destinato ad accrescersi nei prossimi anni, oltre che nel settore automotoristico, anche nelle attività elettroniche ed elettromeccaniche, per le quali sono in corso di definizione due iniziative nella zona palermitana, connesse con i programmi di sviluppo nel settore delle telecomunicazioni. Come è noto, nel corso del 1968, la società ELTEL del gruppo IRI-STET ha rilevato lo stabilimento della fallita Raytheon-ELSI, con conseguente avvio delle lavorazioni mediante trasferimento delle produzioni dalla SIT-Siemens. Nel settore elettromeccanico, il recente trasferimento alla Finmeccanica dell'ALCE di Pomezia consentirà di porre su basi di più valida specializzazione le lavorazioni del gruppo nel Mezzogiorno, finora svolte soltanto dalla OCREN. Nuove iniziative di rilevante interesse sono anche allo studio nel settore aeronautico. Importante, soprattutto sul piano tecnologico, è l'ampliamento previsto per le attività della società Aerfer Aerospaziale, in rapporto alle nuove importanti commesse civili e militari acquisite. Investimenti di un certo rilievo sono altresì contemplati dai programmi delle società Merisinter (nuovo stabilimento di Arzano) e FMI Mecfond (ammodernamento e ampliamento di impianti).

Il complesso di investimenti nel settore meccanico nelle aree meridionali hanno raggiunto i 16 miliardi di lire nel 1968, pari al 35,2 per cento del totale degli investimenti delle partecipazioni statali nel settore. Per il 1969 e per gli anni seguenti si prevedono investimenti per 314 miliardi di lire, di cui 67 nel 1969 e 97 nel 1970.

## *Cantieri navali.*

Nel 1968 sono stati investiti nei cantieri navali a partecipazione statale del Mezzogiorno 3,6 miliardi pari ad un quinto circa del totale nazionale degli investimenti delle aziende pubbliche nel settore; il preconsuntivo del 1969 supera i 4 miliardi.

Per quanto concerne il 1970 e gli anni successivi, il completamento dei programmi di ampliamento dei centri di riparazione navale e la partecipazione della Fincantieri al consorzio per la realizzazione del nuovo bacino di carenaggio di Napoli contribuiranno a quell'ammodernamento delle attrezzature di riparazione navale dell'Italia meridionale che è giustificato dallo sviluppo dei traffici nel bacino del Mediterraneo.

Gli investimenti in programma, inclusi quelli per il completamento dell'officina navale di Castellammare, si aggirano sui 7 miliardi di lire, di cui oltre 2 miliardi riguardano il 1970.

### *Chimica.*

Nel 1968 le partecipazioni statali hanno investito nei loro impianti chimici ubicati nel Mezzogiorno 9,3 miliardi di lire, corrispondenti al 60 per cento degli investimenti da esse effettuati nel settore in tutta Italia.

A Gela sono stati ultimati i lavori per l'ampliamento dell'impianto di recupero del gas, che hanno consentito di aumentare di oltre il 30 per cento la produzione di etilene e, conseguentemente, quella di polietilene, di ossido di etilene e di glicoli etilenici.

A Pisticci sono stati ampliati gli impianti per la produzione di fibre tessili sintetiche.

Nello stabilimento di Ragusa dell'ABCD è stata realizzata la quarta linea di polimerizzazione dell'etilene, che ha portato ad una più razionale utilizzazione dell'impianto.

La società Industria Resine Biccari — costituita nel mese di marzo 1968 — ha in corso di realizzazione nella zona di Biccari (Foggia) uno stabilimento per la produzione di manufatti in materie plastiche, il cui completamento è previsto per la fine del 1969. Inizialmente l'impianto sarà in grado di produrre ogni anno circa 10 milioni di sacchi in cloruro di polivinile.

Nello stabilimento dell'ISAF (Industria Siciliana Acido Fosforico) sono entrate in regolare produzione le diverse sezioni della prima delle due linee per la preparazione di acido fosforico, già avviate durante il 1967.

Per il 1969 i programmi prevedono un investimento di 26 miliardi. Il sensibile incremento rispetto al 1968 si spiega con l'avvio dei progetti di ampliamento degli impianti di Gela, Ragusa e Pisticci, nonché di quelli per la costruzione dell'impianto di Manfredonia.

Nel 1970 gli investimenti nella chimica saliranno a 55 miliardi di lire, in conseguenza dell'avanzamento degli indicati progetti e dell'inizio dell'oneroso e complesso programma che l'ENI, in collaborazione con gruppi privati, realizzerà in Sardegna e che viene diffusamente illustrato nel capitolo dedicato all'intervento delle partecipazioni statali nell'Isola.

### *Tessile.*

Gli investimenti nel settore tessile delle partecipazioni statali, nelle regioni meridionali, sono ammontati, nel 1968, a 2,3 miliardi di lire, pari ad oltre il 37 per cento degli investimenti nel settore effettuati dal sistema in Italia. Altri 2 miliardi circa si stima saranno investiti nel 1969 mentre, per il 1970 i programmi attualmente definiti, ma certamente suscettibili di integrazione, prevedono una spesa di 1,3 miliardi di lire.

Le partecipazioni statali hanno accresciuto nel Mezzogiorno, tra la fine del 1968 e l'inizio del corrente anno, la loro presenza nel settore tessile mediante la costituzione di due nuove società: la Marlane e la Filatura di Foggia.

L'ENI ha rilevato gli stabilimenti di Maratea e Praia a Mare della Società Lanifici di Maratea, costituendo una nuova società denominata Marlane. Le produzioni della nuo-

va società verranno integrate con quelle del gruppo Lanerossi e consentiranno, quindi, di mantenere gli attuali livelli di occupazione.

La Filatura di Foggia è stata promossa dalla INSUD in compartecipazione con la Snia Viscosa e la Cucirini Cantoni Coats e si dedicherà alla produzione di filati sintetici per cucirini la cui domanda è attualmente quasi integralmente soddisfatta mediante il ricorso all'importazione.

Lo stabilimento della Società, che avrà una capacità produttiva di 500.000 Kg. annui di filati sintetici, si prevede potrà iniziare la propria attività entro il 1970.

### *Telefoni.*

Gli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali nel 1968 per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno hanno raggiunto i 56 miliardi, pari ad un terzo circa degli investimenti totali delle partecipazioni statali nel settore.

E' continuato nell'anno l'incremento dell'utenza e degli impianti a tassi assai superiori a quelli delle regioni del Centro-Nord. Gli abbonati sono aumentati di 114 mila unità circa (+ 10,6 per cento contro il 6,4 per cento del Centro-Nord) e gli apparecchi in servizio di 188 mila unità (+ 13,4 per cento contro il 9 per cento del Centro-Nord). La densità telefonica del Mezzogiorno ha raggiunto a fine anno i 7,8 apparecchi per 100 abitanti, contro i 18,4 del Centro-Nord.

Parallelamente è proseguito lo sviluppo del traffico extraurbano, con un aumento di 26,3 milioni di unità di servizio; in particolare, il traffico in teleselezione ha registrato un incremento del 25,5 per cento.

L'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti è continuato nel 1968 ad un ritmo adeguato all'espansione dell'utenza: i numeri di centrale urbana hanno segnato un incremento di oltre il 10 per cento (5,2 per cento nel Centro-Nord), ed i km circuito di rete interurbana del 22,8 per cento (10,5 nel Centro-Nord).

Il preconsuntivo degli investimenti per il 1969 ammonta a 64 miliardi circa.

L'acceleramento dei programmi della SIP, definiti per il biennio 1969-70, si tradurrà in un ulteriore avvicinamento della dotazione telefonica delle regioni meridionali a quella del resto del Paese: a fine 1970 sono previsti nel Mezzogiorno 9,9 apparecchi in servizio per 100 abitanti, mentre i km circuito di rete interurbana saliranno nel Sud dal 31,2 per cento a fine 1968 al 33,8 per cento di quelli installati nel Centro-Nord; entro lo stesso anno, inoltre, tutto il territorio meridionale sarà integrato nei collegamenti nazionali in teleselezione.

I programmi in via di definizione per il successivo triennio 1971-73, comportano ulteriori rilevanti progressi dell'attrezzatura telefonica del Mezzogiorno: alla fine del 1973 dovrebbe essere raggiunta una densità di 13,2 apparecchi per 100 abitanti, pari a quella nazionale del 1967.

Gli investimenti nel Mezzogiorno in programma per il 1970 e in via di definizione per gli anni successivi possono valutarsi intorno ai 260 miliardi; di cui circa 65 relativi al 1970. In tali importi sono compresi gli investimenti della Italcable, per la costruzione di una stazione trasmittente ausiliaria di quella di Torrenova, e della Telespazio, per l'ampliamento degli impianti del Fucino per le comunicazioni via satellite.

### *Radiotelevisione.*

Il consuntivo per il 1968 degli investimenti effettuati nel Mezzogiorno della RAI-TV è di 3,3 miliardi, pari a quasi un quinto del totale degli investimenti della società. Il preconsuntivo per il 1969 è di circa 3 miliardi.

Proseguirà nei prossimi anni nel Mezzogiorno l'estensione capillare della rete radiofonica a modulazione di frequenza e delle due reti televisive, con l'installazione di nuovi

impianti trasmettenti nelle località che richiedono miglioramenti nella ricezione di programmi. E' in corso di completamento la costruzione dei nuovi centri trasmettenti radiofonici a onda media di Brindisi e di Oristano; verranno attivati non oltre il 1972 45 impianti trasmettenti radiofonici a modulazione di frequenza e 82 impianti trasmettenti televisivi, 41 per la prima rete e 41 per la seconda. Entro il 1971 è in programma il completamento della nuova sede di Palermo.

Gli investimenti previsti nel Mezzogiorno per il 1970 e per gli anni successivi ammontano a quasi 7 miliardi.

#### *Autostrade ed altre infrastrutture.*

Per quanto riguarda le realizzazioni in corso nel settore autostradale, è previsto entro quest'anno il completamento dell'autostrada Napoli-Bari e, per il 1973, quello del tratto meridionale della Bologna-Canosa. Il consuntivo degli investimenti effettuati nel 1968 ammonta a 38,3 miliardi; il preconsuntivo del 1969 si valuta attorno ai 27 miliardi.

Un deciso miglioramento della viabilità nelle regioni meridionali sarà conseguito con la realizzazione delle nuove autostrade contemplata dalla legge n. 385 del 1968. Trattasi della Bari-Taranto-Metaponto-Sibari di km 203,5, che collegherà l'autostrada tirrenica con quella adriatica, e della Caserta-Camerelle (con il connesso raddoppio dei raccordi fra l'Autostrada del Sole, Barra e Capodichino) di km. 49, avente la funzione di assorbire il traffico di lunga percorrenza tra il Nord e il Sud, che oggi grava sull'autostrada suburbana Napoli-Pompei.

Gli investimenti relativi a queste realizzazioni assommano, per il 1970 e per gli anni successivi, a 347 miliardi, di cui 47 per il 1970.

Nel campo delle altre infrastrutture, va ricordata innanzitutto la tangenziale est-ovest di Napoli di 19 km, che collegherà la statale Domiziana alla zona di Capodichino in corrispondenza dell'innesto dell'Autostrada del Sole. La società concessionaria Infrasad prevede di aprire al traffico la nuova arteria nel 1972. L'opera comporterà un investimento complessivo di 46 miliardi circa, di cui 14 nel 1969 e 15 nel 1970.

Il contributo delle partecipazioni statali alla soluzione dei problemi di trasporto dell'area napoletana, già oggi caratterizzata da fenomeni di congestionamento e che nei prossimi anni sarà coinvolta in un rilevante sviluppo demografico e industriale, si completa con il piano della Circumvesuviana per l'ammodernamento della rete ed il rinnovo del parco rotabile e di quello autobus. Gli investimenti previsti dalla società per il 1969-1972 ammontano a 28 miliardi circa, di cui 6 relativi al 1969 e 6 al 1970 (1).

In campo urbanistico, infine, le società BESTAT (Beni Stabili Taranto) e Mededil (Meridionale Edilizia), che hanno in progetto la realizzazione di centri direzionali, commerciali e residenziali a Taranto e Napoli, prevedono di poter sviluppare sensibilmente la propria attività nei prossimi anni.

#### *Terme.*

Le aziende termali operanti nel Mezzogiorno hanno investito nel 1968 0,6 miliardi di lire che per la quasi totalità hanno interessato la Società di Agnano ove, nel luglio dello scorso anno, è entrato in esercizio il nuovo stabilimento termale ed alberghiero. Per il 1969 le stime attualmente disponibili consentono di valutare l'investimento dell'anno in circa 1 miliardo, prevalentemente da impiegare nella costruzione del primo dei due alberghi

---

(1) Gli investimenti della Circumvesuviana sono compresi, nelle tabelle, tra quelli della Attività varie - Servizi.

da realizzare all'interno del comprensorio delle terme del Solaro a Castellammare di Stabia.

Per il 1970 ed anni successivi la EAGAT ha definito investimenti nelle regioni meridionali per circa 2 miliardi di lire. Essi in gran parte interesseranno i complessi termali di Santa Cesarea e di Castellammare.

#### *Attività varie.*

Le attività varie delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno — comprendenti sia quelle manifatturiere che quelle di servizi — hanno dato luogo nel 1968 ad investimenti per 24 miliardi, pari a quasi tre quinti del totale complessivamente investito in Italia dalle partecipazioni statali in questo settore. Il preconsuntivo degli investimenti per il 1969 supera i 20 miliardi.

I programmi finora definiti per queste attività, concernenti il 1970 e gli anni successivi, comportano investimenti per 155 miliardi circa, di cui oltre 100 riguardano le aziende manifatturiere ed il residuo i servizi.

Una descrizione dei programmi concernenti questo comparto è contenuta nella terza parte della presente Relazione.

#### FORMAZIONE PROFESSIONALE.

Lo sviluppo dell'occupazione in atto nelle aziende meridionali a partecipazione statale e quello ancor più sensibile previsto nei prossimi anni in rapporto alle grandi iniziative in corso di realizzazione o in progetto — quali l'Alfa Sud e il complesso chimico dell'ENI in Sardegna e, sempre in Sardegna, le iniziative dell'EFIM nel settore dell'alluminio — hanno ovviamente comportato un'intensificazione dell'attività di formazione professionale, che deve, in diversi casi, essere intrapresa con anni di anticipo rispetto alla data di entrata in funzione degli impianti. Giova ricordare al riguardo che fin dagli inizi del 1968 sono stati avviati a Napoli, in vista del progetto Alfa Sud, corsi base per tecnici e disegnatori; un primo nucleo di allievi meridionali ha partecipato a corsi di specializzazione presso i centri ANCIFAP di Genova e Milano.

Sempre per l'Alfa Sud sono in corso di avviamento e di definizione altri più ampi programmi di addestramento e formazione di maestranze, diplomati tecnici e neolaureati in misura adeguata alle esigenze del futuro complesso industriale.

E' da sottolineare che l'attività di formazione professionale delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno è tanto più impegnativa in quanto si rivolge spesso a persone che non provengono da un ambiente industriale e che, anche quando vengono inserite nell'azienda, si trovano pur sempre a vivere, almeno nei primi anni, in un ambiente che ancora non ha recepito i vincoli propri di un'attività industriale.

Si deve inoltre osservare che gli effetti dell'attività svolta dalle partecipazioni statali in questo campo nelle regioni meridionali si estendono ben al di là delle loro specifiche esigenze. Ovviamente esse non possono darsi carico, se non in misura limitata, della formazione del personale industriale meridionale; tuttavia i risultati finora conseguiti possono essere stimati considerevoli. Ma un contributo più importante è offerto dalle partecipazioni statali all'opera di adeguamento della preparazione della mano d'opera alle esigenze di un moderno sistema industriale attraverso l'espletamento dell'incarico, assunto dall'ANCIFAP, di formare e aggiornare, per conto della Cassa del Mezzogiorno, istruttori per i Centri di Formazione professionale dipendenti dalla Cassa stessa.

Ad un livello più elevato si svolge l'azione formativa del FORMEZ, cui partecipa l'IRI oltre alla Cassa per il Mezzogiorno ed alla SVIMEZ, diretta a quadri aziendali, con

particolare riguardo alle grandi iniziative industriali, mediante corsi svolti anche presso le aziende. Parallelamente l'attività del FORMEZ si rivolge anche alla formazione e all'aggiornamento dei quadri impegnati a vari livelli nell'intervento pubblico nel Mezzogiorno nonché ai partecipanti, nell'ambito della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli, al Centro Studi di economia applicata.

#### RICERCA SCIENTIFICA.

L'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno tende a creare — come si è più volte fatto osservare — i presupposti di un processo autonomo di sviluppo, pur in un contesto di necessarie ed opportune correlazioni con la più generale crescita economica del Paese.

Le aziende pubbliche, seguendo questo orientamento di fondo, hanno localizzato nel Mezzogiorno una parte rilevante del loro potenziale scientifico in impianti, attrezzature e personale. Sono stati, infatti, costituiti il Centro Sperimentale Metallurgico a Castel Romano presso Pomezia e una sezione dell'Istituto Ricerche Breda a Bari.

Il primo — un complesso di ricerca modernissimo — ha iniziato, com'è noto, la sua attività nel 1967, sviluppandola l'anno successivo secondo i programmi. Importanti studi e sperimentazioni nel campo della metallurgia sono stati avviati con promettenti risultati. Si deve sottolineare che il complesso di ricerca specializzato rappresenta la premessa delle iniziative industriali in corso nel settore metallurgico.

Come si è altre volte ricordato il Centro si avvale della consulenza della U.S. Steel e della Yawata ed è strutturato in tre divisioni: una si occupa dei processi, la seconda della chimica e fisica dei metalli e l'ultima delle ricerche di qualità.

Alla fine del 1968 il personale tecnico del Centro ammontava a circa 200 unità che supereranno prevedibilmente le 300 alla fine del 1973; in tale anno saranno stati complessivamente investiti oltre 11 miliardi di lire.

La sezione dell'Istituto Breda ha sviluppato una serie di interessanti ricerche per la dissalazione dell'acqua marina che, nella situazione di persistente insufficienza idrica del Mezzogiorno, assumono particolare rilevanza.

Nel settore elettronico la società ATES del gruppo IRI con sede in Catania sta costruendo nuovi laboratori e ha recentemente elaborato tipi di transistori tecnicamente molto interessanti.

Per quanto concerne la ricerca nell'ambito aziendale è da segnalare, in particolare, il notevole sviluppo dei programmi dell'IMAM-Aefer, in un settore, quale quello aeronautico, che è giustamente considerato di punta nell'attuale fase di progresso delle tecnologie.

L'ENI ha presentato all'IMI (cui la legge demanda il compito di promuovere la ricerca scientifica applicata nelle industrie italiane) per conto delle sue consociate AGIP, SNAM PROGETTI, Nuovo Pignone e Pignone Sud 16 programmi di ricerca nei settori di competenza di ciascuna società. Questi programmi riguardano anche — ed in alcuni casi in misura prevalente — il Meridione. Due di essi si riferiscono, in particolare, alle attività della Pignone Sud di Bari e consistono in uno studio sulla regolazione digitale ed in un progetto di sviluppo di calcolatori di processo.

#### I PROGRAMMI PER LA SARDEGNA.

I programmi di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna sono stati considerevolmente ampliati sia con riferimento alla industria manifatturiera che ai servizi.

Quanto alle prime è innanzitutto da segnalare l'impegnativo progetto dell'ENI per la costruzione, nel « Nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale », di un complesso



chimico di grandi dimensioni, in cui verranno installati: un impianto per la produzione di acido tereftalico della capacità di 80.000 tonnellate l'anno; un impianto per la produzione di fibre poliestere (55.000 t. annue); un impianto per la produzione di fibre acriliche (45.000 t. l'anno) e un impianto per la produzione di pellami sintetici (1,2 milioni di mq. l'anno). Tale complesso verrà integrato con impianti di filatura e tessitura. Questa iniziativa, che potrà essere realizzata in collaborazione con altri grandi gruppi industriali italiani, darà luogo ad un'occupazione di circa 7.000 persone.

Ancora nel settore chimico l'ENI ha in programma la realizzazione, in collaborazione con la SARAS, di un impianto per la produzione di aromatici della capacità di 300.000 t. annue presso la raffineria di Sarroch. Complessivamente i progetti dell'ENI per la Sardegna nella chimica comporteranno un investimento dell'ordine di circa 250 miliardi di lire.

Nel settore metallurgico, è in corso di realizzazione a Porto Vesme, da parte della società ALSAR dell'EFIM, un impianto per la produzione di alluminio primario, della capacità di 100 mila t. annue; lo stabilimento, che comporta un investimento di 80 miliardi ed una occupazione prevista in 800 dipendenti, dovrebbe entrare in esercizio nel 1971. L'ALSAR ha inoltre costituito, con la partecipazione di gruppi esteri, la società Eurallumina che ha in progetto, sempre nella zona di Porto Vesme, la costruzione di uno stabilimento per la produzione di allumina da bauxite, con una capacità iniziale di 600 mila t. annue, elevabile fino a 1.800 mila t. L'iniziativa comporterà un investimento previsto in circa 60 miliardi e darà luogo ad una occupazione di 800 persone circa. A completamento di questo programma, l'ALSAR e gli altri soci promotori dell'Eurallumina hanno assunto una partecipazione nella società Sardanavi, che effettuerà direttamente il trasporto della bauxite occorrente per l'approvvigionamento degli impianti.

Sempre nel settore metallurgico, l'AMMI, che proseguirà nella realizzazione e nell'ammodernamento delle miniere di piombo e zinco, ha in corso di costruzione a Porto Vesme uno stabilimento per la produzione di piombo e zinco in lingotti, con una capacità di oltre 100 mila t. di metallo e 100 mila t. di acido solforico, il cui completamento è previsto per il 1970. L'investimento complessivo è previsto in 37 miliardi.

Nel settore dei materiali refrattari, infine, la SANAC ha in programma un ampliamento dello stabilimento di Cagliari, con l'investimento di un miliardo circa.

Un aumentato impegno viene dedicato dalle partecipazioni statali per il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture in Sardegna.

Per il potenziamento della rete e dei servizi telefonici saranno investiti, nel quinquennio 1969-73, circa 28 miliardi, con l'estensione, tra l'altro, della teleselezione a tutta l'isola, come nel resto del territorio nazionale. E' previsto che gli apparecchi in servizio superino i 150 mila entro il 1970 (contro i 117 mila di fine 1968) ed i numeri di centrale i 110 mila (contro 93 mila a fine 1968).

Nel settore radiotelevisivo proseguirà l'opera intesa a migliorare la ricezione dei programmi, che comporterà un investimento di circa un miliardo entro il 1970. Entreranno prossimamente in servizio un impianto radiofonico a modulazione di frequenza ed un impianto trasmittente per la seconda rete televisiva.

Proseguirà nei prossimi anni lo sviluppo dei collegamenti aerei: mentre i servizi svolti dall'Alitalia (tutti con aerei a reazione) passeranno da 63 frequenze settimanali di alta stagione nel 1968 a 70 nel 1970, l'ATI aumenterà le sue frequenze settimanali di alta stagione da 35 nel 1968 a 49 nel 1970, con l'apertura delle nuove linee Cagliari-Alghero-Pisa-Milano e Cagliari-Palermo-Catania-Còniso. Successivamente verrà avviato il servizio Olbia-Genova.

I collegamenti marittimi interessanti l'isola risulteranno nettamente migliorati con l'attuazione, entro il 1971, del piano di nuove costruzioni e trasformazioni della società Tirrenia. Nel 1971 l'isola sarà servita da 17 navi, di cui 10 traghetti (4 trasformati e 6 nuovi

da 6.200 tsl. ciascuno) e quattro traghetti locali, con un notevole aumento della capacità di trasporto sia in termini di passeggeri e automezzi privati e commerciali che di merci. L'investimento relativo è previsto in 16 miliardi circa entro il 1971.

Nel settore delle infrastrutture turistiche e automobilistiche, oltre alla società Parabola d'Oro, che gestisce due alberghi a Porto Conte ed ha in programma nella stessa zona la realizzazione di un centro turistico-residenziale, vanno ricordati i programmi dell'AGIP nel ramo alberghiero, in collegamento con lo sviluppo della rete di distribuzione dei carburanti. Quest'ultima società, che partecipa anche all'iniziativa Asta per lo studio del progetto di un centro turistico, ha in programma in questo settore investimenti per 5 miliardi di lire circa.

Va infine ricordato che alla società Italstat è stato affidato, dalla società Porto Terminal Mediterraneo, lo studio degli aspetti economici di un porto di smistamento per navi portacontainer transoceanici, da realizzare eventualmente nell'area del costruendo porto industriale di Cagliari.

In complesso, gli investimenti richiesti per la realizzazione dei programmi sopra delineati è previsto ammontino nei prossimi anni intorno ai 430 miliardi, senza tener conto di quelli destinati ai trasporti marittimi e aerei, non localizzabili.

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1958-1967

(miliardi di lire)

SETTORI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	10,9	10,1	13,1	18 -	24,2	166,4	173,4	152,1	104 -	57,5
Cemento .....	1,5	0,4	0,8	0,3	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7	1,-
Meccanica .....	1,4	1,5	5,3	9,9	14,4	13,8	8,8	6 -	7,1	12,5
Cantieri navali .....	1,4	1,2	4,9	1,4	1,9	1 -	1,5	0,8	1,3	1,5
Idrocarburi .....	13,5	16,2	26,5	24,8	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4	50,8
Petrochimica e altre produzioni chimiche	..	..	4,1	8,3	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5	8,7
Tessile .....	1,7	1,5	1,1	0,6	0,9	1 -	1,3	3,7	1,6	2,-
Energia elettrica e nucleare .....	25,5	25,9	32 -	60,4	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-
Telefoni .....	11,3	16,2	18,8	22,5	27,1	26 -	27,2	39,4	40,7	49,9
Radiotelevisione .....	1,8	2 -	1,9	3,6	3,9	3 -	2,4	2 -	2,2	3,4
Autostrade (b) .....	3,7	3,3	11,5	16,1	19,6	14 -	14,2	13,6	29,1	49,3
Terme .....	-	-	-	0,6	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5	0,6
Varie .....	1,2	1,8	0,4	1,2	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8	17,6
Totale .....	73,9	80,1	120,4	167,7	267,4	331 -	329,8	285,9	240,9	254,8

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1958-1967  
(composizione percentuale)

SETTORI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	14,75	12,61	10,88	10,73	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17	22,57
Cemento .....	2,03	0,50	0,66	0,18	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71	0,39
Meccanica .....	1,89	1,87	4,40	5,90	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95	4,91
Cantieri navali .....	1,89	1,50	4,07	0,83	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54	0,59
Idrocarburi .....	18,27	20,22	22,01	14,79	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05	19,94
Petrochimica e altre produzioni chimiche	..	..	3,41	4,95	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77	3,41
Tessile .....	2,30	1,87	0,92	0,36	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66	0,78
Energia elettrica e nucleare .....	34,51	32,34	26,58	36,02	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—	—
Telefoni .....	15,29	20,22	15,61	13,42	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90	19,58
Radiotelevisione .....	2,44	2,50	1,58	2,15	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91	1,33
Autostrade (b) .....	5,01	4,12	9,55	9,60	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08	19,35
Terme .....	—	—	—	0,36	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21	0,24
Varie .....	1,62	2,25	0,33	0,71	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05	6,91
Totale .....	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi AN.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1958-1967  
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	24,72	24,11	28,17	22,44	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42	43,36
Cemento	27,27	11,11	40 —	9,67	6,67	52 —	72,79	61,19	80,95	66,67
Meccanica	14 —	12,19	26,90	28,86	28,29	30 —	24,31	23,90	26,49	37,65
Cantieri navali	18,42	16,22	44,95	16,47	22,35	11,63	14,42	16 —	16,67	14,02
Idrocarburi (a)	32,53	39,51	74,02	41,33	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47	49,47
Petrochimica e altre produzioni chimiche	. . .	. . .	30,60	41,09	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33	63,04
Tessile	100 —	100 —	78,57	75 —	34,62	40 —	41,94	45,12	22,22	22,47
Energia elettrica e nucleare	41,53	39,85	54,79	67,19	63,90	(b)100 —	(b)100 —	—	—	—
Telefoni	20,55	24,14	24,61	27,21	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16	32,76
Radiotelevisione	46,15	35,71	22,35	32,43	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84	18,48
Autostrade (c)	9,54	7,52	29,26	34,26	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72	42,87
Terme	—	—	—	50 —	52,94	44,44	20 —	28,57	45,45	24, —
Varie	15,58	32,73	8,33	14,12	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67	66,92
Totale	23,62	26,33	37,87	37,42	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45	41,22

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).

(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(c) Compresi i contributi A.N.A.S.

## CAPITOLO V

### OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

#### CONSIDERAZIONI GENERALI.

1. — L'occupazione globale fornita dal sistema economico italiano, dopo l'aumento di 200 mila unità registrato nel 1967, ha segnato, nel 1968, una contenuta riduzione di 40.000 unità. Essa è derivata da una diminuzione di 310 mila unità nel settore agricolo, cui si è contrapposto un incremento di 270 mila unità in quelli dell'industria e dei servizi, attribuibile per il 75 per cento circa all'occupazione dipendente.

Al lieve peggioramento, in termini quantitativi, della situazione, ha quindi fatto riscontro un miglioramento qualitativo sia che si consideri la struttura settoriale che quella per posizione nella professione. Tali tendenze appaiono ancor più accentuate ove si prendano in esame i dati risultanti dalle rilevazioni di fine anno anziché quelli medi annui. La occupazione, tra l'ottobre 1967 e 1968, si è infatti ridotta di 190 mila unità in dipendenza di una più accentuata tendenza alla diminuzione degli addetti all'agricoltura (— 327 mila unità) e, soprattutto, di una riduzione di quelli del settore terziario (— 65 mila unità) cui si è però contrapposto uno sviluppo dell'occupazione industriale di 202 mila unità, e cioè circa doppio di quello registrato dai valori medi annui.

L'occupazione dipendente ha segnato un sia pur contenuto aumento nel settore dei servizi, nonostante la riduzione del numero complessivo degli addetti a queste attività, mentre nell'industria si è incrementata in misura superiore a quella globale; di conseguenza, nei settori extra agricoli l'aumento dei lavoratori in posizione dipendente è stato di 235 mila unità ed ha quindi superato del 70 per cento l'incremento globale dell'occupazione registrato da questi settori.

E' da rilevare che le prime informazioni relative al 1969 fanno apparire un rovesciamento della tendenza alla riduzione della forza di lavoro occupata dal nostro sistema economico, e quindi un miglioramento in termini quantitativi oltretutto qualitativi.

Assai più importanti sono però alcuni sintomi, apparsi nel 1968, e concernenti una modifica nella dinamica relativa ad alcuni fenomeni che incidono sull'occupazione.

La riduzione della mano d'opera impiegata nel settore dei servizi, registrata tra le due rilevazioni di fine anno, costituisce un fatto inconsueto nel nostro sistema economico, come, del resto, in quelli di tutti i paesi sviluppati, in cui è chiaramente in atto un processo di lungo periodo che porta alla « terziarizzazione » dell'economia.

Questa riduzione sembra indicare, seppure ancora timidamente, che si va riducendo la capacità del settore di fungere da correttivo alle variazioni registrate dalle altre attività produttive, sostenendo i livelli globali di occupazione quando esse riducono la mano d'opera impiegata. Le trasformazioni in atto nel settore terziario tenderebbero cioè a provocare una sua evoluzione verso forme e strutture più moderne — quali quelle già assunte in altri paesi — che pongono in modo più acuto i problemi di incremento della produttività, sino ad oggi risentiti in ben maggiore misura dai settori industriale ed agricolo.

Un altro elemento nuovo è costituito dal fatto che le medie annue, seppure non le rilevazioni di fine anno, fanno apparire un incremento dell'occupazione femminile, il saldo negativo globale essendo causato esclusivamente dalla diminuzione di quella maschile.

Questo fenomeno, pur nella sua provvisorietà, conferma l'approssimarsi di una situazione, rivelata anche da numerosi altri sintomi, in cui la mano d'opera femminile tenderà a rifluire sul mercato del lavoro. Di conseguenza la diminuzione dell'incidenza delle forze di lavoro sulla popolazione totale, in atto da vari anni, dovrebbe rallentare nel prossimo futuro, per poi dar luogo ad una tendenza opposta che riporti a valori più congrui la percentuale della popolazione attiva su quella totale, oggi in Italia più bassa che negli altri paesi industrializzati.

Per la stessa evoluzione in atto nella società italiana una politica di piena occupazione dovrà quindi porsi obiettivi sempre più ambiziosi sia in termini di posti di lavoro da creare, sia, ancor più, di sviluppo economico.

I continui incrementi di produttività, resi possibili dal progresso tecnologico e dall'affinamento delle tecniche organizzative, rendono infatti necessarie, per raggiungere livelli di occupazione soddisfacenti, realizzare ritmi di sviluppo che, sino a pochi anni or sono, sarebbero parsi impensabili. Né, d'altro canto, tali incrementi di produttività possono essere rifiutati dal nostro sistema economico, ormai irreversibilmente inserito in un contesto internazionale da cui non potrebbe ritrarsi se non a prezzo di una grave caduta dei livelli di reddito e di occupazione già raggiunti.

Il problema dell'occupazione risulta quindi strettamente connesso a quello della formazione degli ingenti capitali necessari per sostenere un intenso processo di sviluppo, e quindi a quello della ripartizione delle risorse.

Il fatto che recenti evoluzioni del sistema economico italiano abbiano portato ad un impiego all'estero di cospicui risorse formatesi in Italia non deve infatti far perdere di vista il problema di fondo costituito, pur sempre, dalla formazione di capitale. Ovviamente ciò non diminuisce l'importanza del problema, di più breve periodo, costituito dal richiamo in Italia di risorse oggi utilizzate da altri paesi, al fine di rendere possibile, sin d'ora, un'intensificazione del processo di sviluppo ed un aumento dei livelli di occupazione. L'adozione delle opportune misure è di competenza delle autorità che presiedono alla politica monetaria e finanziaria del Paese e non delle partecipazioni statali, neppure per quanto riguarda l'attività svolta dagli organismi di credito che ad esse fanno capo, sottoposti, come ogni altro, alle direttive delle predette autorità e che, del resto, rappresentano solo un'aliquota relativamente modesta del sistema bancario e creditizio pubblico. Alla realizzazione di questa politica le partecipazioni statali non possono quindi contribuire che per via indiretta, attraverso l'intensificazione del processo d'investimento, in modo da creare nuove possibilità di impiego dei capitali per i risparmiatori e nuove occasioni di investimento per gli altri operatori economici.

La dimensione dei capitali che occorrerà formare per assicurare livelli soddisfacenti di occupazione dipenderà altresì dall'evoluzione del costo relativo dei fattori. Il costante adeguamento dell'investimento per addetto al mutare dei rapporti tra costo del lavoro e costo del capitale è infatti indispensabile sia per assicurare il conseguimento di più elevati livelli di produttività, misurati non in termini fisici, scarsamente significativi in una economia aperta, ma economici, sia per rendere possibile quel miglioramento del tenore di vita che è nelle legittime attese dei lavoratori.

Occorre quindi che il sistema economico nazionale operi in modo tale da permettere il soddisfacimento di questa esigenza senza creare eccessive tensioni inflazionistiche o situazioni tali da condurre fatalmente ad un rallentamento del ritmo di sviluppo e ad una riduzione dei livelli di occupazione.

Il conseguimento di tale risultato, di per sé difficile, è reso più arduo, nel caso dell'Italia, dalla struttura produttiva del Paese che favorisce il sorgere di gravi tensioni non quando si è raggiunta una situazione di piena occupazione globale, ma assai prima, quando essa è conseguita limitatamente a certe regioni o qualifiche.

E' per ciò che la politica di sviluppo dovrà prestare una crescente attenzione ai fattori strutturali che condizionano l'espansione economica, ed in primo luogo dovrà tendere

a realizzare una migliore corrispondenza dell'offerta e della domanda di occupazione, attraverso la realizzazione di una politica attiva del lavoro. Una tale politica non va intesa in modo restrittivo, ma deve investire l'intero arco delle tensioni sociali che si sono andate creando nel Paese, ed essere parte primaria dell'intera politica economica. Essa, cioè, non può compendiarsi nel semplice miglioramento delle attività di collocamento e di formazione professionale, ma deve tendere a migliorare il funzionamento dei meccanismi di promozione sociale. L'aumento generale dei redditi, del tenore di vita e della scolarità, e lo stesso fenomeno migratorio hanno indubbiamente accresciuto la mobilità ascensionale, ma a prezzo di ingenti costi sociali ed individuali che è essenziale ridurre. In questo quadro essa viene quindi a collegarsi sia con la politica di sviluppo delle aree depresse, sia con quella di riconversione delle regioni in declino, sia, infine, con quella urbanistica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è da osservare che solo il crescente svilupparsi delle attività economiche nelle regioni meno industrializzate può rendere possibili incrementi di occupazione e di remunerazioni più equilibrati e costanti nel tempo, atti a garantire, oltre ad un migliore clima sociale, un progresso più regolare dello sviluppo nazionale evitando le negative ripercussioni che derivano da un procedere a balzi del costo del lavoro.

Sotto il secondo punto di vista, ma con una portata ben più generale, occorre sottolineare che i benefici che i lavoratori traggono, in quanto consumatori, dal processo di sviluppo, hanno un costo che essi debbono sopportare in quanto produttori. Come una azienda dinamica ed in espansione deve oggi costantemente riconsiderare le proprie impostazioni di base sul piano tecnico, produttivo, commerciale ed economico, così i lavoratori debbono affrontare con sempre maggiore frequenza i problemi posti da un cambiamento di posto di lavoro e spesso di specializzazione; si tratta di problemi che sovente essi non sono oggettivamente in grado di risolvere da soli e verso i quali deve quindi indirizzarsi l'attenzione dei responsabili della politica economica nazionale.

Accanto ai meccanismi di promozione individuale se ne sono andati attivando altri di tipo collettivo, interessanti diversi gruppi sociali; nei limiti in cui essi non si sono ricondotti ad obiettivi di carattere più universale, questi meccanismi hanno provocato una crescente marginalizzazione di altri gruppi, creando così nuove tensioni ed impedendo spesso all'autorità politica, impegnata a risolvere istanze particolari, di promuovere la realizzazione di disegni globali.

E' questo, probabilmente, il problema, tra quelli posti da una politica attiva del lavoro, che è più urgente risolvere per permettere un ordinato progresso del Paese. In questo contesto generale di rapida evoluzione dei problemi e delle prospettive qualitative e quantitative dell'occupazione si è inserita l'azione svolta dalle partecipazioni statali. Essa si è sviluppata secondo linee di continuità rispetto a quella avviata negli scorsi anni, non per un mancato riconoscimento dell'importanza dei problemi e delle tensioni che oggi appaiono sempre più evidenti, ma perché lo stretto, diretto inserimento delle partecipazioni statali nella società italiana aveva permesso di individuarli con anticipo. D'altro canto l'autonomia d'azione di cui esse godono aveva consentito di impostare politiche atte ad affrontarli, sia pure nei limiti posti dalle competenze che sono loro proprie e dal rispetto dei vincoli e degli obiettivi indicati dalle autorità di governo.

#### L'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE.

2. — A fine 1968 l'occupazione presso le aziende a partecipazione statale ha raggiunto complessivamente, in Italia e all'estero, le 391.600 unità, di cui 250.700 operai occupati presso le aziende industriali e di servizi e 109.300 impiegati e dirigenti addetti agli stessi settori; ad essi vanno aggiunti 4.700 operai e 26.900 impiegati e dirigenti dipendenti dalle aziende bancarie e finanziarie.

Questi valori danno conto della sola occupazione diretta, costituita da personale avente un contratto di lavoro dipendente con aziende a partecipazione statale. La rile-



vazione non tiene quindi conto non soltanto dell'ingente occupazione indotta dalla attività delle aziende a partecipazione statale presso altre imprese, ma neppure delle persone che operano in modo permanente e diretto al servizio delle aziende del sistema senza disporre di un contratto di lavoro dipendente. Il nucleo principale di questo personale è formato dagli addetti alla rete di distribuzione dell'AGIP ed alle connesse attività ausiliarie — bar, ristoranti, motels — che è costituito da 30.000 persone, di cui 23.000 operanti in Italia. L'occupazione complessiva direttamente attribuibile alle aziende a partecipazione statale sale quindi ad oltre 420.000 unità, di cui 398 mila circa nel nostro Paese.

Trascurando, a causa della loro particolare situazione giuridica, l'ultimo gruppo di lavoratori, l'incremento d'occupazione registrato dalle aziende a partecipazione statale nel corso del 1968 risulta di 10.800 unità, di cui 10.500 in Italia e 300 all'estero. E' peraltro da rilevare che tale aumento è stato sensibilmente influenzato dall'ingresso nell'ambito delle partecipazioni statali di una grande azienda alimentare che, a fine 1968, occupava poco meno di 5.000 addetti.

Prescindendo da questo fattore anomalo, l'incremento dell'occupazione dovuto allo sviluppo delle attività esistenti o all'avvio di nuove iniziative risulta di 5.800 unità, di cui 5.500 operanti in Italia. Quest'ultimo valore corrisponde ad un incremento dell'1,5 per cento, raffrontabile a quello dello 0,9 per cento registrato, su scala nazionale, dall'occupazione nei settori dell'industria e dei servizi.

Passando ad un'analisi settoriale si rileva che, sempre senza tener conto del precitato ingresso di una grande azienda alimentare nel sistema delle partecipazioni statali, l'incremento di occupazione più cospicuo è stato conseguito nel settore meccanico, ove esso ha raggiunto le 5.500 unità, e cioè un valore pari a quello complessivamente registrato in Italia dall'insieme delle imprese a partecipazione statale. Negli altri settori infatti le variazioni positive e negative — contenute comunque in valori assoluti assai più modesti — si sono compensate.

Nella siderurgia, la leggera flessione registrata (— 600 unità) è da attribuire al rilevante incremento di produttività consentito dai processi tecnici ed organizzativi; questi ultimi hanno reso possibile anche una riduzione di personale nel settore bancario e finanziario (— 500 unità). In tale settore il raggiungimento di maggiori livelli di produttività è imposto anche dall'esigenza di contenere gli effetti del crescente costo del denaro, per evitare le gravi ripercussioni che esso potrebbe avere sullo sviluppo economico del Paese.

Nel settore cantieristico, in quello tessile e nel gruppo delle aziende varie (ove si escludano gli addetti alla grande azienda alimentare di cui si è detto) le lievi diminuzioni dell'occupazione sono conseguenza dei processi di razionalizzazione in corso. In particolare, per quanto riguarda il primo di questi settori, è da sottolineare che la nota operazione di riassetto, approvata in sede CIPE, incontra molteplici difficoltà derivanti da fattori di ordine sociale. Se sono comprensibili le resistenze opposte alla riconversione di certi impianti prima dell'inizio dell'attività delle iniziative sostitutive attualmente in corso di realizzazione, appaiono invece ingiustificate quelle che si oppongono a trasferimenti di mano d'opera tra stabilimenti vicini. Compromettendo la realizzazione di un piano organico di riassetto di questo comparto produttivo, esse rendono più difficile il raggiungimento di quella situazione di competitività internazionale che sola può garantire i livelli di occupazione dell'intero settore.

Stabile o in aumento è l'occupazione presso le aziende operanti in tutti gli altri rami produttivi, tra cui fanno spicco, per il loro dinamismo, il settore dei trasporti aerei che ha registrato un incremento superiore al 7 per cento se si considera l'occupazione in Italia, e di oltre l'8 per cento se si tiene conto anche di quella estera, ed il settore degli idrocarburi, in cui l'incremento ha superato il 4 per cento.

Se si passa poi ad esaminare la ripartizione territoriale degli incrementi di occupazione derivanti dagli sviluppi produttivi delle aziende a partecipazione statale o dall'avvio di nuove iniziative, si nota che 4.900 dei 5.500 addetti addizionali, e cioè il 90 per cento, ope-

rano nelle regioni del Mezzogiorno; quello trascorso è il secondo anno consecutivo in cui viene conseguito un tale risultato, frutto di una politica deliberatamente perseguita.

Nel Mezzogiorno, l'obiettivo di sviluppo dell'occupazione continua, infatti, a conservare una grande rilevanza per l'attività delle aziende a partecipazione statale, essendo inscindibile da quella politica meridionalistica alla cui realizzazione le partecipazioni statali attivamente concorrono. A livello più generale, esso è inoltre in linea con la politica volta ad assicurare una più generale rispondenza della domanda e dell'offerta di lavoro, che, come già ricordato, è condizione indispensabile per conseguire un più ordinato e costante sviluppo del Paese. Inoltre, l'incremento dell'occupazione meridionale corrisponde all'esigenza di ridurre i costi individuali e collettivi impliciti nel processo di promozione sociale, permettendo ai nuovi occupati di conseguire una migliore collocazione nel processo produttivo senza doversi sradicare dalle proprie regioni d'origine.

L'importanza, in campo occupazionale, dell'opera svolta a favore del Mezzogiorno dalle partecipazioni statali appare evidente se si tiene conto del fatto che, nel periodo intercorso tra le rilevazioni delle forze di lavoro condotte nell'ottobre 1967 e 1968, il numero dei lavoratori occupati nell'industria e nei servizi nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare, corrispondenti al Mezzogiorno così come definito dalla legislazione vigente, si è ridotto di circa 24 mila unità, e cioè dello 0,6 per cento.

Se si considera poi la sola occupazione dipendente nei predetti settori e regioni, e cioè quella che, per le sue caratteristiche, è maggiormente assimilabile a quella fornita dal sistema delle partecipazioni statali, si nota che essa ha registrato un aumento di 46 mila unità, corrispondente all'1,7 per cento, cui si contrappone un incremento, presso le aziende a partecipazione statale, del 6,5 per cento. In termini assoluti l'aumento dell'occupazione registrato presso le aziende del sistema operanti nel Mezzogiorno risulta pari a 4.900 addetti e corrisponde quindi ad oltre il 10 per cento dell'incremento globalmente registrato dall'occupazione dipendente nell'industria e nei servizi.

E' appena necessario sottolineare l'ingente impegno che una tale politica comporta per le partecipazioni statali anche nel campo della formazione professionale, poiché nel Mezzogiorno, oltre a migliorare la qualifica di persone già abituate a vivere in un ambiente industriale, occorre superare le remore di carattere sociologico proprie a persone abituate a vivere in un ambiente in larga misura rurale e che vengono immesse in attività industriali che ancora non hanno potuto imprimere la propria impronta sulla società circostante.

#### FORMAZIONE PROFESSIONALE.

3. — Come è stato sottolineato nelle considerazioni generali all'inizio del presente capitolo, il fenomeno della mobilità ascensionale dei lavoratori è andato acquisendo in Italia una sempre crescente importanza, nonostante gli elevati costi personali e sociali che esso comporta.

Una manifestazione evidente di tale fenomeno è data dalla crescente rapidità con cui i lavoratori tendono a trarre profitto dalle più favorevoli prospettive di occupazione aperte dalla maggiore richiesta di personale qualificato. Per il quarto anno consecutivo la mobilità del personale è risultata in aumento, a causa soprattutto della costante ricerca di un'occupazione che meglio risponda alle effettive capacità ed alle preferenze di ogni singolo lavoratore.

Questo fenomeno, mentre presenta aspetti indubbiamente positivi per gli interessati e, più in generale, per la società italiana, crea difficili problemi per le aziende. Esse debbono infatti intensificare la complessa opera di programmazione delle carriere, per aprire, attraverso la promozione sul lavoro, nuove e più ampie prospettive ai propri dipendenti e, più in generale, debbono accogliere quelle richieste dei lavoratori che non siano

tali da compromettere irrimediabilmente l'equilibrio economico e le possibilità di sviluppo delle imprese. E' significativo il fatto che nel 1968, e cioè in un anno caratterizzato dalla stabilità del costo della vita e dall'assenza di importanti rinnovi contrattuali, le retribuzioni unitarie siano aumentate, nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, del 5 % circa.

Tenendo conto dei ben più elevati incrementi che si registrano negli anni di rinnovo dei contratti, risulta evidente quanto intensa deve essere l'azione volta ad assicurare un regolare, rapido e costante incremento della produttività onde evitare un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, e mantenere così la capacità concorrenziale delle imprese. Tali incrementi obbligano ad un continuo aumento del capitale investito per posto di lavoro; nel breve periodo, ciò può risultare in contrasto con l'esigenza di accrescere i livelli di occupazione, ma in una prospettiva a più lungo termine è garanzia del raggiungimento di questo obiettivo poiché rende più rapido l'ammodernamento dell'apparato industriale italiano. L'opera volta al miglioramento della produttività e quella tendente ad assicurare possibilità di promozione sul lavoro implicano, non diversamente dall'espansione dell'occupazione, un'impegnativa presenza nel campo della formazione professionale.

L'insufficienza dei meccanismi di formazione esistenti obbliga infatti il sistema delle partecipazioni statali ad intervenire in modo sempre più massiccio in questo campo. Per le sue stesse dimensioni e per la crescente mobilità del personale, l'azione svolta a favore non solo delle aziende che fanno capo ai diversi Enti di gestione, ma dell'intero sistema economico italiano, ed in specie di tutte quelle imprese che non intraprendono direttamente un'opera analoga per scelta deliberata o per la pratica impossibilità di realizzarla, a causa della insufficienza delle loro dimensioni.

Nel corso del 1968 i corsi di formazione per operai dei centri ANCIFAP (Associazione Nazionale Centri IRI Formazione Addestramento Professionale) di Trieste, Milano, Genova, Napoli e Taranto, sono stati frequentati da 6.800 persone, mentre quelli per tecnici intermedi e superiori hanno registrato una frequenza di 500 persone. Corsi di aggiornamento e perfezionamento hanno inoltre interessato 700 operai e 650 tecnici.

I corsi di addestramento tenuti dall'ENI presso i centri di Caviaga, Cortemaggiore e Matelica e presso sedi esterne, sono stati frequentati da 2.500 operai e 1.000 impiegati, inoltre 500 persone sono state addestrate presso la scuola gestori dell'AGIP. L'attività dei due principali Enti di gestione ha quindi consentito la formazione ed il miglioramento delle qualifiche di 13 mila persone circa; ad esse vanno aggiunte quelle che sono state formate nei corsi tenuti dall'EFIM a Vasto, Matera, Gioia del Colle e Bari, nonché nel Centro di addestramento professionale Breda di Sesto San Giovanni, dalla Cogne presso la scuola di Aosta e da numerose aziende che hanno organizzato direttamente, nel proprio interno, corsi di formazione e aggiornamento professionale.

Ad un livello più elevato il Centro IRI per lo Studio delle Funzioni Direttive Aziendali e la Scuola Enrico Mattei di Studi Superiori sugli Idrocarburi hanno continuato nella propria attività di formazione di quadri dirigenti per le imprese a partecipazione statale, attività questa svolta anche dal Formez — cui partecipa l'IRI — soprattutto in favore di aziende e di enti pubblici esterni al sistema.

E' infine da segnalare l'attività svolta dall'ANCIFAP per la formazione e l'aggiornamento di 750 istruttori, in gran parte destinati ai Centri di Addestramento Professionale del Mezzogiorno.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA E  
NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1968

(migliaia di unità)

SETTORI	Italia	Mezzogiorno (a)	Mezzogiorno in % Italia (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	72,-	16,4	22,9
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 1,2)	( 0,4)	( 33,3)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	( 2,1)	( 1,8)	( 85,7)
— produzione siderurgica .....	( 67,5)	( 13,8)	( 20,4)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 0,6)	( 0,4)	( 66,7)
— flotta .....	( 0,6)	( NL )	( NL )
<i>Cemento</i> .....	2,5	1,3	52,-
<i>Meccanica</i> .....	76,7	16,9	22,-
<i>Cantieri navali</i> .....	19,4	3,8	19,6
<i>Fondi di energia — Totale</i> .....	19,5	3,9	20,-
— ricerca e produzione mineraria .....	( 2,4)	( 0,7)	( 29,2)
— trasporto e distribuzione del metano .....	( 2,5)	( 0,1)	( 4,-)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 7,0)	( 1,8)	( 25,7)
— attività ausiliarie degli idrocarburi .....	( 7,1)	( 1,3)	( 18,3)
— flotta .....	( 0,5)	( NL )	( NL )
<i>Chimica — Totale</i> .....	10,8	4,8	44,4
— petrolchimica .....	( 9,0)	( 4,5)	( 50,-)
— altre produzioni chimiche .....	( 1,8)	( 0,3)	( 16,7)
<i>Tessile</i> .....	16,1	3,6	22,4
<i>Telefoni</i> .....	48,5	11,-	22,7
<i>Radiotelevisione</i> .....	11,1	1,2	10,8
<i>Trasporti marittimi</i> .....	12,8	NL	NL
<i>Trasporti aerei</i> .....	9,0	NL	NL
<i>Autostrade</i> .....	2,3	NS	NS
<i>Terme</i> .....	3,1	0,6	19,4
<i>Cinema</i> .....	0,6	—	—
<i>Attività varie — Totale</i> .....	38,8	11,9	34,1
— carta .....	( 1,7)	( 1,3)	( 76,5)
— vetro .....	( 2,6)	( 2,2)	( 84,6)
— altri settori industriali .....	( 26,1)	( 5,7)	( 25,7)
— servizi .....	( 8,4)	( 2,7)	( 32,1)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i> .....	343,2	75,4	24,-
<i>Bancarie e finanziarie</i> .....	31,6	4,8	15,2
<i>Totale generale</i> .....	374,8	80,2	23,2

(a) Nei dati relativi al Mezzogiorno sono esclusi gli addetti ai settori non localizzabili regionalmente e quelli occupati in settori a localizzazione non significativa (ad esempio attività di costruzione e lavori pubblici), che sono altresì esclusi dal computo delle percentuali.

N. B. — Le sigle NL e NS stanno rispettivamente per « occupazione non localizzabile » e « occupazione non significativa ».

## OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

DISTRIBUZIONE REGIONALE 1968 (a)  
(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia Romagna	Italia Settentrionale	Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia Centrale
Siderurgia metallurgia e attività connesse . . . . .	8,7	13,0	16,8	0,1	1,8	1,2	—	41,6	8,5	—	6,2	0,2	14,9
Cemento . . . . .	0,3	—	—	—	—	0,1	0,1	0,5	0,2	—	0,3	0,2	0,7
Meccanica . . . . .	0,4	13,8	31,7	—	3,7	1,0	1,8	52,4	5,1	0,3	—	2,4	7,8
Cantieri navali . . . . .	—	5,3	—	—	7,7	2,0	—	15,0	0,6	—	—	—	0,6
Idrocarburi . . . . .	0,2	1,4	7,5	—	—	1,5	1,7	12,3	1,1	0,2	—	2,0	3,3
Chimica . . . . .	—	—	1,1	—	0,1	—	3,2	4,4	0,2	—	1,4	—	1,6
Tessile . . . . .	—	—	0,1	—	—	7,2	—	7,3	4,9	0,3	—	—	5,2
Telefoni . . . . .	6,6	2,5	8,4	0,7	0,8	3,3	3,6	25,9	3,2	0,8	0,5	7,4	11,9
Radiotelevisione . . . . .	1,9	0,1	1,5	0,2	0,2	0,1	0,2	4,2	0,2	0,1	0,1	5,3	5,7
Terme . . . . .	0,2	—	—	0,1	—	0,8	0,9	2,0	0,5	—	—	—	0,5
Autostrade . . . . .	—	0,3	0,4	—	—	—	0,2	0,9	0,5	—	—	0,8	1,3
Cinema . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,6	0,6
Attività varie . . . . .	2,9	2,3	11,7	0,3	0,3	0,4	0,1	18,0	1,8	0,1	0,2	3,5	5,6
— carta . . . . .	(—)	(—)	(—)	(0,3)	(—)	(—)	(—)	(0,3)	(—)	(—)	(—)	(0,1)	(0,1)
— vetro . . . . .	(—)	(—)	(0,1)	(—)	(—)	(—)	(—)	(0,1)	(0,4)	(—)	(—)	(—)	(0,4)
— altre attività industriali . . . . .	(2,1)	(1,7)	(9,3)	(—)	(0,1)	(0,3)	(—)	(13,5)	(1,3)	(0,1)	(—)	(1,4)	(2,8)
— altri servizi . . . . .	(0,8)	(0,6)	(2,3)	(—)	(0,2)	(0,1)	(0,1)	(4,1)	(0,1)	(—)	(0,2)	(2,0)	(2,3)
Bancarie e finanziarie . . . . .	2,5	1,9	9,6	0,3	0,6	1,2	2,2	18,3	1,5	0,3	0,2	6,5	8,5
Totale . . . . .	23,7	40,6	88,8	1,7	15,2	18,8	14,0	202,8	28,3	2,1	8,9	28,9	68,2

(a) I dati della presente tabella non corrispondono a quelli nazionali in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

## OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

DISTRIBUZIONE REGIONALE 1968 (a)  
(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia Meridion.	Totale Italia
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	—	8,8	5,9	—	—	1,0	1,0	14,9	71,4
Cemento . . . . .	—	0,5	0,3	—	—	0,4	0,1	1,3	2,5
Meccanica . . . . .	0,9	11,4	1,8	0,2	0,7	1,5	—	16,5	76,7
Cantieri navali . . . . .	—	3,1	0,7	—	—	—	—	3,8	19,4
Idrocarburi . . . . .	0,3	0,5	0,7	0,2	0,1	1,8	0,3	3,9	19,5
Chimica . . . . .	—	—	0,2	1,7	—	2,9	—	4,8	10,8
Tessile . . . . .	—	2,7	0,5	—	—	0,4	—	3,6	16,1
Telefoni . . . . .	0,7	3,7	1,6	0,3	0,9	2,7	0,8	10,7	48,5
Radiotelevisione . . . . .	0,1	0,5	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	1,2	11,1
Terme . . . . .	—	0,3	0,3	—	—	—	—	0,6	3,1
Autostrade . . . . .	—	—	0,1	—	—	—	—	0,1	2,3
Cinema . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	0,6
Attività varie . . . . .	3,3	5,6	1,8	—	—	0,4	0,2	11,3	34,9
— carta . . . . .	(0,6)	(0,2)	(0,5)	(—)	(—)	(—)	(—)	(1,3)	(1,7)
— vetro . . . . .	(2,1)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(2,1)	(2,6)
— altre attività industriali . . . . .	(0,4)	(3,1)	(1,1)	(—)	(—)	(—)	(0,2)	(4,8)	(21,1)
— altri servizi . . . . .	(0,2)	(2,3)	(0,2)	(—)	(—)	(0,4)	(—)	(3,1)	(9,5)
Bancarie e finanziarie . . . . .	0,2	1,6	1,1	—	0,3	1,1	0,5	4,8	31,6
Totale . . . . .	5,5	37,9	15,1	2,5	2,1	11,4	3,0	77,5	348,5

(a) I dati della presente tabella non corrispondono a quelli nazionali in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

## OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1968

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione						
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati					
1953	51,5	7,5	0,8	0,1	0,9	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	0,8	0,2	1,1	46,9	59,3	23,4	4,5	27,1	3,7	8,5	4,5	13,7	10,4	5,3	15,7	10,7	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	0,9	0,2	1,1	47,6	60,6	22,6	4,5	27,1	3,7	8,9	4,8	13,7	10,6	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8	0,9	0,2	1,1	48,6	62,1	23,7	4,7	28,4	4	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	56,7	8,2	0,9	0,3	1,2	47,6	61,4	24,4	4,8	29,2	3,6	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	25,5	1	5	6
1958	54,8	8,5	0,9	0,3	1,2	45,3	58,9	23,3	4,8	28,1	3,7	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27	1,2	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	1	0,3	1,3	42,7	55,3	22,5	4,7	27,2	3,9	9	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
1960	56,2	9,1	1	0,4	1,4	42,3	54,8	22,8	4,6	27,4	4,4	9,4	7	16,4	11,7	7	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	1,1	0,4	1,5	44,1	57,9	21,7	4,5	26,2	4,7	10,8	8,8	25,1	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	36,4	2	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	1,2	0,5	1,7	49,2	64,8	20,5	4,5	25,0	5,6	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	27	12	39	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	1,3	0,5	1,8	52,7	69,5	19,5	4,2	23,7	6,6	19,9	13	32,9	—	—	—	28,3	12,3	40,6	2	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	1,5	0,6	2,1	50,9	67,5	18,5	4,2	22,7	7,2	19,4	12,7	32,1	—	—	—	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	1,5	0,6	2,1	49,6	66,4	17,4	4,1	21,5	7,6	18,3	11,7	30	—	—	—	30,2	17	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	1,5	0,7	2,2	50,7	68,4	17,0	4,0	21,0	7,8	16,7	11,9	28,6	—	—	—	30,4	17,9	49,3	2,1	8	10,1
1967	59,8	12,8	1,9	0,7	2,6	52,7	71,4	16,1	3,6	19,7	8,3	19	12,1	31,1	—	—	—	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6
1968	59,2	12,8	1,8	0,7	2,5	56,7	77,0	15,9	3,5	19,4	8,2	19,0	13,0	32,0	—	—	—	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7	11,1

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed E.N.I. sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1968

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale				
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati			
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	200,5	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	13,1	0,6	1,1	1,7	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	73,8	268,6
1955	9,2	4,3	13,5	0,8	1,3	2,1	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	20,5	3	23,5	5,1	23	28,1	194,5	76,6	271,1
1956	9,1	4,4	13,5	0,9	1,7	2,6	0,3	-	-	0,4	-	-	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5	280,8
1957	9,5	4,4	13,9	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	1	1,1	0,4	6,5	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	88	308,3
1958	9,3	4,4	13,7	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	0,7	0,4	6,4	20,2	3,8	24	5,2	24,5	29,7	216	91,2	307,2
1959	9	4,3	13,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	0,7	0,4	6,4	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7	308,2
1960	8,8	4,2	13	2	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	0,6	0,2	0,8	21,8	5,2	27	5,1	25,4	30,5	216,1	98,9	315
1961	8,4	4,2	12,6	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1	0,6	0,2	0,8	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	107,7	341,1
1962	8,5	4,5	13	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	0,9	0,2	0,7	21,3	6,3	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	120	374,4
1963	9	4,6	13,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	3,9	0,5	0,2	21,9	6,8	28,7	5,4	27	32,4	251,5	116,8	368,3
1964	8,9	4,4	13,3	2,7	6,4	9,1	0,3	1,3	1,8	4	0,5	0,6	25,6	8	33,6	5,3	27,3	32,6	249,9	120,1	370
1965	9	4,4	13,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	2,7	0,5	0,6	23	8,1	31,1	5	27,3	32,4	245,4	123,1	368,5
1966	9,3	4,3	13,6	2,8	7,2	10	0,3	1,8	2,1	2,7	0,5	0,6	26,1	8,8	34,9	5	27,2	32,2	247,1	126,9	374
1967	8,9	4,2	13,1	3	8	11	0,3	1,8	2,1	2,5	0,5	0,6	26,1	9	35,1	5	27,1	32,1	250,5	130,3	380,8
1968	9,0	4,1	13,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	2,6	0,5	0,6	27,6	11,2	38,8	4,7	26,9	31,6	255,4	136,2	391,6

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle «categorie» cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed E.N.I. sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.



OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1968  
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,7	4,2
1954.....	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,—	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955.....	8,4	20,3	0,4	1,—	8,—	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956.....	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,—	3,1	7,2	—	—	2,6	6,—
1957.....	8,6	16,3	0,4	0,8	8,—	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958.....	8,3	16,—	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,—	5,8
1959.....	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,—	2,8	5,3	—	—	3,2	6,—
1960.....	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961.....	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,—	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7
1962.....	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,—	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8
1963.....	12,—	20,5	0,7	1,2	12,—	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4,—	7,9
1964.....	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2
1965.....	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1
1966.....	14,7	22,2	0,9	1,4	13,—	19,6	3,9	5,9	4,—	6,—	3,6	5,4
1967.....	15,—	21,3	1,4	2,—	14,—	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4
1968.....	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,—	4,8	6,4	3,9	5,2

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie.  
Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1968  
(migliaia di unità) (a)

	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100
1954.....	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100
1955.....	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100
1956.....	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100
1957.....	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100
1958.....	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100
1959.....	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100
1960.....	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100
1961.....	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21,-	60,9	100
1962.....	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100
1963.....	—	—	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100
1964.....	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100
1965.....	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100
1966.....	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100
1967.....	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100
1968.....	—	—	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie.  
Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

## CAPITOLO VI

### LE RELAZIONI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI CON L'ESTERO

#### LE ATTIVITÀ ALL'ESTERO NEL QUADRO DELLA POLITICA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

1. — La crescente integrazione dei mercati, il vertiginoso intensificarsi degli scambi a livello mondiale, sono il dato saliente di una nuova fase dello sviluppo economico che è stata giustamente definita, in parallelo con la seconda rivoluzione industriale, la rivoluzione commerciale.

Questo nuovo ciclo che si apre alle soglie degli anni '70 comporta per l'economia italiana l'assunzione di compiti ancora più impegnativi di quelli del passato.

I problemi che oggi occorre affrontare non sono solo quelli inerenti all'approvvigionamento di materie prime e fonti di energia a buon mercato e con la necessaria sicurezza, o quelli di una politica commerciale volta a riequilibrare all'interno il sistema economico ma sono anche quelli relativi al progresso tecnologico, all'integrazione tra le grandi aree economiche, allo sviluppo dei paesi arretrati del Terzo Mondo.

Per quanto riguarda in particolare il rinnovamento della struttura industriale italiana, è ormai un dato di fatto che esso sarà possibile nei limiti in cui saranno risolti i problemi della ricerca scientifica e tecnologica, quelli della disponibilità finanziaria, per realizzare gli elevati investimenti nei settori « nuovi », ma soprattutto i problemi relativi ad un mercato europeo che va assumendo dimensioni sempre più vaste ed una competitività sempre più accentuata. La politica commerciale italiana deve dunque trovare il suo naturale supporto in una profonda trasformazione in senso moderno dell'apparato economico ed industriale, cioè sia sotto il profilo della sua rilevanza ai fini della competitività delle esportazioni sia sotto il profilo della rilevanza a livello di politica di integrazione europea ed a sua volta di integrazione del mercato europeo con quello delle altre aree geografiche.

E' inevitabile che, giunta ad un certo livello di sviluppo, l'economia dei paesi industrializzati venga a trovarsi davanti ad un bivio: o allargare la diffusione del benessere ad altri paesi o subire una violenta crisi di sovrapproduzione.

Il progresso dei popoli del Terzo Mondo è dunque un problema vitale anche per le economie sviluppate che può essere risolto solo attraverso una idonea e coordinata politica di assistenza e mediante una razionale politica commerciale.

Se l'obbiettivo della politica commerciale italiana per gli anni '70 è quello di dare un contributo alla soluzione di questi problemi il sistema delle partecipazioni statali può rivendicare a se stesso il merito di avere già da alcuni anni compreso la dimensione nuova che le relazioni con l'estero andavano assumendo ponendosi degli obbiettivi non soltanto quantitativi, espressi in termini di incremento delle esportazioni, ma qualitativi.

#### L'AZIONE NEL SETTORE ENERGETICO E NELL'APPROVVIGIONAMENTO DI MATERIE PRIME.

2. — E' stato più volte messo in risalto, in precedenti documenti programmatici del Ministero, il modo « nuovo » di concepire i rapporti con i paesi produttori posto in essere dall'ENI in campo petrolifero. Ciò non solo ha agevolato l'acquisizione di fonti dirette

di approvvigionamento di greggio, di gas naturale e, a partire dall'anno in corso, anche di minerali di uranio, ma ha contribuito altresì alla rilevante affermazione della presenza italiana nel campo della progettazione e dell'impiantistica industriale dei cui sviluppi, nel 1968, sarà fatto cenno nel successivo paragrafo.

Le società del gruppo ENI hanno investito all'estero, nello scorso anno, per la ricerca e la produzione mineraria, 65 miliardi di lire e le previsioni per il 1969 e per il 1970 ammontano, rispettivamente, a 99 e a 129 miliardi di lire.

Il fabbisogno di energia del Paese richiede, infatti, scelte di investimento capaci di influenzare l'economia italiana per tutto il futuro ragionevolmente prevedibile. E' per questo che l'impegno dell'ENI non è da valutarsi solo in base ai risultati immediati conseguiti ma concerne, altresì, il futuro ed ha come obiettivo il raggiungimento della massima autonomia negli approvvigionamenti.

La produzione complessiva di greggio delle aziende dell'ENI all'estero è stata, nel 1968, di circa 5,4 milioni di t con un aumento del 4,5 per cento rispetto al 1967. Le aree di ricerca fuori del territorio nazionale concesse alla società a partecipazione statale erano, al 31 dicembre dello scorso anno, pari ad oltre 500.000 kmq, più di una volta e mezzo la superficie dell'Italia. Nel 1969 è proseguita l'azione tendente all'ulteriore espansione delle aree di ricerca. L'AGIP ha firmato, tra l'altro un accordo con il governo libico relativo all'assegnazione di permessi di ricerca del petrolio, aventi un'area complessiva di circa 20 mila kmq, situati nella Libia orientale. L'AGIP opererà sulla base di un rapporto di compartecipazione (joint venture) con l'ente petrolifero di Stato libico, cui, nel caso di una scoperta, spetterà una partecipazione variante a seconda dell'importanza del giacimento. Le aree assegnate sono vicine alla concessione nella quale l'AGIP ha recentemente rinvenuto un importante giacimento di petrolio la cui produzione annua, è al presente stimata tra gli 8 e i 10 milioni di t. Tale quantitativo, sommato a quello dei giacimenti attualmente in produzione ed a quello dei giacimenti iraniani che entreranno in sfruttamento entro il 1969 fa ritenere che l'ENI disporrà entro il 1971, di oltre 20 milioni di t di greggio all'anno e sarà in grado, quindi, di coprire il proprio fabbisogno di gruppo.

I rapporti tra l'ENI e la Libia riguardano ormai tutti i campi dell'industria petrolifera. E' da ricordare, in particolare, che l'ENI importerà dalla Libia tre milioni di metri cubi all'anno di gas naturale liquefatto, che verrà rigassificato nell'apposito impianto costruito presso la Spezia.

Di rilievo è anche l'azione delle partecipazioni statali nel campo dell'approvvigionamento di materie prime necessarie per le proprie produzioni siderurgiche (1).

Per i minerali ferrosi, l'obbiettivo della Finsider, mirante alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, ha trovato ulteriore conferma, sia sotto il profilo della provenienza dalle aree geografiche, sia sotto quello delle modalità di acquisto di tali materie prime.

(1) Gli approvvigionamenti di materie prime all'estero del gruppo Finsider hanno avuto nel triennio 1967-1969 l'andamento evidenziato nella seguente tabella:

	1967		1968		1969 (previsione)	
	t/000	miliardi	t/000	miliardi	t/000	miliardi
Minerali ferrosi .....	10.070	65	10.251	67	11.290	70
Carbone da coke .....	5.301	43	5.361	43	5.885	47

Infatti, a fronte di una sostanziale stabilità degli arrivi dalle fonti americane (Sud America e Canada), si riscontra una accresciuta importanza della fonte australiana e di quella europea (Russia e Polonia), mentre in lieve diminuzione appare l'incidenza della fonte nord-africana che pur tuttavia continua a costituire il principale mercato di approvvigionamento.

Quanto alle modalità di acquisto, il fatto saliente è rappresentato dal costante incremento del ricorso a contratti pluriennali, la cui incidenza sul totale è passata dal 44,2 per cento nel 1967 al 54,6 per cento e 55,2 per cento rispettivamente, nel 1968 e 1969. In netta diminuzione appare ovviamente l'incidenza dei contratti annuali, che dovrebbe rappresentare nel 1969 solo il 19,7 per cento degli acquisti totali.

I ritiri a fronte di partecipazioni in miniere estere rappresentano più di un quarto degli approvvigionamenti totali. In queste miniere il gruppo IRI ha investito in impianti, nel 1968, 1,5 miliardi di lire e le previsioni per il 1969 si aggirano sul miliardo.

Per i carboni da coke, alla flessione degli acquisti sul mercato americano, che si prevede passino dal 53,6 per cento del 1967 al 31,6 per cento nel 1969, fa riscontro la crescente incidenza delle fonti russa e polacca che, complessivamente, dovrebbero rappresentare nel 1969 il 27 per cento circa degli acquisti totali di carbone, a fronte di quote nettamente inferiori (10,4 per cento) registrate nel 1967. Lievi aumenti sono anche previsti per il carbone proveniente dalla Germania Federale, la cui incidenza dovrebbe salire dal 37,0 per cento nel 1967 al 41,0 per cento nel 1969. Lievi aumenti sono anche previsti per il carbone proveniente dalla Germania Federale, la cui incidenza dovrebbe salire dal 37,0 per cento nel 1967 al 31,0 per cento nel 1969.

#### LA PROGETTAZIONE E L'IMPIANTISTICA INDUSTRIALE.

3. — E' questo un settore che va assumendo una sempre maggiore rilevanza ai fini del consolidamento e dell'espansione della componente estera delle economie industriali. E' noto, infatti, come tale attività possa determinare forti esportazioni di beni e servizi e costituire, quindi, un importante fattore di sviluppo interno.

Il gruppo ENI ha da vari anni dedicato a questo campo un notevole interesse. La SNAM Progetti può oggi considerarsi la maggiore impresa europea operante nel settore con attività — sia diretta che attraverso le consociate estere — in 25 paesi.

Nel 1968 la società ha costruito all'estero, per conto terzi, oleodotti per una lunghezza complessiva di 2.364 Km. Nel corso dell'anno è stato completato, tra gli altri, l'oleodotto di Dar Es Salaam (Tanzania), N'dola (Zambia), che è il primo costruito per rifornire di petrolio le zone interne del continente africano.

La SNAM Progetti ha inoltre acquisito nel 1968 nuove commesse che rappresentano oltre un quarto di tutti i lavori per oleodotti e gasdotti aggiudicati nei paesi ad economia di mercato nel corso dell'anno.

Nel settore degli impianti petroliferi e petrolchimici vanno citate le nuove commesse per una grande raffineria nelle Isole Bahamas, e per una raffineria in Portogallo. Inoltre, sono stati stipulati i contratti per la fornitura di due impianti per la produzione di urea, secondo il processo originale messo a punto dalla SNAM Progetti; tali impianti saranno realizzati in Messico ed in Spagna.

Nel 1968 la società ha poi completato le raffinerie di Belo Horizonte e di Porto Alegre in Brasile, l'impianto di olii lubrificanti di Daura in Irak, l'ampliamento degli impianti di distillazione della raffineria di Ingolstadt, nella Repubblica Federale Tedesca.

Anche le attività delle aziende del gruppo IRI nel settore impiantistico e di consulting a livello internazionale si sono continuamente sviluppate nel corso degli ultimi anni. Tra le principali iniziative, che vedono attualmente impegnate aziende del gruppo, sono da ricordare innanzitutto la realizzazione del progetto « INGA » nel Congo Kinshasa. Si tratta della costruzione di una centrale idroelettrica, della potenza di 300 MW, ed impianti uti-

lizzatori nel settore dell'elettrosiderurgica e dei prodotti chimici di base. La caratteristica fondamentale del progetto è di essere un'iniziativa « integrata », nella quale, cioè, sono stati studiati e previsti, oltre agli impianti e al complesso di relazioni tecniche che caratterizzano un centro industriale moderno, anche le esigenze connesse ai relativi insediamenti umani.

Una seconda importante commessa è quella concernente la fornitura di un impianto completo di laminazione destinato al complesso siderurgico di Chimote (Perù). Aggiudicatario del contratto è un consorzio italo-francese, di cui è capofila per l'Italia la Società Italiana Impianti. Alla fornitura, di un valore complessivo di 45 milioni di dollari, sono interessate, per un importo di oltre 10 miliardi di lire, numerose aziende del gruppo IRI, quali la Sant'Eustacchio, l'ASGEN, la F.M.I.-Mecfond e la C.M.I.. Sempre nel Perù l'ASGEN e l'ATUB partecipano alla costruzione dell'impianto idroelettrico del Mantaro, del costo globale di 215 milioni di dollari. In particolare l'ASGEN ha diritto ad un terzo, in valore, delle forniture sia della parte idraulica che del macchinario elettrico.

Nel corso del 1968 la Società Italiana Impianti ha ulteriormente sviluppato la propria attività all'estero sia attraverso operazioni in proprio sia mediante la costituzione di società miste di *engineering* in Africa e nel Sud America.

#### LA FORMAZIONE DI QUADRI TECNICI.

4. — Molte delle attività delle partecipazioni statali all'estero, soprattutto negli interventi, che, come quello del Congo, si stanno realizzando nel quadro di una più ampia programmazione dello sviluppo delle aree in questione, fornisce, altresì, un importante contributo all'azione internazionale volta a dotare i paesi in via di sviluppo di infrastrutture idonee alla valorizzazione delle loro risorse umane e naturali.

Parallelamente, allo stesso obiettivo è ispirata l'azione nel campo della formazione di quadri tecnici che, peraltro, può, contemporaneamente, dare un notevole apporto al consolidamento della posizione internazionale delle aziende a partecipazione statale.

Anche nel 1968 l'IRI ha organizzato l'annuale (il sesto) corso per quadri tecnici di paesi in via di sviluppo al quale hanno partecipato 116 borsisti provenienti da 47 paesi.

Il settimo di questi corsi si è concluso il 16 maggio del corrente anno con la consegna dei diplomi di frequenza a 113 borsisti provenienti da 37 paesi: 46 dall'America Latina, 29 dall'Africa, 20 dall'Asia, 18 da paesi europei. I tecnici hanno seguito, per i sette mesi del corso, quindici programmi di perfezionamento nei vari settori di attività del gruppo IRI, in particolare nella meccanica ed elettromeccanica, nella siderurgia e impiantistica, nella radiotelevisione e nel settore bancario.

Con la conclusione del settimo corso si sono perfezionati presso le aziende dell'IRI 756 tecnici di 69 paesi in via di sviluppo.

Intensa è stata anche l'attività dell'ENI nel campo della formazione di tecnici. Nell'anno accademico 1968-69 hanno seguito i corsi della Scuola « Enrico Mattei » di Studi Superiori sugli Idrocarburi, 61 allievi provenienti da 31 paesi mentre 98 cittadini stranieri, provenienti da 26 paesi, hanno effettuato, nel 1968, « stages » presso singole società del gruppo ENI.

Le esperienze acquisite negli oltre sette anni di attività nel campo del perfezionamento dei quadri tecnici hanno contribuito all'approfondimento, da parte delle partecipazioni statali, dei singoli problemi dell'intervento (finanziario, imprenditoriale e formativo) nei paesi in via di sviluppo. Ne è emersa l'esigenza di un profondo ripensamento, in sede internazionale, di tutta la problematica relativa, sì che i vari aspetti della collaborazione tecnica siano posti in una visione unitaria, indispensabile se si vorranno superare le carenze e gli squilibri registrati nelle politiche adottate in materia dagli organismi multilaterali e nazionali ed offrire reali ed efficaci contributi alla soluzione dei problemi dei paesi del Terzo Mondo.

LE VENDITE ALL'ESTERO.

5. — La complessa ed integrata azione posta in essere dalle partecipazioni statali per la definizione di una politica commerciale attenta all'evoluzione dei tempi ha portato, in termini di sviluppo delle esportazioni, a risultati che, anche nel 1968, debbono considerarsi altamente positivi.

L'andamento delle vendite all'estero delle partecipazioni statali ha registrato, infatti, nello scorso anno, con un valore di 592 miliardi di lire, un aumento, rispetto al 1967, di circa il 15 per cento, confermando così l'alta competitività raggiunta dal sistema su di un mercato internazionale caratterizzato da una concorrenza assai vivace.

Va poi considerato che alle esportazioni andrebbero aggiunte le vendite relative a produzioni realizzate direttamente all'estero, in parte con forniture nazionali, da aziende controllate dalle partecipazioni statali. Nel 1968 il fatturato di queste aziende, operanti essenzialmente nel settore degli idrocarburi, ha raggiunto i 260 miliardi di lire con un incremento del 21 per cento rispetto al 1967.

L'aumento più rilevante del fatturato estero rispetto all'anno precedente si è avuto nelle aziende dell'EFIM che hanno aumentato le loro esportazioni di oltre il 50 per cento, seguono i gruppi IRI (1) ed ENI con incrementi rispettivamente del 24 per cento e del 10 per cento. Le altre società a partecipazione statale hanno sostanzialmente mantenuto, nel 1968, i livelli del 1967.

Un esame per settori del fatturato estero delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia (2) pone in evidenza come la componente più massiccia delle esportazioni

TABELLA N. 36

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE  
NEL QUINQUENNIO 1964-1968  
(miliardi di lire)

ENT I	1964	1965	1966	1967	1968
IRI .....	207,4	246,-	270,5	291,8	361,8
ENI — Totale .....	219,2	316,2	375,4	416,2	458,1
— di cui Aziende Estere .....	(100,7)	(140,1)	(202,1)	(215,3)	(260,1)
EFIM .....	7,0	12,2	14,7	17,7	26,6
COGNE .....	0,5	0,8	2,6	2,7	2,6
AMMI .....	0,8	0,3	0,7	0,5	0,4
ATI .....	3,3	3,2	3,5	3,2	3,1
Totale (*) .....	438,2	578,7	667,4	732,1	852,6
Totale di aziende operanti in Italia .....	337,5	438,6	465,3	516,8	592,5

(\*) Al lordo delle duplicazioni concernenti le vendite di società ENI operanti in Italia a società estere del gruppo che nei singoli anni del quinquennio sono state rispettivamente di 8,6; 10,4; 30,0; 40,2 e 56,3 miliardi di lire.

(1) All'incremento del fatturato estero del gruppo IRI hanno contribuito le esportazioni della società Motta incorporata nel gruppo nel 1968.

(2) Confr. Tabella n. 16.

sia rappresentata da quelle del comparto siderurgico che nel 1968 sono ammontate a 178 miliardi di lire con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1967. Segue la meccanica con 149 miliardi di fatturato (+14 per cento sul 1967) gli idrocarburi con 116 miliardi (+20 per cento) cantieri navali con 54 miliardi (+38 per cento) e la chimica con 53 miliardi (+9 per cento). In definitiva il fatturato estero di questi cinque settori ha rappresentato il 93 per cento delle esportazioni globali dell'intero sistema.

#### ACCORDI DI COLLABORAZIONE TECNICA ED INDUSTRIALE CON GRUPPI ESTERI.

6. — Si è già posto in risalto come il progressivo allargamento e la continua integrazione dei mercati comportino, di necessità, un intensificarsi dei contatti e della cooperazione internazionale anche in campo industriale.

In molti settori, infatti, nei quali si è in presenza di tecnologie più complesse e più moderne oppure di un più accentuato dinamismo tecnico può risultare conveniente integrare l'azione autonoma di singole aziende con iniziative combinate con gruppi o società che possono portare il contributo della ricerca e della esperienza fatta in altri paesi industrializzati.

Gli accordi di collaborazione tecnico-industriale delle partecipazioni statali si sono appunto concretati o attraverso la partecipazione di società estere, particolarmente qualificate, alla realizzazione di iniziative in Italia in settori tecnologicamente avanzati, (come ad esempio l'elettronica, l'industria aeronautica, la metallurgia, ecc.) o, più di recente, anche mediante l'avvio di iniziative intese a sperimentare forme diverse di collaborazione tecnica con l'estero. Vanno ricordati in proposito i comitati misti creati dall'IRI con alcuni paesi dell'Europa orientale, per esaminare approfonditamente quale ruolo potranno svolgere le partecipazioni statali nel quadro degli esistenti accordi intergovernativi di cooperazione scientifica e industriale.

Nel corso del 1968 sono, inoltre, stati stipulati accordi di collaborazione commerciale o per iniziative ed attività all'estero soprattutto dalle aziende ENI (oltre che nella ricerca anche nelle attività di raffinazione, distribuzione e trasporto di prodotti petroliferi) Finisider (nella vendita di prodotti siderurgici) ed EFIM (in varie produzioni meccaniche).

7. — Se la dimensione internazionale del processo di innovazione tecnico-industriale postula un più ampio scambio delle tecnologie, la cooperazione tecnica ed industriale diventa sempre più parte integrante della politica commerciale e concorre quindi a determinare l'evolversi della bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Uno studio, recentemente condotto dall'ENI sulla bilancia dei pagamenti tecnologici italiani nel periodo 1963-67 ha posto in risalto come questa presenti, negli ultimi anni, un progressivo aumento del saldo passivo: nel 1967 esso è stato pari a 81,6 miliardi di lire contro i 65,8 miliardi di saldo negativo registrato nel 1963.

I paesi con i quali l'Italia ha avuto, nel periodo 1963-1967, uno scambio di un certo ammontare, sono stati suddivisi, nello studio effettuato dall'ENI, in quattro gruppi a seconda del grado di industrializzazione. Del primo gruppo fanno parte i paesi altamente industrializzati e cioè: il Belgio, il Canada, la Francia, il Giappone, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera e gli Stati Uniti; nel secondo gruppo sono considerati i paesi che hanno raggiunto un certo grado di industrializzazione: l'Australia, l'Austria, la Danimarca, la Grecia, Israele, il Liechtenstein, il Lussemburgo, la Norvegia, il Portogallo e la Spagna. Argentina, Brasile, Egitto, India, Iran, Libia, Messico, Pakistan, Sud Africa, Tunisia, Turchia, Venezuela, ecc. sono raggruppati tra i paesi in via di sviluppo.

Nel quarto gruppo, infine, sono compresi i paesi a regime socialista.



La bilancia dei pagamenti tecnologici italiani nel periodo 1963-1967 si presenta fortemente passiva nell'interscambio con i paesi industrializzati: nel 1967, infatti, il 94,1 per cento dei nostri esborsi, in tutti i settori, è stato indirizzato verso questi paesi, mentre dagli stessi è venuto soltanto il 46,5 per cento dei nostri introiti. Lo scambio tecnologico con i paesi degli altri gruppi, nel complesso, ci è favorevole.

Dallo studio in oggetto si rileva, peraltro che, l'estrema variabilità dei paesi verso i quali vengono esportate le nostre conoscenze, dimostra che l'Italia non dispone di sbocchi sicuri e fissi per scambi che siano nello stesso tempo di valore rilevante e costante nel tempo. Questa situazione, però, può essere in parte spiegata dal fatto che il nostro paese importa prevalentemente tecnologia pura, cioè conoscenze, ma esporta, nella maggioranza dei casi, tecnologia incorporata, cioè prodotti e impianti.

La posizione dell'Italia si colloca, quindi, a metà strada tra i paesi industrializzati e quelli in via di industrializzazione.

Particolarmente significativa è l'analisi dell'interscambio tra l'Italia e il Giappone. Nel 1963 il saldo, positivo, era di 2,2 miliardi di lire; nel 1967 è sceso a 87 milioni: questo andamento potrebbe essere un sintomo del diverso tasso di sviluppo delle conoscenze tecnologiche nei due paesi. E' un andamento, però, che in ogni caso è connesso alla mole d'investimenti dedicati ad attività di ricerca in Giappone. A titolo indicativo, nel 1963, oltre il 10 per cento delle imprese private giapponesi ha svolto attività di ricerca; nello stesso periodo in Italia solo poche centinaia di società industriali manifatturiere, su un totale di 74 mila, svolgevano tale attività.

I problemi della ricerca scientifica ed il ruolo delle partecipazioni statali in questo importante settore dello sviluppo economico nazionale saranno peraltro trattati con maggiore ampiezza nel prossimo capitolo.

## CAPITOLO VII

### RICERCA SCIENTIFICA

#### ORIENTAMENTI DELLA RICERCA NEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

1. — Alla posizione di crescente rilievo che l'Italia è venuta assumendo fra i paesi industrializzati non fa purtroppo riscontro un'analoga posizione nel settore della ricerca scientifica, cosicché essa è costretta ad aumentare la sua dipendenza dall'estero — specie dagli Stati Uniti — in campo tecnologico, come del resto è confermato dal progressivo disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti per scambi tecnologici. I riflessi negativi di tale situazione sono evidenti sia sul piano economico e valutario, sia su quello — ed è l'aspetto più grave — dello sviluppo autonomo della nostra industria.

E' ben noto, infatti, che la capacità di penetrazione e di affermazione sui mercati internazionali di una struttura produttiva moderna è condizionata dalla sua stessa capacità di essere direttamente partecipe del progresso tecnologico.

Le imprese a partecipazione statale, anche nel settore della ricerca, hanno svolto un ruolo promozionale e di stimolo, superando, molto spesso, i limiti dell'interesse strettamente aziendale.

Il loro intervento in settori, come l'elettronico, l'aerospaziale, il chimico, il nucleare, che hanno una decisiva importanza per il progresso industriale, le ha portate ad intensificare l'attività di ricerca, rivolgendola ad indagini e sperimentazioni di sempre maggiore impegno.

I nuovi compiti che dovranno essere affrontati in campo scientifico e tecnologico dalle aziende pubbliche, che intervengono in posizione di preminente responsabilità negli indicati settori e, più in generale, dall'industria italiana richiedono che si giunga al più presto possibile all'auspicato assetto istituzionale della ricerca e alla definizione di un più consistente sostegno da parte dello Stato. Non sembra infatti che in mancanza di tale sostegno possa essere sviluppata con successo la vasta gamma di ricerche indispensabile all'equilibrata espansione di una struttura produttiva destinata a verificare la propria efficienza nello scontro competitivo sui mercati internazionali.

In vista delle auspiccate misure, occorre ribadire l'esigenza di favorire le ricerche a livello aziendale, per la loro evidente importanza al fine delle più sollecite applicazioni industriali.

Ciò non vuol dire che non debba svilupparsi la maggiore collaborazione fra centri aziendali di ricerca ed Università, come fra aziende nazionali ed estere. La ricerca scientifica richiede oggi una larga cooperazione a tutti i possibili livelli, cosa che le imprese a partecipazione statale stanno, del resto, attuando. A tal proposito si ricorda che l'ENI, ad esempio, ha creato un'interconnessione tra laboratori aziendali e centri universitari di ricerca ed ha avviato un programma di ricerche che viene svolto da alcune Università: il programma riguarda la chimica, la matematica applicata, la fisica, la geografia, l'oceanografia, la strumentazione, la sperimentazione agraria.

Con gruppi privati è stata avviata una collaborazione triennale per studiare metodi e tecniche che consentono di ridurre le emissioni inquinanti degli autoveicoli.

Le partecipazioni statali hanno inoltre rapporti di stretta collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il CNEN, l'Euratom.

La Finsider del gruppo IRI, dal canto suo, ha stipulato una convenzione con l'Università di Genova per una cattedra sovvenzionata di siderurgia; alcune sue aziende finanziano il Centro Studi Costruzioni Metalliche, sorto da alcuni anni presso l'Università di Pisa.

Il gruppo STET (IRI) intrattiene costanti rapporti di collaborazione con la Fondazione Bordoni, con i Politecnici di Milano e Torino e l'Istituto Galileo Ferraris.

Naturalmente i settori in cui operano le imprese pubbliche sono estremamente diversi e, quindi, la loro attività di ricerca è molto differenziata. Tuttavia, come si è fatto altre volte osservare, gli orientamenti sono in buona sostanza unitari e non derivano mai da una valutazione esclusivamente aziendale della ricerca, ma tengono conto dell'apporto che, attraverso l'attività scientifica, le partecipazioni statali possono dare allo sviluppo della struttura del Paese.

2. — Nel 1968 sono entrati in attività nuovi laboratori delle partecipazioni statali che hanno così accresciuto il loro potenziale scientifico. Esse hanno avviato importanti programmi di ricerca sia direttamente, sia in collaborazione con altre aziende ed Istituti universitari.

Nell'ambito dell'IRI i settori che, come di consueto, hanno assorbito il maggiore sforzo delle aziende del gruppo nel campo della ricerca sono stati quelli della metallurgia, della meccanica e delle telecomunicazioni, particolarmente interessati questi ultimi due, all'elettronica.

Nel settore metallurgico è terminata la costruzione dei nuovi laboratori del Centro Sperimentale Metallurgico che consentono di allargare la gamma delle ricerche relative all'importante comparto. Il Centro svolgerà una serie di studi che interesserà tutta la siderurgia primaria; successivamente la ricerca si estenderà alla laminazione e ad ulteriori campi che terranno conto del valore condizionante della tecnologia dei metalli sulle possibilità di innovazione e di progresso di molta parte dell'industria manifatturiera.

Per quanto concerne il settore meccanico si devono ricordare i promettenti sviluppi della collaborazione in atto fra la Finmeccanica, la Olivetti e la FIAT nel campo delle macchine utensili, che si realizza con la partecipazione paritetica di questi gruppi all'Istituto di Ricerche di Tecnologia Meccanica che, nel 1968, ha svolto un'intensa attività. Inoltre è proseguita la collaborazione tecnica fra la « Progettazioni Meccaniche Nucleari », l'ENEL e il CNEN per la progettazione esecutiva del reattore prototipo denominato CIRENE che ha raggiunto una fase molto avanzata. All'inizio del 1969 è stato costituito il consorzio fra la « Progettazioni Meccaniche Nucleari » e la SNAM-Progetti per la realizzazione del progetto PEC del CNEN che riguarda un reattore veloce al sodio per la prova di elementi di combustibile.

L'Alfa Romeo, assieme all'ENI, ha sviluppato interessanti ricerche sui problemi dell'inquinamento dell'aria.

Per le costruzioni aeronautiche, i traguardi produttivi raggiunti dall'Aerfer costituiscono una buona premessa per lo sviluppo dell'attività di ricerca e progettazione, sempreché non venga a mancare un adeguato sostegno pubblico al rilancio di questo settore, in cui opera anche lo stabilimento di Pomigliano dell'Alfa Romeo, impegnato nella produzione su licenza dei più avanzati tipi di motori a reazione. Va infine ricordata, nel campo della strumentazione di bordo, la buona specializzazione raggiunta dalla Filotecnica Salmoiraghi.

Nell'elettromeccanica l'andamento economico, tuttora insoddisfacente, costituisce una remora allo svolgimento di ricerche nella elevata misura richiesta dal mercato.

Nel comparto elettronico opera il gruppo STET, al quale fanno capo la SIP, la Telespazio, l'Italcable, la Società Italiana Telecomunicazioni Siemens, l'ATES Co.El. ed il centro di ricerche CSELT entrato in piena funzione nel corso del 1968. Il gruppo costituisce oggi una delle maggiori sedi di ricerche elettroniche del nostro Paese. Al CSELT è stato affidato dalla Cosmat, a conclusione di una gara internazionale, lo studio sull'impiego di circuiti telefonici nei collegamenti via satellite; a tale studio collaborerà la Telespazio

che, da parte sua, ha svolto attività di ricerca nel campo dei sistemi di telecomunicazione spaziale (specie ai fini delle trasmissioni televisive) e delle stazioni a terra ed ha elaborato le specifiche della seconda grande antenna orientabile e relative apparecchiature.

La SIT-Siemens, che è impegnata nella costruzione di nuovi laboratori presso Milano, ha raggiunto notevoli risultati negli studi sui sistemi di commutazione a comandi centralizzati e svilupperà nei prossimi anni la ricerca sul tema, di grande portata per il progresso tecnologico della telefonia nazionale, della commutazione elettronica.

Anche l'ATES Co.El., nel ramo dei componenti, ha costruito nuovi laboratori e messo a punto nuovi tipi di transistori a partire dalle licenze di cui è in possesso.

Regolare è stato lo sviluppo delle sperimentazioni in programma nelle altre aziende elettroniche del gruppo IRI (Selenia e Nuova S. Giorgio). La Selenia, come è noto, svolge una vasta gamma di ricerche in vari campi: dalla microelettronica ai sistemi elettronici avanzati, ai plasmi e al laser; importanti risultati sono stati raggiunti specie nel campo delle celle solari e loro protezioni.

Le spese di ricerca sostenute in proprio dalle aziende manifatturiere elettroniche (SIT-Siemens, Selenia, ATES e Nuova S. Giorgio) rappresentano l'8 per cento del valore della produzione.

Nel settore *cantieristico* il CETENA, orientato verso la ricerca applicata, svolge in questo campo numerose indagini.

I Laboratori Riuniti Studi e Ricerche della SNAM-Progetti e i laboratori dell'AGIP — nei quali si concentrano le ricerche del gruppo ENI — hanno ulteriormente sviluppato la loro attività.

Nel settore *petrolifero* sono proseguite le ricerche per migliorare la qualità dei carburanti in relazione alle esigenze dei nuovi tipi di motori.

Sono stati altresì affrontati, come si è detto, i problemi dell'inquinamento atmosferico causato da motori a scoppio ed è stata avviata un'interessante ricerca per quanto attiene all'inquinamento delle acque, dovuto al trasporto di idrocarburi.

Nel settore *della chimica* è stato, tra l'altro, messo a punto un procedimento di laboratorio per la produzione di polietilene ad alta densità, i cui positivi risultati sono stati confermati con un impianto pilota e con un impianto in scala semi-industriale.

E' continuata la ricerca tendente ad ottenere nuovi tipi di fibre sintetiche ed a migliorare l'economicità e la flessibilità nelle utilizzazioni di quelle già in produzione; avanzati risultati di laboratorio sono stati ottenuti sulle fibre acriliche.

Nel settore *nucleare* la SNAM-Progetti si è in particolare dedicata ai reattori a gas ad alta temperatura (HTR).

Nel 1968, infine, la SNAM-Progetti ha portato a termine, per conto del consorzio italiano Rovi, del quale essa fa parte, le valutazioni economiche del progetto relativo ad un impianto per la dissalazione dell'acqua marina, servito da un reattore a fluido organico.

Nel campo dei prodotti di base per combustibili nucleari, la SNAM-Progetti ha, tra l'altro, proseguito lo studio, in collaborazione con il CNEN e l'Euratom, del comportamento all'irraggiamento di leghe ternarie a base di uranio, ed ha portato a termine la ricerca, nel quadro di un contratto con il CNEN, per l'estensione del processo originale SNAM Progetti alla fabbricazione di microsferi contenenti plutonio.

Per quanto concerne l'attività di collaborazione con i centri di ricerca universitari ed extrauniversitari, alla fine del 1968 l'ENI aveva stipulato 109 contratti di ricerca con Istituti universitari appartenenti a 22 Atenei nazionali, con taluni centri privati di ricerca, nonché con alcuni centri dipendenti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

I contratti di ricerca hanno riguardato i principali settori di interesse del gruppo con un impegno finanziario complessivo di un miliardo e 300 milioni di lire. In particolare, sono stati stipulati 46 contratti per ricerche nel campo chimico, con un impegno di spesa di 515 milioni di lire, 29 contratti nella strumentazione e fisica applicata per un importo di 375 milioni, 12 contratti nel settore agrario per un importo di 145 milioni, 11 contratti

nella matematica applicata alla soluzione di problemi tecnici e gestionali per un importo di 89 milioni, 6 contratti nella ricerca, trasporto e produzione di idrocarburi per un importo di 50 milioni, 5 contratti in altri settori (tecniche dell'eliminazione dell'inquinamento ed ingegneria civile) per 126 milioni di lire.

L'attività di ricerca del gruppo EFIM, svolta dall'Istituto di Ricerche Breda e dalle singole aziende, ha registrato nuovi sviluppi.

Da parte dell'Istituto sono stati portati a termine gli studi sui principali materiali di formatura impiegati in fonderie, nonché quelli sulla influenza dei contenuti in rame e stagno sulla saldabilità degli acciai; sono inoltre continuate le ricerche sulla dissalazione dell'acqua del mare ed in particolare sulla termodinamica e cinetica del processo di distillazione multistadio e sulla corrosione dei materiali relativi ed hanno avuto inizio le ricerche sul trattamento delle acque di rifiuto.

Nel quadro di un programma della CECA sono state poi avviate le ricerche sulla proprietà di tenacità degli acciai bonificati, sulle cause di dispersione dei risultati delle prove di scorrimento, sulla corrosione degli acciai al carbonio negli impianti di dissalazione dell'acqua marina, sulla corrosione dei profilati a freddo.

Ricerche di rilevante importanza applicativa sono state compiute dalle aziende nel settore della meccanica.

Nel campo della metallurgia, la società ALSAR ha dato inizio ad una ricerca per migliorare il rendimento dei processi tecnologici di riduzione dell'allumina.

Anche nel 1968 la società Cogne ha partecipato alle ricerche ASSIDER-CECA che si svolgono sul piano di un'intensa collaborazione con centri di studio e altre società italiane. Essa inoltre fa parte del C.S.M. e coopera con l'Associazione Italiana per lo sviluppo di studi sperimentali nella lavorazione dei metalli (ASVILMET).

L'AMMI infine ha proseguito l'attività di ricerca in campo minerario e metallurgico, compiendo prove e sperimentazioni che hanno dato buoni risultati.

3. — Nel 1968 le partecipazioni statali hanno sostenuto, nel settore della ricerca scientifica, un onere finanziario complessivo di 47,9 miliardi di lire, di cui 37,5 per spese correnti e 10,4 per investimenti (acquisto di immobili e attrezzature di uso durevole). Tale onere, si aggirerà nel 1969, sui 54 miliardi di lire e sarà così ripartito: 44,3 miliardi di lire per spese correnti e 9,7 per investimenti. In entrambi gli anni considerati vengono registrati sensibili incrementi di spesa rispetto alle previsioni, ad eccezione della voce « investimenti » relativa al 1968, il cui consuntivo risulta inferiore al preventivo di oltre 800 milioni. Ciò è dovuto allo slittamento di alcune somme all'anno successivo in seguito alla mancata ultimazione di opere che avrebbero dovuto essere realizzate nel 1968. Si tratta comunque di somme marginali rispetto al complessivo ammontare delle spese. Il forte incremento di quelle correnti è determinato sia dalla inclusione fra le spese per ricerca del settore delle telecomunicazioni di oneri in precedenza contabilizzati sotto altra voce, sia dal crescente impegno delle partecipazioni statali in campo scientifico e tecnologico.

La ripartizione delle spese per settore mette in evidenza che gli oneri maggiori nel campo della ricerca scientifica si riferiscono alla metallurgia, alla meccanica, agli idrocarburi e alle telecomunicazioni.

#### PROGRAMMI E PREVISIONI PER IL 1970 E ANNI SUCCESSIVI.

4. — Nel 1970 si prevede che le aziende a partecipazione statale destineranno alla ricerca scientifica e sviluppo 56,8 miliardi, con un incremento di quasi 3 miliardi rispetto all'anno in corso. Le spese correnti segneranno un nuovo sensibile aumento, mentre quelle per investimenti subiranno, come del resto era da tempo previsto, una notevole contrazione, dovuta al fatto che le maggiori opere relative ai centri di ricerca, avviate negli anni precedenti, sono state completate.

Oltre il 39 per cento della complessiva spesa per la ricerca sostenuta dalle partecipazioni statali verrà assorbito dalla meccanica. Circa il 43 per cento della somma che tale settore impiegherà nella ricerca verrà spesa nel campo dell'elettronica, in relazione all'importanza fondamentale da essa assunta rispetto all'espansione di tutta l'industria. E' da notare che anche la ricerca nei settori telefonico e altre telecomunicazioni e radiotelevisivo riguarda in massima parte l'elettronica.

Sensibili sono i mezzi finanziari che, nel quinquennio, saranno impiegati nella petrolchimica e nelle telecomunicazioni: nella prima, affermatasi ormai come un settore strategico dello sviluppo economico, per la sua capacità di suscitare attività complementari; nelle seconde, perché indispensabili a rendere più intensi i rapporti e gli scambi all'interno del Paese, nonché da e verso l'estero. Le previsioni di spesa sia per gli investimenti che per le spese correnti nel settore della radiotelevisione indicano notevoli incrementi.

Le spese previste per il quinquennio 1970-74 supereranno i 290 miliardi di lire, di cui circa 25 saranno destinati agli investimenti e circa 265 alle spese correnti; si tratta di previsioni di larga massima, che potranno subire positive evoluzioni in relazione all'auspicato intervento dello Stato sia con una politica di più ampi finanziamenti della ricerca sia con una maggiore partecipazione al capitale di rischio delle imprese a partecipazione statale.

TABELLA N. 37

INVESTIMENTI E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1968, 1969 E 1970 (a)

(milioni di lire)

	1968		1969		1970	
	Inve- stimenti	Spese correnti	Inve- stimenti	Spese correnti	Inve- stimenti	Spese correnti
Siderurgia, metallurgia e atti- vità connesse .....	6.202	3.584	2.390	4.430	2.090	4.830
Cemento .....	100	100	—	100	—	100
Meccanica (b) .....	1.488	18.556	2.273	20.445	1.642	20.530
di cui:						
elettronica (c) .....	( 300)	( 8.200)	( 600)	( 8.800)	( 300)	( 9.200)
Cantieri navali .....	—	400	—	500	—	500
Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse (d) .....	536	7.013	2.318	9.604	1.871	11.998
Telefoni e altre telecomunica- zioni .....	1.700	6.000	2.200	7.000	2.400	8.200
Radiotelevisione .....	400	1.800	500	2.200	400	2.200
Varie .....	—	22	—	15	—	30
	10.426	37.475	9.681	44.294	8.403	48.388

(a) Dati pre-consuntivi per il 1968, di previsione per il 1969 e provvisori per il 1970.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

(c) La sottodistinzione «elettronica» si riferisce al comparto elettronico della Finmeccanica, va però sottolineato che gran parte della ricerca svolta nei settori delle telecomunicazioni e della radiotelevisione rientra anche essa nell'elettronica.

(d) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI ed il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi. Le spese correnti comprendono le spese per assistenza e ricerca presso le Università che sono state per il 1968 pari a 375 milioni di lire e per il 1969 si prevedono pari a 700 milioni di lire.

PARTE TERZA

**I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI**





## CAPITOLO I

### FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIA ESTRATTIVA

#### I. - IDROCARBURI.

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — I consumi nazionali di energia sono aumentati, nel 1958, dell'8,9 per cento rispetto all'anno precedente, superando le previsioni di incremento medio formulate in sede di programmazione economica. In valore assoluto essi hanno raggiunto 95 milioni di t di petrolio equivalente. Si tratta di consumi complessivi di rilevante entità, che indicano il livello di sviluppo industriale e civile raggiunto dal nostro Paese. Tuttavia, in termini individuali, i consumi italiani di energia, con 1,8 t di petrolio equivalente pro capite, rimangono al di sotto di quelli medi della Comunità Economica Europea, che sono pari a 2,7 t. Ciò lascia presumere che essi si svilupperanno, come già in passato, ad un tasso più elevato che negli altri paesi comunitari, correlativamente al processo di espansione della nostra economia.

I consumi di energia tendono, infatti, ad aumentare — e il 1968 lo ha ampiamente riconfermato — in misura maggiore dell'incremento del reddito.

Pertanto, ipotizzando per i prossimi anni un incremento medio annuo del reddito nazionale superiore al 5 per cento, non appare arbitrario prevedere una espansione dei consumi energetici ad un tasso del 7 per cento all'anno. Ciò postula ovviamente uno sforzo notevole in ordine all'approvvigionamento delle fonti, dalla cui sicurezza e regolarità dipende l'espansione della nostra economia.

Per valutare la complessità dei problemi tecnici, organizzativi, finanziari che si pongono rispetto all'approvvigionamento, occorre considerare il divario esistente fra fonti primarie di produzione nazionale e fonti importate che, di fronte al continuo aumento dei consumi, tende progressivamente ad accrescersi. Nel 1968, esse hanno rispettivamente contribuito alla copertura del fabbisogno interno con il 17 per cento e con l'83 per cento. Questo indica che il nostro Paese dipende, per un'elevatissima percentuale del suo fabbisogno, dalle importazioni. La situazione, ove si ottenessero gli attesi risultati dall'intensificazione della ricerca mineraria che si sta conducendo in territorio nazionale e, in particolare, nella piattaforma continentale dei nostri mari, potrebbe essere migliorata, ma, di certo, non sostanzialmente modificata. Ciò spiega pertanto la necessità di una politica volta ad accrescere l'autonomia del nostro Paese in campo energetico. L'autonomia è infatti la condizione essenziale per conseguire fondamentali obiettivi: il prezzo conveniente dell'energia e la sicurezza degli approvvigionamenti.

Giova sottolineare che, fra le diverse fonti di energia, gli idrocarburi hanno assunto un'importanza preponderante, come è dimostrato dal fatto che, nel 1968, la loro incidenza sui nostri consumi complessivi è stata dell'83,4 per cento (74,3 per cento petrolio; 9,1 per cento gas naturale). Ne consegue pertanto che l'autonomia del nostro Paese è strettamente collegata alla possibilità dell'ENI di acquisire, nella misura più ampia possibile, riserve « proprie » di petrolio greggio e di gas naturale, e ciò sia sollecitando la scoperta di quelle ancora reperibili in territorio nazionale, sia estendendo ed intensificando la propria attività di ricerca all'estero.

La diretta disponibilità di riserve di greggio, da parte di compagnie a capitale italiano, accresce il grado di sicurezza degli approvvigionamenti energetici del Paese e, in particolari situazioni di mercato, ne garantisce l'economicità. Il fatto che l'ENI disponga di riserve di questo tipo, oltre ad aumentare il grado di integrazione del gruppo, ne rafforza la capacità di contrattazione sul mercato petrolifero internazionale, consentendo quindi di realizzare, in una situazione di ancora non completa integrazione, una politica di acquisto del greggio a prezzi più convenienti. Per valutare appieno le ragioni che consigliano di potenziare l'attività di ricerca e produzione di idrocarburi all'estero, non può, inoltre, essere trascurata la possibilità che le grandi compagnie raggiungano nuovi accordi per modificare a loro favore i rapporti esistenti sul mercato internazionale, ovvero che i paesi esportatori adottino provvedimenti restrittivi capaci di provocare aumenti delle quotazioni del greggio.

D'altro canto, la presenza dell'ENI nel campo della ricerca all'estero, oltretutto per gli specifici motivi testé illustrati, si rende necessaria perché un paese industrializzato, come il nostro, possa avere una posizione adeguata al suo ruolo nell'economia internazionale in un settore industriale (quello petrolifero) di importanza strategica, non solo sul piano economico, ma anche sul piano dello sviluppo tecnologico, nonché della collaborazione europea e con i paesi del terzo mondo.

2. — Con l'acquisizione di nuove aree di ricerca, con l'inizio dell'attività mineraria nel campo dell'uranio, con le nuove scoperte di giacimenti gassiferi nei nostri mari continentali, nonché con l'ulteriore estensione della rete dei metanodotti, l'ENI ha sviluppato la sua azione, in modo organico ed articolato, su tutto l'ampio fronte del settore energetico cui sono interessate le partecipazioni statali.

Nel 1968 sono stati investiti nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi 101,1 miliardi di lire così ripartiti: 36,2 miliardi in territorio nazionale (12,2 nel Mezzogiorno, 5 nel Centro Nord e 19 non localizzati) e 64,9 all'estero.

Alla fine dell'anno i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione, di cui le società dell'ENI erano titolari in Italia, comprendevano un'area complessiva di 28.047 Km<sup>2</sup>.

L'attività mineraria è stata soprattutto intensa nella piattaforma continentale, ove, dall'entrata in vigore della legge sulla ricerca nelle aree marine (21 luglio 1967), sono state accertate riserve di gas naturale per 75 miliardi di mc., di cui 56 nel 1968. E' opportuno sottolineare che, in un solo anno, non era mai stato scoperto un così rilevante quantitativo di metano.

Le riserve di gas non ancora estratte, di cui l'ENI dispone, ammontano attualmente a 159,9 miliardi di mc, comprese quelle ritrovate in aree nelle quali l'AGIP opera in contitolarità.

Giacimenti di notevole interesse sono stati altresì individuati nelle acque territoriali prospicienti la costa della provincia di Ravenna che fanno parte della zona di esclusiva dell'ENI.

Le società del gruppo hanno prodotto in Italia, nel 1968, 9,7 miliardi di mc di gas naturale, con un incremento del 6,8 per cento sulla produzione del 1967. La quota dell'Italia centro-meridionale ed insulare sulla produzione del gruppo è salita dal 23,2 per cento nel 1967 al 30,1 per cento nel 1968.

La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili è risultata complessivamente di 1,6 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente, dovuta al naturale processo di esaurimento dei campi produttivi.

All'estero le società del gruppo detenevano, al 31 dicembre 1968, aree di ricerca e di coltivazione per un'estensione complessiva di 505.838 Km<sup>2</sup> (381.612 Km<sup>2</sup> al netto delle partecipazioni di terzi).

Nel corso dell'anno l'AGIP ha ottenuto due permessi di ricerca nel Madagascar (21 mila km<sup>2</sup>), uno in Colombia (13.150 km<sup>2</sup>), uno del Congo Brazzaville (3.500 km<sup>2</sup>), due in Argentina (39.550 km<sup>2</sup>), due in Indonesia (206 mila km<sup>2</sup>) e 4 in Olanda (1.490 km<sup>2</sup>).

Inoltre, l'ENI ha continuato a svolgere la sua azione per acquisire nuovi titoli minerari o per poter partecipare ad iniziative di ricerca in Thailandia, nella Costa d'Avorio, nel Venezuela, nell'Iran, in Tanzania, in Libia, Olanda e Norvegia.

Nei permessi della SITEP, in Tunisia, è proseguita l'attività concernente lo sviluppo del giacimento di El Borma, che ha permesso di accertare un'ulteriore estensione del giacimento verso sud-est e, conseguentemente, di elevare la produzione del 1968 a 3 milioni di tonnellate.

Nei permessi della SIRIP, in Iran, le strutture Hendijan nel Golfo Persico e Dudrou sui monti Zagros hanno dato prove di strato positive ad olio. Nell'area dei monti Zagros, i dati relativi al giacimento Rig, scoperto nel 1967, sono stati confermati da altri due pozzi. Alla fine dell'anno, erano in corso ulteriori studi per la definizione dell'importanza e dell'estensione di queste tre scoperte.

Nei permessi del Golfo Persico è, inoltre, proseguita l'attività di coltivazione dei giacimenti Bahrgan Sar e Nowrouz. Si stanno completando le progettazioni e gli studi necessari per iniziare la produzione del giacimento di Nowrouz nel primo semestre del 1970. La capacità produttiva del giacimento è di circa 4 milioni di t all'anno; il livello di produzione iniziale è previsto in 3 milioni di t all'anno.

Nei permessi della IMINOCO, alla quale partecipano l'AGIP, la National Iranian Oil Company (NIOC), l'ente statale indiano Oil and Natural Gas Commission e la Phillips Petroleum Company, il giacimento Rostam è stato riconosciuto d'interesse commerciale. Sono in fase avanzata le operazioni di sviluppo; la produzione potrà essere avviata nel corso del 1969 e raggiungerà, secondo le previsioni, 5 milioni di t all'anno.

In Libia, nella concessione A/100 dell'AGIP sono stati accelerati i lavori per la definizione della consistenza e dell'estensione del giacimento petrolifero messo in evidenza con il primo pozzo esplorativo perforato nel 1967. Il giacimento è stato raggiunto da altri due pozzi, risultati entrambi positivi; un quarto pozzo, in corso di perforazione a fine anno, ha incontrato gli strati mineralizzati alle profondità previste. Sulla base degli accertamenti sin qui compiuti, la capacità produttiva del giacimento ha potuto essere determinata fra gli 8 e i 10 milioni di t annue

Nella R.A.U. è stato realizzato un ampio programma di operazioni esplorative nel permesso del delta del Nilo con l'esecuzione di rilievi sismici e di 9 pozzi esplorativi, di cui 2 destinati alla delimitazione del giacimento gassifero di Abu Madi. I pozzi perforati hanno consentito di accertare la presenza di apprezzabili quantitativi di idrocarburi.

In Nigeria, a causa delle operazioni militari in atto, l'inizio della produzione dei giacimenti Ebocha e Mbede è tuttora sospeso. La consociata NAOC ha condotto operazioni esplorative solo nei permessi della regione centro-occidentale. I pozzi perforati hanno consentito di accertare la presenza di apprezzabili quantitativi di idrocarburi.

Nella zona inglese del Mare del Nord sono risultati produttivi i sette pozzi eseguiti durante l'anno nel giacimento di Hewett. Il consorzio al quale l'AGIP partecipa ha concluso con il Gas Council un accordo, che prevede la vendita del gas all'ente inglese, a partire dal 1° ottobre 1969. Il consorzio ha anche portato a termine le trattative con il gruppo « ARPET », nel cui permesso si estende parte del giacimento Hewett, per la ripartizione delle rispettive riserve e per la realizzazione di un piano comune di sfruttamento.

Sono stati perforati quattro nuovi pozzi esplorativi, di cui uno, in prossimità del giacimento Hewett, è risultato produttivo di gas con una portata massima giornaliera di 700 mila mc.

Nella zona norvegese del Mare del Nord il gruppo al quale l'AGIP partecipa ha eseguito 3 pozzi, mettendo in luce una mineralizzazione di gas e di gasolina naturale. Le prove di produzione hanno raggiunto una portata massima giornaliera di un milione di mc di gas e 250 mc di petrolio. E' questa la prima scoperta di idrocarburi nel settore norvegese del Mare del Nord.

Anche nei Paesi in cui l'AGIP e le sue consociate detengono permessi acquisiti alla fine del 1967 o all'inizio del 1968 (Arabia Saudita, Abu Dhabi, Argentina, Colombia, Madagascar e Olanda), ha avuto inizio l'attività di ricerca.

La produzione di petrolio greggio delle consociate estere dell'AGIP ha raggiunto, nel 1968, le 3.979.504 t, di cui 927.123 t sono state estratte dal giacimento di Bahrgan Sar nel Golfo Persico e 3.052.381 t da quello di El Borma.

Inoltre, sulla base dell'accordo stipulato nel 1967 con la Shell Company of Qatar, il gruppo ENI ha avuto la disponibilità del 20 per cento (pari a oltre 1,4 milioni di t) della produzione ottenuta nei giacimenti *off-shore* del Qatar. L'accordo si estende anche alla ricerca di nuovi giacimenti nelle aree *off-shore*, detenute dalla Shell Company of Qatar.

Rispetto al 1967 si è avuto, quindi, un aumento della produzione del gruppo del 4,5 per cento.

3. — Le aziende a partecipazione statale hanno investito, nel 1968, 51,8 miliardi di lire nel settore del trasporto e distribuzione del metano. Un terzo circa dell'intero ammontare, pari a 17,7 miliardi di lire, è stato speso nel Mezzogiorno.

Alla fine del 1968 le reti di metanodotti dell'ENI si estendevano per una lunghezza complessiva di 6.840 km, che superava di 839 km quella dell'anno precedente. Alla stessa data erano in costruzione nuovi metanodotti per 850 km.

Il terminale di Panigaglia, in cui verrà immesso il gas di prossima importazione dalla Libia, è stato collegato alle reti della Valle Padana e della Toscana. Ciò ha reso necessaria la costruzione del secondo tronco del metanodotto S. Stefano di Magra-Cortemaggiore (70 km) e di due tronchi (km 34) del metanodotto S. Stefano di Magra-Livorno. E' stata completata o avviata la costruzione di numerosi altri metanodotti in varie regioni. Sono in fase di costruzione, in Toscana, il metanodotto S. Stefano di Magra-La Spezia (km 20) e gli ultimi tronchi del metanodotto S. Stefano di Magra-Livorno (53 km), nonché il metanodotto Livorno-Firenze (km 73).

In particolare, nel corso del 1968 hanno avuto inizio i lavori per la costruzione della dorsale Ravenna-S. Benedetto del Tronto-Chieti (km 310), che consentirà di realizzare il primo collegamento tra le reti dell'Italia settentrionale e quelle del centro-sud.

Nel Mezzogiorno sono entrati in funzione il tronco Altamura-Taranto (km 56), la dorsale e la rete di Avezzano (km 46), il metanodotto Vasto-Biccari (km 82) e la derivazione per Potenza (km 55).

Durante il 1968 sono stati allacciati alle reti dei metanodotti 88 comuni (87 nel 1967), tra i quali Taranto, Udine, Catania, Carrara, Lanciano, Sarzana. I comuni allacciati alla rete dei metanodotti sono così saliti a 585.

Al 31 dicembre 1968 erano in funzione 40 reti cittadine gestite direttamente da Società del gruppo ENI. Sono entrate in esercizio nel corso dell'anno le nuove reti di Monopoli e di Villanterio. Lo sviluppo complessivo delle reti cittadine del gruppo è passato da km. 2.294 a km 2.516; le utenze servite sono salite da 108.479 a 119.790 (+10,4 per cento).

Nel 1968, le società dell'ENI hanno distribuito 10,3 miliardi di mc di gas naturale, con un aumento del 15,5 per cento rispetto al 1967. E' questo il più forte incremento in termini percentuali registrato nell'ultimo decennio. Particolarmente marcato è stato lo sviluppo delle forniture nell'Italia centrale e in Sicilia. I consumi di gas naturale dell'Italia centro-meridionale, che solo 5 anni or sono costituivano una quota molto modesta di quelli nazionali, rappresentano il 31,6 per cento del totale. Nel corso dell'anno sono state allacciate 164 nuove grandi utenze industriali (21 nel 1967) prevalentemente nel Mezzogiorno.

A Panigaglia, in provincia di La Spezia, è stata quasi ultimata la costruzione degli impianti per la rigassificazione ed il trattamento del gas naturale liquefatto che sarà importato dalla Libia.

4. — Nel settore del trasporto del greggio e dei prodotti petroliferi, l'ENI ha investito, nel 1968, 4 miliardi di lire, di cui 3,1 nella flotta cisterniera e 0,9 negli oleodotti.

Nel quadro del programma di potenziamento e rinnovamento della flotta del gruppo ENI sono state ultimate nei « Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti » di Palermo due navi cisterna da 85.000 tpl ciascuna. La prima « AGIP Milano », è entrata in esercizio nel settembre del 1968; la seconda, « AGIP Roma », varata nell'aprile del 1968, è entrata in esercizio nel 1969.

Alla fine del 1968, la flotta del gruppo comprendeva 10 navi cisterna per complessive 453.895 tpl e due navi per il trasporto di gas di petrolio liquefatti per complessive 1.790 tpl.

5. — Nel 1968, le aziende a partecipazione statale hanno investito, nel settore della raffinazione, 27,6 miliardi di lire, di cui 21,0 in Italia (11,7 nel Mezzogiorno e 9,3 nel Centro-Nord) e 6,6 all'estero.

Le raffinerie che fanno capo al gruppo ENI hanno lavorato, durante l'anno, 23,7 milioni di t di greggio, conseguendo, rispetto al 1967, un incremento della materia prima trattata pari al 12,3 per cento.

Gli impianti di raffinazione localizzati in territorio nazionale ne hanno lavorato 17,2 milioni di t (+8,9 per cento); quelli all'estero 6,5 milioni di t (+22,1 per cento). A questi ultimi si è aggiunta la raffineria di Moanda nel Congo che è appunto entrata in funzione nel 1968.

L'impianto di degasolinaggio, presso la raffineria dell'AGIP di Cortemaggiore, ha trattato poco meno di 228 milioni di mc di gas naturale e circa 5 mila t di gasolina ed ha ottenuto in complesso 14.670 t di prodotti finiti.

Nuovi impianti ed attrezzature sono stati installati nelle raffinerie del gruppo in Italia.

Nella Repubblica Federale Tedesca, la consociata ERIAG ha ultimato l'ampliamento della raffineria di Ingolstadt. I nuovi impianti, entrati in funzione nell'aprile del 1968, possono attualmente lavorare 3 milioni di t all'anno.

In Tunisia, presso la raffineria della STIR, sono continuati i lavori per l'ampliamento dei depositi di olio combustibile e di gas di petrolio liquefatti, che si prevede saranno ultimati nel primo quadrimestre del 1969.

In Marocco, nella raffineria della SAMIR è stata completata la costruzione dell'impianto di imbottigliamento di gas di petrolio liquefatti e dell'impianto di desolfurazione catalitica del petrolio per la produzione di carburanti per turboreattori.

Nel Congo, la raffineria della SOCIR è entrata in esercizio nel marzo del 1968.

6. — Nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi l'ENI ha complessivamente investito, nel 1968, 36,4 miliardi di lire, di cui 26,0 in Italia (16,9 nel Centro-Nord e 9,1 nel Mezzogiorno) e 10,4 all'estero.

L'AGIP ha potenziato la rete stradale, costruendo nuovi punti di rifornimento e acquistandone da terzi. In particolare durante l'anno la rete dell'AGIP è aumentata di 543 impianti, tra cui 7 stazioni autostradali di rifornimento, 73 stazioni di servizio e 169 stazioni di rifornimento. Circa la metà dei nuovi impianti presenta, quindi, caratteristiche di elevata qualificazione.

Si deve tuttavia rilevare che si ravvisa sempre più urgente l'esigenza di una regolamentazione che disciplini l'attività del settore.

Il sistema di servizi ausiliari annessi alla rete di distribuzione dell'AGIP ha avuto un ulteriore sviluppo. Con la inaugurazione dei motels di Nuoro, Sarzana e Siracusa, la catena dei motels dell'AGIP ha raggiunto le 40 unità, con una disponibilità di 4.433 posti letto complessivi.

Nel comparto delle vendite di benzina si è avuto un aumento complessivo, rispetto all'anno precedente, del 12,4 per cento, superiore a quello dei consumi nazionali, che è stato del 10,8 per cento.

Anche le vendite di gasolio per autotrazione sono aumentate ad un tasso (+13,6 per cento) superiore a quello dei consumi nazionali (+10 per cento).

L'andamento favorevole delle vendite ha consolidato la posizione dell'AGIP sul mercato dei carburanti, determinando, nel contempo, un apprezzabile miglioramento della utilizzazione media degli impianti.

Le forniture di carburanti per turboreattori all'aviazione civile e di carburanti agricoli hanno avuto uno sviluppo, rispetto all'anno precedente del 19,6 per cento, contro un incremento del 18,2 per cento registrato in campo nazionale.

Le vendite complessive di olio combustibile sono state negativamente influenzate da una diminuzione nelle forniture di prodotti densi all'industria (— 12,2 per cento), riflettendo con ciò la dinamica moderata da cui è stato caratterizzato il settore nel 1968.

Le vendite di AGIP Gas hanno registrato nel complesso un aumento pari al 2,8 per cento.

Le vendite di lubrificanti sono aumentate, in complesso, del 18,1 per cento e cioè in misura nettamente superiore ai consumi nazionali, sviluppati ad un tasso dell'8 per cento.

Durante il 1968, le società dell'ENI hanno esportato 1,8 milioni di t di prodotti petroliferi, con un incremento complessivo del 38 per cento rispetto al 1967.

Per quanto concerne la destinazione dei prodotti si deve rilevare che i maggiori incrementi hanno riguardato le forniture ai paesi europei, mentre le esportazioni verso l'Africa sono diminuite, per effetto dell'accresciuta offerta da parte delle raffinerie africane.

Le consociate dell'AGIP operanti all'estero hanno venduto, nel 1968, 3,7 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi con un incremento del 21 per cento rispetto al 1967.

In Europa, la situazione generale di mercato è stata caratterizzata, specie per quanto riguarda i prezzi, da un graduale ritorno alla normalità, dopo gli eventi connessi alla crisi del Medio Oriente. Ciò ha permesso alle società dell'ENI di rafforzare ulteriormente le posizioni acquisite. Il numero degli impianti in funzione è aumentato, durante il 1968, di 142 unità. A fine anno, infatti, risultavano in esercizio 826 impianti, di cui 530 stazioni di servizio, contro 684 impianti in funzione alla fine del 1967.

Il potenziamento della rete di distribuzione ha consentito di aumentare le vendite stradali del 13,7 per cento rispetto all'anno precedente. Anche le vendite extra-rete — prevalentemente di olio combustibile e gasolio per riscaldamento — hanno dato buoni risultati. Il volume delle vendite complessive in Germania, Svizzera ed Austria ha così raggiunto circa 2,6 milioni di tonnellate, superando del 21,4 per cento quelle del 1967.

In Africa è stata ulteriormente potenziata la rete di distribuzione stradale delle consociate dell'AGIP: il numero degli impianti è aumentato di 54 unità. Alla fine del 1968 erano, infatti, in esercizio nei paesi del continente africano ove è presente l'ENI 934 impianti, di cui 235 stazioni di servizio, contro gli 880 impianti in funzione alla stessa data dell'anno precedente.

Nonostante il perdurare degli effetti della crisi di Suez o l'esistenza di situazioni difficili in qualche mercato, le vendite attraverso la rete stradale sono aumentate del 12,8 per cento, mentre quelle complessive hanno segnato un incremento del 20,1 per cento in termini quantitativi esse sono ammontate a 1,1 milioni di t.

Nel maggio dello scorso anno, ha iniziato l'attività di vendita attraverso la rete stradale l'AGIP (Zambia), costituita nel 1967.

L'attività delle consociate dell'AGIP operanti in Argentina, Grecia e Cipro sul mercato dei gas di petrolio liquefatti è proseguita con buoni risultati. Le vendite complessive sono state pari ad 86.484 tonnellate ed hanno segnato un incremento del 19 per cento sul 1967.

7. — Nel settore delle attività ausiliarie degli idrocarburi (progettazione e montaggio di impianti e perforazione), sono stati investiti, nel 1968, 16,1 miliardi di lire, di cui 14,6 in Italia (non localizzabili) e 1,5 all'estero.

Nel corso dell'anno sono stati costruiti all'estero, per conto di terzi, 2.364 km di oleodotti; in Italia, per conto della SNAM, 661 km di metanodotti.

Alla fine dell'anno erano in fase di progettazione o costruzione, in Italia e all'estero, 1.853 km di oleodotti, 2.432 km di gasdotti e 167 km di condotte sottomarine.

Nel 1968 sono stati completati l'oleodotto Dar es Salaam (Tanzania)-N'dola (Zambia), e quello Karatchouk-Tartous, che consentirà la commercializzazione della produzione di petrolio da poco iniziata in Siria.

La SNAM Progetti ha acquisito, nel 1968, nuove commesse che rappresentano oltre un quarto di tutti i lavori per oleodotti e gasdotti aggiudicati nei paesi ad economia di mercato, durante l'anno.

Nel settore degli impianti petroliferi e petrolchimici l'esecuzione dei lavori in corso e delle commesse acquisite nel 1968 ha consentito il pieno impiego della capacità operativa. In particolare vanno segnalate le nuove commesse per una grande raffineria nelle isole Bahamas, per gli impianti di raffinazione in Sardegna e per una raffineria in Portogallo.

All'estero l'attività per conto di società del gruppo è proseguita secondo i programmi, con la perforazione di 16 pozzi — dei quali 3 in mare — per complessivi 38.139 metri; per conto di terzi sono stati perforati 11 pozzi, dei quali 4 in mare, per complessivi 27.547 metri.

Rispetto al 1967 l'attività di perforazione ha avuto un incremento notevole, pari al 16 per cento per il numero dei pozzi ed al 19 per cento per i metri perforati. Ciò ha consentito un elevato grado di utilizzazione delle attrezzature, composte attualmente da 49 impianti di perforazione, da 3 piattaforme mobili per perforazione in mare, da una piattaforma semisommersibile — lo « Scarabeo II », entrato in esercizio nel 1968 — e da due navi appoggio.

8. — Nell'industria nucleare sono stati investiti 0,6 miliardi, di cui 0,5 in Italia (0,4 nel Mezzogiorno e 0,1 nel Centro-Nord) e 0,1 all'estero.

Per la rilevanza che vanno assumendo, nell'ambito della sfera operativa dell'ENI, le attività in campo nucleare, nonché per l'importanza che esse presentano per lo sviluppo economico del Paese e, più in particolare, per il settore dell'energia, si è reso necessario costituire l'AGIP-Nucleare con il compito di coordinare le iniziative del gruppo in questo comparto.

Nel settore della ricerca mineraria, la SOMIREN ha ottenuto un permesso di ricerca di 54.000 kmq nel Kenya ed uno di 8.256 kmq nel sud della Somalia; è stato anche concluso un accordo per eseguire prospezioni in una vasta zona delle regioni settentrionali di quest'ultimo paese.

La SOMIREN ha definito, inoltre, un accordo con la società canadese Denison Mines riguardante un programma di ricerche congiunte in permessi già acquisiti negli stati del Wyoming e del Montana negli Stati Uniti d'America.

Un accordo è stato poi raggiunto tra la COMBUSTIBILI NUCLEARI (costituita su basi paritetiche dalla SOMIREN e dalla UKAEA) e l'ENEL per la fornitura triennale di metà del fabbisogno di combustibile della centrale di Latina. In seguito a tale accordo, è in fase di realizzazione, presso lo stabilimento di Rotondella, un impianto per la fabbricazione di elementi di combustibile ad uranio naturale metallico, la cui produzione avrà inizio nel corso del 1969.

Si deve ancora segnalare che è stato realizzato, in collaborazione con la BPD, l'impianto pilota EUREX per il ritrattamento chimico di combustibili irradiati, per conto del CNEN. Nel contempo si è definito un programma che prevede la costruzione di un impianto per la rigenerazione di combustibili esausti in grado di soddisfare l'intero fabbisogno italiano. Per attuare quest'ultima iniziativa verrà costituita una apposita società con la partecipazione dell'IRI.

9. — Nel 1969 i programmi dell'ENI si sono sviluppati secondo gli indirizzi cui il gruppo ha ispirato la propria azione nel 1968. Nel settore degli idrocarburi si prevede che saranno stati investiti, a fine d'anno, 262 miliardi di lire, corrispondenti all'87 per cento degli investimenti complessivi dell'Ente.

Nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi gli investimenti dovrebbero ammontare a 140 miliardi, con un incremento, rispetto alle previsioni formulate nel 1968, di 40 miliardi.

All'attività in campo minerario sarà, quindi, destinato il 46,7 per cento degli immobilizzi totali previsti per il 1969. Ciò indica il prevalente impegno dell'ENI in questo settore, per fronteggiare la crescente domanda interna di fonti di energia che, ove non fosse soddisfatta, condizionerebbe negativamente lo sviluppo economico del Paese.

Il complessivo ammontare degli investimenti per la ricerca risulterà così ripartito: 44 miliardi di lire in Italia, di cui 7 nel Mezzogiorno, 9 nel Centro-Nord, 28 non localizzabili e 96 all'estero.

L'elevato volume di investimenti non localizzati che viene effettuato in territorio nazionale si spiega con l'intensificazione e l'estensione della ricerca nella piattaforma continentale.

L'attività all'estero, intesa soprattutto all'acquisizione di nuove riserve di greggio e alla coltivazione di quelle già scoperte, assorbe, in assoluto, la maggior quota degli investimenti. Ciò trova spiegazione nei vasti programmi in atto che, per quanto concerne la ricerca, interessano in particolare le aree in permesso o concessione della Libia, Tunisia, Madagascar, Congo ex francese, Egitto, Arabia Saudita, Abu Dhabi, Indonesia, Thailandia, Argentina.

L'ampiezza delle zone in cui l'ENI è presente, e che sarà ulteriormente accresciuta, risponde all'esigenza di ridurre i rischi della ricerca; il che si ottiene operando in zone geograficamente differenziate e, complessivamente, di notevole estensione. In tal modo è possibile compensare i risultati negativi in un'area con quelli positivi conseguiti in un'altra area.

D'altro canto, la diversificazione delle zone operative rientra nella stessa strategia della sicurezza degli approvvigionamenti, in parte condizionata da fatti ed eventi politico-militari che ovviamente esulano dalla possibilità di preventive valutazioni.

Nel settore dei trasporti e distribuzione del metano saranno stati investiti, a fine d'anno, 44,9 miliardi di lire (di cui 37 nel Centro-Nord e 7,9 nel Mezzogiorno, dei quali 2,9 afferenti la Napolgas). In questo settore si sta perseguendo l'importante obiettivo della realizzazione della rete nazionale di metanodotti per estendere a quasi tutto il Paese la utilizzazione di una fonte energetica di altissimo pregio tecnico ed economico quale è il metano.

Fra le opere di maggior rilievo, in programma, meritano di essere ricordati: il metanodotto Pisticci-Reggio Calabria, la costruzione della rete in Umbria e il completamento dell'impianto di rigassificazione di Panigaglia.

Investimenti per 60 miliardi di lire saranno destinati, nel 1969, ai settori della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, secondo questa ripartizione: 49 miliardi in Italia, di cui 29 nel Centro-Nord e 20 nel Mezzogiorno, e 11 miliardi all'estero.

In particolare si rileva che nel comparto della distribuzione dei prodotti petroliferi saranno spesi, in territorio nazionale, 31 miliardi di lire. Tale cospicuo ammontare rappresenta un onere proporzionato all'obiettivo dell'AGIP di mantenere e consolidare la propria posizione sul mercato nazionale dei carburanti e degli altri prodotti petroliferi distribuiti attraverso la rete degli impianti stradali.

Infine, 20 miliardi di lire, di cui 17 non localizzabili e 3 nel Centro-Nord, si prevede che saranno investiti negli altri settori connessi agli idrocarburi (flotta, oleodotti e attività ausiliarie). Per quanto concerne la flotta, merita in particolare di essere segnalato che sono state impostate 2 motocisterne di 260 mila tpl.



10. — I programmi delle partecipazioni statali nel settore degli idrocarburi sono stati definiti sul piano operativo sino al 1970, mentre per gli anni successivi si hanno solo degli orientamenti di larga massima che si tradurranno in più precise indicazioni programmatiche quando si conosceranno le indicazioni del prossimo piano quinquennale.

Secondo tali orientamenti, le partecipazioni statali dovrebbero sostenere nel settore degli idrocarburi, durante il prossimo quinquennio, un onere finanziario per investimenti oscillante fra un livello minimo di 1.400 miliardi di lire ed un livello massimo di 1.600 miliardi di lire circa.

Si è ritenuto di dover indicare, sia pure in via di larga approssimazione, due diversi livelli di investimento, corrispondenti a due ipotesi di sviluppo dell'attività mineraria. Ove si verificassero le condizioni — del resto probabili — di una forte espansione di tale attività, verrebbe raggiunto il livello massimo di investimenti; in caso contrario il livello minimo o, eventualmente, un livello intermedio.

L'indicazione di due quote di investimento risponde alla esigenza di una programmazione di tipo flessibile che non può non essere adottata in un'attività, come quella mineraria, i cui sviluppi dipendono da circostanze e fattori non correttamente determinabili in via previsionale.

11. — Nel settore minerario degli idrocarburi la ricerca in Italia verrà soprattutto intensificata nelle aree della piattaforma continentale, che presentano gli indizi più favorevoli.

Lo sforzo maggiore sarà tuttavia sostenuto all'estero, ove sono in corso trattative per l'acquisizione di nuove aree. L'ENI con la sua attività all'estero si prefigge di conseguire un preciso obiettivo: acquisire progressivamente riserve di greggio in misura tale da raggiungere e mantenere nei prossimi anni una posizione di autonomia rispetto al proprio crescente fabbisogno.

Peraltro, la valorizzazione dei nuovi giacimenti libici ed iraniani fanno ritenere che, già entro il 1971, l'ENI potrà disporre di una produzione di petrolio greggio pari a oltre 20 milioni di t.

Nel 1970 sarà condotta con sempre maggiore impegno la ricerca nelle aree già acquisite e, in particolare, in quelle del continente africano. Contemporaneamente verranno potenziati gli impianti di sviluppo installati nelle zone in cui sono stati scoperti giacimenti di interesse commerciale. In Italia la ricerca interesserà la Valle Padana, alcune regioni del Mezzogiorno e la piattaforma continentale dell'Adriatico, ove sarà, tra l'altro, sviluppata la produzione dei giacimenti di gas naturale già scoperti.

Nel 1970 gli investimenti dell'ENI nella ricerca e produzione mineraria ammontaranno a 160 miliardi di lire (pari al 42 per cento degli investimenti complessivi del gruppo). Essi risultano così ripartiti: 36 miliardi di lire in Italia, di cui 23 non localizzabili, 8 nel Centro-Nord e 5 nel Mezzogiorno, e 124-154, a seconda delle occasioni che si presenteranno per un minore o maggiore sviluppo della ricerca, all'estero.

12. — Nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, oltre al previsto impegno nella ricerca, saranno sviluppati i programmi per l'importazione del gas e ulteriormente estese le reti dei metanodotti che, nei prossimi anni, verranno fra loro collegate così da formare un sistema unitario di trasporto del metano, in ottemperanza alle decisioni del CIPE del maggio 1967.

I lavori concernenti la costruzione della rete nazionale dei metanodotti assorbiranno, nel 1970, circa l'11 per cento dei complessivi investimenti previsti dai programmi dell'ENI. Fra le opere, di cui verranno proseguiti, e, in alcuni casi, ultimati i lavori, quelle di maggiore importanza sono: il metanodotto di collegamento tra le dorsali adriatica e tirrenica, le reti dell'Umbria, della Toscana e della Calabria.

La progressiva estensione delle reti determinerà una dilatazione dei consumi di gas che avrà positivi riflessi sullo sviluppo economico delle regioni che finora sono rimaste escluse dall'approvvigionamento del metano.

Nel 1970 verranno investiti dalle partecipazioni statali, in questo settore, complessivamente 46,6 miliardi di lire, di cui 37 nel Centro-Nord e 9,6 nel Mezzogiorno.

Per quanto concerne la Napolgas della SME, che provvede alla distribuzione del gas nel centro urbano di Napoli, il prolungarsi delle trattative con le autorità comunali per il rinnovo della concessione scaduta nel gennaio del 1967 ha indotto la società ad aggiornare il programma di ristrutturazione del servizio, che, insieme a quello della controllata CISAE, comporterà nel prossimo quadriennio, investimenti per 11,5 miliardi di lire.

13. — Per quanto si riferisce alla flotta cisterniera, l'ENI è orientato a non coprire con naviglio proprio il suo intero fabbisogno nel campo dei trasporti marittimi, ravvisando la convenienza a fare anche ricorso alle prestazioni di terzi. La flotta sarà potenziata, così da concorrere in più elevata percentuale ai trasporti di greggio del gruppo, il quale, conseguentemente, si assicurerà il trasporto di una quota rilevante del proprio fabbisogno di petrolio con navi proprie, conservando nel contempo una sufficiente flessibilità per fruire di particolari situazioni favorevoli sul mercato dei noli.

Nel 1970, gli investimenti in questo settore ammonteranno a 10 miliardi di lire tutti non localizzati. L'ingente somma sarà destinata sia alle due nuove motocisterne da 260 mila tpi, impostate nel 1969, sia all'ammodernamento del naviglio dell'ENI.

14. — Nel settore dei trasporti per condotta del greggio e dei prodotti petroliferi i programmi delle partecipazioni statali prevedono il potenziamento degli oleodotti in funzione e la costruzione di nuovi oleodotti: in parte verranno direttamente costruiti dall'ENI e, in parte, dall'ENI con altri operatori.

Si deve rilevare che, nel nostro Paese, i trasporti del greggio e dei prodotti petroliferi per condotta avranno — secondo le previsioni — una forte espansione, favorita anche dall'attuazione del preannunciato piano di razionalizzazione dei porti. Si va, infatti, sempre più affermando la tendenza a collegare i porti petroliferi con le raffinerie e queste con i centri di consumo, mediante oleodotti.

Nel 1970 i programmi dell'ENI in questo settore comporteranno investimenti per 7 miliardi, tutti nel Centro-Nord.

15. — Nel settore della raffinazione, l'ENI si pone soprattutto l'obiettivo di sviluppare impianti che gli consentano di ottenere produzioni pregiate e, conseguentemente, di accrescere la propria capacità competitiva sul mercato interno dei carburanti.

Anche in questo settore gli investimenti previsti per il 1970 — pari a 36 miliardi di lire — sono stati sensibilmente aumentati rispetto a quelli del 1969 (19 miliardi). L'ammontare complessivo risulta così ripartito: 29 miliardi di lire in Italia — di cui 14 nel Centro-Nord e 15 nel Mezzogiorno — e 7 all'estero.

In particolare, il Gruppo provvederà all'ampliamento e all'ammodernamento di alcuni impianti in territorio nazionale, nonché all'adeguamento della capacità di raffinazione di cui dispone all'estero.

16. — Nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi si deve innanzitutto tener presente che, in assenza di una regolamentazione che ne disciplini lo sviluppo, ha potuto affermarsi un tipo di concorrenza basata sulla disordinata ed antieconomica proliferazione dei punti di vendita. L'ENI non può sottrarsi, se non rinunciando alla sua indispensabile funzione di « leader » del mercato che gli consente di influire, nell'interesse della collettività nazionale, sul mercato stesso. Esso dunque ha proporzionato i suoi programmi all'inderogabile esigenza di mantenere la sua quota di vendita. Il che comporta che il Gruppo segua le generali tendenze del settore. In questo quadro l'AGIP realizzerà punti di vendita

altamente qualificati per i servizi che mettono a disposizione del cliente e, nel contempo, acquisirà, mediante una dinamica politica di convenzionamento, punti di vendita appartenenti a terzi.

L'attività all'estero nel settore della distribuzione sarà volta a rafforzare la presenza nei paesi europei i cui consumi sono elevati e che, conseguentemente, presentano favorevoli prospettive di sviluppo, nonché a conseguire una maggiore economicità delle iniziative nei paesi africani.

Nel 1970 l'ENI investirà nel settore, seguendo le linee sopra indicate, 39 miliardi di lire, di cui 30 in Italia — 17 nel Centro-Nord e 13 nel Mezzogiorno — e 9 all'estero.

Si deve rilevare che tale somma corrisponde al 10,6 per cento degli investimenti totali dell'ENI; nel 1969 l'onere sostenuto nel settore dovrebbe rappresentare invece il 13,7 per cento rispetto agli investimenti complessivi. Ciò indica che esso, pur essendo costretto ad accettare, per le ragioni su cui ci si è in precedenza soffermati, il tipo di concorrenza del comparto, tende tuttavia a ridurvi il proprio impegno.

17. — Le attività ausiliarie degli idrocarburi verranno ulteriormente potenziate.

Per quanto concerne le attività di perforazione, progettazione e montaggio, la SNAM Progetti continuerà ad operare sul mercato dell'*engineering*, acquisendo preziosi *know how* e favorendo la penetrazione delle altre società del Gruppo nei paesi in cui ha svolto con successo importanti lavori. Tra l'altro, è prevista la realizzazione di un nuovo centro di progettazione nel Mezzogiorno.

Nel 1970 saranno spesi nel settore 14 miliardi di lire, tutti non localizzabili, per adeguare l'attività di perforazione agli sviluppi della ricerca petrolifera e per potenziare la progettazione e il montaggio di impianti industriali.

18. — Nel settore nucleare l'ENI ha predisposto dei programmi che, in linea di massima dovrebbero consentire al gruppo, di soddisfare, a partire dalla seconda metà degli anni '70, l'intero fabbisogno di combustibile nucleare per i reattori esistenti e per le prime cariche dei reattori nuovi che saranno progettati. Coerentemente con questo obiettivo, essi prevedono una vasta attività di ricerca e produzione di minerali uraniferi, nonché la costruzione di impianti per la produzione di combustibili nucleari di base (pelletes e microsferi) e per il ritrattamento di combustibile irradiato.

Nel 1970 verrà sviluppato nel settore il programma avviato l'anno precedente, con investimenti pari a 10 miliardi di lire che, per la maggior parte saranno destinati alla ricerca mineraria: 5 miliardi saranno spesi all'estero e altrettanti di cui 3 non localizzati in territorio nazionale.

19. — Nel 1970 le partecipazioni statali investiranno nei settori delle fonti di energia nei quali operano (linea degli idrocarburi e attività in campo nucleare) 323-353 miliardi di lire. I due livelli di investimenti sono assunti come si è detto, per fronteggiare l'eventuale sviluppo massimo della ricerca mineraria degli idrocarburi all'estero.

Il complessivo ammontare risulta territorialmente così ripartito: 145-175 miliardi di lire all'estero; 177,6 miliardi di lire in Italia, di cui 84 nel Centro-Nord, 43,6 nel Mezzogiorno e 50 non localizzati. Questi ultimi riguardano per circa il 50 per cento la ricerca sottomarina che verrà sviluppata anche nei mari delle regioni meridionali, le quali saranno, di fatto, altresì interessate ai residui investimenti che, per la natura delle attività cui sono destinati (flotta, attività ausiliarie degli idrocarburi, ricerca uranifera), non possono essere preventivamente localizzati.

Per quanto concerne gli investimenti in territorio nazionale, ad ubicazione definita, sarà destinato al Mezzogiorno il 38,5 per cento di quelli previsti per la ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi: il 20,6 per cento e il 51,7 per cento delle somme che saranno spese rispettivamente nei settori dei metanodotti e della raffinazione; il 43,3 per cento dei complessivi investimenti nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi ed il 50 per cento di quelli destinati alle attività in campo nucleare.

*Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il settore piombo-zincifero nazionale ha superato, non senza incertezze, l'attesa prova della piena entrata in vigore (1° luglio 1968) dell'unione doganale dei paesi della CEE, che ha ulteriormente ridotto i dazi intercomunitari e quelli verso i paesi terzi, facendo conseguentemente cadere — anche se per ora solo in parte — le misure di salvaguardia ottenute dall'Italia a favore della propria produzione di piombo e di zinco. I prezzi dei due metalli — come era prevedibile — hanno subito una forte contrazione ed il comparto ne ha avvertito le conseguenze. Tuttavia gli ammodernamenti tecnici e gli ampliamenti già realizzati o in corso di realizzazione potranno, nel prossimo futuro, consentire al settore di attenuare i riflessi negativi della riduzione dei prezzi.

Il consumo interno di piombo è ammontato a 133 mila t e quello di zinco a 155 mila t, con incrementi rispettivamente dell'8 per cento e del 10 per cento rispetto all'anno precedente. La produzione di zinco metallo ha superato le 112 mila t (+26,2 per cento), livello mai in precedenza raggiunto, determinando una forte contrazione delle importazioni (—34,7 per cento); quella di concentrati zinciferi è stata di oltre 140 mila t (+12,4 per cento). Nel settore del piombo, l'andamento produttivo è stato più incerto: la produzione di concentrati è stata di circa 36.500 t con una riduzione del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente; quelle metallurgiche da minerali e da materiali secondari, rispettivamente di 57.500 t (—5 per cento) e 18.600 t (+57,6 per cento). Un fortissimo incremento (136,7 per cento) si è avuto nelle importazioni dei concentrati di piombo, resesi necessarie per soddisfare la crescente domanda interna del prodotto.

Per quanto concerne i prodotti antimoniali, se ne sono ottenute 1.007 t (+74,9 per cento) che hanno coperto l'intero fabbisogno nazionale.

Le previsioni relative a questi settori sono concordi nell'indicare un'ulteriore espansione della domanda interna. Ciò impegna ovviamente le imprese interessate, ed in particolare le partecipazioni statali, ad un continuo aumento delle produzioni e, di fronte alla progressiva liberalizzazione dei mercati, ad una intensa e costante azione per accrescere i livelli di produttività e comprimere, in tal modo, il livello dei costi.

Nel contesto di tale impegno si colloca l'ampliamento, completato o in corso di esecuzione, degli impianti per lo zinco elettrolitico, nonché la realizzazione di un impianto termico, secondo il processo « Imperial Smelting » che sorgerà a Porto Vesme (Sardegna), con una capacità produttiva (piombo+zinco) di oltre 100 mila t annue.

Per effetto di queste nuove iniziative la capacità di produzione dello zinco in Italia raggiungerà, dopo il 1970, le 200 mila t all'anno.

Il settore dei minerali di ferro ha segnato una nuova contrazione produttiva (—1,5 per cento), tuttavia inferiore alla flessione dello scorso anno. Quello del mercurio ha invece registrato una netta ripresa: la produzione mineraria è aumentata del 17 per cento e quella di metallo del 10 per cento. I due tassi stanno chiaramente ad indicare la continua riduzione del tenore medio del minerale estratto.

2. — Nel complesso le produzioni minerarie nazionali e quelle della metallurgia non ferrosa hanno avuto quindi un andamento che può definirsi buono. Le partecipazioni statali, tuttavia, — ad eccezione che per l'antimonio — hanno mantenuto, nell'insieme, gli stessi livelli produttivi del 1967.

Le miniere dell'Italsider dell'isola d'Elba, hanno prodotto, nel 1968, 480 mila t di minerale di ferro. Tale produzione, assieme a quella delle altre miniere italiane, ha rappresentato il 7,5 per cento del fabbisogno della Finsider, alla cui copertura il minerale proveniente dalle miniere estere — nelle quali la Finsider detiene una cospicua quota azionaria o la partecipazione di controllo — ha dato un apporto del 23 per cento.

L'attività della società Cogne, nella omonima miniera in Valle d'Aosta, ha incontrato difficoltà di natura geologica che ne hanno negativamente influenzato la produttività. Tuttavia, sono stati sviluppati, con buoni risultati, i nuovi metodi di estrazione introdotti verso la fine del 1968.

La produzione di minerale magnetico (in contenuto di ferro) è stata così mantenuta, con 101,055 t, attorno agli stessi livelli degli anni precedenti.

La Società AMMI ha registrato qualche flessione produttiva nel settore piombo-zincifero. In particolare ha prodotto: 7.948 t di concentrati di piombo, con una riduzione del 3,3 per cento rispetto al 1967; 4.398 t di piombo in pani (— 4,2 per cento); 67.609 t di concentrati mercantili di zinco (+1,9 per cento); 26.521 t di zinco in pani e leghe (—3,8 per cento).

Nel settore dell'antimonio la società ha conseguito degli elevatissimi aumenti della produzione essa ha infatti prodotto 2.309 t di concentrati di antimonio, dalla trasformazione dei quali ha ottenuto 927 t di prodotti antimoniali, con incrementi rispettivamente dell'85,8 per cento e del 92,3 per cento.

La Monte Amiata ha infine incrementato la propria produzione di mercurio del 13 per cento, nonostante un ulteriore peggioramento medio del tenore del minerale estratto.

3. — Nei settori dell'industria estrattiva e della metallurgia non ferrosa, le partecipazioni statali hanno investito 9,8 miliardi di lire nel 1968, e si prevede che ne investiranno 58,2 nel 1969.

Gli investimenti della Finsider in campo minerario non hanno superato la quota modesta di 300 milioni di lire nel 1968, e, secondo le previsioni, raggiungerebbero gli 800 milioni di lire nel 1969. Quelli della Nazionale Cogne, sempre in tale settore, si sono mantenuti nel 1968, sui 200 milioni di lire, come nel 1967, e saranno pressoché raddoppiati durante l'anno in corso.

Nel 1968 la Società AMMI ha destinato agli investimenti 5,1 miliardi di lire.

Il forte scarto rispetto alle previsioni è da attribuirsi al ritardo con cui ha avuto inizio la realizzazione dei nuovi impianti determinato da ragioni di natura finanziaria.

Alla fine dell'anno l'importo relativo agli ordini emessi per forniture e prestazioni e a quelli in via di definizione ammontavano a 15,6 miliardi di lire. Questa cospicua somma rappresenta la massa dei nuovi investimenti in corso, e si aggiunge agli investimenti già effettuati a tutto il 1968, per l'attuarsi del programma generale di sviluppo del gruppo AMMI.

Le somme investite sono state assorbite per 3,2 miliardi di lire dal settore minerario e per 1,9 miliardi da quello metallurgico.

Nel 1969 l'attuazione dei predisposti programmi di razionalizzazione e verticalizzazione del comparto piombo-zincifero ha progredito rapidamente, richiedendo investimenti, nel solo settore metallurgico, per 15,1 miliardi di lire. In campo minerario si stima che saranno investiti 4,4 miliardi di lire.

La società Monte Amiata ha investito 1,4 miliardi di lire nel 1968, e prevede di investire 1,1 durante l'anno in corso. Gli apprezzabili risultati produttivi conseguiti dalla Società sono la conseguenza dei programmi di ricerca da essa attuati che hanno consentito di individuare nuove formazioni mineralizzate.

La Società ALSAR del gruppo EFIM ha dato inizio, nel 1968, alla costruzione del programmato impianto per la produzione di alluminio lingotto, investendovi 2,6 miliardi di lire. Nel 1969 la prosecuzione dell'opera, i cui lavori sono in fase avanzata, comporterà investimenti per 23,2 miliardi di lire.

La Società Eurallumina, superate, con esito favorevole, le formalità concernenti la attribuzione delle previste agevolazioni per l'industria di base in Sardegna, inizierà nel 1969 la realizzazione dello stabilimento di Porto Vesme. L'investimento previsto per quest'anno ammonta a 12,5 miliardi di lire.

4. — La realizzazione dello stabilimento dell'AMMI a Porto Vesme per la produzione di piombo e zinco, nonché di sottoprodotti, sarà quindi completata nel 1970 e si prevede che l'impianto entrerà in funzione nel 1971. Esso, come si è accennato, consentirà di attuare la completa verticalizzazione produttiva del settore: dall'estrazione del minerale alle lavorazioni metallurgiche, che è la condizione strutturale ed organizzativa di fondo per ottenere una progressiva contrazione dei costi. Questa esigenza, da tempo avvertita dalla Società, è divenuta più urgente per effetto dell'abbattimento delle barriere doganali che espongono la nostra produzione piombo-zincifera alla crescente concorrenza estera. L'AMMI, del resto, in vista delle scadenze comunitarie, ha dato inizio, nel 1966, alla realizzazione di un programma di sviluppo e razionalizzazione delle sue attività, prevalentemente basato sull'integrazione verticale, che sarà completato nel 1970. In campo minerario il programma è già sostanzialmente ultimato per cui si prevede, nel 1970, un investimento di soli 1,9 miliardi. Nel settore metallurgico, la spesa sarà pari a circa 14,4 miliardi di lire, per lo più assorbiti dallo stabilimento in costruzione a Porto Vesme, la cui produzione annuale è preventivata in 105 mila t all'anno (zinco+piombo), oltre ai sottoprodotti. E' comunque previsto un suo successivo aumento del 20 per cento.

La realizzazione dell'impianto metallurgico nel Friuli per la produzione di rame — di cui si è data notizia nella precedente Relazione programmatica — sarà leggermente ritardata, essendosi resi necessari ulteriori studi per meglio determinare le caratteristiche dell'impianto stesso in relazione alle disponibilità di mercato delle materie prime.

Per quanto concerne il gruppo EFIM esso è impegnato nel settore della metallurgia non ferrosa, con due importanti iniziative: lo stabilimento dell'ALSAR per la produzione di alluminio in costruzione nell'Iglesiente; l'impianto dell'Eurallumina per la produzione di allumina e bauxite che verrà costruito nella stessa zona.

Nel 1970 lo stabilimento dell'ALSAR sarà pressoché ultimato e, secondo le previsioni entrerà in esercizio nel 1971 raggiungendo nel 1972 la piena produzione.

Il programma dell'Eurallumina passerà, come già detto, in fase di concreta realizzazione nel 1969 e sarà portato celermente a termine. Entro il 1971, infatti, l'impianto — che comporterà nel complesso un investimento di 57 miliardi di lire — dovrebbe entrare in funzione.

Inoltre la Società INSUD del gruppo EFIM ha da tempo in programma la realizzazione di nuovi piani nel settore delle produzioni elettrometallurgiche da localizzare nel Mezzogiorno. L'iniziativa è in fase avanzata di studio ed ormai prossima ad essere definita, nel quadro delle prospettive di sviluppo dell'intero comparto.

Nel 1970 le società ALSAR ed Eurallumina investiranno 66,5 miliardi di lire.

La FINSIDER destinerà inoltre 500 milioni circa nel miglioramento delle attrezzature delle miniere dell'Isola d'Elba. Nelle miniere estere saranno investiti circa 0,6 miliardi di lire, prevalentemente destinati all'ammodernamento degli impianti dei giacimenti della società Bong Mining, nella quale la FINSIDER detiene una partecipazione azionaria.

La Nazionale Cogne, allo scopo di assicurare la prosecuzione dell'attività estrattiva nei prossimi anni, sarà soprattutto impegnata nell'ammodernamento dei metodi di coltivazione e del trattamento del minerale, nonché nella ricerca di nuove masse mineralizzate.

I programmi al riguardo definiti prevedono un investimento, nei prossimi anni, di 2,8 miliardi di lire, di cui 0,6 nel 1970.

La Società Monte Amiata è condizionata nel suo sviluppo dall'andamento del mercato del mercurio rispetto al quale si prefigge l'obiettivo di mantenere la posizione di rilievo da essa acquisita su scala mondiale.

Nei settori considerati saranno complessivamente investiti, nel 1970, circa 84 miliardi di lire, di cui 3 nell'industria estrattiva e 81 nella metallurgia non ferrosa.

## CAPITOLO II.

### INDUSTRIA MANIFATTURIERA

#### I. — SIDERURGIA.

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Nel 1968 il mercato siderurgico mondiale, confermando le tendenze emerse nell'anno precedente, ha registrato una sensibile ripresa della domanda che peraltro ha ancora progredito ad un ritmo inferiore a quello medio degli inizi degli anni '60.

La produzione di acciaio ha conseguentemente registrato un incremento del 6,1 per cento ed ha raggiunto i 514 milioni di t; in tale computo non è compresa quella della Repubblica Popolare Cinese, per cui non si dispone di dati ufficiali. Includendovi i valori per essa stimati la produzione mondiale sale a circa 530 milioni di t.

A determinare il predetto incremento hanno concorso, sebbene in diversa misura, tutti i paesi produttori: le due maggiori siderurgie mondiali, l'americana e la sovietica, hanno realizzato incrementi inferiori alla media mondiale, rispettivamente pari al 3,1 per cento ed al 4,2 per cento. In particolare, per quanto riguarda gli Stati Uniti, ove la ripresa dello scorso anno non ha ancora permesso di recuperare la diminuzione del 5,2 per cento registrata nel 1967, è da sottolineare l'anomalo andamento del mercato siderurgico, di cui si setiranno i riflessi anche nel 1969. Il rinnovo del contratto dei lavoratori siderurgici avvenuto il 1° agosto, aveva fatto sorgere il timore di scioperi, poi non verificatisi, ed aveva perciò spinto produttori e consumatori americani a costituire ingenti scorte nel corso del primo semestre; di conseguenza, durante questo periodo, la produzione è aumentata del 18 per cento rispetto ai corrispondenti mesi del 1967, per poi subire un rallentamento. Per la stessa ragione le importazioni hanno superato il livello, mai prima raggiunto, di 16 milioni di t; il pericolo delle reazioni protezionistiche che potrebbero essere provocate da tale imponente flusso di importazioni ha spinto i paesi CEE ed il Giappone, principali esportatori di prodotti siderurgici, ad impegnarsi a contenere le proprie vendite sul mercato americano, nel corso del 1969, in 5,2 milioni di t ed a non incrementarle di oltre il 5 per cento all'anno nel biennio successivo.

Un sensibile incremento produttivo (+ 8,2 per cento) è stato invece registrato dal Regno Unito, dopo la flessione di oltre il 10 per cento che aveva caratterizzato il biennio precedente. Del pari cospicuo lo sviluppo della siderurgia giapponese, in costante progresso; segnando un aumento del 7,6 per cento essa ha raggiunto i 67 milioni di t, livello corrispondente ad oltre i due terzi di quello complessivo della CEE.

La siderurgia comunitaria, dal canto suo, ha toccato i 99 milioni di t, con un aumento di 8,7 milioni di t sul 1967, attribuibili per oltre la metà alla Repubblica Federale Tedesca; l'incremento percentuale della produzione CEE ha così raggiunto il 9,7 per cento ed è risultato il più elevato tra quelli registrati dai grandi produttori. Allo sviluppo del settore, in atto su scala mondiale, ha naturalmente partecipato anche l'Italia, la cui produzione, raggiungendo i 17 milioni di t, ha segnato un aumento del 6,9 per cento, superiore a quello medio mondiale ma inferiore a quello della CEE. E' tuttavia da rilevare che tale aumento ha avuto luogo in un anno che può essere definito di normale espansione della produzione siderurgica in quanto si è raggiunto un elevato sfruttamento

delle capacità produttive recentemente installate, mentre si stanno avviando nuovi cospicui programmi di sviluppo; del resto, questo incremento fa seguito ad un periodo di rapida espansione della produzione nazionale che, in un quinquennio, è passata dal 14 per cento al 17 per cento circa di quella CEE.

Lo sviluppo della produzione comunitaria nel 1968 è stato dovuto sia all'aumento della domanda interna (+ 9 per cento) sia all'espansione delle esportazioni (+ 10 per cento); queste ultime, pur essendo influenzate dalla particolare evoluzione del mercato americano, hanno consolidato ulteriormente il carattere di componente strutturale assunto dalla domanda estera per la siderurgia dei paesi CEE. In dipendenza anche di questo fattore, che impone la ricerca di grandi dimensioni data la scala necessaria per operare sul mercato mondiale e la necessità di raggiungerci una solida posizione concorrenziale adottando le più recenti tecnologie, è proseguito nel 1968 il movimento di concentrazione in atto ormai da diversi anni.

Gli accordi di fusione perfezionati ed annunciati daranno luogo alla creazione di quattro nuovi grandi gruppi, di cui due tedeschi, uno francese ed uno belga la cui produzione raggiunge rispettivamente gli 11,5, i 6, i 7 ed i 6 milioni di t, ed è quindi prossima a quella del massimo gruppo italiano, la Finsider, che nel 1968 ha superato i 10 milioni di t.

La marcata espansione della domanda ha permesso di riassorbire l'eccedenza di capacità produttiva che aveva caratterizzato il settore nel corso dell'ultimo quinquennio. In particolare, nell'ambito comunitario, ove tale eccedenza era più sensibile, gli impianti hanno potuto raggiungere un livello di utilizzazione assai vicino al pieno impiego della capacità produttiva effettivamente disponibile. L'esistenza di questo eccesso di capacità produttiva ha permesso di soddisfare la domanda espandendo la produzione senza aumentare, sino al termine del 1968, i prezzi, che, anzi, per alcuni prodotti, sono risultati inferiori a quelli del 1967. E' questa una conseguenza sia dell'elevata intensità di capitale che caratterizza il settore sia della sua struttura, basata su gruppi operanti attraverso stabilimenti di grandi dimensioni.

2. — Anche nel 1968 le aziende a partecipazione statale hanno concorso in modo determinante agli sviluppi della produzione siderurgica nazionale; la ghisa da esse prodotta è infatti passata da 7,1 a 7,6 milioni di t, con un incremento di oltre 500 mila t, leggermente superiore a quello nazionale, in quanto i produttori esterni al sistema delle partecipazioni statali hanno ridotto, sia pur di poco, la loro produzione. Nel campo dell'acciaio, esse hanno raggiunto i 10,3 milioni di t, registrando un aumento di 800 mila t, pari al 73 per cento di quello nazionale, di modo che il tasso di incremento da esse registrato (+ 8,4 per cento) è risultato circa doppio di quello medio delle altre aziende del ramo.

Gli investimenti realizzati nel corso del 1968 sono ammontati a 117 miliardi, valore praticamente corrispondente (96 per cento) a quello programmato lo scorso anno; nel 1969, a seguito del progressivo accelerarsi del piano di espansione del settore, a suo tempo approvato in sede CIPE, essi dovrebbero raggiungere i 136 miliardi, con un incremento del 17 per cento.

Tra le principali realizzazioni del 1968 sono da segnalare l'avvio del programma di ampliamento del centro di Taranto, il completamento dello stabilimento per tubi saldati di piccolo e medio diametro situato nella stessa località, il potenziamento degli impianti di Piombino, Trieste e Terni, il pratico completamento del programma di ristrutturazione e sviluppo dello stabilimento di Aosta, ed il miglioramento delle infrastrutture portuali al servizio degli impianti di Bagnoli, che sono state poste in grado di ricevere navi sino ad 80.000 tpl.

Particolare rilevanza, nel quadro dell'opera di razionalizzazione del settore, assumono gli accordi conclusi tra la Società Nazionale Cogne ed aziende del gruppo IRI. Nel settore siderurgico essi riguardano la creazione della Società Italiana Acciai Speciali —



SIAS, cui partecipano in posizione paritetica la Cogne e la Breda Siderurgica, ed il trasferimento alla Cogne del pacchetto azionario della Società Bulloneria Europea — SBE, già di proprietà della Finmeccanica.

Tali operazioni sono state realizzate, la prima per dar vita ad una commissionaria comune di vendita, creando così un efficace strumento di coordinamento delle attività delle due società partecipanti, e la seconda per rendere più agevole alla SBE il miglioramento qualitativo dei propri prodotti consentendo nel contempo alla Cogne di disporre di una base atta a facilitare il potenziamento delle sue lavorazioni a freddo.

In tal modo cominciano ad avere pratica attuazione le misure, enunciate nella precedente Relazione programmatica, destinate a garantire un più organico e continuo coordinamento dei programmi di sviluppo delle aziende a partecipazione statale, onde assicurare una crescente capacità competitiva e permettere il migliore sfruttamento delle potenzialità esistenti.

### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

3. — L'andamento del mercato italiano, nel 1968, ha sostanzialmente confermato la previsione effettuata negli anni scorsi di un incremento tendenziale a medio termine della domanda al tasso del 7 per cento annuo. Tale saggio di sviluppo porta a prevedere un consumo di circa 21 milioni di t nel 1972. Tuttavia, a seconda degli andamenti congiunturali, potrà registrarsi uno scarto, in più o in meno del 10-15 per cento rispetto al valore di tendenza predetto. Nel settore siderurgico si ripercuotono, infatti, amplificati, i fenomeni recessivi o di surriscaldamento dell'attività economica, come dimostrato anche recentemente dalla elevata espansione della domanda nel periodo 1960-63 e dalla successiva flessione del biennio 1964-65, intervenuta nonostante le misure di stabilizzazione adottate dal governo.

A fronte di tale evoluzione i programmi dell'industria siderurgica nazionale prevedono uno sviluppo della produzione sino a 20,5 milioni di t nel 1972. Il conseguente incremento, rispetto al 1968, di 3,5 milioni di t, pari a oltre il 20 per cento, dovrebbe consentire di contenere le importazioni nette di acciaio nel limite di 0,5 milioni di t, cui corrisponderà, in valore, un saldo attivo della bilancia commerciale del settore, per il maggiore pregio dei prodotti esportati rispetto a quelli importati. Nel contempo questi programmi mirano a consolidare ulteriormente la capacità competitiva della siderurgia italiana, onde fronteggiare la progressiva riduzione della protezione naturale di cui essa gode sul mercato interno.

In questo quadro generale le imprese a partecipazione statale prevedono di portare la propria produzione di acciaio da 10,3 a 12,7 milioni di t, con un incremento di circa un quarto. Questa espansione è nettamente superiore a quella del 16 per cento che verrà prevedibilmente realizzata dagli altri produttori; di conseguenza il 70 per cento circa degli incrementi produttivi globali della siderurgia italiana saranno attribuibili alle aziende a partecipazione statale.

Nel campo della ghisa, in cui le partecipazioni statali saranno all'origine dell'intero incremento conseguito su scala nazionale, la produzione dovrebbe passare da 7,6 a 10 milioni di t, con un aumento del 31 per cento.

Il più rapido sviluppo della produzione di ghisa è conseguenza di una politica in atto da vari anni tendente a svincolare progressivamente la produzione di acciaio dalle disponibilità di rottame; questa politica tenderà ad accentuarsi nel prossimo avvenire a seguito della concentrazione della produzione di acciaio nei complessi a ciclo integrale che consentono minori costi di produzione.

La ricerca di una sempre crescente competitività si tradurrà altresì in una sempre più spinta specializzazione degli impianti ed in una loro maggiore integrazione produttiva.

Tra le principali realizzazioni previste entro il 1972 è da segnalare l'espansione dei centri Italsider di Taranto e Piombino che passeranno rispettivamente da 2,7 a 4,5 milioni di t e da 1,2 a 1,8 milioni di t.

Presso questi centri è prevista anche l'installazione di due impianti di colata continua per brame e billette direttamente dall'acciaio liquido, eliminando il passaggio attraverso lingotti e sbazzatura. Presso il centro di Bagnoli è in programma l'attivazione di un sistema di controllo della produzione dei laminati in tempo reale, che renderà possibile, mediante l'uso dei calcolatori, una migliore resa in prodotti.

Nel comparto dei prodotti finiti è previsto un aumento di 2 milioni di t circa che riguarderà, per i laminati in acciaio comune, soprattutto l'Italsider ed in particolare il centro di Taranto, cui sarà attribuibile il 50 per cento della produzione addizionale.

Le altre imprese a partecipazione statale sono invece chiamate ad accrescere soprattutto le produzioni di qualità; lamierini magnetici, inossidabili, acciai legati ed acciai speciali in genere.

E' da rilevare che per far fronte, nelle migliori condizioni possibili, ad eventuali sviluppi della domanda più rapidi di quelli tendenziali di medio periodo, il programma è stato impostato in modo da garantirgli un elevato grado di elasticità. Attraverso l'ampliamento, attualmente allo studio, di alcuni centri a ciclo integrale — ed in primo luogo di quello di Taranto — è infatti possibile ottenere, entro il 1972, una produzione addizionale di 2 milioni di t; tali ampliamenti sono realizzabili nell'arco di due o tre anni poichè comportano solamente trasformazioni, peraltro in alcuni casi importanti, di impianti già esistenti, senza che si debba far ricorso alla creazione di nuove strutture fondamentali.

Le decisioni in merito dovrebbero essere assunte in parte nel 1969 ed in parte nel 1970. In proposito è da segnalare che viene attentamente seguita l'attuale evoluzione congiunturale, che nei primi mesi del 1969 ha dato luogo ad un eccezionale, imprevedibile sviluppo della domanda, tale da far ritenere che già nel corrente anno il consumo nazionale possa avvicinarsi ai 20 milioni di t, con un aumento del 15 per cento sul 1968. In conseguenza è stato costituito presso l'IRI uno speciale Comitato Tecnico Consultivo con il compito di esaminare i prevedibili andamenti congiunturali della siderurgia nei prossimi anni e le conseguenze delle modifiche in atto nelle strutture tecniche ed economiche del settore. Esso dovrà pronunciarsi sull'opportunità di creare un nuovo centro siderurgico di grandi dimensioni, che verrebbe localizzato nel Mezzogiorno.

I programmi sino ad ora definiti comportano investimenti per 137 miliardi nel 1970, cui faranno seguito, nel periodo immediatamente successivo, investimenti per oltre 145 miliardi. Questi ultimi riguardano in pratica il 1971, in quanto non si è ritenuto di poter effettuare una valida previsione per gli anni successivi, a causa delle incertezze sulle scelte relative agli ulteriori sviluppi, attualmente all'esame del Comitato Tecnico Consultivo per la Siderurgia.

## II. — CEMENTO.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il 1968 ha segnato un netto consolidamento della ripresa dell'attività nel campo delle costruzioni, con un incremento del 7,5 per cento in termini reali. Tale valore è il risultato dei difformi andamenti tra i diversi comparti del settore; ad un incremento dell'11,5 per cento dell'attività edilizia per abitazione e del 9,8 per cento di quella per fabbricati non residenziali si contrappone infatti una sostanziale stabilità delle opere pubbliche (— 0,5 per cento).

A determinare la ripresa, oltre al naturale miglioramento della situazione congiunturale del settore, ha contribuito anche l'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765.

Il provvedimento legislativo introducendo forti limitazioni all'attività di costruzione nelle zone urbane — che non si applicano tuttavia ai progetti presentati entro il 31 agosto 1968 — ha sollecitato una intensa attività di progettazione (più che raddoppiata rispetto all'anno precedente) e un sensibile incremento nell'apertura di nuovi cantieri.

La legge in questione pone precise scadenze temporali al completamento delle costruzioni iniziate nel periodo di mora precedente alla sua piena applicazione, il che comporta un'accelerato sviluppo dell'attività edilizia in un periodo relativamente breve, cui potrebbe far seguito, agli inizi degli anni '70, una fase di ristagno.

All'incremento dell'attività di costruzione ha naturalmente fatto riscontro un aumento della domanda dei prodotti da essa utilizzati, che ha interessato, ovviamente, anche l'industria cementiera.

Il consumo interno di cemento si è infatti accresciuto del 13,6 per cento raggiungendo i 29,4 milioni di t, corrispondenti ad un consumo *pro capite* di circa 550 kg che è tra i più elevati del mondo.

Contemporaneamente la produzione è aumentata del 12,6 per cento, toccando i 29,5 milioni di t, mentre le scorte di cemento si sono ridotte di circa il 10 per cento e quelle di clinker di un terzo. Dal canto suo il saldo attivo dell'interscambio con l'estero è sceso da 340.000 t a 150.000 t. E' da rilevare che circa la metà delle esportazioni totali italiane sono state dirette verso il mercato libico, a seguito anche dell'attiva opera di penetrazione in questo mercato svolta dalle imprese a partecipazione statale nel periodo di rallentamento dell'attività edilizia nazionale. La Cementir ha a tale scopo predisposto speciali attrezzature di carico e scarico atte ad assicurare, unitamente all'impiego di navi specializzate porta-cemento, una riduzione dei costi di trasporto e quindi un allargamento dell'area di mercato coperta dai nuovi impianti realizzati nell'Italia meridionale.

A fine 1968 la capacità produttiva del settore ascendeva a 33,8 milioni di t e sarebbe quindi stata utilizzata, sulla base della produzione dell'anno, in misura pari all'87 per cento. Pertanto si può ritenere che gli impianti sono stati utilizzati in misura assai prossima alle loro reali capacità di produzione che, ovviamente, sono inferiori alla potenza teorica installata.

Ciò ha naturalmente influito anche sui prezzi che, dopo la caduta verificatasi negli anni precedenti, hanno registrato, nel corso del 1968, un incremento peraltro relativamente contenuto. L'indice, in lire 1966, dei prezzi dei materiali leganti (calce e cemento) è infatti passato da 100,1 nel 1967 a 101,9 nel 1968. Questa tendenza all'aumento, inferiore a quella mediamente registrata dai materiali da costruzione (+ 3,8 per cento), si è andata accentuando nella seconda parte dell'anno ed è tuttora in atto. Essa consente naturalmente un migliore assetto economico delle aziende del ramo che debbono compensare negli anni di rapida espansione la caduta dei prezzi su livelli spesso non remunerativi durante le fasi di ristagno.

Nel corso del 1968 la produzione di cemento delle partecipazioni statali è passata da 3,9 milioni di t a 4,5 milioni, con un'incidenza del 15 per cento sul totale nazionale.

Circa il 50 per cento di tale aumento è attribuibile al cementificio ABCD di Ragusa che per la prima volta ha operato per l'intero anno nell'ambito delle partecipazioni statali.

Nel giugno 1968 è stata costituita dall'EFIM, in posizione paritetica con il massimo gruppo nazionale operante nel settore, la Cementerie Calabro Lucane S.p.A.

Gli investimenti realizzati nel settore sono ammontati a 2,5 miliardi di lire, in massima parte dedicati al miglioramento degli impianti Cementir di Arquata Scrivia; quelli relativi al 1969 raggiungeranno invece i 4,8 miliardi di lire.

2. — Le considerazioni precedentemente svolte potrebbero far sorgere qualche perplessità circa la durata dell'attuale fase di così intensa espansione della domanda di cemento.

Occorre tuttavia considerare che un'eventuale crisi di settore, quale potrebbe derivare dall'esaurimento degli ingenti programmi edilizi in corso di realizzazione, finirebbe per esercitare un'influenza negativa sull'evoluzione economica del Paese, per cui è prevedibile la tempestiva adozione di misure di rilancio. Esse sarebbero tanto più auspicabili in quanto, mentre consentirebbero di diminuire, almeno in parte, le deficienze che ancor oggi caratterizzano una notevole aliquota delle infrastrutture economiche e sociali del Paese, potrebbero apportare un effettivo contributo anche alla soluzione dei problemi collegati alla grave deficienza di alloggi per famiglie a basso reddito, problemi questi che sono resi sempre più acuti dall'intensità delle correnti migratorie interne.

Bisogna inoltre considerare che, anche assumendo un saggio medio annuo di incremento della domanda di cemento estremamente basso, quale potrebbe essere quello calcolato intorno al 3 per cento, si perverrebbe nel 1975 ad un livello di consumi dell'ordine di 35 milioni di t. Di qui, pertanto, la necessità di predisporre comunque una capacità produttiva addizionale, la cui mancanza potrebbe determinare strozzature da parte dell'offerta.

Proprio in considerazione di tali prospettive, le partecipazioni statali hanno predisposto un impegnativo programma di sviluppo delle proprie iniziative, che dovrebbe consentire di accrescere, agli inizi degli anni '70, la loro capacità produttiva di 2,2 milioni di t, e cioè in misura pari a circa il 50 per cento della loro attuale produzione.

In particolare, il gruppo IRI prevede di aumentare di circa un terzo, entro il 1972, la propria capacità produttiva portandola da 3,7 a 4,9 milioni di t. Tale incremento comporterà l'ampliamento da 1.100 a 1.650 mila t dello stabilimento di Taranto, l'ammodernamento ed il raddoppio di quello di Spoleto, che dovrebbe passare da 300 a 600 mila t, e la creazione di una cementeria da 300 mila t a Maddaloni, al fine anche di integrare l'attività del locale clinkerificio. E' stata inoltre decisa la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di manufatti in cemento-amianto, che verrà localizzato in Calabria.

Dal canto suo il gruppo EFIM, con la costituzione della Cementerie Calabro Lucane S.p.A., ha previsto la realizzazione di due cementifici aventi una capacità di 400 mila t ciascuno, situati l'uno a Matera e l'altro a Castrovillari, ove sono disponibili, in quantità sufficiente, le necessarie materie prime.

L'ENI, nel suo cementificio di Ragusa, che ammodernerà ed amplierà, continuerà anche le sue tradizionali produzioni in settori affini, tra cui è da ricordare quella dei prodotti asfaltici.

Con la realizzazione di questo impegnativo programma di espansione, che prevede investimenti per oltre 42 miliardi di lire, di cui 21 miliardi nel 1970, si conseguirà anche una diversificazione dell'offerta, accrescendo la quota di cementi Portland e pozzolanici, oggi sempre più richiesti. In tal modo sarà possibile raggiungere, anche sotto questo aspetto, un ulteriore consolidamento delle attività a partecipazione statale nel settore.

### III. — MECCANICA.

#### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La più cauta evoluzione della domanda interna di alcuni beni di investimento ha, nel corso del 1968, condizionato lo sviluppo dell'industria meccanica italiana, che ha registrato incrementi lievemente inferiori rispetto alla media del complesso delle attività industriali.

Il crescente apporto dell'attività sui mercati esteri, specie da parte delle aziende più affermate, non è stato sufficiente a consentire il mantenimento degli alti tassi di sviluppo registrati dal settore nell'anno precedente.

Nell'anno in esame infatti l'incremento della produzione meccanica propriamente detta, rispetto al 1967, è stato del 7,6 per cento in lire correnti e del 7,1 per cento in termini reali; nel comparto della costruzione di mezzi di trasporto, l'aumento è stato pressappoco analogo in moneta corrente (7,4 per cento) e ancora inferiore in termini reali (5,7 per cento). Se si approfondisce l'analisi della dinamica delle singole produzioni, si può rilevare che i risultati sono stati piuttosto diversi da comparto a comparto, in dipendenza dell'andamento dei mercati esteri e di quello dei settori utilizzatori interni.

Nell'industria meccanica propriamente detta, ha mostrato segni di evidente rallentamento il comparto delle macchine non elettriche, che ha risentito della maggiore debolezza della domanda di macchinari da parte dell'industria nazionale (in particolare da parte dell'industria tessile) e dell'agricoltura. Più sostenuto è stato l'andamento nel comparto delle macchine elettriche, nel quale i risultati più significativi sono stati ottenuti dall'industria degli elettrodomestici, che, nonostante le restrizioni alle importazioni adottate in alcuni paesi, ha ulteriormente accresciuto il volume della produzione e mantenuto assai elevato quello delle esportazioni.

Tra le industrie per la costruzione di mezzi di trasporto, la produzione di materiale rotabile ferrotranviario ha accusato un ulteriore sensibile calo, che ha accentuato la fase di depressione in cui il settore si trova da alcuni anni: su tale andamento hanno inciso soprattutto i ritardi nell'utilizzazione degli stanziamenti posti a disposizione delle Ferrovie dello Stato con le leggi n. 688 del 1967 e n. 374 del 1968. Il comparto automobilistico ha invece chiuso il 1968 con risultati assai soddisfacenti, soprattutto grazie all'eccezionale sviluppo delle esportazioni.

2. — Il settore meccanico resta, oltre che di gran lunga il più importante tra i vari rami dell'industria nazionale, anche una delle componenti principali del nostro processo di sviluppo. E' in larga misura, grazie all'espansione dei vari comparti del settore meccanico, che l'Italia si è potuta inserire nel novero delle maggiori potenze industriali del mondo, partecipando attivamente all'interscambio internazionale, operando trasformazioni estremamente significative nella propria struttura industriale e aprendo nuovi campi ad un lavoro produttivo ed organizzato nelle forme più moderne e razionali, rese possibili dall'applicazione su scala sempre più vasta delle tecnologie più avanzate.

Pur considerando gli eccezionali progressi realizzati negli anni scorsi, margini assai ampi di sviluppo ancora si prospettano all'industria meccanica italiana. Il processo espansivo che l'ha caratterizzata in quest'ultimo decennio si è svolto infatti in modo disuguale: esso è risultato impetuoso in alcuni comparti, soprattutto in quelli i cui mercati di vendita apparivano più agevolmente acquisibili ed i problemi tecnologici ed organizzativi di più facile soluzione; mentre ha scarsamente interessato altri settori che pur sono tra i più caratteristici dell'industria meccanica moderna.

Alcuni dei comparti più deboli, infine, non solo non sono stati toccati dal moto espansivo, ma rivelano addirittura situazioni di grave stagnazione.

Si pone, pertanto, come indilazionabile una politica, nel settore meccanico, diretta ad ampliare e completare il fronte delle produzioni verso nuovi comparti e verso nuove specializzazioni, anche come mezzo per ottenere una graduale utilizzazione delle risorse umane disponibili nel Paese ed una struttura industriale territorialmente più articolata. Non va ignorato che il processo di sviluppo dell'industria meccanica nazionale, così come fino ad ora si è andato configurando, porta con sé, per la sua irregolarità e la sua incompletezza, componenti che al minimo segno di inversione congiunturale possono rivelare debolezze e contraddizioni. Sono, queste, le conseguenze di un processo di crescita che per acquisire il massimo di rapidità ha dovuto basarsi sull'esaltazione di tutte le occasioni di facile espansione, senza una valutazione meditata dei rischi che sono

connessi ad ogni attività imprenditoriale e suscitando e mettendo in movimento forze ed energie senza un preliminare approfondimento degli eventuali fattori di contrasto e di contraddizione interna. Se queste condizioni obiettive di debolezza della nostra industria meccanica non saranno rapidamente eliminate, orientando in modo più soddisfacente gli sviluppi dei vari comparti, non è azzardato ritenere, pertanto, che nel prossimo futuro difficilmente il Paese potrà contare su quello che sinora è stato uno dei settori chiave del suo sviluppo industriale.

Accanto a quella del completamento del fronte delle produzioni, un'altra direttrice della politica da perseguire nel settore meccanico resta quella della razionalizzazione e della sistemazione dei comparti che nell'espansione degli anni precedenti hanno mostrato il minor dinamismo, come è stato più volte rilevato in questa sede. La tempestiva prevenzione delle situazioni di crisi, che possono nascere in futuro o che sono già oggi prevedibili come risultato di un disarmonico processo di sviluppo, corrisponde ad una esigenza di convenienza economica oltrechè ad un imperativo di natura sociale. Se affrontato a tempo debito, prima che si manifestino tensioni tali da condurre poi a gravose politiche di salvataggio, le situazioni di stagnazione o di carenza possono essere sollecitate a sviluppi più razionali, garantendo la continuità del processo stesso di crescita.

3. — La politica delle partecipazioni statali del settore meccanico si attiene alle linee maestre che sono state avanti delineate: inserimento del nostro Paese nei settori ad alto contenuto tecnologico, come quello aerospaziale, elettronico, dell'informatica e nucleare; consolidamento o ulteriore miglioramento dei risultati di quelle aziende, soprattutto del settore automotoristico, che già si presentano con un valido assetto produttivo ed economico, in un mercato caratterizzato da favorevoli prospettive di espansione; conseguimento di una equilibrata gestione economica per le aziende elettromeccaniche, le cui produzioni rivolgendosi ad un mercato in espansione richiedono più adeguate dimensioni e specializzazioni; azione di potenziamento nel comparto del macchinario e degli impianti industriali — in cui la presenza delle partecipazioni statali ha una funzione insostituibile dati gli obiettivi e le prospettive del Paese nel campo degli investimenti industriali — al fine di conferire assetti aziendali atti al raggiungimento graduale di sane gestioni aziendali; sistemazione delle restanti imprese, anche mediante accordi di più ampia collaborazione produttiva e commerciale, in modo da garantire che lo svolgimento delle attività possa attuarsi su un piano di più accettabile convenienza economica e sociale.

E' opportuno sottolineare ancora una volta che nell'industria meccanica, per le caratteristiche del settore e il tipo di struttura raggiunto, il contributo che le partecipazioni statali intendono fornire al processo di sviluppo è tale da mantenere e rafforzare il carattere policentrico delle iniziative, il quale si regge, com'è noto, sul concorso autonomo del settore pubblico e di quello privato. L'intervento pubblico nell'industria meccanica ha una sua logica, che poggia in primo luogo sul patrimonio di iniziative sviluppate in passato ed oggi si arricchisce di componenti nuove. L'obiettivo che le partecipazioni statali si prefiggono di incoraggiare, da un lato, è quello di sviluppare i comparti a tecnologia più avanzata e di procedere, dall'altro, ad alcune indilazionabili operazioni di riconversione e di ammodernamento dell'apparato produttivo esistente. Si tratta, naturalmente, di una azione che non può non richiedere in larga misura anche e soprattutto il concorso del settore privato, rispetto al quale alle imprese pubbliche non può essere attribuita una funzione surrogatoria generale ed indiscriminata. Le partecipazioni statali costituiscono infatti soltanto una frazione, sia pure assai significativa, delle capacità imprenditoriali, tecniche e finanziarie presenti o disponibili nell'industria meccanica italiana. Se i loro programmi nel settore meccanico dovessero essere dilatati allo scopo di far fronte a tutte le esigenze di sviluppo che il settore pone, si avrebbe una utilizzazione assai parziale delle energie presenti nel Paese per una politica di innovazione,

ristrutturazione e diversificazione, che non può non avere obiettivi assai ambiziosi, mentre, d'altro canto, la forzatura arbitraria dei programmi delle partecipazioni statali finirebbe per squilibrare e compromettere la realizzazione dei compiti che nel complesso dell'economia italiana sono affidati all'impresa pubblica.

4. — Nel 1968 le partecipazioni statali hanno investito complessivamente nel settore meccanico oltre 45 miliardi di lire.

La quota più importante degli investimenti (24 miliardi) è stata destinata anche lo scorso anno al settore automobilistico, nel quale, come si è accennato, le prospettive di mercato si sono confermate nel complesso favorevoli.

Nel ramo automobilistico l'Alfa Romeo ha nuovamente conseguito, nel 1968, forti incrementi di vendite, tanto sul mercato interno (+16 per cento), pur a fronte di una lieve flessione nelle immatricolazioni nazionali, quanto e ancor più su quelli di esportazione (+56 per cento). In particolare, l'acquisizione in Brasile della Fabbrica Nacional de Motores, con la quale l'Alfa Romeo collaborava da tempo, ha rafforzato le basi per un'ulteriore espansione delle vendite sui mercati sudamericani. Per quanto concerne l'Alfasud, nel 1968, sono stati avviati i lavori di costruzione dello stabilimento e delle relative infrastrutture e sono stati emessi i primi ordini di impianti. E' proseguita inoltre attivamente la progettazione e la sperimentazione dei primi prototipi della vettura e nel contempo si sono perfezionate le iniziative per l'addestramento del personale, mentre si provvede a reclutare il nucleo iniziale dei tecnici altamente specializzati. Quanto al ramo degli autoveicoli industriali va segnalato in particolare che, nel 1968, è risultato confermato il buon andamento della produzione di motori effettuata a Pomigliano per conto della SAVIEM, con la quale sono state avviate trattative per il rinnovo, fino al 1971, dell'accordo attualmente in vigore.

Nel ramo elettromeccanico, i risultati della concentrazione nella nuova società ASGEN degli impianti dell'Ansaldo San Giorgio e della CGE si stanno dimostrando positivi, come prova il cospicuo portafoglio ordini a fine 1968 (circa 67 miliardi) e l'elevata incidenza delle esportazioni sul fatturato complessivo dell'azienda (38 per cento nel 1968). E' da rilevare che allo sforzo di razionalizzazione dell'attività delle partecipazioni statali nel settore hanno contribuito anche gli accordi recentemente conclusi tra l'IRI e l'EFIM, per il trasferimento alla Finmeccanica delle attività elettromeccaniche della società Breda Elettromeccanica, nonché della Società ALCE, produttrice di apparecchiature elettriche.

Nel corso del 1968 è stato altresì attuato, come si era annunciato nelle precedenti Relazioni programmatiche, il trasferimento all'EFIM delle aziende operanti nel campo della costruzione di materiale rotabile ferroviario che erano controllate dall'IRI, e cioè le società AVIS, SOFER e O.M.E.G.A., nonché il reparto ferroviario ed autoveicoli industriali delle Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi, che è stato concentrato nella società Breda Ferroviaria (la quale ha assunto la denominazione di « Ferroviaria Breda Pistoiesi »).

Come conseguenza dell'accordo IRI-EFIM, la società IMAM-Aerfer, le cui attività ferroviarie sono state apportate alla nuova società SOFER, ha modificato la propria ragione sociale in AERFER-Industrie Spaziali Meridionali: il buon livello tecnico e produttivo raggiunto dall'azienda nel settore aerospaziale è risultato confermato nel 1968 dalle importanti commesse civili e militari assunte o rinnovate (McDonnell, Douglas, Boeing, Consorzio Europeo costruttore del velivolo antisommersibile « Atlantique », ecc.).

Nel settore nucleare, l'elevato carico di ordini in portafoglio delle aziende e le buone prospettive di ulteriori acquisizioni convalidano l'opportunità delle decisioni prese dalle partecipazioni statali, anche sulla base delle indicazioni del CIPE riguardanti lo sviluppo del settore nucleare vero e proprio; l'evoluzione futura è peraltro legata alla crescente quota di forniture all'ENEL. Per quanto riguarda l'attività di fonderia dell'An-

saldo Meccanico Nucleare, d'altra parte, un più valido assetto produttivo si profila sin d'ora conseguibile grazie ad un accordo di fornitura già stipulato con l'Alfasud.

Nell'elettronica è proseguita l'azione di riassetto organizzativo e strutturale da parte del gruppo IRI (di cui è esempio la recente scorporazione dell'Elettronica S. Giorgio), che, com'è noto, estende il suo controllo ad un complesso di aziende affermate o comunque ben avviate nei rami rispettivamente delle telecomunicazioni di pubblico servizio (SIT-Siemens), delle telecomunicazioni per usi speciali, dell'automazione e strumentazione (Selenia, Nuova S. Giorgio e Salmoiraghi) e della componentistica (ATES). Nel corso dell'anno in esame la Società ELTEL del gruppo IRI-STET ha rilevato lo stabilimento della fallita Raytheon-ELSI, con conseguente avvio delle lavorazioni mediante trasferimento di produzioni dalla SIT-Siemens.

Nel ramo del macchinario e degli impianti industriali i risultati conseguiti dalle sei aziende del gruppo IRI (S. Eustacchio, FMI-Mecfond, Nuova San Giorgio, SAIMP, CMI Genovesi e Termomeccanica) non consentono di prevedere un riequilibrio a breve scadenza delle gestioni, fatta eccezione per la SAIMP che conta su positivi sviluppi di attività, grazie anche all'accordo con la Olivetti nel campo delle macchine utensili tradizionali.

Interessanti sviluppi possono attendersi dalla crescente collaborazione all'interno del gruppo (è il caso della Società Italiana Impianti e dei rapporti di fornitura S. Eustacchio-Italsider e FMI-Mecfond-Alfa Romeo) nonché dalle collaborazioni avviate con imprese private che, non meno di quelle a partecipazione statale, avvertono l'esigenza di un coordinamento produttivo e commerciale.

Per quanto riguarda gli altri Enti a partecipazione statale, va segnalato che l'attività degli stabilimenti della Società Nuovo Pignone del gruppo ENI, ha registrato una generale espansione: a Schio la Società ha acquistato nel corso del 1968 il terreno ove sorgerà un nuovo stabilimento, nel quale sarà concentrata la fabbricazione di macchine industriali tessili. Quanto all'EFIM, è stata iniziata nel 1968 la costruzione degli stabilimenti delle nuove società ERON, con sede a Potenza, con la partecipazione della « Meroni e C. », per la costruzione di trattori speciali e RADAELLI SUD, con sede a Bari, per la produzione di compressori, mentre è in corso la messa a punto dei progetti relativi all'avvio dell'attività industriale della società FONDERIE CORAZZA, con sede a Bari, per la produzione di getti in ghisa. La Breda Fucine, del gruppo EFIM, ha inoltre rilevato, su base paritetica con la SNIA-Viscosa e la Massey Ferguson, la società SIMMEL di Castelfranco Veneto, specializzata nella costruzione di catenarie e munizionamento di grosso calibro. Per quanto riguarda le catenarie, l'attività della SIMMEL verrà coordinata sia con quella della Massey Ferguson sia con quella della Fucine Meridionali, la cui produzione verrà sviluppata ed orientata in questo campo.

#### PROGRAMMI E PREVISIONI PER IL 1970 E ANNI SUCCESSIVI.

5. — L'entità dell'impegno che le partecipazioni statali intendono assumersi nello sviluppo dell'industria meccanica nazionale è dimostrato dalle seguenti cifre: dai circa 45 miliardi di lire di investimenti realizzati nel 1968 si prevede di salire, secondo i programmi già definiti, a 133 miliardi nel corso del 1969 e a 170 miliardi nel 1970. In questo ultimo anno gli investimenti nel settore dovrebbero rappresentare circa il 15 per cento degli investimenti complessivi delle aziende a partecipazione statale.

I programmi più importanti al momento già definiti, riguardano naturalmente il settore automotoristico, nel quale sono previsti investimenti, da parte del gruppo IRI, di 94 miliardi di lire per il 1969 e di 127 miliardi per il 1970.

Le favorevoli prospettive di mercato hanno spinto l'Alfa Romeo ad anticipare al 1972 il conseguimento del livello produttivo inizialmente preventivato per il 1975, mentre in quest'ultimo anno è ora prevista una produzione dell'ordine di 200 mila vetture. L'obiet-



tivo delle partecipazioni statali nel settore automobilistico rimane quello di portare il complesso Alfa Romeo-Alfasud verso una capacità produttiva di 500 mila vetture all'anno, dimensione ritenuta adeguata nel particolare mercato cui è destinata la gamma di vetture prevista.

Notevole importanza assume inoltre l'ampliamento della rete commerciale, che tiene conto anche delle prevedibili esigenze dell'Alfasud. Entro il 1972, oltre al potenziamento della rete esistente, è prevista in Italia la creazione di nuove filiali e nuovi centri assistenziali. All'estero l'espansione commerciale verrà attuata con la creazione di nuove consociate, oltre che con il potenziamento delle attività della Fabrica Nacional de Motores.

Il programma Alfa Romeo riflette quindi l'accelerato sviluppo del centro di Arese, definito sino al 1972 e allo studio, per quanto riguarda i tempi, nelle sue fasi ulteriori. Per l'Alfasud, nonostante le ovvie difficoltà nel far procedere la progettazione e l'ordinazione degli impianti, l'attuale programma conferma che lo stabilimento sarà completato entro il 1971.

Di particolare importanza appare innanzitutto, nel quadro del programma Alfasud, la tempestiva predisposizione del piano di realizzazioni urbanistiche e infrastrutturali indispensabili per un insediamento economicamente razionale e socialmente soddisfacente di un complesso ingente di lavoratori nell'area interessata del comprensorio napoletano. L'IRI ha deciso pertanto di collaborare attivamente, attraverso l'Italstat, all'esame e alla soluzione di questi problemi, che si conta di avviare quanto prima con la partecipazione di tutti gli enti interessati.

Altrettanto importante è la definizione delle iniziative che, anche col concorso di imprese private nazionali ed estere, possono sorgere « per induzione » nell'area interessata dal programma Alfasud. Per quanto riguarda soprattutto le forniture di parti ed accessori della vettura — fermo restando che le condizioni di approvvigionamento (in termini di prezzi, qualità e tempi di consegna) devono in ogni caso corrispondere alle esigenze di concorrenzialità cui dovrà soddisfare la produzione dell'Alfasud — l'IRI ha avviato per tempo, in collaborazione con la Finmeccanica e l'Alfa Romeo, un'attenta esplorazione delle possibilità di diretto intervento nei settori complementari ed ausiliari del nuovo stabilimento.

I temi all'esame si riferiscono ad iniziative che, anche per la prevista collaborazione con imprese nazionali ed estere affermate sul piano tecnico e commerciale nei relativi settori, possono raggiungere dimensioni di un certo rilievo e sviluppare produzioni avanzate sotto l'aspetto tecnologico. I programmi in corso di definizione a fine 1968, nell'ambito del gruppo IRI, riguardano iniziative della SME nei rami degli stampati e dei poliuretani espansi, delle cavetterie e dei freni a disco, una notevole espansione della produzione di batterie da parte della FAR-PH e l'ampliamento degli impianti della FAG Italiana (cuscinetti a sfera) e della Ponteggi Dalmine (attrezzature di magazzinaggio). Si valuta che solo la realizzazione di questa prima serie di iniziative allo studio comporterà nell'insieme circa 11 miliardi di investimenti.

Quanto al ramo degli autoveicoli industriali, è in corso un esame approfondito del futuro indirizzo dell'Alfa Romeo nel campo dei veicoli completi, riesame legato ai programmi, ancora da definire, di produzione di autoveicoli derivati da vetture Alfasud.

6. — I settori ai quali si sta dedicando ora l'attenzione delle partecipazioni statali, per il loro alto contenuto tecnologico e la funzione trainante che possono avere nel quadro di una strategia di sviluppo industriale del Paese, sono quelli dell'elettronica, della industria aerospaziale e dell'industria nucleare. Sono settori questi il cui sviluppo richiede ingentissime disponibilità finanziarie e l'acquisizione di un crescente patrimonio di cognizioni tecniche.

Ciò impone pertanto una politica di sempre più ampia collaborazione con aziende di altri paesi che in questo campo hanno una più lunga e valida esperienza. Per avere una idea dei gravi problemi che occorrerà affrontare e risolvere per potenziare in modo ade-

guato questi delicati ed importanti comparti dell'industria meccanica moderna, basti considerare che proprio in essi si riflette più acuto ed immediato il pesante divario tecnologico che separa l'Europa dall'America. A ciò si aggiunga che per portare le singole aziende a livelli dimensionali ottimali occorrerebbe un ampliamento delle strutture esistenti tale che, allo stato attuale delle cose, è impensabile conseguire solo su scala nazionale. Il potenziamento pertanto di tutti i settori avanzati in campo tecnologico impone, quale condizione essenziale, uno sforzo volto ad unire mezzi, energie ed esperienze in campo europeo.

Attualmente l'azione dell'impresa pubblica nell'industria elettronica è volta a dare un deciso impulso soprattutto all'attività di ricerca, con lo scopo preciso di acquisire in misura crescente una sempre più ampia autonomia tecnologica delle aziende e conseguentemente un maggiore sforzo contrattuale nei confronti dei gruppi esteri, con cui rimarranno indispensabili accordi di assistenza e di licenza.

Sarà proseguita anche l'azione sul piano organizzativo e strutturale, tenendo presente il più ampio obiettivo di un potenziamento dell'intera industria elettronica nazionale da realizzarsi tramite accordi di collaborazione di varia natura con altre imprese italiane.

In campo aerospaziale la politica delle partecipazioni statali è volta alla realizzazione — pur sempre in un quadro di stretta collaborazione a livello internazionale — di iniziative idonee a sviluppare le autonome capacità di progettazione e realizzazione delle aziende già presenti nel settore e contemporaneamente a stimolare un più accentuato processo di razionalizzazione del ramo su scala nazionale.

Può essere interessante rilevare che nel campo aerospaziale, il programma della società Aerfer prevede già attualmente un notevole aumento della produzione a ricavi (sino a 18-19 miliardi nel 1972, con un incremento di due terzi sul 1968). Le principali lavorazioni civili riguardano forniture alla McDonnell Douglas di ulteriori serie di pannelli per DC-9, nonché di parti (fra cui l'impennaggio di coda) per il trireattore DC-10; un'altra significativa commessa riguarda la fornitura di parti del quadrireattore gigante B 747 per la Boeing. In campo militare la società prevede ulteriori ordini delle produzioni attualmente in corso (F 104 S, G 91 Y e T 3) e per aerei di cui sono già stati completati i prototipi (G 222 e AM 3); inoltre fornirà parti del velivolo antisommergibile « Atlantique », costruito su licenza Bréguet, per il quale la Finmeccanica è capocommessa per le lavorazioni spettanti all'Italia nell'ambito del Consorzio europeo costruttore.

Nel settore nucleare, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha definito nell'agosto del 1968 le linee di sviluppo del settore, con particolare riguardo all'azione delle imprese pubbliche (IRI, ENI, EFIM). E' stato stabilito in particolare che spetterà all'IRI, nell'ambito delle partecipazioni statali, un ruolo preminente nella progettazione e nella costruzione di centrali nucleari, mentre all'ENI è stato affidato il compito di operare soprattutto nelle attività riguardanti le varie fasi di produzione del combustibile nucleare. Alcune iniziative e l'attività di progettazione dei reattori nucleari di tipo avanzato verranno realizzate con un'adeguata collaborazione da parte delle imprese pubbliche interessate.

Il futuro assetto di questo settore di attività delle partecipazioni statali, come dell'intera industria nucleare nazionale, dipende anche in larga misura dalle proposte di riforma del CNEN, in particolare per quanto riguarda il ruolo che all'ente verrà assegnato per la collaborazione alle realizzazioni industriali. Nel frattempo, d'intesa con i vari organismi interessati, dovrà provvedersi ad una più chiara definizione dei compiti rispettivi e delle forme di collaborazione tra i differenti gruppi a partecipazione statale. Ogni ulteriore espansione dell'attività è comunque legata all'esito della gara per le due centrali che l'ENEL dovrebbe commettere nel corso del 1969.

Per quanto riguarda l'IRI, il gruppo si appresta ad accrescere l'impegno di uomini e mezzi richiesti per lo sviluppo di questa complessa attività: inoltre esso sta disponendo un più stretto e permanente collegamento tra le funzioni rispettive del proget-

tista generale d'impianto (Società Italiana Impianti), il progettista di componenti e sistemi nucleari (Progettazioni Meccaniche Nucleari) e le aziende manifatturiere (Ansaldo Meccanico Nucleare, Fabbricazioni Nucleari e Terni). I programmi sinora definiti riguardano la costruzione del reattore prototipo CIRENE e la partecipazione alla realizzazione del reattore veloce PEC per la prova di combustibili. Tali programmi impegneranno particolarmente anche la Società Progettazioni Meccaniche Nucleari, che prevede un cospicuo aumento del proprio personale tecnico. Nel corso del prossimo quadriennio verrà altresì attivato lo stabilimento della Fabbricazioni Nucleari, cui spetterà il rifornimento di elementi di combustibile per il tipo di centrali di cui il gruppo IRI possiede la licenza. Per quanto riguarda l'Ansaldo Meccanico Nucleare, la società intende ricorrere ad accordi produttivi con altre aziende del gruppo — come è già avvenuto con la CMI Genovesi — per lo svolgimento di parte delle lavorazioni previste; ciò al fine di non sovradimensionare la propria capacità produttiva e di contribuire, nel contempo, ad un'opportuna qualificazione dell'attività svolta dalle aziende subfornitrici.

Nell'ambito dell'ENI è stata costituita la società AGIP NUCLEARE la quale coordinerà le attività del gruppo nel settore nucleare. Com'è noto, l'attività di ricerca e produzione di minerali di uranio è di esclusiva competenza, per quanto riguarda le partecipazioni statali, del gruppo ENI, che opera in questo campo attraverso la società SOMIREN, la quale ha già iniziato una serie di importanti ricerche in Africa e nel Nord America.

Nel ciclo del combustibile, l'ENI opera anche attraverso la società Combustibili Nucleari, che ha in corso di realizzazione un impianto a Rotondella per la fabbricazione di elementi di combustibili ad uranio naturale metallico (produzione per la quale è già stato stipulato un contratto di fornitura all'ENEL relativo alla Centrale di Latina) e ha definito un programma, al quale parteciperà anche l'IRI, per la costruzione di un impianto per la rigenerazione di combustibili esausti in grado di soddisfare l'intero fabbisogno italiano. Nel campo dei reattori, la SNAM-PROGETTI, ha messo a punto l'offerta all'ENEL per la costruzione in collaborazione con il gruppo inglese TNPG, di una centrale servita da un reattore a gas avanzato; per quanto riguarda i reattori avanzati in corso di sviluppo, la SNAM-PROGETTI ha costituito insieme ad alcune società straniere la società INTERNUCLEAR, per lo sviluppo dei reattori a gas ad alta temperatura; per le prospettive di lungo periodo, la SNAM-PROGETTI ha impostato i suoi programmi sui reattori veloci al sodio ed ha ottenuto dal CNEN l'incarico della realizzazione del reattore veloce PEC, alla cui fabbricazione concorrerà anche l'IRI.

Anche l'EFIM, com'è noto, è interessato al settore nucleare attraverso i programmi della Breda Termomeccanica e Locomotive, che ha in costruzione a Sesto S. Giovanni un reparto destinato alla fabbricazione di impianti nucleari e, attraverso la COREN, in partecipazione con la FIAT e la Westinghouse, nella produzione di combustibile nucleare.

7. — Negli altri comparti dell'industria meccanica proseguirà, nei prossimi anni, la realizzazione dei programmi già delineati nelle precedenti Relazioni programmatiche.

Nel ramo elettromeccanico, caratterizzato in campo nazionale da un'offerta frazionata fra diversi produttori di dimensione medio-piccola, il mercato appare suscettibile di favorevoli sviluppi a condizione di un ulteriore rafforzamento della presenza sui mercati esteri, che costituisce per le aziende nazionali del ramo, un elemento essenziale di equilibrio e di sviluppo a lungo termine. Ciò è reso difficile dall'agguerrita concorrenza di gruppi di grandissime dimensioni operanti su base multinazionale. In questo settore l'obiettivo attuale dell'ASGEN è pertanto quello di portarsi nel più breve tempo — anche grazie agli ammodernamenti della struttura impiantistica, soprattutto dei due stabilimenti genovesi — su un fatturato annuo di 50 miliardi (+27 per cento del 1968). L'OCREN a sua volta si propone un aumento del volume di attività dell'ordine del 50 per cento entro il 1972, con una maggiore specializzazione produttiva nel campo dei trasformatori. Anche i programmi della SIT-Siemens, che per una quota crescente interesseranno l'elettronica, prevedono favorevoli sviluppi (da 55 miliardi di fatturato nel 1968 a 70 miliardi nel 1973), so-

prattutto grazie allo stretto collegamento con i programmi di espansione e miglioramento dei servizi della SIP, che assorbe circa i tre quarti delle vendite.

Nel ramo del macchinario e degli impianti industriali, gli investimenti previsti riguardano il completamento degli ammodernamenti in corso e alcuni miglioramenti di impianti deliberati nel 1968, con riferimento soprattutto alla S. Eustacchio e alla Nuova S. Giorgio, per quanto riguarda il gruppo IRI, e alla Nuovo Pignone, del gruppo ENI. Fra le altre aziende, la società Delta sta mettendo a punto un programma di radicale sistemazione dei reparti tubi e barre, in funzione delle effettive prospettive del mercato e delle innovazioni tecnologiche che si profilano per tali produzioni. La società Grandi Motori Trieste, che prevede di completare entro il 1971 il proprio stabilimento, dovrebbe raggiungere nel 1974 una produzione a regime dell'ordine di 670 mila HP, con una occupazione di oltre 2.700 addetti.

Gli investimenti del gruppo EFIM previsti per i prossimi anni, riguardano, infine, la realizzazione dei nuovi stabilimenti della Radaelli Sud, della Eron e delle Fonderie Corazza, il potenziamento del settore turbine della Breda Elettromeccanica e il potenziamento della Breda Termomeccanica e Locomotive e dello stabilimento di Saronno della BRIF (Isotta Fraschini e Motori Breda). Per quanto riguarda il complesso delle aziende operanti nel settore ferroviario, l'EFIM ha già elaborato e prospettato alle autorità competenti un programma di riassetto e di riordinamento. Un primo passo per la realizzazione del riassetto sarà rappresentato dalla costituzione di un'apposita finanziaria, nella quale saranno concentrate tutte le partecipazioni del gruppo nel settore.

Gli investimenti comportati dai programmi del settore meccanico deliberati a tutto il 1968 ammontano a 607 miliardi, di cui 450 miliardi relativi alle aziende automobilistiche. E' previsto nel complesso un aumento dell'occupazione di circa 25 mila unità, di cui circa i due terzi per effetto dei programmi Alfa Romeo e Alfasud.

#### IV. - CANTIERI NAVALI.

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — L'espansione dell'industria cantieristica mondiale, in atto da più di un quinquennio, è continuata nel 1968 facendo registrare alla fine dell'anno un tonnellaggio di stazza lorda varato di 16,9 milioni di tsl (+ 1,1 milioni tsl rispetto al 1967). Tale cifra rappresenta un massimo assoluto ed è destinata ad essere superata poichè si è avuto un ulteriore sensibile aumento delle commesse. I nuovi ordini, infatti, hanno raggiunto i 25,5 milioni di tsl con un incremento, rispetto al 1967, di 3 milioni di tsl, corrispondente ad oltre il 13 per cento.

Il naviglio varato fornisce la misura della notevole attività svolta nel corso dell'anno; l'incremento si è verificato essenzialmente nei cantieri tedeschi e giapponesi con aumenti considerevoli mentre gli altri principali costruttori non hanno registrato nel complesso variazioni degne di rilievo.

I cantieri della CEE hanno varato nel 1968 circa 2,8 milioni di tsl, con un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente e con una partecipazione al totale mondiale invariata (poco più del 16 per cento).

Per effetto dello straordinario aumento dei nuovi ordini il carico di lavoro della navalmeccanica mondiale sfiora alla fine del 1968 i 49 milioni di tsl, che oltre a costituire un livello assolutamente eccezionale assicura mediamente ai cantieri mondiali un triennio di elevata attività.

Oltre agli aspetti puramente quantitativi della domanda mondiale di costruzioni navali, va considerato anche l'aspetto qualitativo riguardante, principalmente, la tendenza ad un profondo rinnovamento tecnologico dei processi produttivi dei cantieri

mondiali che, traducendosi in un sensibile accorciamento dei tempi di lavorazione consente un più intenso utilizzo degli impianti cantieristici con indubbi benefici per l'economicità di gestione delle aziende navalmeccaniche.

La superiorità raggiunta dai cantieri giapponesi ha stimolato i costruttori europei ad avviare un accelerato processo di rinnovo e razionalizzazione degli impianti esistenti. Tale processo, ormai già in atto da qualche tempo, comincia a dare i suoi frutti come può rilevarsi dal sensibile aumento dei nuovi ordini acquisiti dai cantieri europei, soprattutto nelle commesse per le navi da 100.000 tpl ed oltre.

A fine 1968 risultavano in ordinazione 335 unità da 100.000 tpl, ed oltre, per un totale superiore ai 63 milioni di tpl, mentre alla fine del 1967 erano 197 per 36 milioni di tpl. La partecipazione delle industrie cantieristiche europee alle commesse per navi dalle dimensioni indicate è passata dal 49 per cento del 1967 al 58 per cento del 1968. Viceversa i cantieri nipponici, oltre a disporre già di un elevato carico di lavoro, hanno risentito di alcune incipienti difficoltà (aumenti del costo del lavoro e del tasso di interesse per i crediti all'esportazione).

Gli altri principali paesi costruttori, invece, hanno potuto beneficiare del cospicuo afflusso di nuovi ordini incrementando sensibilmente il proprio carico di lavoro. Tra questi vi sono i paesi della CEE, la Svezia e il Regno Unito.

I cantieri inglesi hanno registrato una notevole ripresa tanto che alla fine dell'anno il carico di lavoro si aggirava sull'8 per cento del totale mondiale. Tale positivo andamento è da attribuirsi agli effetti del notevole grado di razionalizzazione conseguito, all'adozione di massicce misure di sostegno e, infine, anche alla svalutazione della sterlina che ha consentito un ribasso sui prezzi internazionali dal 7 all'8 per cento.

2. — Il quadro congiunturale particolarmente favorevole della situazione cantieristica mondiale non elimina tuttavia la persistente pericolosità insita in un eccessivo sviluppo della capacità produttiva.

E', infatti, difficile pensare ad un mantenimento della domanda sull'elevato livello dell'ultimo quadriennio (oltre 20 milioni di tsl annue) influenzato, oltre che dall'alta congiuntura internazionale, da avvenimenti di carattere eccezionale quali i conflitti nel Medio ed Estremo Oriente. E' da notare che l'attuale carico di lavoro corrisponde a quasi un quarto del tonnellaggio mercantile mondiale in esercizio.

D'altra parte, pur ammettendo che la domanda di naviglio permanga su livelli alquanto elevati, ciò non è ugualmente sufficiente a scongiurare la formazione di un nuovo eccesso di capacità produttiva, tenuto conto che questa, in base ai numerosi progetti di ammodernamento e di costruzione di nuovi scali intrapresi o annunciati, raggiungerà nel volgere di pochi anni i 30 milioni di tsl. Nel contempo, i rapidi progressi verso la realizzazione di unità di sempre più rilevanti dimensioni (sono allo studio petroliere di 500.000 tpl ed oltre) senza la contemporanea realizzazione delle indispensabili infrastrutture (porti, bacini di carenaggio) possono arrestarsi e frenare l'attuale fase d'imponente sviluppo principalmente sostenuta dalla domanda di navi di grandi dimensioni.

La minaccia di un brusco arresto del crescente sviluppo dell'industria cantieristica è sottolineata dalla continua e ormai generale adozione di misure di sostegno da parte di tutti i governi interessati. Anche in sede CEE è stato affermato tale orientamento poiché nel marzo del 1969 il Consiglio dei Ministri dei paesi partecipanti ha approvato la direttiva di autorizzare, senza pregiudizio dei vigenti regimi temporanei di pubblico sostegno, un aiuto per i cantieri di tutti i paesi membri costruttori nella misura del 10 per cento del prezzo della nave fino al 31 dicembre 1971; ancora più significativo è che tale direttiva potrà essere applicata anche al di là del suddetto termine con delibera del Consiglio dopo un esame della situazione del settore.

3. — Nel contesto dianzi delineato anche la cantieristica nazionale ha seguito a registrare un andamento soddisfacente nel 1968. Il naviglio varato è rimasto sull'elevato

livello del 1967 — 506 mila tsl — mentre gli ordini pervenuti, sufficientemente elevati, hanno consentito al carico di lavoro di superare i due milioni di tsl. Risulta in tal modo assicurata ai cantieri nazionali una soddisfacente attività per un periodo che è valutabile mediamente in due anni; tale periodo di lavoro è tuttavia alquanto inferiore a quello medio oggi riscontrabile sul piano mondiale.

E' da notare che l'andamento complessivamente favorevole della cantieristica nazionale è stato sostenuto dal regime di aiuti in vigore anche se, a causa del rapido esaurimento dei fondi stanziati con la legge n. 19 del 1968, esso è divenuto poi praticamente inoperante nel corso dell'anno. Non v'è dubbio che un efficace regime di aiuti ai cantieri è fra le condizioni indispensabili per la realizzazione dell'attuale opera di riassetto della navalmeccanica italiana, tanto più che le misure di sostegno si vanno oggi confermando come elemento strutturale del mercato cantieristico europeo.

4. — I cantieri delle aziende a partecipazione statale hanno contribuito in misura rilevante allo sviluppo della navalmeccanica nazionale: nel corso dell'anno, infatti, sono state varate 25 navi per complessive 397,2 migliaia di tsl, sono state consegnate 22 navi per 379,6 migliaia di tsl mentre le navi impostate sono state 24 per 529 mila tsl.

Al riguardo va sottolineato che nel 1968 è stata impostata a Monfalcone, per la prima volta nei cantieri italiani, una nave da 230 mila tpl, la prima di una serie di unità giganti recentemente commissionate all'Italcantieri. Nei primi mesi del 1969 la stessa società ha ottenuto dalla SNAM del gruppo ENI una commessa per la costruzione di due petroliere da 230 mila tpl ciascuna.

Gli accennati sviluppi confermano la validità della svolta radicale imposta alla cantieristica a partecipazione statale con il piano di riassetto organizzativo realizzato negli scorsi anni. Tale piano, imperniato essenzialmente sulla concentrazione e specializzazione dei centri di produzione, approvato dal CIPE nell'ottobre del 1966 e considerato dalla Commissione CEE come base per il riconoscimento di conformità con il Trattato di Roma del nuovo regime italiano di aiuti alle costruzioni navali, fu completato, quanto alle modalità di esecuzione, con l'accordo del novembre 1967 tra l'Intersind e le organizzazioni sindacali. Inoltre mentre si sono potute avviare alcune delle principali iniziative previste dal piano (incluso l'inizio dei lavori per lo stabilimento Grandi Motori di Trieste), per altre si attende la prevista definizione dopo che saranno stati superati gli ostacoli esistenti sul piano locale o su quello delle regolarizzazioni amministrative. Ciò, ovviamente, avviene non senza preoccupanti riflessi sull'andamento economico del settore, incidendo negativamente anche sul regolare svolgimento dell'attività della Italcantieri. Presso quest'ultima società, in cui si concentrano oggi circa tre quarti della capacità produttiva nazionale, completato ormai il programma di ristrutturazione impiantistica e quasi ultimata la riorganizzazione aziendale nei suoi molteplici aspetti, i principali problemi da affrontare per conseguire un assetto pienamente competitivo sono rappresentati dal contenimento dei costi da conseguirsi nel settore delle forniture, dallo sviluppo della penetrazione commerciale all'estero e, infine, dalla normalizzazione dei rapporti di lavoro.

Anche i cantieri di riparazione navale e attività connesse hanno registrato, nel corso del 1968, un certo miglioramento sia per quanto riguarda i lavori completati sia per le commesse in corso di esecuzione. Alla fine dell'anno le principali commesse erano costituite dalla trasformazione in nave traghetto della m/n « Sicilia » per conto della Tirrenia, dell'allungamento di 4 motonavi jugoslave e di altre 3 per conto dell'armamento nazionale.

Nel 1968 gli investimenti del settore cantieristico sono ammontati a 17,3 miliardi, dei quali 13,9 miliardi per i cantieri di costruzione e 3,4 per i cantieri di riparazione. Per il 1969 si prevede di investire 12,8 miliardi, dei quali 6,4 miliardi per i cantieri di costruzione, 5,6 miliardi per quelli di riparazione e 0,8 miliardi per i bacini di carenaggio di cui si dirà appresso.

### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

5. — I programmi predisposti per le aziende navalmeccaniche facenti capo alla Fincantieri si riferiscono al periodo 1969-71 dal momento che l'attuale carico di lavoro e le commesse acquisibili nel corrente anno consentono un'attendibile programmazione solo per questo periodo. Gli investimenti per l'attuazione di tali programmi ammontano a 25,8 miliardi, dei quali 9,4 miliardi nel 1970. In particolare, per quanto riguarda l'Italcantieri, preso come base il 1968, il piano prevede un rilevante sviluppo della produzione che dovrebbe raggiungere nel 1971 un valore pari a 138 miliardi di lire.

Uno degli aspetti caratterizzanti del programma è il forte miglioramento del rapporto ricavi/ore lavorate dovuto, soprattutto, all'aumentata produttività dei nuovi impianti e alla costante opera di riduzione dei costi nell'area direttamente controllabile dalla società. Per quanto riguarda le forniture, l'Italcantieri sta attivamente esplorando la possibilità di inserirsi proficuamente in consorzi d'acquisto, costituiti tra più aziende cantieristiche europee.

Per le altre aziende della Fincantieri il programma, formulato sulla base delle decisioni assunte in sede CIPE e dei connessi accordi recentemente intervenuti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, prevede la chiusura del Cantiere di S. Marco, il cui attuale organico di circa 1.300 addetti sarà assorbito in parte dal cantiere di Monfalcone dell'Italcantieri e in parte dall'Arsenale Triestino-San Marco. Per il cantiere di Muggiano si procederà alla realizzazione del progetto, recentemente approvato dall'Autorità di Governo, per la sua conversione in centro di riparazione e trasformazione navale. Continuerà tuttavia l'attività di costruzione sino a quando lo stato di avanzamento del progetto non convaliderà il previsto nuovo assetto dell'azienda, con adeguate garanzie per l'economia locale e, particolarmente per il livello occupazionale. Sarà portato avanti il programma di impianti riguardante, principalmente, la costruzione della nuova officina meccanica e la parallela realizzazione nel porto di La Spezia del nuovo bacino galleggiante da 40.000 t di spinta.

Gli investimenti in programma per il Cantiere Navale Breda, per il quale è già in corso l'opera di potenziamento, ammontano in totale ad oltre 8 miliardi, dei quali, 4,8 miliardi nel solo 1970 ed i restanti 3,3 miliardi nel periodo 1971-74.

Le aziende di riparazione navale, la cui occupazione rappresenta quasi due quinti di quella complessiva del settore navalmeccanico del gruppo IRI, prevedono di svolgere nel periodo 1969-72 — con risultati economici positivi — un volume annuo di attività anche superiore a quello pur elevato raggiunto nel 1968. Per il centro di Livorno peraltro — che include anche l'attività di costruzione di naviglio di piccolo tonnellaggio — la previsione è limitata al 1970, in vista di un riesame completo entro quella data della situazione aziendale.

Per le aziende operanti in questo comparto sono confermati i programmi di ampliamento degli impianti avviati nel 1967.

L'impegno del gruppo nel settore delle riparazioni è destinato peraltro ad accrescersi, in ottemperanza agli indirizzi espressi dal CIPE, con la costruzione, in collaborazione con enti locali, di tre nuovi superbacini di carenaggio a Napoli, Trieste e La Spezia, per i quali è stato anche deciso l'affidamento della gestione a società del gruppo IRI. L'Istituto è inoltre disponibile, previ accordi con il Consorzio Autonomo del Porto di Genova, a collaborare alla realizzazione di un superbacino di carenaggio purchè la gestione del costruendo bacino sia affidata a società del gruppo a condizioni non più gravose di quelle che regolano i rapporti tra l'attuale gestore ed il Consorzio del porto.

## V. - CHIMICA.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — L'industria chimica italiana che nel biennio 1966-67 aveva registrato alcuni preoccupanti sintomi di stagnazione, manifestatisi non soltanto con un rallentamento del

tasso di sviluppo della produzione, ma anche con una progressiva contrazione del livello degli investimenti, ha rivelato nel 1968 una ripresa, lasciando tuttavia perplessità sulla sua capacità di poter spontaneamente mantenere quel dinamismo indispensabile in un settore destinato a svolgere una funzione strategica nel quadro dello sviluppo industriale ed economico del nostro Paese.

Nell'anno trascorso, la produzione chimica nazionale ha infatti registrato un incremento dell'11,4 per cento rispetto all'anno precedente. Il comparto produttivo che, nell'ambito dell'industria chimica, ha manifestato una maggiore dinamica è quello delle materie plastiche (+19,3 per cento).

Il miglior andamento del 1968, non è riuscito tuttavia ad eliminare talune ombre che ancora gravano sul settore chimico italiano, in ordine soprattutto all'espansione degli investimenti e agli scambi con l'estero.

Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono infatti aumentati del 3,1 per cento in termini quantitativi e del 5,1 per cento in valore: tassi certamente inadeguati a promuovere in futuro quel ritmo di sviluppo necessario ad un settore definito « trainante » per la nostra economia.

Inoltre, il saldo passivo della bilancia chimica è passato da 25 miliardi nel 1967 a 36 miliardi nel 1968, in conseguenza di vari fattori, fra cui un ulteriore peggioramento dei rapporti di scambio in valore medio/unitario; ciò si spiega con il fatto che essendo l'industria chimica italiana ancora orientata verso produzioni di massa, il nostro Paese finisce con l'esportare prodotti poco costosi e con l'importare invece prodotti ad alto valore aggiunto i cui prezzi sono necessariamente più elevati.

E' questo un fenomeno che occorrerà considerare attentamente nel quadro delle prospettive che si dischiudono, a medio e lungo termine, al settore chimico italiano, poiché esso mette in luce l'esistenza di una situazione competitiva, su scala internazionale, che tende a divenire sempre più serrata ed intensa.

E' del tutto evidente, infatti, che gli ulteriori sviluppi dell'industria chimica italiana nel prossimo futuro si rivelano strettamente connessi alla possibilità di ottenere una più elevata produttività del settore, e ciò sia attraverso dimensioni aziendali sempre più efficienti e adeguate allo sviluppo della tecnologia, sia attraverso un più spinto e costante perfezionamento del processo d'integrazione e di specializzazione delle produzioni.

Sono queste le considerazioni, in funzione del ruolo determinante che, in una prospettiva di più lungo periodo, l'industria chimica dovrà assolvere a sostegno del meccanismo di sviluppo dell'economia italiana, per le quali le partecipazioni statali, il cui contributo alla creazione e allo sviluppo del settore è stato sempre determinante, hanno deciso, nel corso del 1968, di accrescere la loro presenza nella Società Montedison.

L'intervento, condotto con la riservatezza necessaria ad evitare ogni minima turbativa di un mercato così sensibile com'è quello dei titoli, si è concretato nell'acquisizione — attraverso i tradizionali canali di approvvigionamento — di una più larga quota di partecipazione dell'impresa pubblica al capitale sociale della Montedison. La complessa operazione è stata portata a termine previa autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali e di intesa con le autorità monetarie che, nell'intervento delle partecipazioni statali, ravvisavano anche un fattore di sostegno del mercato azionario in un momento particolarmente critico.

E' opportuno ribadire, a proposito di tale operazione, che l'azione delle partecipazioni statali ha l'intento di promuovere gli indirizzi necessari per riorganizzare e accelerare la dinamica di sviluppo di uno dei più grandi complessi industriali del nostro Paese e, nel contempo, di porre le premesse per accrescere la competitività e conseguentemente le possibilità di sviluppo dell'intero settore chimico italiano.

E' quindi evidente che non si è voluto mortificare in alcun modo la privata iniziativa. Non può, d'altro canto, sfuggire che la Montedison, ancor prima dell'operazione di cui si è detto, per gli interessi che coinvolge e per la funzione che assolve rispetto alla sta-



bilità ed agli sviluppi dell'economia, presentava una indubbia rilevanza pubblica. La qualificazione ed il volume dei suoi investimenti, che, mentre assicurano una stabile occupazione a decine di migliaia di dipendenti, possono dar vita a numerose altre attività complementari collaterali, le sue scelte operative, l'efficienza della sua gestione configurano un complesso di problemi dai considerevoli riflessi sull'economia.

Naturalmente si è appena all'inizio di un compito assai impegnativo: si tratta infatti di passare da una fase di propositi ad una fase di realizzazioni, il cui obiettivo è quello di conseguire, nel prossimo decennio, dimensioni tali che pongano l'industria chimica italiana alla pari con quelle dei più avanzati paesi dell'Occidente.

Lo sviluppo futuro della nostra industria chimica è condizionato dalla sua capacità di affermarsi sui mercati esteri, in quanto la necessità di realizzare dei costi competitivi impone il conseguimento di economie di scala che solo attraverso grandi dimensioni imprenditoriali è possibile ottenere. Ciò solleva ovviamente dei problemi di grande impegno, la cui soluzione implica la programmazione dell'intero settore, secondo indirizzi unitari e coordinati. Tale orientamento è stato altresì espresso dal CIPE che ha annunciato la necessità di pervenire alla elaborazione di un piano chimico nazionale.

Giova al riguardo osservare che il coordinamento fra la Montedison ed il gruppo dello Stato offre numerosi reciproci vantaggi, fra i quali meritano di essere ricordati: l'eliminazione di investimenti duplicativi, con la conseguente possibilità di realizzare le necessarie economie di scala; l'armonizzazione delle rispettive produzioni; una maggiore razionalità degli interventi sul mercato interno e su quelli esteri.

In particolare, attraverso un piano di investimenti progressivamente crescenti si dovrà mirare: alla realizzazione di impianti di dimensioni ottimali, soprattutto per le produzioni di base; ad una più completa utilizzazione degli impianti esistenti; a stimolare un più intenso progresso tecnologico anche attraverso la destinazione di maggiori risorse alla ricerca scientifica pura ed applicata.

Per la nostra industria chimica vi è inoltre il problema — non meno importante di quelli già accennati — di una maggiore specializzazione produttiva, che postula la costruzione di stabilimenti a valle degli impianti di base per la lavorazione dei prodotti che oggi importiamo, necessari, d'altra parte, a dare maggiore articolazione alle nostre esportazioni e, di conseguenza, a conferire al settore una più incisiva capacità di penetrazione sui mercati europei.

2. — Nel corso del 1968 è proseguita l'opera di potenziamento degli impianti e delle attività delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico, con risultati di notevole rilievo.

Nell'ambito del gruppo ENI, è stata aumentata la capacità produttiva degli impianti dello stabilimento di Ravenna per la preparazione di lattici SBR e per la produzione di resine Ravikral e Ravemul dispersione.

A Gela sono stati ultimati i lavori per l'ampliamento dell'impianto di recupero del gas, che ha consentito di aumentare di oltre il 30 per cento la produzione di etilene e, conseguentemente, quella di polietilene, di ossido di etilene e di glicoli etilenici.

A Pisticci sono stati ampliati gli impianti per la produzione di fibre tessili sintetiche.

Fra le consociate dell'ANIC, la Società chimica Larderello ha rimesso in produzione, dopo l'esecuzione dei lavori per aumentarne l'efficienza e la sicurezza, l'impianto riguardante il ciclo carboammonico.

Nello stabilimento di Ragusa dell'ABCD è stata realizzata la quarta linea di polimerizzazione dell'etilene, che ha portato ad una più razionale utilizzazione dell'impianto.

La società Industria Resine Biccari — costituita nel marzo del 1968 — ha in corso di realizzazione nella zona di Biccari (Foggia) uno stabilimento per la produzione di manufatti in materie plastiche, il cui completamento è previsto per la fine del 1969. Inizialmente l'impianto sarà in grado di produrre ogni anno circa 10 milioni di sacchi di cloruro di polivinile.

Nello stabilimento dell'ISAF (Industria Siciliana Acido Fosforico) sono entrate in regolare produzione le diverse sezioni della prima delle due linee per la preparazione di acido solforico, già avviate durante il 1967.

Nell'ultimo trimestre dell'anno si è iniziata la costruzione della seconda linea dell'acido fosforico. I lavori proseguono secondo i programmi stabiliti e si prevede che saranno ultimati nel corso del 1969.

La società Terni Chimica del gruppo IRI, ha in corso di realizzazione gli impianti per l'ulteriore sviluppo della produzione di ammoniaca, nonché per l'avvio di quella di urea.

Nel corso del 1968, le principali produzioni chimiche delle aziende a partecipazione statale — ed in particolare quelle del gruppo ENI — hanno registrato, in complesso, degli apprezzabili incrementi, la produzione delle materie plastiche e delle resine sintetiche è aumentata del 44,3 per cento; la produzione di fertilizzanti si è sviluppata al tasso del 2,2 per cento, leggermente inferiore all'aumento dell'anno precedente.

L'incremento produttivo delle gomme sintetiche è stato dell'1,8 per cento, tasso abbastanza buono se si considera che nel 1967 tale settore aveva registrata una leggera flessione. Anche la produzione di fibre acriliche e poliammidiche ha registrato un andamento soddisfacente segnando un aumento di oltre il 13 per cento.

Nel 1968 gli investimenti delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore chimico sono stati pari a 15,4 miliardi di lire contro i 13,8 miliardi del 1967. In particolare gli investimenti del gruppo ENI sono ammontati a 11,7 miliardi di lire, quelli del gruppo EFIM (Ajinomoto INSUD) a 0,1 miliardi e quelli del gruppo IRI (termo-industrie chimiche) a 3,6 miliardi.

Per il 1969 si ritiene che la spesa complessiva potrà raggiungere i 35,7 miliardi di lire.

#### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

Per i prossimi anni l'impegno delle aziende a partecipazione statale nel settore chimico sarà diretto prevalentemente al potenziamento degli impianti esistenti ed alla realizzazione di nuovi complessi produttivi, al fine di stimolare in misura crescente la dinamica propria del settore ed estendere la base territoriale dell'apparato industriale del nostro Paese, attraverso una massiccia concentrazione degli investimenti nelle regioni del Mezzogiorno.

Più specificamente i programmi predisposti sono orientati sulle seguenti direttrici di sviluppo: ampliamento delle attuali capacità produttive, nei casi in cui ciò si renda necessario ai fini di una maggiore competitività; adeguamento delle gamme di prodotti nei diversi settori con integrazioni a monte e a valle dei processi produttivi; nuove produzioni nel campo della « chimica secondaria »; sviluppo della ricerca scientifica e potenziamento dell'organizzazione commerciale.

La parte più impegnativa di tali programmi è rappresentata dalle nuove iniziative per la Sardegna predisposte dall'ENI con la partecipazione di gruppi privati, in cui è prevista la realizzazione di due grandi centri produttivi e precisamente: *a)* la costruzione nel « Nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale » di un complesso di impianti per la produzione di acido tereftalico (80.000 tonn. annue), di fibre poliestere (55.000 tonn. annue) ed acriliche (45.000 tonn. annue), di pellami sintetici (1,2 milioni di metri quadrati all'anno). Questa iniziativa, che assorbirà un'occupazione pari a 7.000 unità lavorative, procederà parallelamente alla predisposizione delle infrastrutture necessarie, (energia elettrica a basso costo, acqua per uso industriale, adeguamento del sistema portuale e dei raccordi stradali e ferroviari). *b)* La costruzione in provincia di Cagliari, presso la raffineria di Sarroch di un impianto per la produzione di aromatici della capacità di 300.000 tonn. annue. Lo stabilimento, che verrà realizzato dall'ENI unitamente alla SARAS, entrerà in esercizio entro il 1971.

Il vasto ed articolato intervento in Sardegna, delineato nei suoi obiettivi di massima nella primavera del 1969, si svilupperà in base ad un programma pluriennale che verrà ad inserirsi, in modo coordinato, nei preesistenti e già impegnativi programmi predisposti dall'ENI. Questi ultimi dovranno pertanto essere riesaminati nel quadro della loro integrazione con quelli annunciati per la Sardegna. V'è da ritenere che il riesame renderà necessaria una generale revisione del piano degli investimenti, anche perché contatti sono in corso per altre iniziative che dovrebbero essere congiuntamente assunte dall'Ente di Stato e dalla Montedison, nel quadro della programmazione del settore. Di conseguenza non è possibile precisare, allo stato attuale delle cose, l'esatto ammontare degli investimenti delle partecipazioni statali per i prossimi anni nel settore chimico, che dovrebbe tuttavia aggirarsi tra i 450-500 miliardi di lire, di cui circa 250 riguarderanno le iniziative in Sardegna.

Nel quadro delle iniziative dianzi illustrate merita d'essere sottolineata anche l'opera di potenziamento ed ampliamento predisposta dalle aziende a partecipazione statale per gli altri centri produttivi esistenti. In particolare, per quanto riguarda Gela, saranno ultimati nei prossimi anni gli impianti per la produzione di cloro, cloroetano, polipropilene ed acrilonitrile.

Saranno inoltre portati a termine anche gli ampliamenti previsti nello stabilimento di Pisticci per la produzione di fibre acriliche e quelli relativi allo stabilimento di Ragusa per la produzione di polietilene e cemento.

A Manfredonia proseguiranno i lavori relativi alla costruzione del nuovo stabilimento petrolchimico che, come è noto, in una prima fase produrrà oltre 1000 tonnellate al giorno di ammoniaca, utilizzando il gas naturale estratto dai giacimenti della zona.

Nello stabilimento di Ravenna è prevista la costruzione degli impianti per la produzione di poliisoprene, di terpolimeri di acetato-cloruro laurato di vinile. La Società Chimica Ravenna, dal canto suo, doterà il proprio stabilimento di un impianto che le consentirà di aumentare sensibilmente la produzione di policloruro di vinile.

I programmi concernenti la TERNI Chimica prevedono investimenti per circa 11 miliardi di lire in connessione con l'ulteriore ampliamento della produzione di ammoniaca e di urea già deciso nello scorso anno.

## VI. - TESSILE.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Negli ultimi dieci anni l'industria tessile è stata caratterizzata da una profonda trasformazione strutturale, sollecitata sia dalla rapida espansione dei consumi tessili sia dalla crescente diffusione delle fibre sintetiche, che sono venute assumendo sempre maggiore importanza nelle lavorazioni del settore. Basti, al riguardo, ricordare che, nei paesi del Mercato Comune, il consumo delle fibre *man-made* (1) ha da tempo raggiunto gli stessi livelli di quello del cotone, secondo una tendenza ormai irreversibile.

Dal punto di vista tecnico-produttivo le fibre naturali — vegetali e animali — consentono, infatti, modificazioni qualitative e quantitative necessariamente lente e limitate. L'elevata variabilità dei loro prezzi, influenzati da fattori di varia natura, tra cui quelli atmosferici, comporta d'altro canto un largo margine di rischi per l'industria trasformatrice che,

---

(1) L'incidenza percentuale delle principali fibre nei consumi tessili del MEC si può stimare nel 43 per cento rispettivamente per cotone e fibre *man-made* e nel 14 per cento per lana. Il termine anglosassone *man-made* non ha sinora trovato nella nomenclatura italiana un termine corrispondente universalmente accettato. Esso indica tutte le fibre naturali e quindi sia quelle « artificiali » che quelle « sintetiche » (queste ultime comprendono, prevalentemente, tutte le fibre che traggono origine dagli idrocarburi).

di conseguenza, trova conveniente fare sempre maggiore ricorso alle fibre *man-made*. La produzione di queste ultime è legata a materie prime di facile approvvigionamento, i cui prezzi (specie per le fibre sintetiche) sono decrescenti e non influenzati da fattori naturali. Si aggiunga che esse si prestano a lavorazioni di alto contenuto tecnico, sia per quanto concerne la filatura-tessitura che i finissaggi e che presentano una grande versatilità di impiego. Le ragioni per le quali sono destinate a soddisfare una quota sempre maggiore di consumi tessili sembrano quindi evidenti.

Sulla base di quanto si è detto, non possono sfuggire alcune significative analogie fra il settore tessile ed altri settori (quello della gomma ad esempio) nei quali, alle disponibilità di materie prime di origine naturale si sono aggiunti, in quantitativi crescenti, i cosiddetti concorrenti sintetici (2).

La concorrenza tra fibre naturali e fibre *man-made* non si attua solo sul piano dei prezzi e delle rese tecnologiche, ma è largamente influenzata da politiche doganali, tariffarie e commerciali suscettibili, a volte, di falsarne il gioco.

Per quanto concerne i manufatti di cotone, la modesta tariffa doganale adottata dal MEC nei confronti dei paesi terzi ne favorisce l'importazione dai paesi ad economia collettivistica (come la Jugoslavia) e da quelli in via di sviluppo (3). Di qui la necessità per l'Italia di accrescere la produttività dell'industria cotoniera e di produrre tessuti di cotone e fibre sintetiche che consentano di ottenere manufatti di elevata qualità. Come è stato già altre volte rilevato, è al livello qualitativo che rimane infatti affidato il futuro concorrenziale delle nostre produzioni.

Problemi sostanzialmente analoghi deve affrontare l'industria laniera italiana, anche se essa risente assai meno della concorrenza dei paesi sottosviluppati, i quali incontrano difficoltà tecniche rilevanti nello sviluppare un'industria laniera; difficoltà che invece risultano minori nel campo della filatura e tessitura del cotone.

La comparazione fra le industrie italiane produttrici di fibre *man-made*, che pure hanno conseguito sviluppi produttivi notevoli, e quelle europee mette in evidenza un forte divario di dimensioni: mentre negli altri paesi del Mercato Comune la quasi totalità della produzione è concentrata in quattro grandi aziende, tre delle quali sono legate a complessi chimici, in Italia si annoverano attualmente tredici distinte società, di cui solo tre di dimensioni ragguardevoli, anche se decisamente inferiori alle concorrenti europee. Tuttavia, nonostante le limitate dimensioni aziendali e l'eccessivo frazionamento, l'industria italiana delle fibre *man-made* dimostra grande vitalità e competitività, tanto che oltre il 50 per cento della produzione viene esportata, sia direttamente sotto forma di fibre, sia indirettamente come tessuti e confezioni.

2. — L'industria tessile italiana è dunque caratterizzata da un'estrema diversità di situazioni relativamente ai suoi comparti. E' da considerare, inoltre, che la sempre più vasta integrazione dei mercati e la conseguente progressiva liberalizzazione degli scambi su scala europea e mondiale eserciteranno un'influenza decisiva sulla futura produzione tessile italiana cotoniera, laniera e delle fibre *man-made*.

---

(2) A proposito del settore della gomma e dell'industria utilizzatrice di maggiore rilevanza, quella dei pneumatici, sembra utile rilevare il ruolo che il tessuto ha assunto in questo impiego industriale. La materia tessile incorporata in ogni pneumatico va da circa 100 grammi per una gomma di bicicletta ai 500 grammi nel pneumatico di una vettura di media cilindrata, agli oltre 11 kg. nel pneumatico di un autocarro pesante. Se si considera il numero di autoveicoli in circolazione e si tiene conto della dotazione dei pneumatici di ognuno di essi e dei ricambi, si arriva alla conclusione che il consumo tessile italiano di questo tipico settore industriale si aggira intorno alle 25.000 t/anno.

(3) Le importazioni di manufatti di cotone dalla Jugoslavia rappresentano circa il 50% del totale e vengono realizzate a prezzi quanto mai bassi, possibili dal tipo di economia di quel paese ove la componente costi-ricavi non esprime un reale contenuto economico.

E' necessario, quindi, proseguire nello sforzo di razionalizzazione dell'intero settore, già avviato negli scorsi anni, accentuando sia il processo di « integrazione orizzontale » (mediante fusioni e concentrazioni) sia quello dell'« integrazione verticale ».

Tutto ciò postula la definizione di una politica globale del settore la quale, dal canto suo, presuppone una più approfondita indagine sulle tendenze dei consumi tessili e sulle connessioni tra il settore tessile ed altri settori produttivi (come quello chimico).

3. — Le aziende a partecipazione statale del settore tessile hanno conseguito, nel 1968, risultati che, soprattutto se paragonati all'andamento generale dell'industria tessile nazionale, possono essere considerati, nel complesso, soddisfacenti.

La società Lanerossi del gruppo ENI è stata impegnata nell'ulteriore ammodernamento dei propri impianti e di quelli delle consociate, nel quadro dell'attuazione del vasto programma di ristrutturazione tecnico-organizzativa che, sino a tutto il 1968, ha comportato una spesa di circa 26 miliardi di lire e che prevede per il 1969 un investimento di 4 miliardi.

Le produzioni e le vendite delle singole società facenti capo alla Lanerossi hanno avuto un andamento che appare tanto più soddisfacente, ove si tenga conto della persistente debolezza della domanda interna che ha comportato, per l'industria tessile italiana nel suo complesso, un declino del 3 per cento dei livelli produttivi.

La produzione della Lanerossi ha superato di circa il 5 per cento quella del 1967. Nel comparto dei filati essa è peraltro aumentata del 18 per cento e per quanto concerne i tessuti si è mantenuta sostanzialmente sugli alti livelli dell'anno precedente. Un incremento del 12 per cento ha registrato la produzione di coperte. La società si è dedicata con molto impegno alle vendite all'estero, ed in particolare alla penetrazione in alcuni mercati dell'Europa orientale. Malgrado le difficoltà di mercato, ciò ha consentito alla Lanerossi di aumentare il proprio fatturato del 5,4 per cento rispetto al precedente anno.

Tra le consociate, la Lebole Euroconf e la Gagliano Confezioni hanno sviluppato le vendite ed hanno aumentato il fatturato complessivo dell'11 per cento.

Anche la Rosabel, favorita dal buon andamento del mercato della maglieria confezionata, ha accresciuto il proprio fatturato del 20 per cento.

La completa realizzazione del programma di ampliamento ed ammodernamento dello stabilimento di Marano Vicentino ha consentito alla società Rossifloor di aumentare la produzione di tappeti di circa il 10 per cento ed il fatturato del 17 per cento.

Soddisfacenti risultati sono stati altresì ottenuti sia dalla Rossitex, che opera nel settore dei tessuti per arredamento, sia dalla S.A.P.E.L. Quest'ultima ha incrementato la propria produzione di lane lavate di circa l'8 per cento e quella di pelli conciate del 65 per cento.

Nel 1968 il fatturato tessile consolidato del gruppo Lanerossi ha registrato un aumento di oltre il 14 per cento nei confronti dell'anno precedente (58,5 contro 51,2 miliardi) ed ha rappresentato circa il 5 per cento dell'intero fatturato consolidato, al lordo delle imposte dirette, dell'ENI.

La Manifatture Cotoniere Meridionali (gruppo IRI), nonostante l'ulteriore espansione delle vendite di articoli confezionati per uso domestico — verso cui verrà sempre più orientata la produzione dell'azienda — ha subito, nel 1968, una contrazione del fatturato, che è sceso dai 9,5 miliardi del 1967 a 8,4 miliardi; ciò, soprattutto, a causa della flessione nella produzione di filati.

Per quanto concerne il Fabbricone, altra azienda tessile del gruppo IRI, nel 1968 è stato portato a termine un radicale riordinamento delle strutture commerciali della società e si è altresì indirizzata la produzione verso un graduale ritorno ai tessuti classici pettinati di livello medio-fine, destinati soprattutto alla confezione. Ciò ha consentito di accrescere la produzione ed il fatturato, che è salito a 3,5 miliardi di lire.

La consociata Confezioni Linexter, operante prevalentemente nel settore delle Confezioni femminili, ha registrato anch'essa un apprezzabile incremento della produzione e delle vendite.

Nel 1968 gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali nel settore tessile sono stati pari a 6,2 miliardi di lire. Per il 1969 si stima che ammonteranno a 5,2 miliardi.

*Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.*

4. — Nel corso del 1969 le partecipazioni statali hanno ampliato la loro presenza nel settore tessile. L'ENI ha infatti rilevato gli stabilimenti di Maratea e Praia a Mare della Società Lanifici di Maratea ed ha costituito per la loro gestione una nuova società, la Marlane S.p.A. Questi stabilimenti, che producono tessuti medi leggeri di lana e misti con fibre sintetiche, danno lavoro a circa 800 addetti, cui l'Ente a partecipazione statale ha assicurato il mantenimento dell'occupazione.

La INSUD del gruppo EFIM ha promosso la costituzione, in partecipazione con la Snia Viscosa e la Cucirini Cantoni Coats della Società Filatura di Foggia, per la produzione di filati sintetici per cucirini.

L'acquisizione delle due nuove unità produttive consentirà al gruppo ENI, attraverso la specializzazione e la verticalizzazione delle produzioni nei settori chimico e tessile, sia di razionalizzare ulteriormente il ciclo produttivo, sia di acquisire alle produzioni delle altre aziende tessili del gruppo la clientela della cessata società Lanifici di Maratea.

Il settore tessile nell'ambito del gruppo ENI ha raggiunto dimensioni di notevole rilievo. Si pensi che, in termini di occupazione (oltre 13.500 unità), esso rappresenta oggi poco meno del 30 per cento del totale degli addetti dell'Ente in Italia.

I programmi delle partecipazioni statali nel settore tessile sono stati definiti sino al 1970. In tale anno si prevede che saranno investiti circa 5 miliardi di lire, di cui 4 dal gruppo Lanerossi. E' ragionevole prevedere, peraltro, che l'intero ammontare sarà certamente superato in considerazione del fatto che esso non comprende gli investimenti che si renderanno necessari per la razionalizzazione delle attuali produzioni e per l'inserimento di nuovi cicli produttivi negli stabilimenti della Marlane.

Rispetto alle sollecitazioni da più parti rivolte alle aziende pubbliche perché diano un maggiore apporto alla soluzione dei problemi dell'industria tessile nazionale, occorre dire con chiarezza che l'ulteriore impegno delle partecipazioni statali presuppone una politica globale del settore, alla cui elaborazione debbono partecipare lo Stato, gli imprenditori del ramo e le organizzazioni sindacali. Non è infatti ipotizzabile che le imprese pubbliche possano risolvere da sole i gravi problemi in cui si dibatte l'industria tessile italiana, non diversamente, del resto, da quella comunitaria.

## CAPITOLO III

### SERVIZI

#### I. - TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI IN CONCESSIONE.

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il riassetto strutturale operato nel settore telefonico nello scorso anno si è rivelato, alla luce della più recente evoluzione concernente la domanda di nuovi collegamenti telefonici, un fattore di fondamentale importanza per la realizzazione di un'espansione quantitativa e qualitativa del servizio, nella misura richiesta dalle crescenti esigenze poste in essere dal processo di sviluppo economico e civile del nostro paese.

La nuova disciplina, infatti, in virtù di una più chiara e razionale attribuzione di compiti e responsabilità fra i due enti gestori il servizio telefonico nazionale, ha consentito, specialmente alla società concessionaria a partecipazione statale SIP, di avviare un vasto programma di potenziamento nei settori di sua competenza, sostenuto da una massiccia politica di investimenti e da un processo di più accentuato perfezionamento delle strutture tecniche ed organizzative.

Tutto ciò appare tanto più opportuno e necessario, dal momento che, nel corso del 1968 — e i primi dati relativi al 1969 ne confermano la tendenza — la domanda di collegamenti telefonici ha manifestato un dinamismo eccezionale, espressa non solo in termini di incremento di nuove utenze, ma anche in una crescente richiesta di prestazioni accessorie e collaterali, che vanno dagli apparecchi supplementari ai servizi ausiliari, dalla filodiffusione alla trasmissione dati.

L'andamento della domanda, pone peraltro in evidenza, come la telefonia nazionale sia oggi caratterizzata da una fase di profonda evoluzione e intensamente sollecitata a nuovi traguardi di sviluppo. Ciò dipende, indubbiamente, dal rapido progresso economico e sociale conseguito dal nostro Paese, ma anche soprattutto, dal miglioramento qualitativo del servizio che, mettendo a disposizione della collettività una più ampia ed utile gamma di prestazioni, tende ad assecondare le nuove esigenze che via via vanno manifestandosi parallelamente alla crescita economica e civile del sistema.

E' questo un fenomeno la cui manifestazione non si limita solo al nostro Paese, ma investe tutte quelle economie che hanno raggiunto elevati traguardi di progresso economico, civile e scientifico.

Anche in questi paesi infatti, dove sono state raggiunte situazioni estremamente avanzate nel campo delle telecomunicazioni ed in cui la densità telefonica ha toccato valori assai elevati, si è egualmente verificata una forte ed ulteriore espansione della domanda, che peraltro dischiude sempre più ampie e interessanti prospettive di sviluppo.

E' nel quadro di così intense e vaste aspettative che va pertanto valutato lo sforzo finanziario, tecnico ed organizzativo assunto dal settore telefonico a partecipazione statale, per affrontare e risolvere i complessi e impegnativi problemi collegati all'espansione e al potenziamento delle telecomunicazioni nazionali nei prossimi anni.

2. — Nel 1968 gli sviluppi conseguiti dalle aziende a partecipazione statale operanti nel settore telefonico hanno largamente superato le previsioni, raggiungendo saggi di in-

cremento, sia per gli impianti che per i servizi, superiori a quelli verificatesi nei periodi di maggior sviluppo.

Quanto all'utenza, durante l'anno in esame sono state allacciate alla rete telefonica nazionale 377.332 nuovi abbonati per cui la consistenza a fine 1968 era pari a 5.588.770 unità, rispetto ai 5.211.438 del 1967. Ad un ritmo sostenuto è continuata pure l'installazione degli apparecchi supplementari, che hanno segnato un incremento di circa 317.713 unità, rispetto ai 240.468 dell'anno precedente. Conseguentemente gli apparecchi in servizio hanno raggiunto a fine anno una consistenza di poco inferiore ai 7.800.000 unità, di cui 2.165.294 supplementari.

La densità telefonica (numero degli apparecchi per 100 abitanti) è salita pertanto a 14,4, avvicinandosi ulteriormente alla densità media dei paesi della Comunità Economica Europea (15,5 a fine 1967).

Anche le densità telefoniche raggiunte nelle principali città italiane sono ormai vicine a quelle dei maggiori paesi della Europa occidentale e, sono anzi, in molti casi, più elevate (1).

Il traffico extra-urbano ha fatto registrare un incremento particolarmente accentuato rispetto al 1967 pari al 15,7 per cento raggiungendo 959,6 milioni di unità di servizi in particolare 796,1 milioni di unità sono state svolte in teleselezione (+ 20,5 per cento rispetto al 1967).

L'espansione del servizio conseguita durante il 1968 ha, come si è accennato, comportato necessariamente un notevole ampliamento degli impianti: a fine anno erano in servizio 6.148.843 numeri di centrale, con un incremento di circa 363.000 rispetto al 1967.

Le reti urbane sono state aumentate di 1.356.000 Km/c.to, raggiungendo così i 14.199.747 Km/c.to, mentre quelle extra-urbane, accresciutasi di 512.752 Km/c.to hanno superato i 4.376.000 Km/c.to.

Tra le realizzazioni del 1968, merita essere sottolineata l'opera di estensione della teleselezione da utente su tutto il territorio nazionale che, secondo la nuova convenzione aggiuntiva dovrà essere portata a termine entro il 1970. Sempre nell'anno in esame, sono state collegate 468 frazioni in località minori, per cui a fine 1968, le località collegate alla rete telefonica nazionale, ammontavano complessivamente a 29.094.

Nel settore delle telecomunicazioni internazionali l'Italcable ha potuto giovare, limitatamente alla seconda metà del 1968, del nuovo regime di concessione i cui aspetti salienti sono: la nuova sistemazione territoriale delle competenze fra l'Amministrazione e la società, la diversa ripartizione dei proventi e la cessazione del servizio di accettazione e recapito di telegrammi. Nel corso dell'anno è stato così possibile avviare un programma di ammodernamento e potenziamento dei propri impianti. La realizzazione più importante sarà la posa del quinto cavo transoceanico cablofonico (TAT 5 - MAT 1) che consentirà all'Italia una partecipazione adeguata nel ristretto gruppo dei gestori mondiali di grandi linee di telecomunicazioni.

Contemporaneamente la società ha proseguito l'opera di potenziamento della propria rete: i collegamenti sono passati da 400, a fine 1967, a 560, a fine 1968, con l'apertura di nuove vie e l'ampliamento di direttrici già attivate.

Nel 1968 si è avuta un'espansione del traffico internazionale a tassi eccezionalmente sostenuti, in particolare per i servizi telex e la telefonia.

Anche la Telespazio, ha proseguito in una intensa attività di ampliamento e di completamento dei propri impianti.

---

(1) Si riportano, a titolo indicativo, i seguenti dati relativi al 31 dicembre 1967: Milano (50,5 apparecchi per 100 abitanti), Roma (34,5), Torino (36,9), Genova (37,1), Vienna (34,0), Bruxelles (41,1), Copenhagen (46,6), Parigi (55,5), Lione (23,6), Marsiglia (19,6), Amburgo (36,3), Monaco (32,8), Francoforte (40,7), Londra (38,7), Glasgow (22,6), Edimburgo (29,1), Oslo (53,0), Amsterdam (36,3), Stoccolma (80,7), Zurigo (68,1).



Nel corso del 1968, il numero dei circuiti è aumentato a 65 (44 a fine 1967). Tale espansione ha trovato peraltro una remora nel ritardo, verificatosi nell'anno, del programma di potenziamento del segmento spaziale. La società ha potuto utilizzare, infatti, durante tutto il 1968 soltanto il satellite Intelsat II F3 la cui quota di capacità disponibile è stata praticamente utilizzata nella prima metà dell'anno, mentre, il lancio del primo satellite della terza serie Intelsat III che avrebbe dovuto sopperire al fabbisogno di circuiti, è fallito. La situazione comunque è migliorata nei primi mesi del 1969 con la messa in orbita del secondo satellite Intelsat III. A partire dall'agosto 1968 la Telespazio ha attivato i 6 circuiti di sua pertinenza verso il Sud America ponendo valide premesse per uno sviluppo dei traffici su tale direttrice.

Dal 1968 la stazione del Fucino effettua per conto dell'Intelsat — Consorzio fra i paesi partecipanti alla utilizzazione del sistema mondiale di satelliti — le operazioni di telemetria e telecomando dei satelliti utilizzando la vecchia antenna opportunamente modificata ed equipaggiata.

Tenendo conto anche delle minori società del gruppo operanti nel settore delle telecomunicazioni, gli investimenti realizzati nel corso del 1968 sono ammontati complessivamente a 171 miliardi e sono quindi risultati superiori alle previsioni di 6 miliardi, attribuibili, praticamente per intero, alla SIP.

Per il 1969 gli investimenti, raggiungeranno i 211 miliardi.

#### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

3. — L'espansione prevista nel settore dei telefoni ed altre telecomunicazioni gestito dalle società a partecipazione statale sarà nettamente superiore a quella, pur sostenuta, degli ultimi anni. Tale prospettiva è legata a un più rapido incremento della domanda indotta dallo sviluppo del reddito nazionale e al più razionale assetto acquisito dalle telecomunicazioni nazionali con le convenzioni stipulate nel 1968.

In particolare la SIP assume come obiettivi fondamentali per lo sviluppo a medio termine della telefonia: *a)* l'estensione della teleselezione da utente a tutto il territorio nazionale entro il 1970; *b)* la diffusione del servizio di trasmissione dati, richiesta dal crescente impiego degli elaboratori elettronici; *c)* l'espansione del servizio nel Mezzogiorno in modo da ridurre i divari esistenti nella dotazione telefonica sul piano regionale; *d)* la sollecita evasione delle crescenti richieste dell'utenza in tutte le zone, curando al tempo stesso di acquisire un'adeguata quota di utenza pregiata (promuovendo anche ulteriormente la diffusione degli apparecchi supplementari).

Le previsioni di sviluppo della telefonia indicano per il prossimo quinquennio un saggio di aumento per gli abbonati del 7,1 per cento annuo e per gli apparecchi del 9,2 per cento. Esse confermano sostanzialmente, nonostante l'allargamento della base di calcolo, l'elevato ritmo di espansione che ha caratterizzato gli ultimi anni. In particolare nei primi due anni occorrerà fronteggiare presumibilmente incrementi di utenza corrispondenti a 900 mila abbonati (+16,1 per cento) e a 1.641 mila apparecchi (+21,2 per cento); a fine 1970 abbonamenti e apparecchi raggiungerebbero così rispettivamente i 6.490.000 ed i 9.395.000 unità e, la densità telefonica salirebbe da 14,3 apparecchi in servizio per 100 abitanti a fine 1968 a 17,3.

Per il traffico interurbano, sulla base di un saggio di aumento previsto per il quinquennio del 12,3 per cento annuo, si prospetta un volume di comunicazioni interurbane di oltre 1.200 milioni di unità di servizio nel 1970, con un incremento sul 1968 del 28 per cento; ancora più rapido, anche per effetto dell'integrale automatizzazione del servizio, lo sviluppo previsto dei collegamenti teleselettivi, che crescendo ad un saggio del 14,3 per cento annuo passeranno dai 790 milioni del 1968 a circa 1.100 milioni nel 1970 (+37 per cento).

E' a questo cospicuo incremento, anche qualitativo, dei servizi e dell'utenza che la SIP adeguerà lo sviluppo degli impianti; i numeri di centrale saranno portati da 6,1 mi-

lioni nel 1968 a 7,1 milioni nel 1970, con un incremento, nel biennio, del 15,8 per cento; le reti urbane saliranno a loro volta dai 14,2 milioni di Km/c.to del 1968 a 17,5 milioni nel 1970 (+23,1 per cento), mentre la rete interurbana passerà dai 4,4 milioni di Km/c.to del 1968 a 5,6 milioni nel 1970 (+ 28,5 per cento). In tali sviluppi sono compresi 450 mila Km/c.to di rete interurbana relativi al programma straordinario di teleselezione interdistrettuale realizzato nel quadro delle nuove Convenzioni.

Giova rilevare che, in presenza di una così rapida espansione dell'utenza, le domande giacenti saranno contenute nel limite attuale di 130 mila.

Lo sviluppo programmato degli impianti SIP per il 1970 comporterà investimenti valutati in 210 miliardi circa. Gli investimenti oggi configurabili, con riserva di ulteriore esame, per il successivo triennio 1971-73, sulla base delle previsioni suesposte, sono valutati dell'ordine di 595 miliardi.

Nel complesso di investimenti SIP del prossimo quadriennio ammonterebbero quindi a 800 miliardi circa. Tale cospicuo importo, necessario per far fronte alle esigenze dell'utenza, e la rapida evoluzione tecnica, che potrebbe comportare un più rapido fenomeno di obsolescenza degli impianti, accentuano la necessità di provvedere ad adeguati stanziamenti al fondo ammortamenti.

Tale formulazione tiene conto sia dei tempi tecnici, relativamente brevi rispetto ad altri settori, richiesti per l'ampliamento degli impianti una volta decisi, sia delle incognite relative all'introduzione delle nuove tecniche elettroniche in campo telefonico, tecniche attentamente studiate anche nell'ambito del gruppo e i cui riflessi sulla politica di investimenti negli anni settanta sono ancora in parte imprevedibili.

Con l'approvazione della nuova Convenzione anche l'Italcable ha potuto formulare su basi più concrete il proprio programma di sviluppo a medio termine.

Alla sostanziale stabilità del traffico telegrafico dovrebbe contrapporsi, anche nei prossimi anni, un vigoroso sviluppo di quello telefonico e telex, con saggi di aumento valutabili rispettivamente intorno al 23 per cento - 32 per cento medio annuo sino al 1973. E' da rilevare che nel corso del 1970 sarà ultimato il sistema MAT 1 - TAT 5, che collegherà, con un cavo sottomarino, l'Italia con gli Stati Uniti; l'opera è destinata a colmare una lacuna nella rete dei collegamenti Stati Uniti-Europa che attualmente lascia scoperta l'area mediterranea. Il nuovo cavo sarà collegato anche con quello Lisbona - Città del Capo e con la esistente rete internazionale britannica. Quale mezzo di comunicazione alternativo rispetto ai satelliti, esso permetterà negli anni successivi al 1970 di convogliare sulla rete della società un crescente volume di traffico di transito.

Allo sviluppo del traffico si accompagnerà il necessario adeguamento degli impianti terminali, con la prevista realizzazione di una nuova stazione a Torvaianica, il rinnovo delle stazioni di Torrenova e di Acilia e l'ampliamento del Centro Telefonico Intercontinentale di Roma.

Il programma delineato comporterà investimenti nel 1970 per 10 miliardi. Nel triennio successivo, sulla base delle attuali previsioni, saranno effettuati investimenti per 20 miliardi, di cui 11 miliardi relativi a collegamenti con il Brasile e il Medio Oriente.

I programmi di sviluppo della Telespazio, il cui esercizio — superata la fase sperimentale — ha assunto con il 1968 il carattere di una gestione commerciale con promettenti risultati, restano strettamente legati alle decisioni che vengono assunte dal Consorzio intergovernativo COMSAT per le comunicazioni tramite satellite, decisioni fortemente influenzate dal rapido progresso tecnico in atto nel settore.

Gli investimenti previsti per il 1970 ammontano a 1,9 miliardi, di cui 1 miliardo destinato al segmento spaziale. Per quanto riguarda la stazione del Fucino i lavori in programma interesseranno essenzialmente il completamento della costruzione del terzo impianto antenna per far fronte alle esigenze del traffico con i paesi dell'Oceano Indiano, a seguito del lancio di un satellite destinato a servire quest'area. Per il successivo triennio 1971-73 sono allo studio o in corso di definizione nuovi investimenti per circa 8 miliardi, di cui

3 miliardi condizionati alla eventuale decisione dei governi interessati di realizzare un sistema televisivo su scala europea.

Nel 1970, in conclusione, gli investimenti in programma nel settore telefonico e delle altre telecomunicazioni ammontano a 222 miliardi. Sono inoltre in corso di definizione o allo studio, per il triennio successivo, investimenti per 624 miliardi.

## II. - RADIOTELEVISIONE.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Alla fine del 1968 l'utenza complessiva aveva raggiunto 10,9 milioni di unità con un aumento nell'anno di oltre 258 mila abbonati (2) pari al 2,4 per cento (2,7 per cento nel 1967). Gli abbonati alla televisione, a loro volta, erano saliti alla stessa data ad oltre 8,3 milioni: l'incremento dell'anno, pari a 681 mila abbonati (+8,9 per cento) è inferiore in valore assoluto di un sesto rispetto a quello del 1967 e di circa un quinto a quello medio del quinquennio 1963-67. Il 1968 ha così confermato l'andamento decrescente degli aumenti assoluti in atto dal 1965, in relazione all'ormai ampia diffusione raggiunta dal servizio.

L'Italia registra, peraltro, come si può desumere dalla seguente tabella, insieme alla Germania Federale e dopo la Gran Bretagna, il più elevato rapporto fra densità televisiva e reddito per abitante dell'Europa occidentale.

TABELLA N. 38

### ABBONAMENTI ALLA TELEVISIONE E RAPPORTO UTENZA-REDDITO IN ALCUNI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

(situazione al 31 dicembre 1967)

	Abbonamenti alla televisione		
	Abbonamenti (migliaia)	Densità 100 abitanti	Rapporto utenza-reddito Italia = 100
Austria .....	958	130,8	83,0
Italia .....	7.666	146,4	100,0
Belgio .....	1.744	182,0	78,9
Gran Bretagna .....	14.875	270,1	138,8
Francia .....	8.247	165,4	70,2
Germania R. F. ....	13.747	229,6	101,7
Paesi Bassi .....	2.482	197,0	93,4
Danimarca .....	1.085	224,3	86,6
Svizzera .....	868	143,0	48,6

(2) Nell'utenza complessiva non sono compresi, a partire dal 1968, gli abbonamenti autoradio, assoggettati a nuova disciplina, in base alla legge 15 dicembre 1967, n. 1235. A titolo indicativo si ricorda che l'utenza autoradio a fine 1968 poteva valutarsi in 900 mila abbonati.

Quanto all'andamento dell'utenza radiotelevisiva nelle grandi ripartizioni geografiche, va rilevato che sia le regioni centrali che quelle meridionali hanno registrato nello stesso anno saggi di espansione, per l'insieme dei servizi, superiori alla media nazionale; per la televisione, invece, solo l'utenza del Sud è aumentata in misura superiore alla media (9,3 contro 8,9).

I dati esposti dalla tabella n. 39, pongono in luce, inoltre, una sostanziale corrispondenza, sul piano regionale, tra quote di reddito, consumi e percentuali di utenza sia radiofonica che televisiva.

TABELLA N. 39

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO DEI CONSUMI E DEGLI ABBONAMENTI  
RADIOTELEVISIVI SECONDO GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

(situazione al 31 dicembre 1968)

GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito	Consumi	Abbonamenti alle radio diffusioni	Abbonamenti alla televisione
Nord .....	55,9	54,7	54,0	54,5
Centro .....	19,0	21,9	20,0	21,0
Sud .....	16,7	15,3	17,8	17,0
Isole .....	8,4	8,1	8,2	7,5
Italia .....	100,0	100,0	100,0	100,0

Nonostante l'ampia diffusione del servizio rimane tuttavia ancora notevole la fascia di utenza che da potenziale potrebbe trasformarsi in effettiva; l'utenza televisiva ha infatti raggiunto nel 1968 il livello del 53,8 per cento delle famiglie italiane, e quella delle radiodiffusioni il 70,3 per cento.

Il ragguardevole margine ancora a disposizione non potrà tuttavia essere acquisito che con un ritmo decrescente, in quanto strettamente correlato con la progressiva espansione del potere di acquisto delle famiglie non utenti.

Le previsioni più aggiornate indicano infatti per il prossimo quadriennio un saggio di aumento per gli abbonamenti complessivi del 2,8 per cento all'anno e per quelli televisivi del 6,7 per cento, con scarti in meno, rispetto al quadriennio 1965-68, rispettivamente del 10 per cento e del 45-50 per cento. A fine 1972, pertanto, l'utenza complessiva dovrebbe raggiungere 12,1 milioni di unità e quella televisiva 10,9 milioni.

2. — L'attività svolta dalla RAI nel 1968 è stata prevalentemente diretta alla realizzazione di nuovi impianti sia trasmettenti, per consentire l'estensione del servizio a quelle zone che ne erano escluse, sia di ripresa e di studio al fine di fronteggiare le sempre maggiori esigenze qualitative della produzione radiofonica e televisiva.

In campo radiofonico sono entrati in funzione nel corso dell'anno in esame 3 trasmettitori ad onda media tra cui, di particolare importanza, quello attivato presso Squinzano (Brindisi) composto da un trasmettitore da 50 KW per il secondo programma e da uno da 25 KW per il programma nazionale, oltre che da un impianto di riserva da 12 KW ad intervento automatico.

Anche presso il centro di Milano è entrato in funzione il nuovo trasmettitore della potenza di 600 KW costituito da due unità da 300 KW operanti in parallelo; tale impianto

ha consentito, tra l'altro, di migliorare le condizioni di ascolto serale e notturno dei programmi della RAI all'estero.

Particolarmente impegnativa è stata inoltre l'attività svolta nel settore degli impianti televisivi. Con la realizzazione di 4 nuovi trasmettitori e di 138 ripetitori, si è potuto assicurare la ricezione del Programma Nazionale TV al 98,3 per cento della popolazione italiana; e quella relativa alla 2<sup>a</sup> rete ad oltre il 90 per cento, cifra che può considerarsi la più alta conseguita tra le televisioni europee.

Per quanto concerne gli impianti di studio e di ripresa, sono state portate a compimento due opere di notevole rilievo: il nuovo edificio della sede di Firenze e l'ampliamento del Centro di produzione di Torino.

Gli investimenti complessivamente effettuati nel settore radiotelevisivo hanno raggiunto nel 1968 18,5 miliardi. Per il 1969 gli investimenti dovrebbero aggirarsi intorno ai 14 miliardi di lire.

### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

3. — Le considerazioni, espresse nella precedente Relazione programmatica, che inducessero a considerare non specificabili i programmi di investimento della RAI per il quinquennio 1969-1973 non si sono sostanzialmente modificate in questo frattempo; ciò vale soprattutto se riferito alla possibilità di pervenire ad uno stabile assetto sull'equilibrio economico della gestione aziendale, in una prospettiva caratterizzata da un lato da un'accentuata attenuazione del saggio di espansione dell'utenza (e quindi degli introiti da canoni) e dall'altro, dal progressivo aumento dei costi connessi ad un esercizio rivolto ad un pubblico sempre più vasto e differenziato.

Pertanto, in attesa che si precisino più chiaramente sia le condizioni necessarie ad una equilibrata gestione aziendale sia le prospettive a lungo termine della società — legate con l'avvicinarsi della scadenza della convenzione ventennale a possibili proposte di modifica dell'assetto attuale — il nuovo programma della RAI-TV si presenta necessariamente limitato. Esso assume come prospettiva il periodo 1970-72 corrispondente al residuo periodo di concessione e prevede la realizzazione di quelle sole iniziative che per le loro dimensioni e caratteristiche possono rientrare nella normale espansione delle strutture aziendali.

In particolare, per far fronte agli sviluppi previsti, nel quadro di una realistica valutazione delle future disponibilità finanziarie aziendali, sarà portato a termine sulle reti radiofoniche il piano di ammodernamento e potenziamento degli impianti a modulazione di frequenza, con il principale obiettivo di migliorare l'ascolto sulla costa tirrenica. Per le reti TV è previsto un ulteriore ampliamento delle due reti che permetterà di raggiungere alla fine del 1972 una consistenza di impianti trasmettenti e ripetitori la cui entità, data la particolare conformazione orografica del territorio, non avrà confronto con alcuna altra rete europea. Verrà altresì completata, nel periodo considerato, l'automatizzazione delle reti radiofoniche e televisive e dei collegamenti in ponte radio, con notevoli vantaggi non solo di carattere tecnico ma anche economico.

Nel settore delle costruzioni edili la RAI si atterrà a criteri di stretta funzionalità nella progettazione e di rigoroso rispetto, in fase di esecuzione, dei preventivi: sono in programma la realizzazione della sede di Palermo, oltre ad opere di sistemazione del centro di produzione TV di Roma e della sede di Venezia (Palazzo Labia).

Il programma formulato per il 1970-72 assume dunque un carattere interlocutorio in attesa, come si è detto, dell'adozione di provvedimenti che consentano di impostare su basi economiche una nuova strategia di sviluppo delle strutture e dei servizi, coerentemente ai compiti affidati alla RAI dallo Stato.

Gli investimenti per il triennio considerato ammonteranno a 18 miliardi di lire.

### III. - TRASPORTI MARITTIMI E AEREI.

#### A) *Trasporti marittimi.*

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Anche nel 1968, come già l'anno precedente, il settore dei trasporti marittimi è stato caratterizzato da un favorevole andamento congiunturale, che ha avuto positivi riflessi sugli indici dei noli, mantenutisi, nonostante qualche cedimento, attorno a livelli piuttosto elevati. Sulla situazione del settore hanno certo influito fattori di natura politica (l'intransitabilità del Canale di Suez, la guerra nel Vietnam, ecc.) ed economica. Si ricollega a quest'ultimo ordine di fattori la generale espansione dell'economia, in atto tanto nei paesi industrializzati quanto in quelli in via di sviluppo.

E' oggi possibile assistere ad un rapido ed ininterrotto processo di rinnovamento e potenziamento della flotta mondiale, il cui tonnellaggio di stazza lorda si è accresciuto negli ultimi anni a tassi mai in precedenza registrati. Il fenomeno si spiega con il fatto che nel campo dei trasporti marittimi si vanno affermando tendenze nuove che ne determinano una trasformazione profonda, paragonabile per intensità ed ampiezza a quella avutasi nell'industria manifatturiera.

Ne sono una palese manifestazione, da un lato, i cospicui investimenti ovunque destinati alla costruzione di petroliere giganti e di navi portaminerali di non minori dimensioni e, dall'altro, la ricerca di una maggiore specializzazione del naviglio, considerata indispensabile per raggiungere la massima produttività del capitale-nave, mediante l'eliminazione, e la riduzione, di tutte le cause di attriti e ritardi nel movimento marittimo.

Il processo di rinnovamento e trasformazione, tuttora in atto nel settore dei trasporti marittimi, ha avuto riflessi economici di notevole rilievo. Le grandi dimensioni delle navi, la maggiore velocità di navigazione e la possibilità tecnica di una più rapida rotazione nei porti hanno determinato una sensibile riduzione dei costi. In effetti le grandi innovazioni tecniche cui si è accennato hanno comportato un forte incremento della produttività del lavoro marittimo con la conseguente riduzione del numero degli addetti.

In altre parole il trasporto marittimo, per strutture tecniche e metodi di organizzazione, è andato sempre più avvicinandosi ad una industria ad altissima intensità di capitale con costi unitari decrescenti.

Il forte aumento del carico trasportato dai servizi merci è da attribuirsi all'accresciuto interscambio di prodotti industriali che costituisce la fonte principale delle acquisizioni del comparto. Si deve però osservare che l'inasprimento delle politiche protezionistiche — praticate a sostegno delle flotte nazionali dai paesi in via di sviluppo e dal blocco orientale e, in una certa misura, anche dagli Stati Uniti — ha sottratto consistenti aliquote di merci alla libera contrattazione del mercato mondiale.

L'insufficiente progresso della produttività nei servizi regolari, da porsi in relazione con le complesse operazioni di manipolazione dei carichi sulle unità di linea di tipo tradizionale e con i crescenti tempi di sosta nei porti, ha spinto, come è noto, l'armamento all'adozione e alla diffusione di nuovi mezzi. Al riguardo un più largo impiego delle navitraghetto sulle brevi e medie distanze ha consentito di eccelerare notevolmente le operazioni portuali, con apprezzabile contenimento dei costi. Sulle lunghe percorrenze sono state d'altra parte avviate, prevalentemente in forma associata, iniziative di trasporto con navi portacontenitori; si attende inoltre l'entrata in servizio a breve scadenza di un cospicuo contingente di nuove unità di questo tipo, nonchè delle prime navi portachiatte. E' opportuno rilevare che tali navi presentano una notevole versatilità di impiego, poichè si prestano ad essere trasformate in unità di altro tipo (portacontenitori e portarinfusa).

Nel trasporto marittimo per passeggeri si è accentuata la riduzione del movimento sulle lunghe percorrenze. L'intransitabilità del Canale di Suez per tutto il 1968 ha inciso soprattutto sui servizi con il Sud Africa e con l'Estremo Oriente e, in minor misura, sul movimento per l'Australia. La flessione del trasporto marittimo di persone sulle rotte del Nord Atlantico (— 26 per cento) è stata eccezionale ed è da porsi in relazione oltre che alla crescente preferenza dei viaggiatori per il mezzo aereo, alle restrizioni valutarie adottate dagli Stati Uniti e alla riduzione dell'attività da parte di alcune compagnie.

Il continuo aumento della domanda per viaggi crocieristici ha risvegliato l'interesse di gruppi armatoriali di diversi paesi per questo tipo di servizio. Essi hanno così affidato ai cantieri commesse per la costruzione di navi sulle 15-20 mila tsl particolarmente adatte ad essere impiegate per crociere.

Il 1968, d'altro canto, ha confermato che le brevi e medie percorrenze sono quelle che offrono le migliori prospettive di mercato.

2. — La posizione geografica del nostro Paese e la necessità di assicurare l'approvvigionamento di materie prime al suo apparato industriale hanno provocato un crescente aumento delle importazioni via mare, non solo dei carichi liquidi (petrolio greggio e suoi derivati), ma anche dei carichi solidi ed in particolare delle cosiddette rinfuse (minerali). In pari tempo sono aumentate anche le esportazioni via mare che, tuttavia, superano di poco un terzo delle importazioni.

Nel periodo 1963-67 le merci sbarcate nei porti italiani dalle navi in servizio internazionale sono passate da quasi 91 milioni di t ad oltre 114 milioni di t, con un incremento di oltre il 58 per cento. Ancora più notevole l'aumento registrato nelle merci imbarcate, che, dal 1963 al 1967, sono passate dai 13 milioni di t a poco meno di 30 milioni di t, con un incremento superiore al 130 per cento.

La partecipazione dell'armamento italiano a tali rilevanti sviluppi è stata piuttosto limitata nel traffico d'importazione (poco più del 19 per cento d'aumento dal 1963 al 1967), mentre è stata notevole nel traffico d'esportazione ove ha registrato un incremento, nel periodo considerato, di poco inferiore al 73 per cento.

Nel settore dei trasporti internazionali di persone non vi sono state rilevanti variazioni quantitative. Contro 682 mila passeggeri sbarcati e 567 mila imbarcati nel 1963, se ne sono avuti rispettivamente 719 mila e 678 mila nel 1967.

Tuttavia è degno di nota che, in questo settore, le navi dell'armamento italiano abbiano superato quelle battenti bandiera estera sia negli arrivi che nelle partenze.

Va rilevato, però, che, mentre molte compagnie di navigazione estere hanno eliminato numerosi servizi passeggeri, l'armamento italiano ha mantenuto pressochè inalterato il complesso delle linee internazionali sia come numero che come frequenza dei servizi. Il ritiro dell'armamento estero dai servizi regolari non significa evidentemente che esso rinunci a tutti i servizi marittimi per il trasporto delle persone e in particolare a quelli collegati con il turismo. Il rapido sviluppo delle crociere ha spinto molti armatori di altri paesi ad intensificare la propria attività in campo crocieristico che, per quanto stagionale, può offrire un migliore impiego alle navi che non riescono più a svolgere il loro servizio su linee regolari, con risultati economicamente utili. Nel 1967 (non si dispone di statistiche di più recente elaborazione), su circa un milione e quattrocentomila passeggeri imbarcati e sbarcati nei porti italiani dai soli servizi internazionali, quasi trecentomila appartenevano a crociere e di questi i due terzi si sono serviti di navi battenti bandiera estera.

La situazione della navigazione internazionale facente capo ai porti italiani viene, del resto, chiaramente sintetizzata dai dati della bilancia dei trasporti elaborata dalla Banca di Italia: nel 1967 il deficit per trasporti marittimi ammontava a 147,8 milioni di dollari contro i 103,2 milioni del 1966. Alla formazione del saldo passivo hanno massicciamente concorso i noli pagati alle navi straniere per l'importazione di merci, il cui

ammontare è passato da 556,5 milioni di dollari nel 1966 a 708,6 milioni nel 1967, con un aumento di oltre 152 milioni di dollari. Gli incassi realizzati con le spese sostenute dalle flotte estere in Italia, d'altra parte, non possono compensare la crescente uscita dovuta ai noli merci. Anche per quel che riguarda il settore passeggeri, ai fini della bilancia dei trasporti, si rileva un peggioramento della situazione, poiché gli incassi per noli passeggeri (esclusi quelli pagati da passeggeri italiani alla marina italiana) sono passati dal 1966 al 1967 da 126,8 milioni di dollari a 122 milioni con una contrazione di 4,8 milioni. Occorre, però, considerare che su tali risultati hanno influito le diminuzioni di traffico dovute alla crisi medio-orientale e alla conseguente chiusura del Canale di Suez.

3. — L'attività delle compagnie della Finmare va necessariamente considerata nel contesto della descritta situazione dei trasporti marittimi internazionali. Si deve innanzitutto rilevare che la consistenza della flotta di proprietà del gruppo a partecipazione statale è rimasta sostanzialmente invariata, mentre è aumentata quella delle navi da carico noleggiate a tempo per far fronte ai più lunghi percorsi delle linee commerciali, che prima transitavano per il Canale di Suez.

Nel 1968, è stata ultimata la trasformazione in nave traghetto della terza unità tipo « Regione » della Società Tirrenia mentre è entrata in servizio nel giugno del 1969 la quarta unità dello stesso tipo. L'età media del naviglio di proprietà si aggira sui 13,7 anni: il 35 per cento delle navi ha un'età fra i 15 ed i 20 anni e il 15 per cento oltre i 20 anni. L'incidenza della flotta Finmare rispetto a quella nazionale è del 60,7 per cento per le navi da passeggeri e miste e del 6,3 per cento per quelle da carico secco.

Nel corso del 1968 le compagnie del gruppo hanno potuto accrescere i propri introiti lordi di oltre il 3 per cento attribuibile ad un discreto recupero del movimento dei passeggeri (+4 per cento) e a un più modesto incremento nei proventi dei traffici merci (+2 per cento).

Gli investimenti della Finmare nel 1968 sono ammontati a 10,5 miliardi di lire e riguardano essenzialmente l'avvio della costruzione delle 7 navi traghetto della Tirrenia e le trasformazioni delle navi tipo « Regione » in navi traghetto. La minore spesa rispetto a quanto previsto nella Relazione dello scorso anno (14,2 miliardi) si spiega principalmente con lo scorrimento di quote di pagamento dei lavori commissionati dalla Società Tirrenia.

Per quanto concerne il 1969 si deve osservare che, in sede di progettazione esecutiva si è deciso di elevare a 6.500 tsl, da 6.200, la stazza unitaria delle sei navi traghetto da adibire ai collegamenti con la Sardegna, Sicilia e Nord Africa, e da 1.000 a 2.100 tsl la stazza della nave che farà servizio sulla linea di Malta. Tutte le nuove costruzioni (che sostituiranno 11 vecchie unità di pari tonnellaggio complessivo) entreranno in esercizio entro il 1970.

Gli investimenti del 1969 si limitano principalmente agli illustrati programmi della Tirrenia ed ammonteranno a 16,1 miliardi di lire.

#### *Programmi e previsioni per il 1970 e anni successivi.*

4. — I servizi marittimi di preminente interesse nazionale sono ormai alla vigilia di un radicale riassetto, determinato dal profondo processo di trasformazione in atto sul mercato marittimo mondiale. In realtà i vincoli, imposti dalle convenzioni vigenti alla Finmare, limitano la sfera di autonomia imprenditoriale del gruppo e, nella presente situazione, determinano una sostanziale staticità degli introiti. Ciò ha portato, con il concomitante aumento dei costi, ad una continua espansione delle sovvenzioni, passate da 23,6 miliardi del 1962 a circa 61 miliardi nel 1968. Si noti che relativamente al biennio 1969-70 è previsto un fabbisogno annuo dell'ordine di 70-71 miliardi.



In questo quadro le partecipazioni statali, d'intesa con i Ministeri interessati, hanno avviato un ampio programma di indagini e di studi nel settore dei trasporti marittimi. A parte la predisposizione del piano di nuove costruzioni della Tirrenia approvato lo scorso anno, le conclusioni degli studi e delle ricerche riguardanti le altre società verranno quanto prima sottoposte ai competenti organi di governo.

Per tali società, pertanto, non può prevedersi l'avvio di un nuovo programma organico di investimenti prima della fine del 1969 e non è quindi possibile configurare l'immissione in attività di nuovo materiale prima del 1972; si prospetta, di conseguenza, un quadro di attività sostanzialmente immutato per il quadriennio in corso.

Per quanto concerne il trasporto passeggeri su lunghe distanze, le indagini al riguardo compiute, indicano che il declino in atto sulle rotte del Nord Atlantico si estenderà anche a quelle per il Sud America e per l'Australia, sulle quali il mezzo marittimo assorbe ancora un'aliquota di traffico relativamente notevole. Si deve infatti considerare che entreranno presto in servizio fra l'Europa e l'America Settentrionale nuovi aviogetti di grande capacità; conseguentemente le compagnie aeree trasferiranno i quadrireattori che si renderanno così disponibili dai collegamenti del Nord Atlantico ad altri collegamenti intercontinentali. Si aggiunga che si tratta di apparecchi talora pressoché ammortizzati, il che potrebbe agevolare una politica di riduzioni tariffarie.

Alla luce delle delineate tendenze, confermate anche da recenti decisioni dell'armamento internazionale, sono in corso studi per la formulazione di proposte di riassetto, da sottoporre al Governo, che contemplano una riduzione delle sovvenzioni statali e prospettano delle soluzioni circa i problemi di sistemazione del naviglio radiato e delle connesse perdite patrimoniali, nonché di esuberanza di personale.

Relativamente al settore merci gli studi in corso indicano l'esigenza di un rafforzamento della presenza del gruppo Finmare. L'affermarsi delle nuove tecniche di trasporto rende altresì opportuna una ristrutturazione del settore in un unico sistema, in cui le linee mediterranee dovranno essere funzionalmente collegate a quelle transoceaniche.

L'evoluzione tecnologica del mezzo marittimo per il trasporto di carichi diversi comporta l'assunzione di nuovi importanti ed onerosi compiti da parte della Finmare. Ad esempio, l'inserimento di contenitori in un servizio di trasporti transoceanici non solo richiede cospicui immobilizzi di capitale in navi, contenitori e infrastrutture a terra, ma pone il problema di assicurare la continuità del ciclo di trasporto a monte dei terminali transoceanici, con le incognite che da ciò derivano. L'investimento richiesto presenterebbe, quindi, un alto coefficiente di rischio e una redditività differita. Per ora queste condizioni scoraggiano l'intervento, nel settore, dell'armamento privato, in gran parte composto — salvo talune eccezioni — da aziende con limitate capacità di crescita sul piano organizzativo e finanziario. E', quindi, in questo contesto che deve valutarsi la opportunità di attribuire al gruppo Finmare una funzione pilota.

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni appare chiaro che gli investimenti per il prossimo biennio 1970-71 devono limitarsi al completamento dei già illustrati programmi della Tirrenia e ammonteranno a 6,8 miliardi di lire, di cui 4,4 nel 1970.

## B) *Trasporti Aerei.*

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Nonostante talune difficoltà manifestatesi nel corso degli ultimi due anni, le prospettive di sviluppo dei traffici aerei mondiali rimangono favorevoli.

Nel 1968 si è avuto un rallentamento dell'espansione nel settore del trasporto passeggeri, che ha tuttavia segnato un incremento del 13 per cento rispetto al 1967. Più sostenuti i tassi d'aumento delle attività relative al trasporto delle merci (19 per cento) e della posta (29 per cento).

Anche i risultati economici delle compagnie aeree sono stati in complesso soddisfacenti pur essendosi attenuato il saldo attivo tra introiti e costi unitari.

Per quanto, più in particolare, concerne l'andamento dei traffici nelle varie aree geografiche, si rileva che l'espansione della domanda complessiva (riguardante il trasporto di persone, merci e posta), nella regione euro-mediterranea, è stata inferiore all'aumento della capacità di trasporto, il che ha comportato una leggera flessione del coefficiente di utilizzazione dei posti disponibili.

Lo stesso fenomeno si è avuto nell'area del Nord-Atlantico, ed è da pensare che vi abbiano influito, in non trascurabile misura, le restrizioni da tempo in atto sul mercato americano, che fornisce, come è noto, il maggior numero di passeggeri.

Secondo le previsioni, lo sviluppo annuo del traffico passeggeri dovrebbe aggirarsi, fino al 1980, sul 14 per cento; sicuramente più elevato sarà l'incremento del traffico merci e postale.

In sostanza la domanda sembra caratterizzata da una positiva evoluzione.

Quanto all'offerta, il mercato sarà influenzato, a partire dalla seconda metà del 1969, dall'entrata in esercizio degli aerei subsonici a lungo raggio con capacità unitaria di 360-490 passeggeri (B 747). Ciò fa prevedere che, per quest'anno ed il prossimo, si avrà una flessione del coefficiente medio di utilizzazione della flotta mondiale.

A più lunga scadenza si profila l'immissione in servizio di nuovi tipi di aerei ai quali le industrie americane ed europee stanno lavorando. Trattasi anzitutto dei cosiddetti « aerobus », di cui negli Stati Uniti sono stati progettati due modelli (DC-10 della McDonnell Douglas e L-1011 della Lockheed). Le compagnie americane ed europee ne hanno già ordinato un numero rilevante, e si presume che essi entreranno in servizio nel 1972.

In Europa è, d'altro canto, in fase di sviluppo un progetto multinazionale (A - 300 B) relativo ad aerei di tipo analogo.

Si deve però precisare che, l'aereo di progettazione europea (bireattore da 200-250 passeggeri) si differenzia dai due modelli americani (trireattori da circa 300 passeggeri e di media-lunga autonomia) per le sue caratteristiche di vettore a breve-medio raggio.

Oltre ai subsonici di grande capacità, sono in preparazione due modelli di supersonici: il Concorde anglo-francese, che ha già iniziato i voli di prova e dovrebbe entrare in servizio nel 1972-1973, e il supersonico statunitense (SST). Quest'ultimo deve, però, essere riprogettato e quindi non potrà essere immesso in linea prima del 1977-78.

Per quanto concerne il trasporto delle merci, dopo la constatata inadeguatezza di una versione da carico del B 747, l'orientamento oggi prevalente — dato che le prospettive di un progetto L-500 Lockheed sono ancora incerte — è quello di progettare aerei specificamente concepiti per questo tipo di servizio.

Di fronte agli accennati giganteschi sviluppi del trasporto aereo, non può ulteriormente essere rinviato il problema degli aeroporti e delle loro dimensioni e caratteristiche, in relazione alle più diverse esigenze che si vanno manifestando non solo in ordine ai voli internazionali, ma anche a quelli nazionali.

Nel contesto di queste considerazioni, si richiama, in particolare, l'attenzione degli organi competenti sull'urgenza di adeguare gli impianti e le attrezzature dell'aeroporto di Fiumicino alla crescente espansione del traffico. Le previsioni relative al traffico di tale aeroporto — attualmente il principale scalo del Mediterraneo — indicano un aumento di passeggeri da 4,6 milioni nel 1968 a 6,3 milioni nel 1970 e a 19 milioni nel 1980 (quest'ultimo dato corrisponde al movimento attuale degli aeroporti di New York-Kennedy e Los Angeles).

Già oggi si raggiunge, nei periodi di punta, la saturazione della capacità ricettiva dell'aeroporto, con ritardi e disservizi i cui negativi effetti economici ricadono su tutte le compagnie utenti. La situazione — è fuor di dubbio — si aggraverà nel 1970, quando entreranno in servizio gli aerei giganti B 747, mentre la realizzazione della prima fase di lavori in programma non potrà aversi, nella migliore delle ipotesi, prima del 1971-72.

2. — La consistenza della flotta dell'Alitalia e delle società collegate, alla fine del 1968, risultava accresciuta e qualitativamente migliorata. L'Alitalia ha completamente sostituito i vecchi aerei a turboelica (Viscount) con i nuovi bireattori DC-9/30 sulle rotte a medio-breve raggio; anche le società dipendenti hanno potenziato le loro flotte.

La capacità di trasporto del gruppo Alitalia è così aumentata del 23,4 per cento. Non sono considerati in questa percentuale i noleggi e i voli postali. Il maggior traffico acquisito nel corso del 1968 è stato, però, solo del 17,4 per cento.

Lo squilibrio testé indicato, comune, del resto, a tutti i principali vettori aerei del mondo, ha determinato una flessione del coefficiente di utilizzazione globale che è passato dal 52,4 per cento del 1967 al 49,9 per cento del 1968.

L'attività dell'Alitalia e delle sue consociate, come già si è fatto rilevare, è stata comunque intensificata ed estesa a nuovi servizi.

Sulle rotte del Nord Atlantico (Stati Uniti e Canada) le frequenze settimanali di alta stagione sono passate dalle 45 del 1967 alle 50 del 1968; nell'ambito della rete sudamericana sono stati introdotti i voli senza scalo per Rio de Janeiro ed una ulteriore frequenza da e per Buenos Aires.

Nel settore dell'Estremo Oriente è stato aperto il nuovo scalo di Giacarta, sulla linea per Sidney, e si sono accresciute le frequenze per l'Australia. Per quanto concerne la rete africana meritano di essere ricordati l'introduzione della nuova linea per Tananarive, l'istituzione di una terza corsa settimanale per Mogadiscio, lo scalo di Lusaka in funzione di terminale e l'apertura di un nuovo scalo ad Abidjan sulla linea per Accra.

Sulla rete euro-mediterranea sono stati attuati i servizi per Casablanca ed Istanbul, nonché le linee per Manchester e Marsiglia; inoltre si sono realizzati nuovi collegamenti (Torino-Francoforte e Milano-Atene) su scali già serviti; infine sono state accresciute le frequenze dei voli per il Belgio, Austria, Germania, Olanda, Svizzera e Scandinavia.

Sulla rete nazionale l'Alitalia ha ulteriormente migliorato il servizio, grazie alla progressiva e totale sostituzione dei Viscount con i Caravelle e i DC-9 (questi ultimi impiegati in numero sempre maggiore), e ha intensificato le frequenze dei voli per Milano, Torino, Genova, Venezia, Sicilia e Sardegna.

L'ATI, a sua volta, ha istituito i nuovi collegamenti Venezia - Ancona - Bari - Taranto, Trieste-Milano-Torino, Torino-Genova-Alghero-Cagliari, Milano-Pisa-Alghero, Palermo-Pantelleria, Catania-Comiso, Verona-Pisa-Roma, Torino-Pisa-Napoli, Pantelleria-Lampedusa, ed ha aumentato le frequenze delle linee Napoli-Palermo, Palermo-Catania e Palermo-Trapani.

Per quanto concerne la rete su cui si svolge il trasporto merci sono stati accresciuti i servizi già in atto, ed in particolare i voli per Londra ed il Nord Atlantico, ove gli operativi sono diventati giornalieri; sono stati inoltre istituiti i collegamenti con l'Olanda e la linea Milano-Roma-Mogadiscio-Lusaka. Si deve segnalare che su tale rete sono entrati in servizio i jets di proprietà della compagnia di bandiera.

Nel campo dei servizi elicotteristici della ELIVIE — affidati in gestione all'ATI — è stato impiegato con successo il nuovo elicottero a biturbina Sikorsky S 61 N.

Nel 1968 l'Alitalia e le altre società consociate hanno investito 80,8 miliardi di lire di cui 62,2 per la flotta; nel 1969 gli investimenti ammontarono a 80,9 miliardi di lire di cui 62,9 per la flotta.

Durante l'anno sono stati immessi in servizio i seguenti aeromezzi: 3 DC-8 serie 62 e 17 DC-9 serie 30 nella flotta della Alitalia, 3 F. 27 in quella dell'ATI, un elicottero Sikor-

sky S 61 N, 2 elicotteri AB-206A e uno AB-204B in quella della ELIVIE. Sono stati per contro radiati dall'esercizio 14 Viscount dell'Alitalia, 2 C-46F della SAM e i 2 Ranger 47J della ELIVIE; i 2 Caravelle in diminuzione della flotta Alitalia sono stati ceduti alla SAM, mentre un DC-8/40 è andato perduto in un incidente di volo.

#### *Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

I programmi dell'Alitalia sono stati definiti sino al 1973 e, relativamente all'offerta di capacità di trasporto da parte della compagnia, non contengono sostanziali variazioni rispetto a quelli elaborati lo scorso anno. Le sole variazioni riguardano la trasformazione di un aereo gigante B 747 per il trasporto merci in aereo da adibire al servizio passeggeri, e l'acquisto di 3 DC-8 serie 62 (quadrireattori a lungo raggio).

Entro il 1971 saranno immessi in servizio 4 Boeing 747, 6 DC-8/62, 18 DC-9 ed un elicottero a grande capacità S 61 N. Contemporaneamente la capacità globale offerta aumenterà — secondo le previsioni — di circa due terzi in un triennio, per poi attestarsi su incrementi alquanto più contenuti nel 1972-73. Con riferimento a tale capacità si prevede di realizzare un coefficiente di utilizzo che, dopo una flessione nei primi anni, in concomitanza con l'entrata in servizio degli aerei di grande dimensione, dovrebbe riportarsi nel 1972-73 attorno a livelli (51 per cento - 52 per cento) superiori a quelli del 1968 (50 per cento) pur senza raggiungere i valori del 1966 (53,9 per cento) e del 1967 (52,5 per cento).

La prudenza cui ci si è attenuti nell'indicare gli obiettivi del programma in atto è la conseguenza di una serie di fattori oggettivi (perdurante insufficienza di piloti anche per la tendenza alla riduzione degli orari di volo, previsione di minori carichi medi per le merci, ecc.).

Il previsto sviluppo della rete e dei servizi dell'Alitalia comporta, tuttavia, un considerevole impegno nel prossimo quinquennio: oltre all'avvio di nuovi collegamenti fra scali già serviti e l'intensificazione delle frequenze, è in programma l'apertura di nuovi scali, di cui 4 nel settore del Nord-America (subordinatamente al buon esito delle trattative in corso a livello governativo per il rinnovo dell'accordo di traffico Italia-Stati Uniti), 4 nel Centro e Sud America, 3 nell'Africa a sud del Sahara, 4 nel Medio ed Estremo Oriente, 9 nell'area euromediterranea ed uno in Italia (Olbia). Sulla rete del servizio merci verranno inoltre aperti 4 scali in Africa e 3 nel Medio Oriente. Un notevole sforzo sarà sostenuto per lo sviluppo degli impianti fissi: in particolare saranno costruite nuove aviorimesse dimensionate per i B 747 e per i supersonici, aerostazioni passeggeri e merci a Fiumicino (linee nazionali e merci), Nuova York e Londra; inoltre sarà ampliato il sistema elettronico di prenotazione e verranno aperte numerose nuove agenzie.

Entro il 1971 l'Alitalia realizzerà il raddoppio delle proprie dimensioni aziendali, previsto dai programmi elaborati sin dal 1967. Ciò è del resto coerente con la tendenza seguita dai grandi vettori mondiali le cui flotte avranno sviluppi senza precedenti: basti ricordare che nel solo settore del medio-lungo raggio risultano attualmente in ordinazione 190 B 747 e più di 1.000 reattori di altro tipo (di cui 250 « aerobus » trireattori) cui bisogna aggiungere le prenotazioni di quasi 200 supersonici. Ciò lascia prevedere, come si è già detto, una certa flessione dei coefficienti di utilizzo delle flotte, indipendentemente dal perdurare di difficili situazioni economiche e politiche.

Per quanto riguarda l'adeguamento della rete commerciale, l'Alitalia ha tra l'altro deciso, in vista delle esigenze poste dal crescente sviluppo del turismo interessato a combinazioni « viaggio aereo-soggiorno » e per fronteggiare analoghe iniziative dei maggiori vettori esteri, di partecipare con la SME ed un affermato gruppo alberghiero privato alla società « Aerhotel », che si propone di costruire e gestire una catena di grandi alberghi nei maggiori centri italiani.

Occorre d'altra parte rilevare che gli sviluppi previsti dalla compagnia di bandiera nel quinquennio dipendono in buona parte da molteplici fattori, fra cui l'evoluzione degli accordi governativi di traffico, la disponibilità di piloti e l'adeguamento delle infrastrutture aeroportuali.

Non si può non metter in evidenza l'importanza pregiudiziale di una favorevole conclusione delle trattative governative per il rinnovo degli accordi di traffico aereo Italia-Stati Uniti, in ordine soprattutto ad una regolamentazione dell'offerta dei vettori americani e alla concessione all'Alitalia del diritto di operare oltre la costa atlantica degli Stati Uniti.

Relativamente agli anni successivi al 1973 gli sviluppi sin d'ora prevedibili del traffico e dell'offerta di nuova capacità di trasporto, impongono una tempestiva e attenta valutazione dei modi e dei tempi più opportuni per un ulteriore ampliamento della flotta e degli impianti. E' pertanto allo studio, da parte dell'Alitalia, l'eventuale acquisto di 3 « aerobus » di tipo non ancora definito e di 2 reattori, per il trasporto merci, di grande capacità; rimane, invece, tuttora pendente la trasformazione in ordini delle prenotazioni a suo tempo effettuate per 6 supersonici americani.

Sono infine allo studio investimenti per le aerostazioni merci di Milano e Nuova York e per un ampliamento dell'impianto elettronico di prenotazione. Per le controllate dell'Alitalia sono per ora confermati i programmi dello scorso anno, che prevedono: per l'ATI l'immissione in servizio nel 1969 di 4 bireattori DC-9 (il livello di attività risulterebbe così doppio, a partire dal 1970, rispetto al 1968); per la SAM la radiazione, nel 1969, degli ultimi quadrimotori passeggeri a pistone e la graduale immissione in servizio di altri 3 Caravelle ceduti dall'Alitalia; per la ELIVIE, infine, l'impiego, a partire dall'alta stagione 1969, di un secondo elicottero S 61 N di grande capacità sul golfo di Napoli.

I programmi delle partecipazioni statali nel settore dei trasporti aerei prevedono che, nel quadriennio 1970-73, saranno investiti 82,5 miliardi, di cui 51,6 nella flotta; nel 1970 gli investimenti ammonteranno a 43,2 miliardi di lire (27,9 per la flotta).

Sono inoltre allo studio investimenti per circa 259 miliardi di lire.

#### IV. - AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE.

##### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — In questo ultimo decennio l'Italia ha operato uno sforzo imponente a favore della viabilità autostradale, comparativamente assai più elevato di quello fatto registrare nel settore della viabilità ordinaria: nel periodo 1961-68 in particolare la rete autostradale si è infatti sviluppata da 1.016 a 2.669 km., sulla base di una messa in esercizio media annua di ben 207 km., conseguendo un vero primato tecnico, costruttivo e finanziario nel settore delle costruzioni infrastrutturali europee.

Le ragioni di tale politica vanno ricercate nella necessità di predisporre un complesso di infrastrutture viarie capaci di far fronte ad una domanda di trasporto su strada in rapidissima espansione. Per rendersi adeguatamente conto del fenomeno, basti considerare che negli ultimi 8 anni le autovetture in circolazione sono salite da circa 2 milioni a quasi 8,2 milioni di unità e gli autoveicoli industriali da 430 mila ad oltre 760 mila unità.

Uno sviluppo di siffatte dimensioni — accentuato dalle esigenze di alleggerire i traffici e gli scambi sulle direttrici ordinarie congestionate e di migliorare i collegamenti nord-sud e quelli trasversali — minaccia di ripetere lo squilibrio fra traffico ed infrastrutture viarie, già manifestatosi verso la fine degli anni '50, ed ha costituito un potente

stimolo per un più incisivo intervento dell'impresa pubblica in campo autostradale di cui il nuovo piano di costruzioni aggiuntive, assegnato in concessione alle partecipazioni statali, costituisce per l'appunto la più significativa espressione.

Se nel settore autostradale si è venuta maturando nel Paese una considerevole esperienza, per quanto concerne invece il problema di un adeguato e tempestivo apprestamento delle altre infrastrutture richieste dai grandi insediamenti urbani e industriali (porti, aeroporti, edilizia scolastica e ospedaliera, assi attrezzati, ecc.) è in corso un ampio dibattito che investe non soltanto il ruolo da affidare alle aziende a partecipazione statale, quanto, e soprattutto, una revisione generale di tutti gli altri strumenti di intervento dello Stato nonché la ricerca delle soluzioni più idonee da adottare sia sul piano tecnico-organizzativo che su quello finanziario.

Tentare di individuare la soluzione « ottimale » sembra al momento prematuro oltre che difficile. Prematuro perché porterebbe ad anticipare le risultanze di un dibattito politico ancora agli inizi; difficile poiché il peso e il ruolo che le partecipazioni statali potranno svolgere nel vasto settore delle infrastrutture presuppongono un quadro generale di intervento pubblico attualmente tutt'altro che definito.

Si possono invece indicare, anche se in via di larga approssimazione, le condizioni necessarie ed i limiti per una conveniente utilizzazione delle partecipazioni statali in questo campo.

E' indubbio che una concezione in cui si volesse limitare l'intervento dell'impresa pubblica nel settore delle infrastrutture generali ad una mera attività di costruzione di opere, già interamente concepite e progettate da altri, sarebbe senz'altro inaccettabile. Ciò significherebbe, infatti, utilizzare in maniera del tutto parziale la capacità di intervento del « sistema » che, grazie alla sua organizzazione imprenditoriale ed al suo carattere polisetoriale, si è rivelato particolarmente adatto sia sul piano della progettazione, della esecuzione tecnica e del finanziamento, sia nel mobilitare, celermente ed efficacemente, anche la partecipazione della privata iniziativa in tutte le fasi di realizzazione di opere di grande impegno.

Inoltre, una visione così restrittiva, svuoterebbe l'intervento stesso di quel coefficiente di « rischio » imprenditoriale che rappresenta il connotato più significativo della autonomia di gestione di cui godono le imprese a partecipazione statale.

Il positivo collaudo dell'azione svolta, in particolare dal gruppo IRI, nel settore delle infrastrutture deriva proprio dal fatto che l'attività in questo campo è stata costantemente improntata a criteri tipicamente imprenditoriali, pur in un quadro di controlli e di orientamenti emanati dalle autorità di governo.

Non sarebbe quindi corretto, proprio per i risultati fin qui conseguiti, utilizzare indiscriminatamente l'impresa a partecipazione statale, in altri tipi di opere infrastrutturali ove non fosse configurabile una ipotesi di gestione del tipo descritto.

Per tali compiti appare assai più opportuna l'adozione, nell'ambito della pubblica amministrazione, di nuovi modelli organizzativi, come quelli prospettati nel Progetto « 80 », ritenuti più adatti di quelli tradizionali a realizzare opere pubbliche di grande impegno tecnico-organizzativo.

2. — Con la stipula della nuova convenzione, intervenuta il 18 settembre 1968, tra l'ANAS e la società Autostrade, si è perfezionato il nuovo quadro istituzionale entro il quale il programma di realizzazioni autostradali affidato alle partecipazioni statali ha potuto essere definito nei suoi particolari, ponendosi con ciò le premesse per dare un notevole impulso all'attività costruttiva.

Con tale atto, il piano di nuove autostrade, varato con la legge 28 marzo 1968 n. 385 e definito con il successivo decreto interministeriale 27 giugno 1968, entra infatti nella fase di concreta attuazione. Si tratta di 666 km. di nuovi tracciati e dell'ampliamento

di 85 km. di tronchi già aperti al traffico che, a piano ultimato, contribuiranno a portare la rete autostradale italiana, ad oltre 5.850 km. e quella in concessione alla società Autostrade a quasi 2.900 km., poco meno della metà.

La nuova convenzione ha consentito peraltro di superare i principali ostacoli di ordine economico-finanziario che si frapponevano alla sollecita esecuzione del programma autostradale impostato nel 1961 (di cui restavano da appaltare 309 km. di tronchi relativi alla Bologna-Canosa) oltre che ad una ripresa dell'attività costruttiva su più vasta scala. Grazie alla nuova normativa tutti i costi di costruzione e di esercizio della rete autostradale in concessione faranno carico alla società, alla quale competono, per contro, tutti gli introiti. Il contributo dello Stato — in precedenza variabile in quanto volto sostanzialmente ad assicurare il pareggio di gestione — è stato definitivamente stabilito nell'importo già stanziato dalle leggi 21 maggio 1955 n. 463 e 24 luglio 1961 n. 729, evitando quindi oneri addizionali per l'Erario. Correlativamente è stato deciso un adeguamento delle tariffe, da attuarsi in tre tempi (luglio 1968, 1971, 1973), in misura tale da consentire la copertura dei maggiori costi di costruzione, accertati a fine 1967, oltre che il finanziamento del piano aggiuntivo di costruzioni autostradali. Gli utili di gestione, infine, eccedenti l'8% del capitale sociale saranno devoluti allo Stato, previa costituzione dei necessari accantonamenti nella misura consentita del 10% degli introiti annuali.

A fine 1968 la rete autostradale nazionale in esercizio era salita a 2.669 km. a seguito dell'apertura al traffico, nel corso dell'anno, di 292 km. di nuovi tronchi.

TABELLA N. 40

RETE AUTOSTRADALE AL 31 DICEMBRE 1968

	In esercizio		In costruzione		In programma		Totale	
	km	%	km	%	km	%	km	%
Autostrade « IRI » .....	1.544	53	378	13	975	34	2.897	100
Autostrade ANAS e private	1.125	38	1.298	44	543	18	2.966	100
Totale Italia.....	2.669	45	1.676	29	1.518	26	5.863	100

Quanto alla rete esercita dalla società Autostrade, essa risultava, sempre a fine 1968, pari a 1.544 km., di cui 57 relativi a tronchi entrati in esercizio nel corso dell'anno (5,8 km. della Como-Chiasso; 8,1 km. della Bologna-Padova; 9,8 km. della Genova-Sestri Levante; 28,5 km. della Bologna-Canosa; e 4,5 km. della Napoli-Bari).

Gli investimenti effettuati nel 1968 sono stati pari a 99,4 miliardi di lire (al lordo di 13,8 miliardi di contributi ANAS liquidati); la flessione di circa 13 miliardi rispetto al 1967 riflette, soprattutto, la mancata effettuazione di appalti nel biennio precedente, a causa delle ricordate difficoltà connesse al vecchio regime convenzionale.

Alla fine del 1968 risultavano in fase di avanzata realizzazione 378 km. di nuovi tronchi, di cui la maggior parte (335 km.) sarà prevedibilmente aperta al traffico entro l'anno in corso. Gli investimenti previsti per il 1969, pari a 99 miliardi di lire, risentono ancora del ritardo negli appalti dei residui tronchi della Bologna-Canosa. Lo stato di avanzamento dei lavori al 31 dicembre scorso, calcolato in base alla quota sostenuta del costo totale previsto, viene indicato nella seguente tabella.

STATO DI AVANZAMENTO DEI LAVORI AUTOSTRADALI IN CONCESSIONE  
ALLE PARTECIPAZIONI STATALI AL 31 DICEMBRE 1968.

Autostrade	Tronchi	Km.	Avanzamento lavori
Como-Chiasso .....	Como (allacciamento di via Bellinzona) - Chiasso	2,7	66%
Genova Sestri L. ...	Chiavari-Sestri Levante .....	10,2	67%
Bologna-Padova ....	Ferrara nord-Rovigo-Padova .....	78,5	53%
	Raccordo stazione Ferrara sud (SS 64) - SS 16	4,7	lavori pressoché ultimati
Napoli-Bari .....	Stazione Avellino sud-SS 91 .....	34,4	70%
	SS 91-Canosa (Str. Prov. S. Ferdinando) .....	89,5	61%
Bologna-Canosa ....	Pesaro-Ancona .....	75,5	69%
	Pescara-Vasto .....	82,0	72%
	Totale.....	377,5	

In particolare, sulla Bologna-Canosa sono stati pressoché completati, nel corso dell'anno, i lavori relativi al tratto Pesaro-Ancona, mentre sul tronco Pescara-Vasto, ultimate le gallerie e i numerosi viadotti, è iniziata la pavimentazione. Per completare l'intera autostrada occorre comunque appaltare i residui 309 km. (su 627,7) relativi ai tronchi Ancona-Pescara (km. 126) e Vasto-Canosa (km. 156) ed al raccordo di Ravenna (km. 27); quasi tutti i relativi progetti esecutivi sono stati rielaborati per tener conto delle osservazioni formulate dall'ANAS.

Sul tratto Avellino-Canosa della Napoli-Bari sono state affrontate notevoli difficoltà tecniche nell'attraversamento degli Appennini meridionali a causa della particolare struttura geologica dei terreni, tuttavia anche per tale autostrada è previsto il completamento entro il corrente anno. Ragguardevoli difficoltà sono state pure incontrate sul tronco Ferrara nord-Padova soprattutto per quanto concerne la ricerca di idonee soluzioni per i progetti relativi ai ponti sui fiumi Po e Adige.

Sulle autostrade già in servizio sono proseguite le opere di completamento e di manutenzione, tra le quali particolare rilievo assumono i lavori di rafforzamento delle pavimentazioni effettuati in funzione delle maggiori sollecitazioni derivanti dal continuo incremento del traffico, e la prosecuzione del piano per l'installazione delle barriere spartitraffico agli effetti di una maggiore sicurezza degli utenti.

*Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

3. — L'attuale programma 1969-77 di costruzioni autostradali di pertinenza delle partecipazioni statali prevede complessivamente la realizzazione di 975 km. di autostrade o di tratti di nuove autostrade e l'ampliamento di 85 km. di tronchi già in esercizio, nonché il completamento dei tronchi attualmente in costruzione (km. 378).

L'impegnativo programma comporterà un volume di investimenti di oltre 1.100 miliardi, di cui 658 miliardi sono destinati alla costruzione dei 666 km. di autostrade pre-



viste nel piano aggiuntivo e, 443 miliardi al completamento delle residue opere contemplate dalla precedente convenzione. Quest'ultimo importo presenta una variazione in aumento di 24,4 miliardi rispetto alle previsioni iniziali, dovuto ai maggiori costi relativi ai tratti ancora da appaltare della Bologna-Canosa.

Il volume complessivo degli investimenti in programma a fine 1968 si ripartisce come indicato nella seguente tabella:

TABELLA N. 42

AMMONTARE PER TIPO DI INVESTIMENTO DEI PROGRAMMI DEFINITI  
A FINE 1968 NELLE AUTOSTRADE

TIPO DI INVESTIMENTO	Tronchi in esercizio e in costruzione	Tronchi da appaltare		Totale programma
		Bologna-Canosa	Piano aggiuntivo	
		(miliardi di lire)		
Costruzioni .....	144,5	238,3	599,8	982,6
Ampliamenti e ammodernamenti.....	29,4	—	57,8	87,2
Manutenzioni e riparazioni straordinarie....	31,0	—	—	31,0
Totale.....	204,9	238,3	657,6	1.100,8

Si rileva che l'89 per cento degli investimenti riguarda l'attività di costruzione, incluse, le varianti e innovazioni intervenute prima dell'apertura al traffico dei tronchi autostradali. Un 8 per cento circa del programma si riferisce alle opere di ampliamento e miglioramento previsto dal piano aggiuntivo e ad adeguamenti tecnici delle autostrade in esercizio (inclusa l'installazione delle barriere spartitraffico su tutta la rete aperta al traffico). Il residuo 3 per cento degli investimenti concerne in gran parte il rafforzamento e rifacimento delle pavimentazioni nel corso del prossimo triennio.

Il volume di investimenti per il 1969 previsto, come già detto, in 99 miliardi, salirà a 141 miliardi nel 1970, tale livello si prevede andrà ancora lievemente crescendo sino al 1973, per poi esaurirsi progressivamente entro il 1977.

Quanto ai tempi di attuazione, il programma prevede il completamento delle autostrade Napoli-Bari, Como-Chiasso, Genova-Sestri Levante entro il 1969, della Bologna-Padova entro il 1970 e della Bologna-Canosa entro il 1973.

Per le autostrade di recente concessione, (vedi tabella n. 43), la convenzione con l'ANAS prevede l'appalto dei lavori relativi a 370 km. di tronchi entro il 1970 e dei restanti 296 km. entro il 1972.

I lavori di ampliamento della rete in esercizio, relativi per 27 km. al tronco Multedo-Albissola dell'autostrada Genova-Savona, per 48,5 km. al tronco Milano-Bergamo della Milano-Brescia e per 10 km. ai raccordi terminali di Capodichino e di Barra della Roma-Napoli, dovranno a loro volta essere appaltati entro il 1970.

Nel corrente anno, in particolare, verranno assegnati i lavori alle ditte costruttrici per la realizzazione, oltretutto dei residui 309 km. della Bologna-Canosa, di 57 km. della Mestre-Vittorio Veneto, di 49 km. della Caserta-Camerelle e di 48,5 km. della Milano-Bergamo (terza corsia), per complessivi 464 km. circa.

La realizzazione dei tronchi autostradali, di cui sono in corso i lavori, darà un apprezzabile contributo al potenziamento delle nostre infrastrutture; inoltre a breve termine, l'elevato e continuo flusso di spesa non potrà non incidere sensibilmente anche in termini di un aumento dei redditi e della occupazione locali.

NUOVE AUTOSTRADE IN CONCESSIONE ALLE PARTECIPAZIONI STATALI  
PREVISTE DAL PROGRAMMA AGGIUNTIVO

Autostrade	Tronchi	Km.	
		Parziali	Totali
« dei Trafori » .....	Voltri-Ovada-Alessandria (con raccordo all'Autostrada Milano-Serravalle) .....	87,0	265,0
	Alessandria-Villanova Monferrato-Santheta .....	65,5	
	Villanova Monferrato-Inverio .....	69,5	
	Inverio-Gravellona Toce .....	35,0	
	Inverio-Sesto Calende .....	8,0	
« D'Alemagna » .....	Mestre-Conegliano-Vittorio Veneto .....		58,5
Udine-Tarvisio .....	Udine-Carnia .....	40,0	90,0
	Carnia-Tarvisio .....	50,0	
Caserta sud-Nola-Camerelle .....	Intera autostrada .....		49,0
	« Ionica » .....	Bari-Taranto .....	69,5
	Taranto-Metaponto .....	40,0	203,5
	Metaponto-Sibari .....	94,0	
Totale nuove autostrade Km.			666,0

A realizzazione avvenuta, il Paese, che già avrà beneficiato del processo moltiplicatore che, secondo taluni calcoli dovrebbe portare almeno al raddoppio del valore degli investimenti effettuati, potrà contare su ulteriori e molteplici vantaggi: dalla incentivazione di investimenti produttivi nelle aree centro-meridionali, soprattutto lungo la fascia adriatica, ad una accresciuta efficienza portuale per il radicale miglioramento delle direttrici internazionali che si incontrano nelle aree di Venezia e Trieste; dalle maggiori opportunità di specializzazione produttiva dell'agricoltura, specie di quella meridionale, che sarà messa in grado di contrastare l'agguerrita concorrenza di altri paesi mediterranei grazie alla sensibile riduzione dei tempi di trasporto, ad un deciso stimolo al flusso turistico interno ed internazionale per la valorizzazione delle aree del medio e basso Adriatico.

4. — Nel 1968, la società INFRASUD — al cui capitale partecipano l'IRI (70 per cento) la SME ed il Banco di Napoli (15 per cento ciascuno) — ha avviato la costruzione dell'autostrada tangenziale est-ovest di Napoli, destinata a dare un importante contributo alla soluzione dei problemi di viabilità dell'area metropolitana campana. Pur avendo iniziato i lavori con ritardo rispetto alle previsioni iniziali, per le difficoltà incontrate nella acquisizione dei terreni e per le opposizioni avanzate a tutela del patrimonio archeologico, la società conferma sostanzialmente il suo programma, il quale, come è noto prevede, con una graduale apertura al traffico dei vari tratti, la piena entrata in funzione dell'arteria entro il 1972.

Il costo aggiornato dell'opera ammonta a lire 47 miliardi, di cui 13,7 nel 1969.

Nel 1968 sono stati iniziati anche i lavori per la realizzazione del traforo Bargagli-Ferriere. Il completamento dell'opera, che comporterà un investimento complessivo di 5,5 miliardi, è previsto entro il 1970. A quella data, Genova potrà disporre di una ulteriore via di comunicazione con il retroterra, capace di facilitare i traffici con la Val Padana e di agevolare, insieme con l'autostrada Genova-Sestri Levante, il traffico gravitante sulla via Aurelia.

5. — Il crescente impegno delle partecipazioni statali nel settore delle infrastrutture viarie e urbanistiche delle aree metropolitane ha motivato la decisione di dar vita, nell'ambito del gruppo IRI, all'ITALSTAT — Società Italiana per le Infrastrutture e l'Assetto del Territorio —. La nuova società si interesserà di compiere studi tecnici, sui problemi attinenti l'assetto del territorio ed il sistema dei trasporti, nonchè di assumere partecipazioni nelle imprese incaricate della realizzazione di tali opere. Nonostante la recente costituzione, la società ha già preso in esame alcune importanti iniziative tra cui vanno segnalati: uno studio sugli aspetti relativi ad un terminale di smistamento per navi portacontenitori da realizzare eventualmente nel costruendo porto industriale di Cagliari; una indagine volta a stabilire le possibilità di costruzione di un asse attrezzato interessante il Comune di Catania. Alla fine del 1968, inoltre, la ITALSTAT — a seguito di una delibera del CIPE, in esecuzione della quale l'IRI è stato interessato dal Ministero per i Lavori Pubblici e dal Comune di Roma al problema dell'« asse attrezzato » della capitale — ha avuto contatti con il Comune stesso in vista di un eventuale incarico per lo studio e la progettazione di questa importante opera.

Sempre nell'ambito del gruppo IRI, la BESTAT (Beni Stabili Taranto), realizzerà a Taranto il programma di costruzione di un complesso organico e qualificato di edifici da destinare ad usi commerciali e residenziali. Anche la Mededil (Meridionale Edilizia), a prevalente partecipazione della SME e del Banco di Napoli, è sul punto di avviare una analoga iniziativa nella città di Napoli. Per entrambe le società i lavori dovrebbero avere inizio nella seconda metà del corrente anno, subordinatamente alla approvazione da parte delle Autorità competenti dei relativi piani esecutivi.

In complesso queste realizzazioni comporteranno nel quadriennio 1969-72 investimenti, per la quota di competenza SME, valutati in 10,4 miliardi di lire.

## V. — TERME.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il movimento turistico generale, secondo i dati ufficiali pubblicati dall'ISTAT, ha fatto rilevare, nel 1968, una ulteriore diminuzione della componente estera dopo quella già notevole del 1967.

Il fenomeno — rivelatore di una inversione di tendenza nel turismo degli stranieri in Italia e destinato ad accentuarsi ove non vengano presi adeguati provvedimenti a tutti i livelli sia operativi che amministrativi — è stato tuttavia bilanciato da un più che proporzionale aumento del movimento turistico interno.

Anche il flusso turistico nelle località sede di stabilimenti termali è certamente influenzato dalle difficoltà di ordine generale avvertite dall'intero settore, ma la maggiore vischiosità della clientela di tali località, scarsamente influenzata da sollecitazioni non intimamente connesse al fenomeno termale, fa sì che la curva delle presenze mantenga un andamento generalmente costante.

Per quanto riguarda in particolare le località sede di aziende termali a partecipazione statale, le quali assorbono oltre il 40 per cento del movimento rilevato nelle 37 mag-

giori stazioni termali nazionali, la vivace dinamica del fenomeno turistico deve principalmente collegarsi con l'intensa azione promozionale sinora condotta (3).

L'elevato livello di conforto e funzionalità, raggiunto nelle aziende controllate dall'EAGAT, ha, infatti, stimolato un maggior afflusso di clientela ed ha, quindi, favorito un miglioramento delle condizioni economiche delle località interessate nelle quali, dal 1962 al 1967, il reddito medio *pro-capite* ha registrato incrementi percentuali che, in media, superano il 55 per cento con punte (Recoaro) del 100 per cento.

Una analisi condotta sulla composizione della clientela pone in risalto la progressiva trasformazione di questa da ordinaria in convenzionata.

In quasi tutte le aziende termali a partecipazione statale ad una certa diminuzione della clientela ordinaria corrisponde, infatti, un più accentuato incremento di quella convenzionata tale da consentire risultati soddisfacenti. E ciò pur se i rapporti con gli enti mutualistici stentano a svilupparsi in modo soddisfacente e produttivo a causa di una regolamentazione carente e contraddittoria come è quella che regola i criteri per la concessione delle cure termali.

Come è stato altre volte rilevato, la normativa vigente manifesta la sua insufficienza specialmente per quel che attiene all'aspetto preventivo della terapia termale, la quale risulta, come è stato ampiamente dimostrato, valida anche nell'evitare pericolose complicanze e nell'assicurare una efficace azione riparatrice prima della sopravvenienza di cronicizzazioni irreversibili.

2. — Nel corso del 1968 le aziende termali a partecipazione statale hanno investito in impianti 4,3 miliardi di lire. Trattati dell'investimento annuo più rilevante sinora effettuato dalle aziende dell'EAGAT.

TABELLA N. 44

(3) CONSISTENZA DEL MOVIMENTO TURISTICO ALBERGHIERO ED EXTRA ALBERGHIERO VERIFICATOSI NELLE LOCALITÀ TERMALI SEDI DI AZIENDE DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO

(migliaia di unità)

ANNI	Località termali E.A.G.A.T. sedi di Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo (a)		Complessive località termali sedi di Aziende di cura, Soggiorno e Turismo	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1962.....	355	3.671	483	4.818
1963.....	337	3.618	496	5.074
1964.....	340	3.674	512	5.022
1965.....	351	3.765	531	5.293
1966.....	367	3.868	562	5.659
1967.....	380	4.033	573	5.740
1968 (b) .....	395	4.192	595	5.968

(a) Non sono comprese le stazioni termali di Agnano e Merano in quanto la prima non è sede di Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo e nella seconda il carattere termale è irrilevante.

(b) Dati di stima.

Le opere più importanti e significative sono state portate a termine presso le Stazioni di Montecatini, Acqui, Chianciano, Salsomaggiore e Cassano Jonio.

In particolare:

— a Montecatini è entrato in funzione lo stabilimento Excelsior che si avvale di una potenzialità curativa di 1.200 prestazioni giornaliere in esercizio per tutto l'anno;

— ad Acqui è sorto un impianto destinato ad ospitare congressi ed altre manifestazioni colmando così una vecchia lacuna di quella località termale, mentre a Chianciano la Direzione Sanitaria è stata ampliata e dotata di nuove e più moderne attrezzature per le indagini diagnostiche; è stato, inoltre, rinnovato il reparto di imbottigliamento;

— a Salsomaggiore è entrato in funzione il primo settore del nuovo stabilimento « Luigi Zoja » che, a lavori ultimati, consentirà l'erogazione di oltre 1.700 cure al giorno;

— a Cassano Jonio, infine, sono terminati i lavori di sistemazione del complesso alberghiero-termale.

Gli investimenti previsti per il 1969 nel settore termale a partecipazione statale ammontano a 5,2 miliardi di lire con un ulteriore aumento del 21 per cento rispetto a quelli dello scorso anno.

*Programmi e previsioni per il 1970 ed anni successivi.*

3. — I programmi attualmente definiti dall'Ente Terme per il 1970 ed anni successivi prevedono investimenti per circa 11 miliardi di lire di cui 4,5 miliardi nel 1970.

Occorre, tuttavia, ribadire che ogni programma di investimento delle aziende termali a partecipazione statale è condizionato dalle disponibilità finanziarie dell'Ente che denuncia — sia per gli impegni assunti a fronte del vasto programma di investimento sin qui realizzato, sia per la esiguità della dotazione ad esso assegnata all'atto della sua costituzione — una forte carenza di liquidità. Tale squilibrio nella situazione finanziaria dell'EAGAT, destinato ulteriormente ad aggravarsi con la ormai prossima entrata in ammortamento di gran parte dei mutui sin qui contratti, propone, in termini di particolare urgenza, un aumento del fondo di dotazione.

Le stime disponibili sugli investimenti che le aziende a partecipazione statale effettueranno nel corrente anno e le previsioni relative al 1970 consentono di valutare la rispondenza del settore termale alle indicazioni di investimento formulate dal programma economico nazionale.

Il piano 1966-70 assegnava alle partecipazioni statali un obiettivo di investimento, nelle terme, di 13 miliardi di lire (4). Alla fine del quinquennio in esame risulteranno investiti 15,5 miliardi con un incremento, in termini reali, di quasi il 20 per cento.

Anche in questo settore, le partecipazioni statali hanno, pertanto, non solo rispettato ma oltrepassato le previsioni del programma economico, svolgendo un'azione di sostegno dell'economia delle regioni interessate da tali investimenti tanto più importante in quanto, in genere, le stazioni termali sono localizzate in zone non suscettibili di insediamenti industriali e che affidano quindi le loro possibilità di sviluppo unicamente al settore terziario.

Anche da ciò nasce un nuovo stimolo all'ulteriore potenziamento ed al continuo ammodernamento degli impianti — per loro natura destinati a rapida obsolescenza — e,

---

(4) A prezzi 1963.

quindi, la necessità che i nuovi programmi predisposti non vengano compromessi dalle difficoltà finanziarie dell'Ente che ha dimostrato, negli ormai otto anni di attività, di rappresentare un utile strumento dell'intervento pubblico nel settore.

## VI. — CINEMA.

### *Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Il 1968 è stato, nel complesso, un anno di ripresa per il cinema italiano, la cui attività produttiva ha leggermente superato i livelli del 1967. Sul piano del consumo cinematografico, la contrazione della domanda è stata più contenuta. I sintomi di stanchezza, verso questa forma di spettacolo, manifestatisi nel corso dell'anno precedente non solo non si sono aggravati ma, in parte, sono stati riassorbiti. Televisione ed altre forme ricreative e di svago non rappresentano nel nostro Paese, almeno per ora, una seria minaccia per l'industria cinematografica.

Nel 1968 sono stati complessivamente prodotti, in Italia, 254 films contro i 252 del 1967. Le coproduzioni maggioritarie sono passate da 58 a 66, compensando così la modesta contrazione del numero dei films di produzione interamente nazionale (da 132 a 128). Si deve però osservare che le coproduzioni fra operatori cinematografici di vari paesi garantiscono un più sostenuto flusso di esportazioni.

Se si può essere soddisfatti dell'andamento del settore sul piano economico, non altrettanto si può dire rispetto alla qualità della produzione. Non bisogna dimenticare che il cinema italiano ha sempre cercato di caratterizzarsi in tutto il mondo per l'elevato livello artistico e la ricchezza dei suoi contenuti umani. Purtroppo in quest'ultimo periodo il prevalere della sollecitazione commerciale, tendente a soddisfare una domanda culturalmente sempre meno esigente, ne determina il progressivo decadimento qualitativo.

In realtà, la nostra cinematografia, non sempre sostenuta da efficienti strutture tecniche e distributive, non può rinunciare alle sue tradizioni di pregio, alla sua vocazione per una tematica d'impegno, senza riceverne, alla lunga, un danno anche sul piano commerciale. Per difesa del cinema si deve innanzitutto intendere la tutela dei livelli qualitativi di una larga parte della produzione cinematografica nazionale. In questo senso un ruolo determinante compete al gruppo cinematografico pubblico che — secondo la relazione di maggioranza alla Legge 4 novembre 1965, n. 1213 — « si pone in modo del tutto nuovo, diretto da un lato a formare una struttura industriale sana, capace di una buona presenza all'interno e di una forza competitiva all'estero, dall'altro a porre in atto tutti i necessari incentivi e disincentivi diretti a migliorare il prodotto cinematografico ».

2. — Occorre ancora una volta sottolineare che l'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema non potrà efficacemente svolgere la sua funzione promozionale e di tutela nei confronti delle attività del settore, se non saranno prima risanate economicamente le aziende sottoposte al suo controllo.

La stessa legge 4 novembre 1965 sulla cinematografia, che prevedeva il potenziamento delle attività a partecipazione statale del comparto, è, di fatto, rimasta inoperante per molto tempo. Quest'anno ha dato qualche manifestazione di vitalità maggiore che nel passato ed è presumibile ed anche auspicabile che ciò si rifletta positivamente sulla situazione dell'Ente. Non v'è dubbio che la legge per la tutela della cinematografia nazionale debba avere nell'Ente stesso il suo strumento di attuazione. È noto che essa può operare con successo in numerosi campi: in particolare quello dei films per ragazzi, della cinematografia specializzata, della produzione di qualità per una sempre maggiore qualificazione del film nazionale, delle coproduzioni a livello europeo, delle prestazioni di servizi alla televisione.

*Cinecittà*, che opera solo nel settore dei servizi, ha proseguito nel rinnovo ed ammodernamento degli impianti per far fronte all'accelerato processo tecnologico del settore e realizzare nel contempo le condizioni della più proficua collaborazione televisiva.

Si deve rilevare che il rinnovamento tecnico si rende indispensabile anche per consentire all'azienda di acquisire una maggiore competitività, di fronte alla crescente domanda estera. La società ha tuttavia ottenuto anche nel 1968 un buon coefficiente d'impiego dei propri impianti, mentre permane la non facile situazione finanziaria, gravata da passività di precedenti esercizi.

L'*Istituto Luce*, nonostante le note vicende sindacali che lo hanno paralizzato per qualche tempo, ha continuato a svolgere, nel corso dell'anno, la propria attività nei due settori che gli sono tradizionali: quello della produzione e distribuzione specializzata di films commissionati dalla Pubblica Amministrazione o da Enti di Stato (in conformità all'art. 12 della Legge 1213), di pellicole per ragazzi, di corti e lunghimetraggi, ecc., nonché quello industriale, comprendente servizi di sviluppo e stampa, sonorizzazione, sincronizzazione, ecc. E' da segnalare che l'Istituto ha anche avviato una concreta attività in collaborazione con la televisione.

L'*Italnoleggio*, infine, ha dovuto fronteggiare, come in passato, la crescente concorrenza di agguerrite case straniere e di operatori nazionali, le cui posizioni sono consolidate da una lunga presenza sul mercato. La società, di recente costituzione, è stata finora impegnata soprattutto nell'elaborazione di un listino di programmazione comprendente anche un gruppo di films adatti al circuito « d'essai ». Nella stagione 1967-68 tale attività ha comportato una spesa di 800 milioni di lire, salita ad oltre un miliardo in seguito all'aggiornamento del listino alla stagione 1969.

#### *Programmi e prospettive per il 1970 e anni successivi.*

3. — Rimane tuttora sostanzialmente valido quanto al riguardo si è detto nelle precedenti Relazioni programmatiche. L'attuazione dei programmi presuppone il risanamento finanziario del gruppo, che non potrà aversi se non in seguito all'apporto di capitali pubblici e ad una ristrutturazione all'interno di alcune aziende.

In particolare, *Cinecittà* dovrebbe essere trasformata in azienda di servizi a ciclo integrale, assorbendo, di conseguenza, il settore industriale dell'Istituto Luce. L'opera di rinnovo degli impianti dovrà essere continuata ed intensificata; finora è previsto che ad essa sarà destinato un miliardo di lire.

L'Istituto Luce, una volta che i servizi tecnico-industriali venissero concentrati in *Cinecittà*, si dedicherebbe in modo esclusivo alle proprie funzioni istitutive di società di produzione e distribuzione specializzata, con incoraggianti prospettive di sviluppo. Per poter conseguire una gestione equilibrata l'azienda dovrebbe disporre, peraltro, di un maggior capitale circolante.

Analogha esigenza viene ribadita per l'*Italnoleggio*, che dovrà più impegnativamente realizzare i propri compiti per un cinema di qualità, rappresentando un sicuro punto di riferimento per l'intero settore. Inoltre essa dovrebbe partecipare ad una società di distribuzione europea: si tratta di una iniziativa cui sembra potersi accordare una certa attenzione non solo in considerazione dei vantaggi che potrebbero derivarne sul piano aziendale, ma anche in relazione ai fini istituzionali della società, essendo evidente l'interesse che per la cinematografia italiana presenterebbe la creazione di una solida struttura europea di distribuzione.

## CAPITOLO IV.

### ALTRI SETTORI

Oltre che nei settori precedentemente illustrati, le partecipazioni statali sono presenti, come è noto, anche in vari altri campi produttivi, con un complesso di attività che comprende circa 39 mila addetti, e che hanno comportato un volume di investimenti pari a 42,4 miliardi nel 1968. Nel 1969 si prevede che essi raggiungano i 39 miliardi di lire.

Si tratta di iniziative, per lo più di medie dimensioni, concepite al fine di realizzare gli obiettivi della programmazione economica nazionale, sia per quanto concerne il contributo allo sviluppo del Mezzogiorno, mediante una integrazione tecnico-produttiva delle attività già esistenti, sia attraverso l'industrializzazione dell'agricoltura, con lo sviluppo dei cicli di lavorazione dei prodotti agricoli e l'introduzione di radicali innovazioni tecnologiche ed organizzative.

Un altro aspetto che caratterizza buona parte delle attività in questione è il ricorso alla collaborazione di gruppi industriali esteri, specializzati in determinati settori, il cui apporto presenta, pertanto, un interesse particolare, non solo sotto l'aspetto finanziario ma anche per il contributo di esperienza tecnica e di organizzazione che viene assicurato alle nuove iniziative.

#### A) ATTIVITA' MANIFATTURIERE.

I programmi in attività manifatturiere « varie », già definiti, comporteranno investimenti nei prossimi anni per il 145 miliardi di lire di cui oltre 20 miliardi nel 1970.

Trattasi di un impegno particolarmente rilevante, quasi triplicato rispetto a quello previsto nel precedente documento programmatico. Altro aspetto significativo è la quota di investimento riservata alle regioni meridionali che supera i 107 miliardi di lire.

Particolare rilievo rivestono gli sviluppi previsti nel campo agricolo-alimentare e in quello della grande distribuzione, che, inseriti in un vasto disegno organico, mirano a sfruttare le interessanti possibilità di integrazione verticale delle varie iniziative. Un peso non indifferente assumeranno, inoltre, gli investimenti nel settore cartario.

Nella formulazione del programma si è inoltre tenuto presente il criterio d'impostare le nuove iniziative in modo tale da portarle rapidamente a quelle dimensioni ottimali richieste dal grado di competitività esistente sul mercato nazionale e internazionale.

#### a) *Industrie della conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti alimentari.*

L'acquisizione, nel corso del 1968, del pacchetto di controllo della Motta, e l'incremento della partecipazione di minoranza nella CIRIO hanno notevolmente qualificato e diversificato la presenza delle partecipazioni statali nel settore dell'industria alimentare. Ciò ha consentito altresì di delineare con maggior precisione quel processo di integrazione dei settori agricolo e alimentare che sarà progressivamente esteso anche al settore della grande distribuzione. La politica delle partecipazioni statali si inserisce così attivamente



nell'evoluzione dell'industria alimentare italiana con la creazione di strutture e dimensioni aziendali adeguate a fronteggiare le notevoli potenzialità di sviluppo di un mercato in cui, peraltro, l'intervento di grandi gruppi industriali stranieri è particolarmente rilevante.

In questo quadro l'azione della Surgela, del gruppo SME, sarà volta, da un lato, ad avviare forme di integrazione con le attività agricole del gruppo per quanto concerne l'approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli, dall'altro, ad avvalersi, sul piano della distribuzione, dell'organizzazione capillare della Motta, al fine di assicurarsi, entro il 1970, una posizione fortemente competitiva sul mercato nazionale da estendere, progressivamente, anche sui mercati esteri. Ciò consentirebbe, entro il 1972, quasi di triplicare l'attuale fatturato, assicurando un pieno utilizzo dello stabilimento di Porto d'Ascoli, e di avviare la realizzazione di un secondo impianto di surgelazione da ubicare nel Mezzogiorno.

Riguardo al settore della surgelazione va altresì rilevato come questa attività sia sempre più strettamente condizionata all'adozione di avanzati metodi di controllo dei raccolti onde garantirne la qualità e la tempestiva e regolare consegna al ciclo industriale. Per queste considerazioni gli investimenti della SEBI e delle sue consociate saranno per oltre tre quarti destinati ad opere di trasformazione e specializzazione fondiaria. Ciò consentirà un notevole sviluppo delle colture ortofrutticole che, a riordinamento ultimato, interesseranno oltre la metà dei 3.000 ettari circa in proprietà delle aziende in questione a fine 1968. E' inoltre in programma l'acquisto nel Mezzogiorno di altri 800 ettari.

Per quanto concerne la Motta, sarà operato nei prossimi anni un riassetto delle linee di produzione e un incremento delle attrezzature di distribuzione, in funzione di una accentuata specializzazione produttiva nei settori più promettenti per la società. Particolare cura sarà dedicata alla riorganizzazione del settore commerciale, in Italia e all'estero.

Su queste basi il fatturato — comprendente le società controllate in Italia e all'estero — dovrebbe elevarsi dai 70 miliardi del 1968 a 90 miliardi circa nel 1972.

Le rilevanti possibilità di sviluppo della grande distribuzione in Italia hanno indotto la SME a formulare un programma particolarmente impegnativo che porterà, entro il 1972, i punti di vendita della Generale Supermercati dagli attuali 15 a 47 unità.

Al conseguimento di dimensioni atte a competere con le « catene » già esistenti contribuirà, inoltre, il previsto aumento del 13 per cento della superficie media unitaria di vendita.

Alla luce delle esperienze di altri Paesi e in considerazione delle tendenze che vanno profilandosi in Italia, la Generale Supermercati ha allo studio i problemi della più conveniente dimensione e ubicazione degli impianti, nonché dell'aggregazione del « non alimentare » al supermercato alimentare.

Parallelamente verrà rafforzata in misura notevole l'attività immobiliare svolta per conto della Generale Supermercati dalla società Atena, con l'acquisto e la costruzione degli immobili destinati ai supermercati e ceduti in affitto alla società operativa. Giova ricordare che l'investimento per il suolo e l'immobile di un supermercato alimentare è valutato, mediamente, 3 volte il costo per l'attrezzatura. A fine 1972, dei 47 esercizi di cui disporrà la Generale Supermercati, 15 saranno quindi presi in affitto dalla Atena.

Come è noto nel settore alimentare è altresì presente il gruppo EFIM che, attraverso l'INSUD, detiene il pacchetto di maggioranza della società AL.CO. Quest'ultima società ha avviato, verso la fine del 1968, la produzione dello stabilimento di Bari, che è dotato di moderni impianti ed ha una potenzialità produttiva di circa 12 mila tonnellate annue di alimenti conservati.

Al fine di assicurarsi il costante rifornimento della frutta e degli altri prodotti ortofrutticoli necessari alle proprie lavorazioni, l'AL.CO. ha assunto una partecipazione nella Agriofanto, società che ha per oggetto la conduzione agricola di terreni, la progettazione e l'esecuzione di piani di trasformazione nonché la costruzione e la gestione di impianti, attrezzature e servizi diretti alla conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Infine, per completare la gamma delle proprie produzioni, l'AL.CO. ha promosso, in partecipazione con privati, tecnicamente qualificati, la costituzione della società « Irpinia » la quale realizzerà in Lauro (Avellino) uno stabilimento per la produzione di carne in scatola.

#### b) *Industria della carta.*

Il superamento delle note difficoltà della CELDIT nel settore impiantistico ha consentito, pur in presenza di un mercato caratterizzato da notevoli motivi di incertezza, di definire un importante programma di produzione e di vendite.

A sua volta, la società Cartiere Italiana e Sertorio Riunite — una delle maggiori del settore — ha in programma un ulteriore ammodernamento di impianti che consentirà notevoli riduzioni dei costi e miglioramenti qualitativi delle produzioni.

Nel complesso, la produzione di carta delle due società della SME si stima salirà dalle 125 mila t del 1968 a 170 mila t circa nel 1972. Un particolare sviluppo è previsto nella produzione di carta patinata. Conseguentemente, il fatturato dovrebbe passare, nello stesso periodo, da circa 24 a 35 miliardi di lire.

Per quanto concerne la Cartiera Mediterranea del gruppo EFIM, nel febbraio del corrente anno è stata deliberata la sua fusione per incorporazione nella Società Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali. Ciò consentirà di realizzare un complesso di primo ordine su scala europea e di attuare, con maggiore rapidità, una politica commerciale di più ampio respiro ed una più accentuata specializzazione della produzione. Sarà possibile, infine, potenziare, grazie a più adeguate dimensioni aziendali, i laboratori di analisi e ricerca il cui apporto è ormai ritenuto indispensabile per il continuo progresso dell'industria cartaria.

Come è noto l'industria cartaria italiana è fortemente tributaria dell'estero della materia prima necessaria alle proprie produzioni stante la modesta incidenza della produzione nazionale di paste di carta, chimiche e semichimiche, in rapporto al fabbisogno totale.

In ragione di ciò, l'EFIM ha posto allo studio un vasto programma, di rilevante impegno finanziario, per l'utilizzazione delle essenze legnose disponibili nelle zone boschive del Mezzogiorno e la graduale riforestazione dei terreni disboscati.

La realizzazione di un tale programma, non ancora perfezionato, potrebbe comportare la creazione di due stabilimenti per la produzione di cellulosa ma, più ancora, darebbe possibilità di valorizzazione e quindi di incremento di reddito, alle zone montane delle regioni meridionali tuttora in buona parte escluse da ogni sviluppo economico.

#### c) *Industria del vetro.*

Anche nel 1968, com'è avvenuto nell'anno precedente, l'attività produttiva della SIV ha continuato a registrare consistenti progressi. Infatti, si sono verificati sensibili incrementi della produzione in quasi tutti i settori: dal cristallo ai vetri di sicurezza, dalle fibre al vetro stampato.

Per quanto riguarda il vetro tirato, invece, si è avuta una diminuzione a causa dei lavori di modifica dell'impianto, per l'installazione di una nuova apparecchiatura che consentirà di migliorare notevolmente la qualità del prodotto.

Parallelamente ai suaccennati incrementi della produzione, si è avuto anche un consistente sviluppo dell'attività commerciale che ha determinato un aumento del fatturato della società, rispetto all'anno precedente, di circa il 70 per cento.

Per i prossimi anni si prevedono ulteriori progressi commerciali e produttivi sia nel settore dei vetri di sicurezza che in quello del vetro tirato, mentre difficoltà sono probabilmente da attendersi nel collocamento del cristallo lustro. Quanto ai settori di assorbimento è opportuno rilevare che la ripresa dell'attività edilizia, nella misura in cui è pre-

sumibile che possa aver luogo, non sarà sufficiente a determinare, per il 1969, un livellamento della domanda alla capacità produttiva. Continuerà a perdurare pertanto l'attuale regime di aspra concorrenza fra i produttori, ed esso potrà forse anche accentuarsi per la prevista espansione dell'attività dei produttori europei sul mercato italiano. Per quanto concerne invece i prodotti destinati all'industria automobilistica, le prospettive di sviluppo possono considerarsi moderatamente favorevoli.

L'attuazione dei programmi relativi alla VIME, annunciati nella precedente Relazione programmatica, ha dovuto subire un certo slittamento. In attesa si sta procedendo alla progettazione di massima dello stabilimento la cui costruzione potrà essere avviata entro la fine del corrente anno.

L'impianto, che produrrà vetro meccanico cavo (bottiglie e contenitori per prodotti alimentari conservati), sarà localizzato nell'ambito del « polo pugliese » in posizione baricentrica rispetto ai grandi centri di consumo.

#### d) *Produzione di materiale elettrico.*

Le iniziative delle partecipazioni statali in questo campo riguardano, come è noto, un certo numero di attività, promosse dalla SME o dalla INSUD, le cui produzioni possono considerarsi, in genere, in rapporto di « fornitura » nei confronti delle attività svolte in altri settori di intervento dell'impresa pubblica.

Così le produzioni dell'Alfacavi e della ME.CA. trovano impiego nel settore telefonico ed in quello elettrico, quelle dell'Elettrografite Meridionale nella siderurgia e nella metallurgia non ferrosa, mentre quelle della « Fabbriche Accumulatori Riunite Partenopee Hensemberger - FAR-PH » potranno avere un nuovo incremento con l'entrata in attività dello stabilimento dell'Alfa Sud.

Lo sviluppo, ed il previsto aumento della richiesta di cavi per segnalamento, accensione ed illuminazione per autoveicoli ha altresì determinato l'avvio di tali produzioni da parte della ME.CA.

Nel corso del 1968, la INSUD ha posto allo studio una iniziativa nel comparto della produzione di apparecchiature per illuminazione. La costruzione del relativo stabilimento potrebbe aver inizio nel corrente anno ed essere completata entro il 1970.

#### e) *Industria della trasformazione della gomma.*

Le partecipazioni statali sono presenti in questo settore con la società Brema del gruppo EFIM in partecipazione con la Firestone americana.

Nel corso del 1968, l'attività produttiva della società è proseguita a ritmo intenso ed ha raggiunto, nel mese di novembre dello stesso anno, il livello di 5.000 pneumatici al giorno.

Anche l'attività commerciale, pur in presenza di un certo rallentamento della domanda (1), ha registrato progressi rendendo così possibile un leggero incremento del fatturato.

Le prospettive per i prossimi anni permangono favorevoli anche se è prevedibile un'intensa concorrenza sia degli altri produttori nazionali sia, soprattutto, di quelli esteri.

---

(1) I principali fattori che hanno influito negativamente sullo sviluppo della domanda sono: la maggior durata del ciclo di sostituzione dei pneumatici, causata soprattutto dall'introduzione del « radiale »; la minore incidenza degli autoveicoli industriali che consumano un maggior numero di pneumatici rispetto alle autovetture; lo sviluppo dell'attività di ricostruzione dei pneumatici usati; infine la riduzione della percorrenza media per autoveicolo.

## B) ALTRI SERVIZI.

I programmi che sono già stati definiti per le attività di servizio considerate nel presente capitolo comporteranno investimenti nei prossimi anni per circa 70 miliardi di lire di cui oltre 16 miliardi nel 1970.

Anche per queste attività il nuovo programma predisposto dalle partecipazioni statali si presenta con un notevole incremento (+21 per cento) rispetto a quello previsto nella precedente Relazione programmatica. Risulta, inoltre, confermata la netta prevalenza degli investimenti destinati alle regioni meridionali che rappresentano oltre i 3/4 dei complessivi.

Quanto ai settori di intervento la quota più rilevante di investimento sarà riservata, al settore del turismo; seguiranno i programmi relativi alla Circumvesuviana e quelli concernenti la locazione a medio termine di beni d'investimento (leasing).

### a) Turismo.

In questo settore, il cui sviluppo costituisce uno dei temi di maggiore interesse in una politica di sollevamento economico delle zone — in particolare del Mezzogiorno — che non appaiono suscettibili di localizzazioni industriali, le partecipazioni statali stanno predisponendo o hanno allo studio una serie di iniziative alcune delle quali di notevoli dimensioni.

Come è noto, la INSUD del gruppo EFIM ha promosso la costituzione di quattro società che hanno svolto un'ampia attività preparatoria per la realizzazione, nelle regioni meridionali, di organici comprensori turistici.

La società Tre Mari ha proseguito, in collaborazione con la Valtur, gli studi e i contatti con le competenti autorità locali per la realizzazione di due importanti insediamenti da collocarsi in Montalbano Jonico e Camerota. Altri due possibili insediamenti sul mare potranno interessare la piana di S. Eufemia ed il Cilento. E', inoltre, in corso di esame la realizzazione di due centri montani: uno nella zona di Pescasseroli ed uno sul massiccio del Monte Pollino sui versanti Calabro e Lucano.

La società Gioia del Tirreno, ha avviato la costruzione, nella zona sud di Nicotera, di un primo complesso alberghiero che avrà una capacità di 600 posti-letto.

Ottenuta dal Comune di Otranto la proprietà di 148 ettari di terreno, la società Costa d'Otranto ha avviato i lavori per la realizzazione di un centro turistico integrato per una ricettività di almeno 3.000 posti-letto. In una prima fase si prevede di costruire un complesso alberghiero nonchè le infrastrutture di urbanizzazione del comprensorio che consentano l'esecuzione dell'intero programma di insediamenti residenziali.

La società Torre d'Otranto, infine, in collaborazione con il Club Méditerranée, ha dato inizio, in località Torre S. Stefano, ai lavori di costruzione di un villaggio turistico, per una ricettività fino a 1.000 posti letto, che sarà corredato di moderne attrezzature complementari sportive, ricreative e sociali.

Come si è già rilevato nella precedente Relazione programmatica, una iniziativa di grande rilievo in campo turistico è stata assunta dal gruppo IRI — già presente nel settore con le attività alberghiere della SGAS in Sicilia e della Parabola d'Oro in Sardegna — mediante la costituzione (in compartecipazione paritetica tra la SME, l'Alitalia ed una grande società privata del settore: la CIGA) di una società, l'Aerhotel, che si propone la costruzione e la gestione di una catena di alberghi particolarmente studiati per le necessità connesse allo sviluppo del trasporto aereo di massa. Le prime due unità della catena dell'Aerhotel si prevede potranno entrare in esercizio entro il 1972.

Per quanto concerne il gruppo ENI nei motels dell'AGIP si sono avute, nel 1968, 900 mila presenze. Il successo ottenuto è dovuto al fatto che i motels rispondono ad una formula

indovinata, particolarmente confacente alla domanda di chi viaggia in auto e, quindi, di una elevata quota del turismo. Con l'entrata in esercizio di tre nuovi motels (a Nuoro in Sardegna, a Varallo in Piemonte, a Siracusa in Sicilia) l'AGIP è arrivata a disporre, alla fine del 1968, di una rete di 41 motels con una capacità ricettiva di 4.433 posti letto. E' un imponente e moderno complesso ricettivo che viene integrato da una ancor più vasta rete di ristoranti e bar che si affianca all'attività di distribuzione dell'AGIP e ne accresce l'efficienza. Una particolare attenzione l'AGIP l'ha dedicata al Mezzogiorno dove sono già in esercizio 14 motels.

Un'altra iniziativa dell'ENI nel settore è rappresentata dai centri turistici del Gargano e di Borca di Cadore che costituiscono per la modernità della loro concezione e per le loro attrezzature, due tra le maggiori realizzazioni turistiche del nostro Paese. Nel 1968 si sono registrate 77 mila presenze nel centro del Gargano e 74 mila presenze nel villaggio di Borca di Cadore.

A conclusione di questa rapida esposizione dell'apporto delle partecipazioni statali all'incremento delle attrezzature turistiche del Paese è da ricordare che anche le aziende termali inquadrare nell'EAGAT hanno dato, con i 12 alberghi in esercizio, per i complessivi 1.350 posti letto, un notevole contributo allo sviluppo di questo importante settore dell'economia italiana.

#### b) *Circumvesuviana.*

L'entrata in vigore della legge 1° marzo 1968, n. 187, contenente disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia Circumvesuviana, ha consentito alla società di predisporre il relativo piano di investimenti che, entro il 1972, porterà al rinnovo degli impianti fissi e del materiale rotabile, al completamento dei lavori di raddoppio del tratto Barra-Torre Anunziata ed al parziale rinnovo del parco autobus.

Il potenziamento e l'ammodernamento della Circumvesuviana sarà particolarmente utile per il notevole contributo che potrà arrecare allo snellimento delle comunicazioni, particolarmente congestionate, dell'intera fascia costiera dell'area napoletana. La ferrovia potrà così svolgere, come è stato già rilevato, una vera e propria funzione di metropolitana.

#### c) *Locatrice italiana.*

Alla fine del 1968 la locatrice italiana aveva perfezionato contratti di « leasing » per quasi 6 miliardi di lire.

Lo sviluppo dell'attività della società riguarda, peraltro, in via prevalente, le regioni centro-settentrionali, poiché le particolari provvidenze riservate al Mezzogiorno — mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto — rendono, come è noto, poco conveniente per gli operatori economici meridionali sottoscrivere contratti di leasing.

Le prospettive della locazione a medio termine di beni di investimento permangono tuttora favorevoli; ne è conferma la costituzione di numerose nuove società che hanno iniziato ad operare nel settore. Soprattutto promettenti sono gli sviluppi connessi all'espansione della piccola e media industria.